



Lendl ok a Milano
Camporese-
Nargiso
doppio novità

L'Open internazionale di tennis si è concluso a Milano con la sorprendente vittoria nel doppio della coppia azzurra Camporese e Nargiso sul duo Nijssen-Riglewski. È questo il primo successo italiano agli indoor ma è anche un ritorno a premezzogiorno in una specialità che non vede vittorie importanti da quando il famoso doppio Panatta-Bertolucci batté nel 1980 McEnroe-Gerulaitis vincendo il torneo di Montecarlo. Tutto facile invece per Ivan Lendl (nella foto) che si è aggiudicato il singolare regolandolo in due set l'americano Tim Mayotte.

NELLO SPORT

L'Italia scommette sempre di più Toto record

bilizzato la quota destinata ai vincitori ad oltre 30 miliardi. Questa settimana sono 4.277 i tredici che vincono 3,8 milioni di lire e 83 mila i dodici che avranno 195 mila lire. La colonna vincente: XXI 111 XXX 11XX.

NELLO SPORT

Tre congressi di federazione Vince il sì dal 56 al 77%

Si sono tenuti i primi tre congressi di federazione del Pci. In tutti e tre si è affermata la mozione Occhetto. A Belluno con il 56,6%, a Campobasso con il 77,4% e ad Avezzano con il 75,3%. La seconda mozione ha riscosso rispettivamente il 42%, il 15,7 e il 22,6. La terza ha raccolto l'1,4, il 6,9 e il 2%. A Roma si sono conclusi altri 75 congressi di sezione: quelli svolti sono 113 su 183. Il sì ha varcato la soglia della maggioranza: è al 52,5% (aveva il 49,5%). La mozione due è al 43,8 (aveva il 47,2) e la mozione tre è al 3,6 (era al 3,3).

A PAGINA 7



NELLE PAGINE CENTRALI

In Sudafrica una folla esultante ha seguito la prima giornata di libertà del capo storico dell'antiapartheid Scontri con la polizia: sarebbero 19 i morti e numerosi i feriti in tutto il paese

Mandela ritrova la sua gente

«La lotta per la libertà deve continuare»

Il ritorno di un fratello

OTTAVIO CECCHI

La liberazione di Nelson Mandela non può essere disgiunta dalla libertà di tutto il popolo nero del Sudafrica né dalla questione, così viva anche da noi, dei diritti dell'uomo reale. Nelson Mandela ora è libero. Lo abbiamo aspettato come si aspetta un fratello. L'attesa è stata lunga quasi ventotto anni. Né Mandela, nel nostro secolo, è il primo che sia invecchiato in prigione.

Noi, «esperti di fascismo», come diceva uno studioso di Stendhal, sappiamo che cosa voglia dire aspettare alle porte di un carcere l'apparizione di un volto che il tempo ha mutato. Si invecchia lentamente e ci stanno accanto non vedendo la metamorfosi. Ma quando un uomo esce dalla prigione, i segni del tempo e della sofferenza si mostrano all'improvviso: la libertà si perde di colpo e la si riconquista con la vita. Ed ecco Mandela uscire da Victor Verster. È un uomo che ha passato la soglia dei settant'anni. Quando fu imprigionato ne aveva poco più di quaranta. Nel suo viso ci riconosciamo. Abbiamo aspettato alle porte del suo carcere come aspettiamo il ritorno, quando vi fu ritorno, dei deportati nei campi di concentramento nazisti, come aspettammo davanti alle carceri fasciste, come aspettammo i detenuti e i torturati delle prigioni dei colonnelli greci; abbiamo aspettato Nelson Mandela come anni fa aspettammo il ritorno di Sakharov dall'esilio. Come i neri del Sudafrica abbiamo fatto festa anche noi intorno a quest'uomo che ritorna e abbiamo riflettuto sul perché tante volte sia stato necessario aspettare alle porte di una prigione la riapparizione di uomini che non avevano fatto alcun male.

Dice che quanto più numeroso è un popolo tanto più forte e violenta si fa nel sovrano la volontà di trasformare quel popolo in animali, in grigge. Il sovrano: o il potere. Tanti schiavi, tanta potenza. È questa primitiva volontà che ha aperto le carceri e i campi di concentramento. Perciò abbiamo conteso molte volte alle porte delle prigioni. Ma all'improvviso, per vie inesplorate, il calcolo si è rivelato sbagliato. Il sovrano ha ceduto, il cedimento è avvenuto sul finire del nostro secolo, quando nessuno se lo aspettava. Mandela esce dal carcere perché in tutto il mondo si è aperta la grande sfida non violenta dei diritti dell'uomo reale. Ora siamo legati a Mandela da un sentimento fraterno che cresce sul terreno dei diritti, e questa è la nuova fraternità.

Le basi degli Stati si sono trasformate. Potrà abbattere il nuovo la violenza nel Sudafrica e tutti noi, democratici di tutto il mondo, ne abbiamo difficoltà che possa averla vinta ancora una volta. Uno Stato non può più fondarsi, ormai, sulla violenza, ma sul riconoscimento e il rispetto dei diritti umani e civili. È questo il segnale che Mandela porta con sé uscendo dal carcere. Egli porta anche un altro segnale: il mondo è uno e la libertà della gente del Sudafrica è la nostra libertà, così come la nostra libertà è la libertà del popolo in festa intorno a Mandela. I diritti sono uguali per tutti, nel Sudafrica e qui da noi, nel nostro continente e negli altri.

L'uomo che esce di prigione insieme con Nelson Mandela è l'uomo reale, un uomo diverso da quello ideale e ideologico, immagine quest'ultimo di perfezione socializzata discesa a mostrarsi come modello astratto nella nostra quotidianità. La stessa liberazione di Mandela, del resto, è frutto, in parte, anche di questa metamorfosi venuta in luce nel sorprendente scorcio di secolo che stiamo vivendo. Il patrimonio che egli porta con sé è concreto, non è una somma di concetti di pregiudizionalità e di progetti calati dal mondo delle idee. È il patrimonio del suo popolo, un patrimonio accumulato nell'apartheid. Se cerchiamo in noi stessi e ci guardiamo intorno, troviamo anche noi lo stesso patrimonio. Che è fatto di aspirazioni e di desideri, di bisogni e di diritti negati. Non gli di diritti astratti dell'uomo astratto, ma di diritti, ha scritto Norberto Bobbio, «delle donne e dei giovani, dei malati e dei minori, degli emarginati e dei «danni del Terzo e Quarto mondo». Uomini e donne reali che sono anche qui da noi, tra noi.



Nelson Mandela e sua moglie Winnie, mentre salutano la folla in attesa, all'uscita dalla prigione. Una immagine ripresa e diffusa dalle televisioni di tutto il mondo

Nelson Mandela ritrova la sua gente. Una folla esultante ha seguito ieri la prima giornata di libertà del capo storico della lotta all'apartheid. «La lotta per la libertà deve continuare» ha affermato nel suo primo discorso pubblico a Città del Capo. La giornata di festa è stata turbata da scontri con la polizia: vi sarebbero diciannove vittime e numerosi feriti in tutto il paese.

MARCELLA EMILIANI

CITTÀ DEL CAPO. È stata una giornata lunga, faticosa ed epica la prima giornata di libertà di Nelson Mandela. Una folla di migliaia di persone lo ha accolto all'uscita della prigione di Victor Verster da cui è uscito ieri alle 16,15 in punto, tenendo per mano la moglie Winnie. Il suo primo discorso lo ha tenuto dal balcone del municipio di Città del Capo davanti a una folla di oltre 40 mila persone. «Sono qui di fronte a voi non come un profeta, ma come un umile servitore del popolo», ha affermato. Mandela ha rivolto un appello alla Comunità internazionale perché mantenga «nel suo isolamento il regime dell'apartheid». Ha anche sottolineato di considerarsi un «esponente leale dell'Anc» e come tale concorda con «la politica, le strategie e le tattiche del movimento» e questo include anche la lotta armata. «Spero - ha detto - che un clima che porti al negoziato venga instaurato presto in modo che non vi sia più bisogno del ricorso alla lotta armata». Scontri con la polizia si sono avuti prima della manifestazione a Città del Capo e in altre località del paese. Le vittime sarebbero 19 e trenta i feriti. Telefonate di felicitazioni di Bush a Mandela.

ALLE PAGINE 3 e 4

Pullman precipita in una scarpata 4 morti, 19 feriti

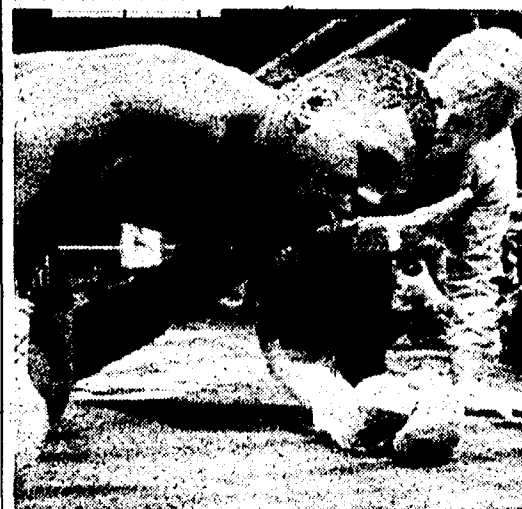
Tragico incidente stradale ieri mattina nei pressi del confine italo-elfvico di Castasegna. Un pullman della linea Milano-Sankt Moritz è uscito di strada andando a schiantare dopo un volo di 40 metri sul greto del fiume Mera in territorio svizzero. Quattro i morti (tre italiani) e diciannove i feriti, di cui due in gravi condizioni. Al momento del sinistro sulla zona cadeva una fitta nevicata.

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Un pullman «Fiat 370» dell'«Autostradale» in servizio sulla linea Milano-Sankt Moritz è uscito di strada, probabilmente a causa del fondo stradale reso scivoloso dalla neve, andando a schiantare sui massi di granito del fiume Mera. L'incidente è avvenuto ieri verso le 9 e 30 in territorio elvetico, 300 metri prima del confine di Castasegna, nei Grigioni, lungo la strada cantonale del passo del Maloja. Quattro le vittime, Anna Jannini, 25 anni, di Corigliano Calabro (Cosenza), Beniamino Faggian, 52 anni, di Abano Terme (Padova), Eugenio Maria Spiegel, 50 anni, nato a Bregenz (Austria) ma residente in provincia di Firenze, e Pontassieve, e Angiolina Lorde Moretti Del Ponte, 64 anni, di Lugano (Svizzera). I feriti sono diciannove.

A PAGINA 9

Tyson a sorpresa finisce ko ma c'è il giallo



L'arbitro conta Mike Tyson finito al tappeto

GIUSEPPE SIGNORI ALLE PAGINE 21 e 28

Tre gol al Napoli: ora il campionato è ricominciato Al Milan riesce l'operazione aggancio

L'operazione-aggancio è perfettamente riuscita. Il Milan, nel giorno del Grande Evento, ha strapazzato con facilità irridente la squadra partenopea. Per tre a zero vinse il Napoli all'andata, per tre a zero ha stravinto ieri il Milan. Adesso sono entrambe a quota 36 ma i rossoneri sembrano viaggiare a doppia velocità verso il secondo scudetto della gestione Berlusconi-Sacchi.

DARIO CECARELLI

MILANO. Una volta tanto, il Grande Evento è stato davvero grande. Ieri al Meazza, su un prato ridotto a una misera fangia, il Milan ha battuto il Napoli in un modo che si vede raramente nel nostro campionato: tre gol, due palle, una girandola d'azioni, spettacolo e divertimento. Il Napoli, che pure fino a ieri ha sempre guidato la classifica, colpito da una gragnuola di colpi è finito al tappeto senza trovare la capacità, e la forza, di imbastire la minima reazione. E anche Carca, evocato come uno spettro antiossonero, quando è entrato nella ripresa si è disperato come tutti i suoi compagni.

Una bella domenica di calcio, quella di ieri al Meazza. Detti così, sembra una frase fatta, uno dei tanti luoghi comuni da «90° minuto». Invece, anche se gli afficionados partenopei non saranno giustamente troppo soddisfatti, è stata davvero così. Tanti cori, pochi insulti, uno striscione vergognoso, e molti applausi. Applausi anche per Gullit, che

ALOÏ e ZUCCHINI NELLO SPORT

La santa alleanza tra il Papa e Gorbaciov

Una fitta rete di rapporti diplomatici si sta tessendo in Europa tra la Santa Sede e gli Stati postcomunisti. La primo-giornata è spettata alla Polonia, con cui lo scambio di ambasciatori è intervenuto nel 1989, ma sabato 10 gennaio l'evento si è verificato a Budapest. È proprio in Ungheria il cardinale Casaroli ha detto chiaramente che la prossima tappa sono le relazioni diplomatiche con la Cecoslovacchia, e che anche con l'Unione Sovietica può avviarsi presto un rapporto ufficializzato stabile: qualcuno dice addirittura nei prossimi giorni. Per la Romania, ha aggiunto il segretario di Stato vaticano, occorre attendere che si consolidi la situazione interna, ma non appena ciò avverrà il problema sarà facilmente risolto.

Ciò che colpisce, in questo veloce riannodarsi di fili tra Vaticano e oltre il profeta dell'Europa, non è né il livello prettamente diplomatico, né il confronto con il passato di fratture che - tra il 1917 e il 1945-46 - determinò la scissione tra Chiesa e comunismo. Potrebbe stupire, invece,

CARLO CARDIA

corretto se si guarda ai fatti che già si sono concretati. C'è, anzitutto, un profilo della vicenda postcomunista che, se ai profani appare secondario, agli occhi della Santa Sede è di prima grandezza, ed è quello che attiene ai rapporti effettivi tra Stato e Chiesa e alla condizione della religione nei diversi paesi. Pochi sanno che già in Ungheria nei mesi scorsi è stata approvata la legge fondamentale sulla libertà di coscienza e di religione e sulle Chiese, e che addirittura la Santa Sede considera oggi superate le intese sottoscritte, sempre con Budapest, nel settembre 1964. Altrettanto è avvenuto in Polonia, dove due leggi del 17 maggio 1989 dettano le garanzie per la libertà di coscienza e di credenza e disciplinano la condizione giuridica della Chiesa cattolica. Ed ancora, in Unione Sovietica già nel febbraio 1989 il responsabile del Consiglio degli affari religiosi ha fatto conoscere ai rappresentanti delle confessioni il Progetto di legge sulla disciplina del fenom-

meno religioso, aprendo così le consultazioni interconfessionali che aveva promesso nel 1988. Insomma, almeno agli occhi della Santa Sede (oltre che di altre Chiese), gli eventi politici maturano insieme a trasformazioni legislative e sociali profonde che cambiano il volto di questi ordinamenti rispetto al loro passato totalitario.

Ma, al di là di questa rilevanza che pure è significativa, occorre tener presente il ruolo attivo che la Chiesa cattolica, e altre confessioni (secondo i diversi paesi), hanno svolto nel determinare e causare il crollo del regime negli ultimi mesi, e il ruolo che stanno svolgendo nella edificazione delle nuove democrazie. Sono ruoli politici decisivi, ma che hanno dietro di sé anche un eccezionale moto di ristrutturazione e rinamiazione confessionali in tutta l'Europa orientale, dalla Germania est all'Unione Sovietica alla Romania, alla Cecoslovacchia e, naturalmente, alla Polonia. Di

occasione dell'ultima crisi delle nazionalità armena e azeri) ha voluto affermare pubblicamente il proprio appoggio a Gorbaciov, alla sua politica e alla sua persona. E più volte, il cardinale Casaroli ha sottolineato non soltanto il carattere positivo della perestrojka, ma la volontà della Santa Sede di guardare all'Unione Sovietica solo con gli occhi del futuro, senza più polemiche sul passato.

C'è, allora, una conclusione da trarre, di non poco significato. La Chiesa cattolica (e con essa, altre Chiese) agisce ormai concretamente come forza costituente del nuovo ordine politico e sociale che si va definendo ad Est, si sente parte integrante di questo ordine nuovo, e più di altri ha gettato una pietra tombale sul passato. Forse non è troppo auspicabile che anche altri, in Italia e fuori di essa, capiscano che ci si deve muovere nel nuovo orizzonte, senza più guardarsi indietro, anche per non perdere altre occasioni storiche di impegno, partecipazione e affermazione di ideali.

Chi si diverte alla fine vince



JOSÉ ALTAFINI

Mi sono perso Milan-Napoli. Tutta colpa del terremoto e di mia moglie Anna Maria che ieri mattina ha preso una fila barbina e mi ha impedito di lasciare Torino. Per la città è il secondo sconvolgimento tellurico in pochi giorni. Il primo l'ha prodotto Boniperti, anche lui una forza della natura niente male. Ma veniamo al dunque. L'aggancio in testa è così fatto come molti - sottoscritto compreso - avevano da tempo previsto e annunciato. Piuttosto mi lasciano perplesso i quattro punti di distacco dell'Inter. Troppi? Pochi? Il Trap non è uno che molla facilmente. Perché negargli del tutto qualche chance?

Il Milan è apparso in splendida forma. Solo mercoledì qualche critico aveva storto il naso per lo sterile arrembag-

gioco contro il Verona. Ma il calcio è fatto così ed è proprio inutile stupirsi. Gli impegni facili, «burocratici» non stimolano la voglia di giocare. E il tristissimo Verona di Bagnoli sarebbe in grado di smosciare perfino la furia conquistatrice di Berlusconi in persona. La squadra di Sacchi, a immagine e somiglianza del suo padrone-presidente, rende il meglio di sé quando è provocata. Lo stress, a giuste dosi, è un potentissimo alleato. Aiuta la concentrazione, stimola la motivazione, esalta le doti naturali. Insomma, contrariamente a quanto si sostiene, fa bene. A una sola, inderogabile, condizione: che ci si diverta. Non ci sono avversari troppo forti, impegni troppo gravosi, allenamenti troppo pesanti, stagioni troppo lunghe, quando ci si diverte. Nella mia non breve carriera di giocatore (e ora di commentatore) non ho mai capito perché il fatto che in campo vinca non il più forte ma chi più si diverte sia per alcuni un impensabile mistero. Forse perché si scambia la causa per l'effetto.

E ora? E ora molto dipende... dal sorriso di Maradona. Se il «pibe» (che, anche in questo, è un vero uomo-squadra) non perderà il sorriso che aveva ritrovato in queste ultime settimane assisteremo a un finale di campionato con i fiocchi. Altrimenti per il Milan sarà una passeggiata. A meno che i ragazzi di Sacchi non siano di quelli che trovano più facile, pardon più divertente, inseguire che essere inseguiti. Ma anche questa non sarebbe storia nuova. Anzi.

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Attimi fuggenti

GIANNI BORGNA

Tomano in campo gli studenti. Inaspettatamente Sono - come già nel '60, nel '68 - una smentita vivente di quei sociologi che volevano i giovani indifferenti e disimpegnati. E la conferma che i movimenti non si costruiscono a tavolino ma sono per loro natura imprevedibili e che si riflettono anche per il dibattito in corso nel partito.

La miccia l'ha accesa la proposta Ruberti: ma in gioco c'è qualcosa di più profondo. A pochi, ad esempio non è sfuggito il collegamento tra la recente ripresa delle lotte studentesche e il travolgente quanto inaspettato successo di un film forse non straordinario ma di grande impatto emotivo. *«Attimi fuggenti»* di Peter Weir. Che i media - compreso il medium cinematografico - abbiano una particolare influenza sul comportamento giovanile è cosa talmente nota da non doverci attendere qui. So di ragazzi che sono tornati a vedere quel film più di una volta rimanendone fortemente impressionati.

Scriveva un importante psicologo come Erik Erikson che l'innata esuberanza dei giovani fa sì che essi debbano sentirsi costantemente «attivati» e comunque utili a qualcosa. Se così è è facilmente comprensibile il perché del fascino esercitato da questa pellicola. In un cinema a ribellarsi a non finire sempre la testa che il film contiene (e che naturalizza a suo modo l'ozioso *carpe diem*, divenuto non a caso uno degli slogan del movimento) non poteva non trovare rispondenza in una generazione frustrata dalla mancanza di ideali in cui credere e di cause per cui combattere ma per nulla cinica e disincantata.

«Attimi fuggenti». Si capisce che l'incertezza dei domani accentua enormemente l'attenzione sull'oggi. Come suggerì anni fa un importante studioso statunitense, meno si troverà la possibilità di affermare il diritto alla «total freedom» (alla libertà totale) più grande sarà la spinta a realizzare l'«instant freedom» (una libertà immediata anche se fuggevole). Proviamo da una cultura per la quale la storia si presenta come un disegno avviato verso un fine con il presente che ha solo il valore di un punto di passaggio. Ma nelle società contemporanee in cui il cambiamento diventa condizione quotidiana di esistenza il presente assume paradossalmente un valore inestimabile. Forse è la possibilità materiale di un evento catastrofico a inibire la pensabilità di mete di lungo periodo alla cui realizzazione si possano sentire impegnate molte generazioni.

I giovani, oggi sono dunque ostili alle dottrine ai dogmi e diffidano di ideali troppo «forti» ma non hanno affatto tirato i remi in barca. In un suo saggio recente *«Leuthousiasme»* il noto filosofo Jean François Lyotard ripropone una delle grandi domande kantiane: è possibile definire una sorta di progresso dell'umanità verso il bene o più precisamente verso il «meglio»? E come?

La parte più interessante della risposta di Kant è che non è possibile provare l'esistenza del progresso in termini di conoscenza di sapere positivo. Ma a suo avviso «esistono dei «signi» dispersi un po' dovunque nel tempo che attestano come un'idea di libertà o di legge morale (che per lui è lo stesso) sia presente in certi momenti nell'umanità. Fra questi «signi» ce n'è uno che chiama «entusiasmo» in particolare l'entusiasmo suscitato dalla rivoluzione francese.

Seguendo questa impostazione e attualizzandola Lyotard afferma che l'ultimo momento di «entusiasmo» è stato il maggio del 1968 probabilmente perché era ancora un modello di rivolta del tipo «presa della Bastiglia». Nel presente invece si assisterebbe alla generale disillusione per le vecchie idee di progresso dell'umanità. Ma anche questo - conclude Lyotard - può essere un progresso se pur senza l'entusiasmo «puro» e «assoluto» del '68 i valori che ne erano alla base con tinueranno ad essere aspirati e agiti giorno per giorno e ad agire dunque nel profondo come già in parte è avvenuto.

Tomano in campo gli studenti. E fa un certo effetto dopo tanto neobulismo sentirsi denunciare il rischio di una privatizzazione dell'università e di un conseguente scadimento culturale. Lo so che non è il '68 lo scenario mondiale è completamente diverso (anche se vorrei ricordare che il '68 italiano divampò all'inizio in opposizione a un'analoga iniziativa governativa). Quello che conta però è che i giovani sono di nuovo protagonisti. Ed è forse per questo che subito si tenta di criminalizzarli o più semplicemente di richiamarli all'ordine.

Dopo una fase di parodizzazione spinta il mito del teenager sta declinando. I giovani - diversamente dai padri - dai fratelli maggiori - rischiano di perdersi come «superflui». Perciò forse di fronte a un potere che si è nuovamente burocratizzato e gronizzato, i giovani aspirano di nuovo al movimento per il loro tempo corrispondente alle loro inclinazioni e alle accelerazioni della storia. Aspirazioni che il film di Weir ha avuto il merito come talvolta avviene di saper interpretare e canalizzare.

La proposta di una fase costituente apre un terreno adatto a raccogliere la sfida della società: questa è la prova decisiva del processo di rifondazione

Dopo non sarà possibile «continuare come prima»

VITTORIO RIESER

Vale la pena di riflettere - al di là delle ultime polemiche - sui congressi di sezione del Pci alla Fiat. Parto dalle cifre: i lavoratori delle Carrozzerie sono 14.000. Insieme agli iscritti al Pci rappresenta quindi il 23,5% sul totale dei lavoratori ma solo il 15,7% degli iscritti ha partecipato al congresso. Certo queste cifre non indicano adeguatamente l'incidenza reale del Pci tra i lavoratori, né l'eco (tutt'altro che trascurabile) suscitata tra di loro dalla proposta congressuale di Occhetto. Esse sono però un indice significativo del livello di rapporto organizzato tra partito e lavoratori.

Proviamo ad inserire questi elementi in un quadro più generale. A partire dalla Conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti c'è stata un'importante ripresa dell'iniziativa di massa del partito (alla stessa Fiat con la campagna sui diritti) se n'è discusso recentemente nell'assemblea nazionale introdotta da Basolino e conclusa da Occhetto che ha rappresentato un momento alto di dibattito politico libero da «settimanali interni». Ma in quella stessa assemblea si sono riscontrati i limiti di tale iniziativa in termini di ampiezza e di continuità come di risultati ottenuti. Certo mille difficoltà esterne, «oggettive», hanno pesato in questo, ma è bene concentrare l'attenzione sui limiti nostri, perché su di essi possiamo e dobbiamo in primo luogo intervenire.

Qual è oggi il radicamento di massa del partito tra i lavoratori? L'ultima fase di espansione di tale radicamento di conquista di nuovi strati di lavoratori al rapporto col partito risale alla prima metà degli anni '70. E anche in quella fase il radicamento del partito è stato per così dire, un «sottoprodotto» dell'avanzata unitaria del sindacato non solo nel senso che le lotte sindacali ne costituivano (come spesso accade) la «base materiale» elementare, ma nel senso che il sindacato prima e poi il partito era portatore di un progetto politico forte, visibile agli occhi dei lavoratori, che ne suscitava consenso, coscienza ed energia di lotta.

Oggi il radicamento di massa del partito rischia dunque di essere doppiamente residuale: residuo di un passato anche assai lontano e residuo dell'avanzata sindacale degli anni '70. Che cosa

rappresenta oggi il Pci agli occhi dei «nuovi» lavoratori? Dei giovani che entrano in fabbrica, delle donne che si presentano in massa sul mercato del lavoro degli impiegati e tecnici la cui incidenza aumenta e che erano stati toccati solo marginalmente dall'avanzata sindacale degli anni '70? Rispetto agli altri partiti esso mantiene quella che potremmo chiamare una «diversità debole» non è corrotto denuncia problemi, veri su cui altri taccono. Ma non presenta allo stato attuale quella «diversità forte» che consiste nell'essere un agente efficace di trasformazione della società. Vale la pena di utilizzare questi problemi come «griglia di lettura» delle opzioni congressuali aperte oggi di fronte al partito. Vediamo allora come i rischi di omologazione sono reali (stanno appunto nel non riuscire più ad essere un soggetto attivo di trasformazione) e che per la difesa orgogliosa della propria tradizione ideologica non è un arma efficace per combatterli. Qualsiasi soluzione «continuista» mostra la sua debolezza. Difendere «l'identità» di quel 23,5% di lavoratori delle Carrozzerie che oggi aderiscono al Pci serve a ben poco se non si sviluppa la loro capacità di rapportarsi in modo nuovo al resto dei lavoratori.

È significativo che pure al livello modesto di rapporto organizzato coi lavoratori Fiat che caratterizza oggi il partito il fatto stesso che esso si rimetta radicalmente in discussione, l'ipotesi di una «fase costituente» aperta ad apporti esterni abbia suscitato fermenti nuovi di partecipazione. La partecipazione ai congressi di Miraliori è bassa ma è comunque più che triplicata rispetto al congresso precedente anche in situazioni mendionali come Ternoli dove più radicata (e spiegabile) è la diffidenza verso «la politica» lavorator non iscritti manifestano interesse per il «partito nuovo» che si vuol costruire.

Sono segnali importanti, ma inevitabilmente «fragili» molto dipenderà dai contenuti di cui si allenterà quella «fase costituente» di rifondazione del partito che comunque avrà luogo indipendentemente dai risultati numerici del congresso perché non sarà possibile «continuare come pri-

ma». Per costruire questi contenuti bisogna riuscire a «leggere» assai più a fondo e sistematicamente di quanto si sia fatto la «domanda politica implicita» che emerge dai lavoratori dal modo in cui essi si muovono anche al di fuori dei canali politici e sindacali organizzati.

L'inchiesta sul lavoro dipendente promossa due anni fa dalla commissione Lavoro del partito e oggi in fase di elaborazione conclusiva offre alcuni spunti significativi. Emerge in particolare come «sotto la coltre dell'apparente stabilizzazione sociale» i lavoratori continuano a muoversi per accrescere il proprio controllo sulle loro condizioni di lavoro e di vita. Gli obiettivi prioritari di queste «strategie di controllo» variano per una maggioranza sono ancora obiettivi «di sussistenza» (sia pure adeguata ai tempi-aj standard di vita attuali), cioè di difesa (o conquista) di un posto di lavoro e di ottenimento di un salario adeguato alle necessità personali e familiari.

Per altri le cui condizioni di sussistenza sono relativamente garantite gli obiettivi possono essere quello di costruire un percorso di crescita professionale o di poter organizzare un rapporto tra lavoro e vita più soddisfacente. E diversi sono gli strumenti utilizzati in particolare, ampie fasce di lavoratori ricorrono a strumenti individuali, informali, anziché a strumenti collettivi e organizzati. Ma questo non avviene perché i lavoratori siano «succubi dell'individualismo imperante» ma perché gli strumenti collettivi sono assenti o impraticabili (è il caso ad esempio di chi lavora in piccolissime aziende) o perché non riescono a ricordarsi efficacemente delle strategie individuali (è il caso di fasce di professionalità relativamente alta). Ma in mancanza di un'adeguata risposta sindacale e politica, tutte queste strategie risultano deboli e «monche» e spesso (anche se non sempre) i lavoratori ne sono ben consci.

Emerge cioè quella che potremmo chiamare una domanda diffusa (e differenziata) di autogoverno. È questo un terreno decisivo su cui il partito deve sapersi misurare un terreno che non è mai stato sufficientemente al centro della sua cultura politica tradizionale. Esso era invece al centro della strategia sindacale degli anni '70 e contribuì a spiegare l'eccezionale capacità di egemonia da essa sviluppata per un decennio. Tuttavia quella strategia è stata sconfitta. Ciò non significa che essa non abbia lo scarto tra le due sponde operanti ed elementi che andrebbero oggi ripresi e rilanciati ma che è oggi improponibile la sua illusione di globalità il suo tentativo di estendersi tutta la società. E questo non solo per le trasformazioni e differenziazioni che hanno investito il mondo del lavoro dipendente ma perché quella strategia - sottovalutava l'importanza del livello statale istituzionale e perché oggi - accanto alla contraddizione tra operai e padroni - emergono con forza altre due grandi contraddizioni quella sessuale e quella ambientale, che non possono essere compiutamente affrontate partendo esclusivamente dalla fabbrica.

Costruire un progetto politico centrato sullo sviluppo di spazi e strumenti di autogoverno dei lavoratori è dunque uno dei compiti centrali nella «rifondazione» del partito. Un progetto articolato e parziale, perché è caduta l'illusione di una «soluzione globale» che discendesse automaticamente dall'espropriazione dei mezzi di produzione propria della tradizione storica del comunismo. La prospettiva dell'autogoverno si presenta allora come un processo una lotta incessante per estendere gli spazi di democrazia.

Ma, se questa è la prospettiva, la sua realizzabilità dipende anche dal fatto che alla sua costruzione partecipino direttamente il maggior numero dei soggetti interessati, e che essa non sia alimentata esclusivamente dal «partimonio storico» (non particolarmente ricco in proposito) del nostro partito. Mi sembra che la proposta di una «fase costituente» apra un terreno adatto a raccogliere questa sfida e che la capacità di raccogliercela sia uno dei banchi di prova decisivi del processo di rifondazione del partito.

Intervento

La irresistibile tentazione di capeggiare in Urss il partito degli scontenti

FABIO BETTANIN

Per inserire in una più ampia prospettiva storica le decisioni del plenum del Comitato centrale del Pcus appena concluso è forse necessario compiere un passo indietro nel tempo sino al 27 Congresso tenutosi giusto quattro anni or sono. Il ricambio di più della metà dei membri del Comitato centrale fu allora salutato da quasi tutti i commentatori come una cruciale vittoria della perestrojka e personale di Gorbaciov che poteva finalmente disporre di uno strumento per realizzare i suoi piani di rinnovamento. Gli avvenimenti successivi dimostrarono che i nuovi apparati erano altrettanto conservatori ed inefficienti di quelli che li avevano preceduti. La presa d'atto di questo stato di cose giunse con la 19 conferenza del Pcus che, nella primavera del 1988, segnò il momento decisivo per realizzare verso gli obiettivi della riforma istituzionale e della formazione di uno «Stato socialista di diritto».

A quanti gli rimproveravano di compromettere queste scelte con la decisione di unificare a tutti i livelli le cariche di segretario di partito e di presidente di soviet Gorbaciov ribatte che al contrario i dirigenti di partito sarebbero stati in tal modo sottoposti al vaglio della volontà popolare chiamata per la prima volta ad esprimersi in elezioni in cui erano ammesse candidature multiple. In effetti la norma pur discutibile sotto il profilo del rispetto delle regole della democrazia formale, favorì il ricambio dei quadri dirigenti del Pcus non con un intervento «dall'alto» bensì - anche in questo caso - per la prima volta nella decennale storia dell'Urss - attraverso il voto libero e segreto da cittadini sovietici. Ma al di là delle somme numeriche questa misura si rivelò in grado di chiudere la minacciosa forbice aperta fra la crescita politica del paese e il degrado della situazione sociale ed economica.

A giudicare dai resoconti pubblicati sulla stampa sia Gorbaciov nella sua relazione al recente plenum del Comitato centrale sia A. Jakovlev nella conferenza stampa finale si sono richiamati a questa serie di tentativi di riforma del partito «dall'interno» sostanzialmente falliti per giustificare come «una via ad un possibile» per evitare lo sbriciolamento del sistema politico sovietico. I abolizione del monopolio del potere da parte del Pcus «solo un partito privato» della prerogativa costituzionale di governare il paese - questa in sostanza sembra essere stata l'argomentazione di Gorbaciov e dei suoi sostenitori - è sottoposto alla discussione con altri partiti di diverso orientamento ideale può svolgere quel ruolo di avanguardia venuto meno negli ultimi decenni.

Su questo terreno in cui le motivazioni pratiche dell'abolizione dell'articolo 6 della Costituzione prevalgono su quelle teoriche la posizione del segretario generale era difficilmente attaccabile dall'ala conservatrice del Comitato centrale i cui esponenti si sono infatti limitati a quanto risulta ad alcune critiche oblique ed hanno voluto a favore della piattaforma congressuale.

Quando nel febbraio del 1988 Gorbaciov usò per la prima volta il termine «pluralismo» nessuno avrebbe potuto prevedere che nel volgere di un così breve arco di tempo l'ondata d'urto della perestrojka dopo aver investito i regimi dell'Europa centrale ed orientale sarebbe rimbalsata con rinnovato vigore verso l'Urss ponendo in discussione il ruolo di un partito con radici storiche e politiche ben altrimenti profonde come il Pcus. Per quanto logorato da un eccessivo uso l'aggettivo storico è l'unico adeguato a definire il momento attuale. E mai come ora le iniziative di Gorbaciov e dell'ala riformatrice del Pcus meritano di essere adese e sostenute. Tutto questo non deve far dimenticare gli ante-fatti delle decisioni adottate al plenum appena concluso e non deve indurre ad un eccessivo ottimismo Gorbaciov «ce l'ha fatta» come hanno titolato quasi tutti i giornali. Ma nonostante la quasi totalità dei consensi ottenuti al plenum l'abolizione

del partito unico è l'ennesimo sfida che egli deve condurre in circostanze oggettive e soggettive tutt'altro che favorevoli.

È inevitabile che i conservatori di orientamento dalle iniziative del segretario generale, riorganizzato le fila e facciano pesare la propria opposizione. D'altro canto sarà ben ingenuo ritenere che simili smentite siano diffuse solo fra gli oppositori. Sebbene Gorbaciov a quanto ci noto si sia guardato dal sollevare questioni teoriche la cancellazione dell'articolo 6 della Costituzione minaccia di fondamentalismo teorico del leninismo ed anche le illusioni di una sua interpretazione «creativa». L'inversione di tendenza con quanto lo stesso segretario generale aveva sostenuto sino a pochi giorni or sono è netta e tale da suscitare - è pressante - perplessità e disorientamento non solo in mentalisti del tipo della Andreeva ma anche nello stesso campo dei gorbacioviani.

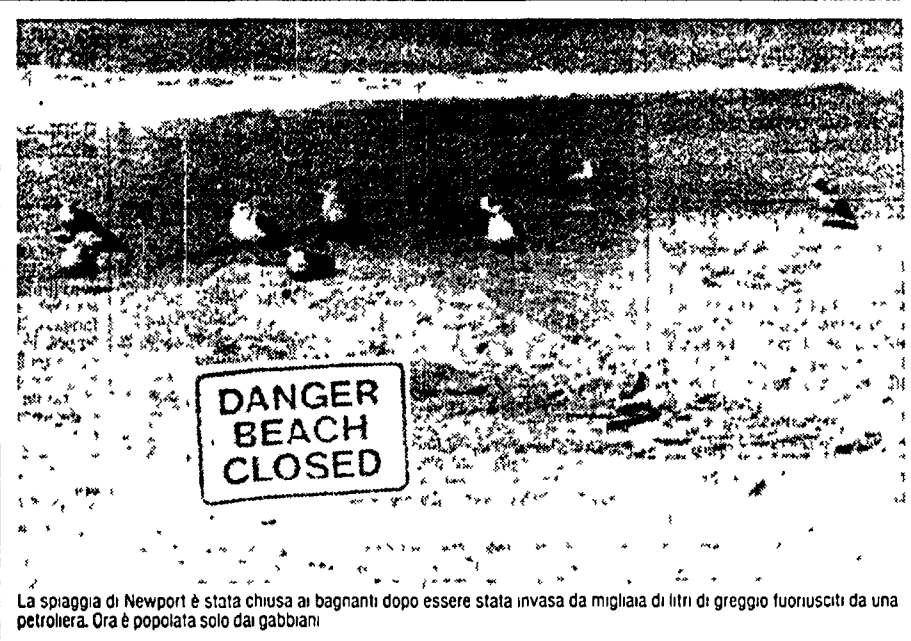
La stessa decisione di dare l'incarico alla formazione di un sistema pluripartitico può essere interpretata come espressione di un duplice obiettivo. Da un lato delimitare il ruolo degli «oppositori» di partito. Dall'altro incanalare un'opinione pubblica ancora necessariamente immatura oscillante fra tentativi di posizioni di stampo populista e radicali e la difesa di interessi settoriali verso una visione meno angusta e più costruttiva dei problemi. In altre parole ai costituenti del partito viene assegnato quel ruolo di «scuola di democrazia» solo in parte assolto dalla «glasnost» e dal Congresso dei deputati del popolo. Il compito non è dei più facili ed il voto di Elsin al plenum e le dichiarazioni rilasciate da Jurij Alafuzov dimostrano come dopo decenni di dittatura la tentazione di capeggiare il partito degli scontenti sia difficile da vincere.

È facile sin d'ora prevedere che il passaggio del Pcus ad una struttura federale e la formazione di un sistema pluripartitico non è né breve né piano e che su di esso incombe il rischio di creare un pericoloso vuoto di potere in un paese cui spettano grandi responsabilità anche nel campo della politica internazionale. La scelta del plenum di dar vita ad una commissione di presidenza della Repubblica con poteri assai più ampi di quelli attualmente conferiti al presidente del Soviet supremo appare dunque come inevitabile.

In attesa che meglio si precisino i dettagli della nuova struttura istituzionale va notato come le scelte compiute comportino anche dei pericoli. Da tempo - e non solo in Urss - si levano voci che chiedono Gorbaciov di assumere con maggiore decisione il ruolo di «despota illuminato». Ad esse il segretario generale ha sempre risposto in forma più o meno esplicita l'obiezione che nel contesto storico e politico sovietico ed in assenza di un solido sistema di contrappesi istituzionali sociali e politici gli ampi poteri conferiti al presidente avrebbero potuto facilmente trasformarsi in dittatura personale.

Il corso degli avvenimenti ha imposto una revisione di quest'opinione. Resta immutato il rischio di ritorno ad una qualche forma di neo-stalinismo come scorciatoia verso la «modernizzazione» o anche «solo del» «formarsi di una situazione simile a quella che contraddistingue fra le due guerre molte nazioni dell'Europa centrale ed orientale» nelle quali il pluripartitismo non riuscì quasi mai a generare un effettivo regime parlamentare. Il dado è dunque tratto. La posta in gioco è alta e non riguarda solo i destini dell'Unione Sovietica e non sarà decisa dal confronto ai vertici del partito e dallo Stato senza che il Pcus si sia prima fermamente che per la prima volta dopo la Rivoluzione sono state create le premesse per chiamare il cittadino sovietico ad essere pieno responsabile dei propri destini. E come per il passato la rinuncia a facili ottimismo e la condizione che i paesi occidentali debbano osservare per intervenire a sostegno della strategia di rinnovamento

LA FOTO DI OGGI



La spiaggia di Newport è stata chiusa ai bagnanti dopo essere stata invasa da migliaia di litri di greggio fuoriusciti da una petroliera. Ora è popolata solo dai gabbiani.

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Regole nuove o sarà il Far West



Due mesi fa ho ricevuto una lettera scritta da Maurizio Cerroni di Ceccano (Frosinone) che mi ha fatto molto pensare. Maurizio ha 31 anni suo padre comunista morì sul lavoro e lui a sedici anni lo sostituì come operaio nella fabbrica. E lo sostituì anche come militante del Pci. E scrive: «Il lavoro il sindacato la Fgci la sezione il partito l'Unità sono stati per me gli strumenti di apprendimento culturale e di lotta. E io solo con questi strumenti sono diventato segretario di sezione consigliere comunale a 23 anni e consigliere provinciale a 28. Nel Comitato federale e nella mia sezione mi sono espresso favorevolmente alla proposta di Occhetto. Chiedo mi chiedo nel futuro ci sarà spazio per tutti quei compagni che non aderiscono a mozioni o correnti cosiddette di destra di sinistra e di centro? Ci sarà spazio come in piccolo è stato per me (e per molti com-

pagni) che da lavoratore sono stato eletto consigliere provinciale senza spendere un solo centesimo? Io le mie mille lire le voglio dare al giornale del partito le centomila alla tesoreria per finanziare la mia organizzazione». La lettera fu scritta il giorno (11/12/89) in cui l'Unità pubblicò una mia intervista sulla proposta di Occhetto. Maurizio dice di condire vedere le cose da me dette, tranne quelle contenute nella tredicesima risposta che anzi gli provocano una grande inquietudine. La domanda del interessato diceva: «Sono ormai possibili correnti organizzate nel Pci?». Io risposi: «Non nascondiamoci dietro un dito. Fare delle mozioni significa cercare consensi. E la ricerca del consenso comporta una organizzazione». Oggi posso dire al compagno Cerroni ci piaccia o no che i fatti confermano quella mia valutazione. Le tre mozioni hanno

chiesto una attività di direzione una organizzazione una ramificazione periferica separate. È la prima volta che avviene nel nostro partito e non so se sarà l'ultima. Lo spero se non sono certo. E avverto che in discussione sono i valori (è la parola giusta) di cui parla Maurizio che hanno segnato la vita di migliaia di militanti comunisti. È possibile fare vivere questi valori in un partito che supera definitivamente il centralismo democratico? Quali sono le regole nuove che dobbiamo darci? Questo mi sembra un tema centrale che non vedo

affiorare nel nostro dibattito. Discutiamone e discutiamone subito.

C'è anzitutto una risposta da dare: il centralismo democratico così come è stato praticato nel nostro partito ha garantito un'azione unitaria correlata con la libertà di ricerca e di dibattito nelle scelte politiche e nella formazione dei gruppi dirigenti? Io complessivamente rispondo di sì, anche se occorre dirlo nella stessa dialettica più aperta e pubblica che avrebbe evitato silenzi reticenti e ambiguità su temi rilevanti come quelli sui paesi dell'Est. Tuttavia a parte il

giudizio sul passato che può essere discutibile oggi non è più proponibile quel regime interno e certamente non potrà esserlo in un nuovo partito che vuole radunare le forze e uscire dall'isolamento del comunismo. Io dico di più: quel regime non è più proponibile anche perché le tradizioni che conteneva sono via via acquisite per ragioni oggettive e soggettive. E la vita del partito non è più la stessa di prima. Vogliamo fare qualche esempio? Nell'ultimo congresso funzione di fatto una «corrente sotterranea» che in modo organizzato nelle

elezioni del Comitato centrale prima e in quelle per la Direzione dopo cancellava compari inclusi in una lista di «inidoneabili» perché considerati di «destra» miglioristi eccetera eccetera. Lascio per ora da parte queste catalogazioni i volti ridicole. Dico un che che poteva configurarsi il contrario la cancellazione surrettizia di chi è considerato di «sinistra». Il ragionamento non cambia. L'operazione di cui parlo non andò in porto all'ultimo Congresso per pochi voti. Altrimenti sarebbero stati tagliati fuori dagli organi dirigenti del partito senza un dibattito aperto a vasto numero di compagni che non la pensavano come i tagliatori di teste di turno. Questo metodo impoverisce e inacidisce la vita del partito. Lo sterilizza e lo confina in un integralismo che finora non avevamo mai conosciuto. Debbo aggiungere che questo tipo di guerguiglia continua ancora in alcune località che non sono piccoli paesi ma regioni importanti. E allora non è più corretto e produttivo e corrispondente ai valori a cui si richiama Maurizio confrontarsi su posizioni politiche aperte e affidare al giudizio degli iscritti la possibilità di fare convergere posizioni diverse che pure si chiamano ad un comune obiettivo? Questa scelta comporta dei rischi che io però considero minori di quelli di un integralismo riduttivo della nostra stessa storia. Questa scelta comporta necessariamente una divisione in correnti organizzate con una disciplina e una struttura rigida e con tutte le generazioni che conosciamo? Io penso di no. In ogni caso siccome non ci sono più le vecchie regole occorre che tutti insieme scriviamo le altre perché le inquetudini di Maurizio non sono solo sue. Se non scriviamo queste regole ci sarà solo il Far West.

L'Unità

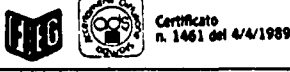
Massimo D'Alena direttore
Renzo Foa condirettore
Giancarlo Bossetti vice direttore
Piero Sansonetti redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carr
Massimo D'Alena, Enrico Lepin
Armando Sarti, Manlio Stefanini, Pietro Verzelli
Giorgio Ribolini direttore generale

Direzione redazione amministrazione 00185 Roma via dei Taurini 19 telefono postale 06 10100 telefax 06 31161 fax 06 4155305 20162 Milano viale Fabio Testi 75 telefono 02 61101

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
iscrit. al n. 213 del registro stampa del trib. di Roma n. 1555
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 1555

Milano - Direttore responsabile Rom. Bonifazi
iscrit. al n. 158 e 2570 del registro stampa del trib. di Milano
iscrit. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599



Nelson Mandela tra la sua gente

In quarantamila ad attendere il leader dell'Anc: «Sono qui non come un profeta ma come un umile servitore del popolo» Scontri con la polizia 19 morti in tutto il Paese



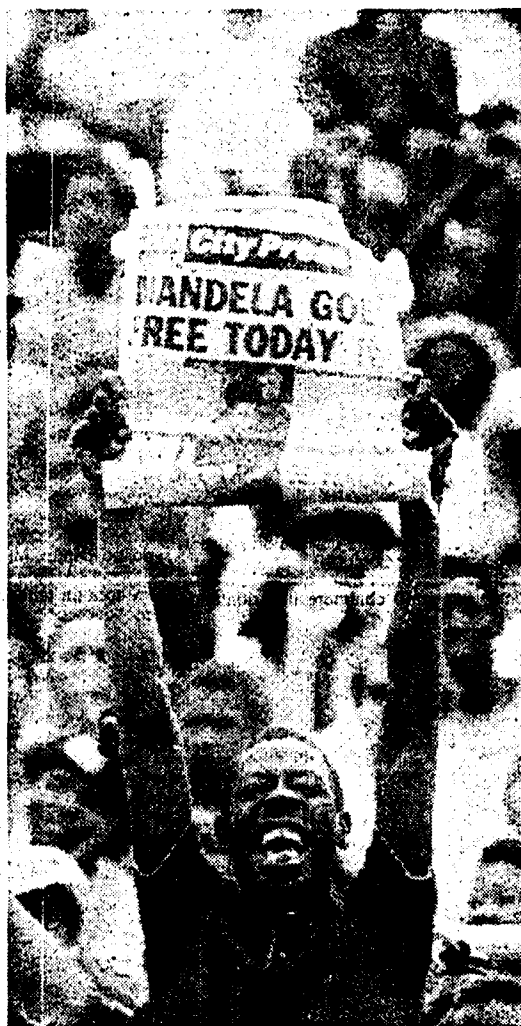
Giovani cercano di trasportare verso le più vicine ambulanze i loro compagni feriti dalla polizia sudafricana. Sotto, l'esultanza del popolo per Mandela

Il primo giorno di libertà

Mano nella mano con Winnie tra una folla in delirio

È stata la prima giornata di libertà di Nelson Mandela. Una folla di migliaia di persone lo aspettava ai cancelli della prigione di Victor Verster da cui è uscito alle 16.15 in punto di ieri tenendo per mano la moglie Winnie. La gente, impazzita, gridava all'unisono «viva Mandela». Il suo primo «di-

scorso della libertà» l'ha tenuto di sera nella piazza di fronte al municipio di Città del Capo. «Sono qui di fronte a voi non come un profeta, ma come un umile servitore del popolo». Poche ore prima alcuni scontri con la polizia. 19 sarebbero i morti in tutto il Paese.



«Bentornato alla libertà». Chi la maglietta non è riuscito a comprarsela, se ne è dipinta una addosso coi colori dell'Anc. In questa festa piena di allegria e orgoglio quasi sionava la professionalità compassata dei giornalisti europei e americani.

Doveva essere una festa anche alla Parade di Città del Capo dove una folla di quarantamila persone aspettava Mandela per il suo primo discorso in pubblico. La piazza antistante il municipio è molto grande, in pieno centro e

alle 17.30 era quasi completamente gremita. Anche qui coppie di figli, ma soprattutto una marcia di giovani che ingannavano l'attesa danzando o chiacchierando.

Gli animi hanno cominciato ad eccitarsi quando nell'aria si è sentito il ronzio inconfondibile degli elicotteri. Il corteo di macchine che accompagnava Mandela non doveva essere lontano. E mentre gli elicotteri delle tv straniere venivano salutati con gioia, nonostante il loro frastuono sempre più assordante, gli elicotteri della polizia, inconfondibili nel loro giallo-azzurro, ricevevano solo improperi belli e buoni. Poi, all'improvviso, il tonfo attutito tipico dello sparare dei lacrimogeni, seguito da colpi di fucile. Nella galleria che separa la piazza dalla stazione dell'autobus era sceso un pannello di vetro. La gente ha cominciato a correre impaurita nella direzione opposta. I ragazzi che si erano appollaiati sui tetti, altri sono scesi alla rinfusa mentre gli elicotteri cominciavano un carosello forsennato sulla Parade.

Gli organizzatori della manifestazione in un primo momento sono riusciti a tenere sotto controllo la situazione. Dal palco del Municipio dove sventolava una enorme bandiera dell'Anc, hanno cominciato a urlare «sedetevi», «state calmi», «sedetevi tutti», «non provocate». Così, sotto un sole impetuoso e un asfalto bollente, tutti si sono accucciati a terra e l'incidente sembrava rientrato. Un gruppo di ragazzi aveva rotto le vetrine di un negozio di scarpe e l'aveva saccheggiato. La polizia dal canto suo non era restata a guardare. Ma la frenesia della gente era ormai incontenibile. Altri gruppi di giovani si sono scontrati con le forze dell'ordine quando la vettura sulla quale viaggiava Mandela ha sbagliato strada e, invece di arrivare di fronte al Municipio, ha imboccato la vicina Darling Street subito circondata da una folla umana. Al volo si è sparata la voce che Nelson avrebbe parlato alla gente non più alla Parade, ma al Di-

stretto 6. Intanto le sirene delle autoambulanze cominciavano ad urlare nelle vie prospicienti la piazza e il numero dei feriti da cinque diventava ventisei, poi un centinaio. A sera si parlava anche di 4 morti a Città del Capo e altri 15 nel resto del Paese.

Nonostante questo clima incandescente, dovuto più all'impetuosità dei ragazzi che considerano la liberazione del loro leader come una vera e propria data di indipendenza, Mandela finalmente alle venti è riuscito a parlare alla sua gente dal palco del Municipio. Mentre le urla di evviva ancora echeggiavano nella piazza, ha pronunciato le sue prime parole da uomo libero. «Vi saluto nel nome della pace, della democrazia e della libertà di tutto il popolo». Poi l'affermazione che conferma, se mai ce ne fosse bisogno, la sua statura di grande leader politico. Mandela sa di avere su di sé gli occhi puntati di tutto il mondo, ma soprattutto quelli della sua gente che ora da lui si aspetta il miracolo della fine dell'apartheid. «Sono qui di fronte a voi - ha detto - non come un profeta, ma come un umile servitore del popolo». Quindi ha ringraziato tutte le organizzazioni anti-apartheid che hanno saputo tener viva la lotta, «una lotta che ora deve continuare su tutti i fronti», attraverso «una azione coordinata di massa fino alla vittoria». In conclusione, ha detto infine, ripeto oggi quello che dissi al mio processo nel '64: «Ho combattuto contro la dominazione bianca e ho combattuto anche contro la dominazione nera. Io ho sempre perseguito l'ideale di una società democratica e libera nella quale tutte le persone vivano insieme in armonia e tutte con uguali possibilità. È un ideale per cui sto spero di vivere e che spero di veder realizzato. Ma se necessario è anche un ideale per il quale sono pronto a morire». La piazza è letteralmente impazzita. E mentre i giovani cominciavano a sciamare per la città ancora cantando e ballando, lui se n'è andato per Johannesburg verso la sua Soweto che oggi scoppierà di gioia per il suo ritorno.

Eltsin: «L'Urss rischia la guerra civile»



L'Unione Sovietica rischia una guerra civile se il partito comunista non accelererà il passo delle riforme raffreddando la tensione popolare: l'avvertimento è stato lanciato da Boris Eltsin (nella foto), il massimo esponente dell'ala progressista del Pcus, in una intervista al Sunday Times, sottolineando che i prossimi mesi saranno decisivi nel senso del progresso o dell'anarchia ma che già ora potrebbe essere troppo tardi scongiurare il flagello della povertà di massa. «I risultati economici di gennaio non sono zero, ma meno di zero - ha detto Eltsin - non ricordo risultati così cattivi nemmeno nel pieno della stagnazione». Eltsin ha quindi detto al giornale britannico di essere pronto a formare un partito scissionista se il congresso del Pcus in programma per la prossima estate non porterà all'allontanamento dei conservatori dalle attuali posizioni di potere. Eltsin, come si ricorderà, è stato l'unico membro del Comitato centrale a votare contro i piani di riforma illustrati mercoledì da Gorbaciov.

Chirac vince al congresso del Rpr

Jacques Chirac è uscito ieri vittorioso dal più duro scontro che abbia mai lacerato il partito neogollista Rpr (Raggruppamento per la repubblica), da lui fondato nel 1974. Egli è stato rieletto alla presidenza del partito col 100 per cento dei voti. Ma quel che più conta è che la mozione da lui presentata col segretario generale Alain Juppé ha ottenuto il 68,62 per cento dei voti, contro il 31,38 per cento a una mozione presentata dai suoi contestatori. Jacques Chirac aveva preannunciato che se la sua mozione non avesse ottenuto almeno il 65 per cento, si sarebbe dimesso, a prescindere dal voto espresso sulla sua rielezione a presidente del movimento neogollista.

Mongolia Migliaia in piazza contro monopolio dei comunisti

Migliaia di persone sono scese in piazza a Ulan Bator, la capitale della Mongolia, per chiedere la fine del monopolio comunista sul potere. Secondo quanto riferito da una fonte straniera contattata telefonicamente da Pechino, i dimostranti radunatisi davanti al museo Lenin erano fra i quattro e i cinquemila. La dimostrazione si è svolta senza incidenti e con scarsi controlli da parte delle forze dell'ordine; la zona del museo non è infatti fra quelle in cui sono vietati gli assembramenti. Organizzata in tutta fretta dopo che il Plenum del Pcus aveva deciso di rinunciare alla supremazia politica, la manifestazione ha visto la partecipazione attiva di dirigenti del sindacato democratico, fondato in dicembre da artisti e intellettuali, e di gente comune. La folla ha chiesto le dimissioni del presidente Jambyn Batmönh e del poliburo e ha criticato il primo ministro Dumaagiyn Sodnom attribuendogli la responsabilità della crisi economica. Tutti gli oratori hanno comunque tenuto a sottolineare di non volersi opporre al partito comunista, che governa il paese dal 1921, ma soltanto al suo monopolio sul potere.

Milioni di persone a Teheran per festeggiare la rivoluzione

La rivoluzione islamica non ha perso slancio. Per dimostrarlo, in occasione dell'11° anniversario della caduta del governo dello Scà, cinque milioni di persone si sono accalcate sulla piazza della Libertà, a Teheran, nelle strade adiacenti. Innumerevoli i ritratti dell'ayatollah Khomeini, il leader della rivoluzione morto nel giugno scorso, e gli striscioni inneggiati al suo successore, l'ex presidente Khamenei. Nonostante la temperatura glaciale e la neve, migliaia di persone hanno cominciato ad affluire sulla piazza poco dopo l'alba. Secondo l'agenzia ufficiale Ima, era impossibile muoversi, tanta era la folla accorsa a manifestare il proprio sostegno alla causa rivoluzionaria e alla «lotta contro gli Stati Uniti».

Domenica di sangue in Libano Nuovo appello al Papa

Nuovi combattimenti hanno opposto le forze cristiane rivali del generale ribelle Michael Aoun e di Samir Geagea per le vie di Beirut e sulle montagne vicine. Durante la notte, secondo la polizia, otto persone sono rimaste uccise e diciassette ferite, mentre il comando del generale Aoun ha annunciato la morte di 12 soldati e quattro ufficiali negli ultimi due giorni. Le ultime cifre portano a 457 morti e 1.701 feriti il bilancio degli scontri dal 30 gennaio. Ogni tentativo di tregua va regolarmente a vuoto. Sabato i mediatori maroniti avevano indetto una tregua alle 17 e un'altra alle 21 ma gli scontri sono proseguiti con immutata intensità. Geagea ha rivolto un nuovo appello al Papa pregandolo di rinnovare gli sforzi per fermare «questo orrendo bagno di sangue inflitto ai cristiani da un generale pazzo. I cristiani libanesi sono minacciati di estinzione, non solo per mano dei nemici esterni, ma al loro interno dal generale Aoun».

VIRGINIA LORI

La sfida riformista del boero de Klerk contro l'immobilismo nazionalista

Dodici mesi soltanto, ma abbastanza per attirarsi l'attributo (indesiderato) di «Gorbaciov di Pretoria». De Klerk quando, esattamente un anno fa, prese le redini del partito nazionalista, non passava per riformatore. Gli sono bastati pochi mesi per rivelarsi. Una volta presidente brucia le tappe: scarcerare alcuni leader anti-apartheid, abolisce alcuni bastioni razzisti, legalizza l'opposizione, libera Mandela.

costituzionale per evitare il dominio di «una razza sull'altra». Ma bisognerà arrivare a settembre per vedere il riformatore alla prova dei fatti. Le elezioni del 6 settembre segnano una sconfitta storica per i nazionalisti che, pur perdendo 27 deputati, riescono a stento a mantenere la maggioranza assoluta dei seggi. Ne traggono vanagloria i conservatori, ostili a qualsiasi apertura, e, fatto nuovo, i «liberal» favorevoli alla fine della segregazione razziale. De Klerk lancia gli umori dei bianchi, capisce che una parte dell'elettorato è stufo della violenza, vuole la pace e mal sopporta l'isolamento del Sudafrica nella comunità internazionale. De Klerk sceglie il cambiamento. Il 12 settembre il primo segnale: viene autorizzata la manifestazione che porterà per le vie di Città del Capo oltre quarantamila persone che chiedono la fine della segregazione. «Voglio diventare il

presidente di tutti i sudafricani - dice il neoelito - il mio fine è quello di condurre tutta la popolazione a far parte del processo di decisione politica». In ottobre un altro segnale: vengono liberati esponenti di spicco del movimento anti-apartheid quali Sisulu, Kathrada, Motsoaledi, Mqwayi, Mbaba, Mpehla, Mqemola. In dicembre un nuovo passo che sembra assestare definitivamente la strada del dialogo. De Klerk incontra Nelson Mandela. Un laconico comunicato del ministero della Giustizia di Pretoria spiega che si trattava di «eliminare gli ostacoli sulla via di un dialogo concreto». Gli osservatori non hanno dubbi: prima o poi Mandela sarà liberato, la strada è ormai spianata. E che qualcosa stia cambiando, pur senza demolire alle fondamenta l'odiosa impalcatura dell'apartheid, lo si capisce quando giungono segnali co-

me l'abolizione (a metà novembre) delle spiagge riservate ai bianchi. Poi è storia recente. Il 2 febbraio scorso, anniversario della sua nomina a leader del National Party, viene festeggiato da de Klerk con il discorso d'apertura della nona sessione del Parlamento. Rientrano nella scena politica l'Anc, il partito comunista e il gruppo più radicale Pac (Pan africanist congress). Finiscono le restrizioni anche per altre 33 organizzazioni anti-apartheid messe al bando più di recente, solo due anni fa. Resta in vigore lo stato di emergenza che il presidente giustifica ricordando la situazione del Natal dove prosegue il sanguinoso scontro tra il partito zulu e la confederazione dei sindacati neri. Restano le norme e gli odiosi steccati che assicurano il predominio bianco, ma è indubbia la «spallata» data da de Klerk all'immobilismo. E le gazzarre degli afrikaner ne sono la prova.

Tanti applausi dal mondo libero Napolitano: una grande vittoria

«Mandela riprende il suo posto in una lotta ancora lontana dal concludersi, ma già coronata da una straordinaria vittoria». È Giorgio Napolitano a dirlo unendo la sua soddisfazione per la scarcerazione del leader anti-apartheid a quella di gruppi e movimenti italiani e di altri paesi. L'evento viene salutato dalla Fgci e dalla Uil. La Cee sottolinea la necessità di superare definitivamente l'apartheid.

vittorie della causa della giustizia per i popoli del Terzo mondo». La Fgci dal canto suo definisce Mandela «un uomo che per tutta la vita, per i 27 lunghi anni di carcere, è stato per intere generazioni un esempio di integrità e coerenza» e dopo aver ricordato i grandi mutamenti avvenuti nell'Est aggiunge: «In Africa australe si apre una nuova pagina della storia». «Ora un compito attende Mandela, l'Anc e tutti i democratici del Sudafrica e del mondo - affermano i giovani comunisti - occorre smantellare completamente l'odioso regime dell'apartheid, restituire libertà a tutti i prigionieri politici, costruire le condizioni per una democrazia vera, dare la parola a 25 milioni di sudafricani». La Fgci sollecita infine l'impegno dell'Italia e dell'Europa.

Per la Uil la liberazione di Nelson Mandela rappresenta «solo un primo passo» e «non deve cessare la politica delle sanzioni intrapresa da molti Stati, tra i quali l'Italia, nei confronti del regime segregazionista di Pretoria». Numerose le prese di posizione a livello internazionale. La commissione della Cee ritiene che la scarcerazione del leader sudafricano rappresenti un importante passo verso un necessario dialogo anche se lo stato di emergenza continua ad essere un ostacolo. La Cee esprime quindi l'auspicio che «nulla intaccherà un processo che deve portare alla creazione in Sudafrica di un regime democratico e multirazziale per via pacifica». Il presidente del Parlamento europeo Enrique Baron Crespo ha intanto invitato Mandela a recarsi in visita al Parlamento: «Sarebbe una grande gioia - ha scritto Baron Crespo a Mandela - accogliere come primo insignito del premio Sakharov per la libertà dello spirito che, a causa della sua detenzione, fu consegnato a sua nipote».

■ CITTÀ DEL CAPO. È la classica storia dell'allievo che tradisce il maestro. P.W. Botha lo considerava il suo delitto quando, agli inizi di febbraio dello scorso anno, abbandonò la guida del partito nazionalista aprendo la strada a Frederick de Klerk, boero purosangue, in quel momento ministro dell'Educazione. De Klerk andava dicendo che il suo obiettivo era quello di involutare un negoziato per giungere ad una nuova Costituzione. E tuttavia la sua nomina a leader del National Party venne favorita dal fatto

che i capi del partito temevano che gli altri due candidati «Pik» Botha, ministro degli Esteri di Pretoria e Barend du Plessis, ministro delle Finanze, meditassero propositi troppo liberali. Un calcolo sbagliato perché de Klerk avrebbe fatto tesoro dei fallimenti di Botha, battendo tutti i suoi predecessori per tempismo e decisione. In luglio il partito nazionalista getta le basi per i cambiamenti dei mesi successivi. Nel congresso si parla di riforma quinquennale dell'apartheid, di ridefinizione del sistema

Nelson Mandela tra la sua gente

Il testo integrale del primo discorso del leader storico dell'antiapartheid

«Sono un esponente leale dell'Anc e come tale condivido strategie e tattiche del movimento»

Appassionato appello al mondo «Continue a isolare Pretoria»

Amici, compagni e sudafriani tutti, vi saluto nel nome della pace, della democrazia, e della libertà per tutti. Sono qui di fronte a voi non come un profeta, ma come un umile servo del popolo. I sacrifici eroici e infaticabili che avete fatto hanno reso possibile la mia liberazione oggi. Perciò io affido gli anni che mi rimangono da vivere alle vostre mani.

In questo giorno del mio rilascio io voglio estendere la mia gratitudine più sincera e calorosa ai milioni di miei compatrioti e a tutti quelli in ogni parte del mondo che hanno condotto senza stancarsi mai campagne per il mio rilascio.

E voglio ringraziare in maniera particolare la popolazione di Città del Capo, la città che è stata per tre decenni casa mia. Le vostre marce e tutte le altre forme di lotta sono servite come fonte costante di forza per tutti i prigionieri politici. Saluto il Congresso nazionale africano ha esaudito ogni nostra aspettativa nel suo ruolo di guida della grande marcia verso la libertà.

Saluto il nostro presidente il compagno Oliver Tambo, per aver guidato l'Anc anche nei momenti più difficili.

Saluto tutti i membri dell'Anc. Voi avete sacrificato tutta la vostra vita per perseguire la nobile causa della nostra lotta.

Saluto i combattenti dell'Umkhonto we Sizwe come Solomon Mahlangu e Ashley Kriel che hanno pagato l'ultimo prezzo più alto per la libertà di tutti i sudafriani.

Saluto il Partito comunista sudafricano per il suo contributo alla lotta per la democrazia. Siete sopravvissuti a 40 anni di persecuzione implacabile. La memoria di grandi combattenti come Moses Kotane, Yusuf Dadoo, Brahm Fischer e Moses Mabhida resterà impresso nel ricordo delle generazioni a venire. Saluto il segretario generale John Siso, uno dei nostri migliori patrioti. Noi ci auguriamo che l'alleanza tra noi e il partito rimanga forte come lo è stato sempre.

Saluto il Fronte democratico unito, la Cosatu, il Comitato di crisi dell'educazione nazionale, il Congresso della gioventù sudafricana, i Congressi indiani del Transvaal e del Natal e molte altre organizzazioni del Movimento democratico di massa.

Saluto anche il Black Sash e l'Unione nazionale degli studenti sudafricani. Noi siamo con orgoglio che avete agito come la coscienza dei sudafriani bianchi. Anche durante i giorni più neri della storia della nostra lotta voi avete tenuto alta la bandiera della libertà. La mobilitazione di massa su larga scala degli anni appena passati è uno dei fattori chiave che hanno portato all'apertura del capitolo finale della nostra lotta.

Estendo i miei ringraziamenti alla classe lavoratrice del nostro paese, la vostra forza organizzativa è l'orgoglio del nostro movimento. Rimane la forza più determinante nel

la lotta per arrivare alla fine dello sfruttamento e dell'oppressione.

Voglio ringraziare anche le molte comunità religiose che hanno condotto campagne perché la giustizia trionfasse quando l'organizzazione del nostro popolo era ridotta al silenzio.

Saluto i leader tradizionali del nostro paese, molti tra voi continuano a percorrere passi dei grandi eroi come Hintsa e Sekhukuni.

Voglio ringraziare l'eroismo senza fine della gioventù voi giovani leoni avete dato energia all'intera nostra lotta.

Voglio ringraziare le madri, le mogli, le sorelle della nostra nazione. Siete le fondamenta incommutabili della nostra lotta. L'apartheid ha inflitto a voi molte più fette che a qualsiasi altro. In questa occasione ringrazio la comunità mondiale per il suo grande contributo alla lotta antiapartheid. Senza il vostro aiuto alla nostra causa non avremmo raggiunto questo stadio avanzato. I sacrifici dei paesi della Linea del fronte saranno ricordati per sempre dai sudafriani.

I miei saluti sarebbero incompleti se io non esprimessi la mia più profonda gratitudine per la forza che mi è stata data durante gli anni solitari e lunghi della mia prigionia dalla mia amata moglie e dalla mia famiglia. Sono convinto che la vostra pena e la vostra sofferenza era molto più grande della mia.

Prima che io vada avanti voglio sottolineare che intendo fare solo pochi commenti preliminari. Voglio dare una dichiarazione più completa solo dopo aver avuto l'opportunità di consultarmi con i miei compagni.

Oggi la maggioranza dei sudafriani, neri e bianchi, riconosce che l'apartheid non ha un futuro. E finirà in virtù della nostra decisiva azione di massa per costruire la pace e la sicurezza. Le campagne di disobbedienza in massa e altre azioni delle nostre organizzazioni e del nostro popolo possono solo culminare nella creazione della democrazia. I danni causati dall'apartheid nel nostro subcontinente sono incalcolabili. La struttura della vita familiare di milioni di persone è stata distrutta. Milioni di persone sono senza casa e senza lavoro. La nostra economia è in rovina. E il nostro popolo è stato allontanato dalla vita politica. La nostra scelta della lotta armata nel 1960 con la creazione dell'ala militare dell'Anc, Umkhonto we Sizwe fu puramente un atto difensivo contro la violenza dell'apartheid. I fatti che resero necessaria la lotta armata sono ancora in vita tutti oggi. Non abbiamo altra scelta che continuare.

Esprimo la speranza che un clima favorevole ad una soluzione negoziata si creerà molto presto in maniera tale che non rimanga più a lungo la necessità della lotta armata.

Io sono un membro leale e disciplinato del Congresso nazionale africano. Io perciò so

non completamente d'accordo con tutti i suoi obiettivi, le sue strategie e le sue tattiche.

La necessità di unire il popolo del nostro paese è un compito importante ora come lo è sempre stato nel passato. Nessun leader individuale è in grado di far fronte a questi compiti enormi da solo. È nostro compito confrontare le nostre opinioni con l'organizzazione e portare le strutture democratiche a decidere quale via percorrere. Sulla questione della democrazia non ho dubbi sul fatto che un leader di movimento sia una persona che è stata democraticamente eletta a livello nazionale. È un principio che deve essere accettato senza nessuna eccezione. Oggi voglio dirvi che i miei colloqui col governo hanno teso alla normalizzazione della situazione politica nel paese. Non abbiamo ancora cominciato a discutere delle richieste di base della nostra lotta.

Voglio assicurarvi che io in nessun momento ho condotto negoziati sul futuro del nostro paese ad eccezione che insistere sulla necessità dell'incontro tra l'Anc e il governo.

Il signor de Klerk è andato più lontano di qualsiasi altro presidente nazionalista nel fare passi reali per normalizzare la situazione. Tuttavia ci sono ulteriori passi da compiere, come ho già sottolineato la dichiarazione di Harare deve essere esaudita prima che i negoziati sulle richieste fondamentali del nostro popolo possano cominciare.

Io ho sottolineato con forza la nostra richiesta perché tra le altre cose venga immediatamente revocato lo stato di emergenza e vengano messi in libertà tutti e non solo alcuni dei prigionieri politici.

Solo una situazione normalizzata può permettere una libera attività politica e può permetterci di consultare il nostro popolo per ottenerne il mandato.

Il popolo ha bisogno di essere consultato sulla persona che condurrà il negoziato e sui contenuti di tale negoziato. I negoziati non possono essere condotti sulla testa o dietro le spalle del nostro popolo. Io credo che il futuro del nostro paese possa essere costituito solo da un corpo che è democraticamente eletto su basi non razziali. I negoziati per smantellare l'apartheid dovranno esaudire tutte le richieste del nostro popolo per un Sudafrica democratico, non razziale e unitario. Dovrà finire il monopolio bianco sul potere politico e si dovrà verificare una ristrutturazione fondamentale dei nostri sistemi politico ed economico per assicurare che le ineguaglianze dell'apartheid vengano rimosse e la nostra società venga democratizzata per intero.

Devo aggiungere che il signor de Klerk stesso è un uomo integro conscio fino in fondo dei pericoli che un personaggio pubblico corre qualora non onori gli impegni che ha preso. Ma come organizzazione noi basiamo la nostra politica e la nostra strategia sulla realtà che abbiamo di

fronte a noi. Questa realtà è che noi stiamo ancora soffrendo per la politica del governo nazionalista.

La nostra lotta ha raggiunto un momento decisivo. Noi chiediamo al nostro popolo di sostenere questo momento in modo che il processo verso la democrazia sia rapido e non si interrompa più. Abbiamo aspettato troppo a lungo la nostra libertà e non possiamo aspettare più.

Ora è il momento di intensificare la lotta su tutti i fronti. Indebolire i nostri sforzi ora sarebbe un errore che le generazioni a venire non potrebbero dimenticare.

La luce della libertà che si intravede sull'orizzonte ci deve incoraggiare a raddoppiare i nostri sforzi, è solo attraverso un'azione disciplinata di massa che potremo assicurarci la nostra vittoria.

Invito i nostri compatrioti bianchi ad unirsi a noi nella creazione di un nuovo Sudafrica. Il movimento per la libertà è una causa politica anche per loro. Mi rivolgo alla comunità internazionale perché continui a condurre campagne che impediscano il rischio che il processo verso il completo smantellamento dell'apartheid venga bloccato. La nostra marcia verso la libertà è irreversibile. Noi non dobbiamo permettere alla paura

di fermarci. Il suffragio universale in un Sudafrica unito, democratico e non razziale è la sola via per la pace e per l'armonia razziale.

In conclusione voglio ricordare le mie stesse parole durante il mio processo del '64, sono ancora vere tutt'oggi come lo erano allora. Ho combattuto contro la dominazione bianca e ho combattuto contro la dominazione nera. Ho perseguito l'ideale di una società democratica e libera nella quale tutte le persone vivano assieme in armonia e con uguali possibilità. È un ideale che io spero di vedere in vita e di poter realizzare. Ma se è necessario è un ideale per il quale sono pronto a morire.



Nelson Mandela saluta la folla all'uscita dalla prigione

KADETT



Nuova Kadett I.4. Evoluzione dinamica in 2 e 3 volumi.

La tecnologia Opel ha sviluppato un vortice di avventure per esprimere il gioia di guidare. La nuova Kadett I.4. Volume 2 il consumo medio di soli 5 litri per 100 km a 90 all'ora e considerate la potenza del suo 1400 cc che fanno passare Kadett di 2 a 100 in soli 13 secondi. Kadett esprime una piacevole sensazione di benessere e risolve in modo elastico tutti i problemi. Partendo anche da zero i concessionari Opel offrono infatti sulla nuova Kadett un eccezionale finanziamento in 24 mesi senza interessi. In alternativa, la

FINANZIAMENTO TASSO ZERO

ESEMPIO	13.466.000*
PREZZO	4.713.000
QUOTA CONTANTI	8.753.000
IMPORTO DA RATELIZZAZIONE	364.700
RATA MENSILE * 21	

*nuovissima Kadett I.4. di lire 15.543.000 IVA inclusa in versione 4x3 porte equipaggiata di serie con pneumatici a tendinebbiate. In versione 3 porte, il prezzo di listino è di lire 14.000.000 IVA inclusa. I prezzi sono in lire al netto di ogni imposta di registro e di bolli.

Nuova Kadett I.4. Evoluzione dinamica



!

Oggi Opel offre un'alternativa al normale credito. Invece della normale rata di ammortamento, Kadett e Carta Finanziaria ti permettono di pagare mensilmente l'importo di un canone fisso, rispettando i canoni non costosi della

*

Z OPEL

BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO

Nel quinto anniversario della scoppio della guerra di

GIOVANNI SAPIA

i figli, le figlie, le nuore ed i nipotini ricordano con immutato affetto e tanta nostalgia e sottoscrivono per 11 mila

Savona 12 febbraio 1990

I compagni della sezione «Martin Gamberino» profondamente addolorati per la scomparsa del compagno

ALDO MELLONI

ne ricordano la lunga ed appassionata militanza come dirigente sin dalle e di partito

Milano 12 febbraio 1990

Abbonatevi a

l'Unità

Aderisci anche tu alla Cooperativa soci de l'Unità la prima coop italiana di "consumatori" dell'informazione

Cooperativa soci de l'Unità
Via Barberia 4 - BOLOGNA
Tel 051/236587

Sì all'unificazione tedesca Kohl: «Negozianti al via dopo le elezioni nella Rdt» Ma la Spd frena l'entusiasmo

■ BONN. I negoziati per l'unificazione tedesca potranno cominciare, secondo le previsioni del cancelliere della Repubblica federale di Germania Helmut Kohl, subito dopo le elezioni politiche nella Repubblica democratica tedesca il prossimo 18 marzo. Il cancelliere ha fatto questa previsione in un'intervista trasmessa oggi dalla radio tedesca occidentale in coincidenza con il suo rientro a Bonn dalla visita a Mosca nel corso della quale egli ha avuto dal presidente sovietico Mikhail Gorbaciov il segnale di via libera per lo sviluppo del processo di unificazione. Un processo che, secondo le affermazioni odierne di Kohl, dovrà riguardare contemporaneamente gli aspetti politici ed economici dell'unificazione, anche se è prevedibile che i secondi prendano inizialmente il sopravvento.

È, secondo Kohl, la situazione stessa della Rdt a richiedere che si agisca subito in campo economico ed egli è pronto ad affrontare subito la discussione sull'unione valutaria ed economica dei due paesi con l'attuale capo del governo orientale, Hans Modrow, che sarà in visita a Bonn il 13 e 14 febbraio prossimi, senza attendere la formazione del governo posteleitoriale nella Rdt. L'obiettivo essenziale da perseguire in questo momento è, secondo Kohl, quello di arrestare l'emigrazione delle forze di lavoro dalla Germania orientale verso quella occidentale e questo può essere ottenuto con iniziative economiche immediate e con la prospettiva, che ormai appare chiara, dell'unione politica. Il giudizio di Kohl tendente ad attribuire una portata storica ai risultati del suo incontro con Gorbaciov non è condiviso dall'opposizione parlamentare a Bonn. Il presidente del partito socialdemocratico, Hans Jochen Vogel, ha infatti fatto notare oggi, nel suo primo commento all'avvenimento, che il riconoscimento del diritto dei tedeschi all'autodeterminazione era stato già comunicato da Gorbaciov al capo del governo tedesco orientale, Hans Modrow, due settimane fa. Dal canto suo, il sindaco socialdemocratico di Berlino ovest, Walter Momper, ha dichiarato che l'unico fatto veramente nuovo emerso dai colloqui tedescosovietici consiste nella previsione di demandare la definizione degli aspetti politici dell'unificazione tedesca ad una conferenza della seconda guerra mondiale e dei rappresentanti dei due stati tedeschi. Inoltre «si fa notare sempre da parte socialdemocratica, le condizioni che sono state poste a Mosca, cioè l'inserimento della questione tedesca in quella di un'architettura europea d'insieme e nel processo evolutivo dell'intero rapporto est-ovest, sembrano confermare che le uniche possibilità di cooperazione immediata che continuano ad offrirsi ai tedeschi delle due parti sono limitate ai rapporti economici e sociali. Può darsi che gli avvenimenti dei prossimi giorni diano, almeno in apparenza, ragione alle obiezioni socialdemocratiche. Infatti Kohl, il quale ha oggi affermato che d'ora in poi il processo di integrazione politica delle due Germanie andrà di pari passo con quello di integrazione economica, sarà per forza di cose indotto a parlare essenzialmente di economia con il suo ospite tedesco orientale.

A Massaua battaglia in corso Addis Abeba smentisce il successo degli eritrei Il porto non sarebbe caduto

■ ADDIS ABABA. Forte scontro tra i ribelli secessionisti eritrei e le forze governative per il quarto giorno nella zona di Massaua, il vitale porto sul Mar Rosso e la radio governativa ha indirettamente smentito un comunicato ribelle che dava Massaua per caduta nelle mani dei secessionisti. L'emittente di Stato ha esplicitamente smentito l'affermazione dei ribelli ma ha detto che si continua a combattere intorno al porto e che esercito e marina etiopici stanno sostenendo «pesanti sacrifici» per difendere la città.

Massaua è il punto chiave di raccolta per gli aiuti alimentari di emergenza donati tramite l'Onu ai quattro milioni di persone alla prese con la carestia nell'Etiopia settentrionale. Il vice primo ministro etiopico per gli affari sociali, Ashagre Yigleu, ha ammesso che i combattimenti intorno alla città hanno praticamente bloccato le operazioni di aiuto.

Con l'attacco a Massaua, lanciato giovedì, i ribelli hanno rotto una tregua che durava da quasi un anno. Nei primi tre giorni di scontri, i secessionisti affermano di aver annientato otto brigate governative per un totale di 12.000 uomini. Gran parte dei quali deceduti a seguito della unica Massaua alla capitale provinciale di Asmara.

Secondo fonti governative, l'attacco dei ribelli eritrei minerebbe ad alleggerire la pressione delle forze di Addis Abeba sui ribelli del Fronte di liberazione popolare del Tigrè, impegnati più a sud contro l'esercito etiopico dallo scorso agosto. Il governo di Addis Abeba ha accusato i ribelli del Fronte di aver vanificato, con l'offensiva contro Massaua, le prospettive di soluzione pacifica del conflitto e di aver utilizzato «le trattative come copertura per le preparative di guerra». Parlando ai responsabili delle missioni diplomatiche, il ministro degli Esteri Tesfaye Dinka ha detto che la nuova iniziativa militare ha «affossato il processo di pace» e ha messo in serio pericolo le forniture di aiuti alimentari alle popolazioni del nord afflitte dalla carestia. Tesfaye ha accusato il Fronte di aver lanciato l'offensiva per alleggerire la pressione dell'esercito etiopico contro i ribelli del Tigrè e ha reso noto che gli eritrei hanno attaccato Massaua sia dalle loro postazioni sulla terraferma sia dal mare.

A Ottawa si apre la conferenza dei ministri degli Esteri dell'Est e dell'Alleanza atlantica

Nato e Patto aprono i cieli Prova generale di Helsinki 2

Formalmente l'ordine del giorno a Ottawa è su un tema specifico, la proposta dei «cieli aperti». Ma i ministri degli Esteri di Nato e Patto di Varsavia, per la prima volta tutti insieme dalla caduta del muro di Berlino, attendono soprattutto un'informazione diretta da Baker e Shevardnadze sui colloqui appena conclusi a Mosca. Anzi questa potrebbe diventare la prova generale di Helsinki 2.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Erano le 9 e 16 minuti in punto, del 6 gennaio 1990, quando un Lockheed Hercules C-130 della Canadian Air Force è decollato dalla pista dell'aeroporto Ferihegy di Budapest. Ai comandi, c'era il maggiore John Zandbergen, che nelle tre ore e mezza successive aveva sorvolato, ad altezze variabili dai 1500 ai 5000 metri, una mezza dozzina di basi militari ungheresi e sovietiche. Era la prima prova di quello che la conferenza sui «cieli aperti» che si apre oggi ad Ottawa dovrebbe trasformare in pratica corrente.

I rappresentanti dei 16 paesi membri della Nato e dei 7 paesi membri del patto di Varsavia, ne discuteranno ad

ottava per due settimane e a Budapest, in aprile, per altre due settimane. Ma tutti i ministri degli Esteri, che presenzieranno solo alla fase iniziale della conferenza, sono giunti in Canada con obiettivi che vanno ben oltre l'agenda specifica della conferenza. Sono ansiosi di farsi raccontare direttamente da Baker e da Shevardnadze a che punto si è nei rapporti Usa-Urss dopo l'incontro appena conclusosi a Mosca. E di dire la loro, nei diversi contatti ufficiali e ufficiosi, collettivi e bilaterali che si saranno, sul complesso dei nodi europei: le trasformazioni all'Est, le prospettive del negoziato sulla riduzione degli eserciti convenzionali, la questione Germania.

Nato e patto di Varsavia si ritrovano insieme ad Ottawa per la prima volta dalla caduta del muro di Berlino. Cioè da un avvenimento che risale appena a qualche mese fa ma ha dato la spinta ad una successione di avvenimenti drammatici che sembrano sembrare perdersi nel tempo. E hanno invitato come «osservatori» anche i rappresentanti dei paesi - dalla Svezia e Finlandia alla Jugoslavia e al Giappone - che non fanno parte di nessuno dei due patto militari ma hanno la loro da dire sul futuro assetto dell'Europa. In questo senso Ottawa è in un certo senso anche una prova generale della Helsinki 2, del mega-summit di 35 paesi che quest'anno dovrebbe essere chiamata a ratificare l'accordo che dovrebbe essere raggiunto al tavolo di Vienna sul disarmo convenzionale.

Quanto al tema specifico dei «cieli aperti», ci sono pochi dubbi che un accordo verrà raggiunto a breve, malgrado ci siano differenze tecniche tra le due parti. La principale è che la Nato vorrebbe limitarsi a concordare un certo numero di voli di ricognizione sul territorio di ciascuno dei paesi membri di un'alleanza o l'altra. Mentre il patto di Varsavia va oltre e propone che i voli di ricognizione siano condotti in cooperazione, con una flotta aerea comune e le due parti che si scambiano personale, operano congiuntamente le apparecchiature radar, elettroniche e fotografiche e si scambiano le informazioni ricavate.

L'argomento usato dagli esperti occidentali contro la proposta sovietica è che in questo modo si finirebbe per svelare all'avversario i segreti sulle più moderne apparecchiature di spionaggio aereo. Dall'Est gli si replica che le ricognizioni aeree potrebbero avviare un'epoca in cui alla rivelata tra i due blocchi si sostituisce la cooperazione. Si fa capire insomma che se sovietici ed americani sono capaci di volare sullo stesso aereo, potrebbero in futuro stare fianco a fianco di pattuglia, e non come avversari pronti a spararsi l'un l'altro, anche in una regione dove c'è da separare due contendenti o in una Germania riunita.

Ci saranno voli liberi sui rispettivi territori Gran consulto sui nuovi equilibri in Europa

Lotta al narcotraffico Task force dell'Italia contro la Piovra Ci sarà anche Falcone



Il giudice Giovanni Falcone

Magistrati europei «senza volto» a fianco di quelli sudamericani, «task force» finanziarie di pronto intervento, un piano internazionale d'informazione per prevenire il consumo di droga. Così la Farnesina ritiene che si possano contrastare il narcotraffico e il riciclaggio del denaro «sporco». Si tratta delle proposte del gruppo di lavoro del ministero degli Esteri sulla criminalità organizzata.

MARCO BRANDO

■ ROMA. Giudici europei, protetti dall'anonimato, contribuiranno a condurre le inchieste contro i narcotrafficianti in Colombia e negli altri paesi «a rischio»? È una delle ipotesi contenute nella bozza predisposta dal gruppo di lavoro sulla criminalità organizzata e il narcotraffico, creato presso il ministero degli Esteri e coordinato dal sottosegretario Claudio Vitale (ne fanno parte, tra gli altri, il magistrato Giovanni Falcone). Oltre che su questa proposta, la Farnesina basa il proprio progetto su altri due «pilastri»: la creazione di una forza multinazionale di pronto intervento finanziario che contrasti il riciclaggio del denaro «sporco»; una pressione maggiore sui paesi d'Europa troppo tolleranti in fatto di leggi bancarie. Il coordinatore più indicato viene considerato l'Onu. La stessa organizzazione alla cui porta busserà il 20 febbraio prossimo una delegazione della Commissione antimafia per proporre vari strumenti d'intervento contro la criminalità internazionale, in parte analoghi a quelli elaborati dalla Farnesina.

Il gruppo di lavoro del ministero degli Esteri è convinto che occorra intervenire con due piani d'azione. Uno «orizzontale», che dovrebbe coinvolgere i paesi industrializzati; uno «verticale» al quale dovrebbero contribuire gli Stati più ricchi e quelli in via di sviluppo. Entrambi fanno parte di una linea strategica unica. E talone d'Achille della «piovra» planetaria viene considerato il meccanismo attraverso il quale si ricicla il denaro «sporco». Chi saranno i «giudici senza volto»? Esperti nella lotta alla criminalità organizzata provenienti dall'Italia e da altri due o tre paesi europei, pare la Gran Bretagna e la Germania. Questo progetto di «assistenza giudiziaria interna» dovrebbe essere sostenuto dall'Unifac, la banca dell'Onu che contrasta da anni il narcotraffico e che ha già organizzato seminari di studio destinati ai magistrati sudamericani. Si ipotizza poi la creazione di una o più corti internazionali con giurisdizione sui delitti di narcotraffico e l'inclusione di questi reati tra i delitti contro l'umanità.

La Farnesina propone inoltre che si ricorra a forme di condizionamento nell'elargizione di fondi di sostegno a paesi che beneficino di aiuti. Raccomanda, inoltre, l'armonizzazione delle leggi in materia e la creazione di «task force» finanziarie miste. In Europa il mirino è puntato soprattutto su Austria, Lussemburgo e Svizzera, che hanno un allungamento compiacente in fatto di leggi bancarie. Alla Cee si chiede un adeguamento delle disposizioni in questa materia.

Per quel che riguarda i paesi in via di sviluppo viene proposto di sostituire gli interventi a favore di singoli Stati con altri concepiti per aree geografiche, da attuare per mezzo di «piani rurali integrati». Si tratterebbe di un modo per evitare che i finanziamenti vengano in realtà «investiti» nella coltivazione della coca, indispensabile «omogeneo» dedicato alla prevenzione del consumo di droga. È ritenuto opportuno anche un impegno maggiore contro il traffico d'armi, strettamente connesso a quello degli stupefacenti. Sarebbe necessaria pure una nuova regolamentazione di tutta la materia. Dunque, una valanga di lavoro potrebbe attendere le Nazioni Unite. Ma gli esperti della Farnesina invitano il governo italiano a verificare anche la disponibilità al dialogo, su questi problemi, dei paesi dell'Est.

Bucarest ultima tappa del viaggio del segretario Usa nell'Est Baker promette aiuti alla Romania in cambio di elezioni davvero libere

Per l'ambasciatore di Bush nelle «primavere» dell'Est europeo, Bucarest è stata l'ultima e rapidissima tappa. Ma a Jimmy Baker poche ore sono bastate per promettere alla Romania un aiuto di 80 milioni di dollari in prodotti agro-alimentari e l'impegno a discutere il mantenimento della clausola di nazione più favorita negli scambi commerciali. «A condizione di nuovi sviluppi verso la democrazia» ha detto Baker.



James Baker

■ BUCAREST. Quattro ore e mezzo è durata la visita che il segretario di Stato americano, James Baker III, ha effettuato in Romania, proveniente da Sofia, nel suo giro delle capitali dell'Est. Ma il programma dell'ambasciatore di Bush è stato davvero un tour de force. È giunto nella capitale romana alle 7.45 e si è subito incontrato con il primo ministro della Romania del dopoguerra, Petre Roman. Il colloquio è stato puntato soprattutto sulle questioni economiche, tra le quali quella della reciproca concessione della clausola della nazione più favorita. Un rapporto privilegiato negli scambi commerciali che gli Usa avevano accordato già al dittatore del Carpati e poi annullato quan-

do le violazioni dei diritti umani in Romania erano diventate troppo clamorose.

Al termine dell'incontro Baker ha voluto fornire il suo incoraggiamento al nuovo corso romeno e dettare, in un certo senso, le condizioni per l'aiuto e la cooperazione degli Stati Uniti. «Lo scopo di questa visita in Romania - ha detto - è quello di incoraggiare il processo delle riforme in atto, nonché lo svolgimento di elezioni libere e corrette, che avvengano in condizioni pacifiche e di stabilità». «È molto importante per gli Stati Uniti - ha aggiunto Baker - come ho già avuto modo di sottolineare in Bulgaria, che l'impegno per le riforme e per la democrazia si esprima con elezioni pienamente libere». Il primo ministro Roman, a sua volta, ha sottolineato che la presenza di Baker a Bucarest rappresenta l'inizio di rapporti bilaterali basati sui nuovi concetti democratici creati dalla rivoluzione.

Subito dopo, al palazzo del Parlamento, Baker è stato ricevuto dal presidente Ion Iliescu. Al termine del colloquio Baker ha detto: «Ho informato Baker sulla situazione politica ed economica del nostro paese a circa due mesi dal rovesciamento della dittatura, e soprattutto dopo l'intera giornata con i partiti nel consiglio provvisorio di unione nazionale e per la preparazione delle prossime elezioni». Illescu ha poi ricordato che la nuova posizione romana ha permesso di allentare gli ostacoli che negli ultimi tempi la dittatura di Ceausescu aveva creato nei rapporti internazionali, comprese le relazioni con gli Usa. Infine, parlando alla stampa, Illescu ha affermato che gli Usa invieranno aiuti alimentari per 80 milioni di dollari e stanno riesaminando la concessione della clausola della nazione più favorita.

Poi, dopo i colloqui con i nuovi leader romeni, Baker, nella residenza dell'ambasciatore Usa a Bucarest, ha incontrato rappresentanti dei partiti politici, delle organizzazioni sindacali e religiose e degli studenti. Fra gli altri Baker ha incontrato anche il pastore evangelico Laszlo Toekes, protagonista dei moti popolari a Timisoara e tornato apolitico dall'Ungheria per

Secondo un giornale egiziano ci sarebbe l'intesa sul piano Baker Trattative frenetiche Usa-Olp Arafat: «Rischiamo il fallimento»

Giorni decisivi per la pace in Palestina. Ha Aretz, l'autorevole quotidiano israeliano, ieri mattina, riferiva su un accordo per l'avvio di trattative tra Israele e l'Olp. L'intesa sarebbe stata raggiunta tramite i buoni uffici degli Usa. Mancava, secondo il giornale, il benedetto «Likud». A tarda sera l'Olp ha dato un segnale diverso. Per Arafat, invece, il processo di pace sarebbe vicino al fallimento.

provvedimenti. Arafat, inoltre, ha fatto sapere che il Comitato esecutivo dell'Olp, nel corso di una recente riunione a Tunisi, aveva preso in esame delle alternative. Un eventuale cambiamento della linea dell'Olp, comunque, dovrebbe essere ratificato dal Consiglio nazionale palestinese, che dovrebbe riunirsi entro sei mesi.

La presa di posizione di Arafat sembra in netta contraddizione con le affermazioni di Ha Aretz. Secondo il giornale, infatti, gli Stati Uniti e l'Olp avrebbero raggiunto un accordo su diversi aspetti del piano Baker, tanto da sottoporre al governo di Israele un «documento segreto interno» che dovrebbe costituire la base di una trattativa. Il documento, secondo il giornale, avrebbe dovuto essere preso in esame, almeno nelle sue linee generali, dal Comitato centrale del Likud che si riunisce oggi alla presenza di oltre

temila persone.

Il dipartimento di Stato statunitense, sempre secondo le rivelazioni del quotidiano, avrebbe attribuito una grande importanza alle decisioni israeliane, tanto da prevedere un prossimo incontro, nel giro di qualche settimana, con i ministri degli Esteri israeliano e egiziano. Per Ha Aretz, Arafat avrebbe fatto notevoli concessioni ad Israele, tanto da far sapere che non avrebbe avuto nulla in contrario che l'Egitto rendesse noti i nomi dei componenti della delegazione palestinese nella quale sarebbero stati inclusi due esponenti dei territori occupati che non hanno svolto in passato attività nazionalista e che non sono conosciuti come membri dell'Olp.

Ha Aretz inoltre riferisce che gli Stati Uniti avrebbero offerto alcune assicurazioni all'Olp: 1) gli Usa si opporrebbero all'annessione e alla continua-

Intifada, ancora vittime TriPLICATE le cauzioni per i palestinesi arrestati dai soldati

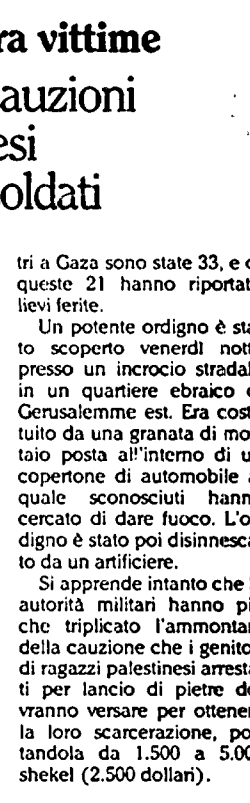
■ GERUSALEMME. Un palestinese di 45 anni ferito venerdì a Kabatyva, vicino a Jolani, dal fuoco di soldati israeliani, è morto la scorsa notte, portando così a due il numero degli uccisi nei violenti scontri scoppiati in questa cittadina tre giorni fa in occasione dell'inizio del 27° mese dell'Intifada.

In altri scontri l'altro ieri nel campo profughi di Rafah, nella striscia di Gaza, 14 manifestanti palestinesi sono stati feriti dal fuoco di militari israeliani e 35 sono stati intossicati da gas lacrimogeni. Dieci i feriti in altri campi di Gaza sempre a opera di soldati israeliani.

A queste cifre, diffuse da fonti arabe, ha replicato il portavoce militare, secondo il quale le vittime degli scontri a Gaza sono state 33, e di queste 21 hanno riportato lievi ferite.

Un potente ordigno è stato scoperto venerdì notte presso un incrocio stradale in un quartiere ebraico di Gerusalemme est. Era costituito da una granata di mortaio posta all'interno di un copertone di automobile al quale sconosciuti hanno cercato di dare fuoco. L'ordigno è stato poi disinnescato da un artificiere.

Si apprende intanto che le autorità militari hanno più che triplicato l'ammontare della cauzione che i genitori di ragazzi palestinesi arrestati per lancio di pietre dovranno versare per ottenere la loro scarcerazione, portandola da 1.500 a 5.000 shekel (2.500 dollari).



Il leader dell'Olp Yasser Arafat

Il capo doroteo sul Pci
«Il comunismo italiano
ha un unico vanto:
che non si è realizzato»

Duro richiamo all'area Zac
«A chi dice che siamo troppo
morbidi col Psi, rispondo:
fatti i fatti tuoi...»

Gava avverte De Mita
«Se insisti dovrai dimetterti»

«Il comunismo italiano ha un unico vanto: che non
ha potuto realizzarsi...» Antonio Gava comincia
così - e su questo tono poi conclude - l'intervento
che chiude la «duegna» dorotea di Padova. Si
doveva tentare di capire «per chi soffiava il vento
dell'Est» ci si è applicati, invece, ad un tiro al bersaglio
contro il Pci e la sinistra interna. Che Gava critica
rozzamente. Salvo chiamare, poi, all'unità

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO GEREMICCA

Padova Poco più di
trenta cartelle dattiloscritte.
Che Antonio Gava abbia
scritto subito, anzi immediatamente,
per far capire di che tenore è
il «ragionamento» che intende
sviluppare. «Siamo attenti a
dire che nel 1948 non corremmo
rischi. Il comunismo italiano
ha un unico vanto che
non ha potuto realizzarsi.
Quanti nostri giovani caddero
per attaccare manifesti per il
18 aprile 48...» E poi un po'
più avanti a render chiaro
quale è l'altro bersaglio che qui
da Padova intende colpire:
«Ecco, invece, «Noi nella Dc
non ci siamo costituiti in maggioranza.
Ma spieghiamoci
bene. Se loro, gli amici della
sinistra, si costituiscono in
minoranza fanno due cose:
comportano un'alternanza
se stessa in minoranza e noi in
maggioranza. Non potremmo
che prenderci atto questo lo
devono sapere...»

Ed è tutto così il «ragionamento»
di Antonio Gava di
fronte alla plateale platea
dorotea. Colpi al Pci. Avvertimenti
a De Mita e ai suoi. Agli
«amici» della sinistra - in fondo
- la faticoso discorso fatto
il giorno prima da Forlani
se vuole rifare pace, siamo qui
Ma le cose dicono che non
le fare. E così l'intervento di
Gava doroteo si trasforma in
uno show dove si alternano
amichevoli e minacciose
citazioni e aneddoti in napoletano.



Ciriaco De Mita

Intanto il Pci il vecchio Pci,
il nuovo Pci il post Pci. Per
Gava non c'è differenza. «Altro
che anticommunismo viscerale.
Qui quasi quasi non
celebravamo più il 18 aprile
perché ci davano dei «quarantottini».
E ora non capisco
noi riusciamo a scongiurare
l'avversario. L'avversario crolla
per i cavoli suoi, e noi
dovremmo sparire. Alcuni dicono
il comunismo è finito
quindi ora potremmo trovare
punti d'accordo con loro.
Prima di tutto non vorrei far
confusione sulla fine del
comunismo ideologico e sul fatto
che siano finiti i comunisti
italiani. Siamo attenti non
facciamo che partecipiamo
a un funerale, e ci accorgiamo
che il morto non c'è che era
solo una morte apparente.
C'è una grande capacità di
trasformismo nei comunisti
italiani. Questo diciamo così
l'asse portante del «ragionamento».
Che ha naturalmente
una nutrita serie di corollari.
Per esempio «Le possibilità
di accordo col Pci erano maggiori
quando era legato alla
sua ideologia quando l'ideologia
era la sua forza. Ora
dichiarano fallimento e chi
dichiara fallimento deve
attendere almeno cinque anni
per avere la riabilitazione.
Invece Occhetto parla di lezioni
eccetto, quello che non sopporta
è che salga in cattedra per darci
lezioni di libertà e di democrazia.
Ma che volete. Penso

che sarà ancora lungo il gioco
dell'Occhetto...»
Ha finito sul Pci? No, la
platea applaude, e Gava non
finisce. Sentite: «Che bello che
soddisfazione vedere il Pci litigare
su tre mozioni. Oggi sono
tre domani saranno cinque.
Per cambiare devono
sommigliare a noi e prendere
tutti i difetti nostri». E ne ha
ancora. Ne ha addirittura per
Gorbaciov. «Quando ha parlato
in Campidoglio io non ho
applaudito. Sì, non l'ho
applaudito. Perché quando lo
sentivo parlare della religiosità
dell'uomo da metter al
centro di ogni cosa io dicevo
è quello che ho sempre detto
e pensato anch'io. Giovo ma

Gorbaciov non lo metterò in
cattedra». Quanto ai fatti del
Pci il giudizio è più o meno
raccolto in questa battuta:
«Ma ve l'immaginate se
arrestassimo Forlani o De Mita?
Li dirigenti li hanno arrestati
uccisi e li hanno fatto gli stessi
che stavano col segretario fino
a un momento prima...»
Tra un «ragionamento» e
l'altro Gava inietta il suo «appello»
alla sinistra de affinché
non rompa l'unità del partito.
Il suo richiamo può essere
sintetizzato così non c'è ragione
alcuna perché noi vi dobbiate
differenziare e anzi le ragioni
che adducete sono insulse
e sbagliate. Per esempio la critica
di eccessiva acquiescenza

nei confronti del Psi. Gava argomenta così: «Non mi è mai
piaciuto quando mi dicono in
quella famiglia comanda più
la moglie che il marito. Io
rispondo fatti i fatti tuoi se
hanno trovato il loro equilibrio
bravo lasciali stare». O ancora
l'accusa che nella Dc non vi
sia una gestione collegiale.
Gava risponde duro e introduce
un elemento che pare
cominciare a stare a cuore:
il metodo di elezione del segretario.
Dice «Già ora si dice
che Forlani ha la sua banda
di Pesaro. Pure con Zac si
parlava di una «banda dei
quattro» e poi con De Mita
della banda di Avellino. Si
dice che ci sono i «falchi». Ma
voi lo conoscete Forlani? È
così paziente che chiunque
affianco a lui sembra un «falco».
Non è che tutto questo
allora è un effetto dell'elezione
diretta del segretario? Che
devo dire lo per otto anni
sono stato con De Mita per
superare le correnti. Poi mi stavo
ritrovando in una corrente
non mia. E allora noi del centro
ci siamo messi insieme.
Per fortuna la cosa è andata
bene. Abbiamo fatto una
cassa nostra che si è affollata.
Ogni tanto bisogna fare a turno
per occupare la camera da
pranzo...»

Insomma va tutto che meglio
non potrebbe andare. E
De Mita badi se continua a
parlar di dimissioni, andrò col
prenderlo sul serio. Gava lo
avverte. E lo avverte duro. «Un
anno fa abbiamo eletto un
segretario e un presidente. E ora
ci dovremmo ritrovare con un
segretario in discussione ed
un presidente dimissionario.
Perché in questa situazione è
pacifico che De Mita si dimetta.
Per il carattere certo. E poi
perché se è un capo e deve
fare il capo di una parte, non
può essere il presidente super
partes lo conosco la sua
coerenza...»



Giorgio La Malfa

Il leader del Pri a Milano insieme con Spadolini

La Malfa: «Risultati scarsi
Andreotti torni in Parlamento»

«Andreotti si rechi alle Camere, spieghi il suo
programma e affronti un dibattito concluso da un voto
di fiducia». Così dice Giorgio La Malfa parlando
a Milano a una manifestazione del partito repubblicano
sulla crisi dei regimi dell'Est. Giovanni Spadolini
dice al proposito che «aveva ragione Ugo La
Malfa: non esiste terza via tra democrazia occidentale
e l'impianto dottrinario del socialismo reale»

Milano. A Giorgio La
Malfa non si è bene l'immagine
di un Pri necroso e preoccupato.
Anche se il contenzioso
col governo c'è ed è pesante.
Anzi i punti dolenti vengono
denunciati con puntiglio. «La
legislatura sinora si è consumata
con scarissimi risultati
positivi». Ma la conclusione
politica che si ricava non ammette
discussioni un'alternativa
c'è e qui si è in grado di parlarne
per lui non esiste. Quindi il Pri
in unione con Andreotti. Certo il
matrimonio non c'è e i più fe-

ribadisce la sua proposta. Andreotti
ottenga il chiarimento
indispensabile e quindi si rechi
alle Camere e affronti un
dibattito parlamentare concluso
da un voto di fiducia. Lo
brietto dell'operazione? «Una
raffermazione politicamente
solenne del comune impegno
di governo sgombrerebbe
il campo da ogni possibile ansia
e sospetto di elezioni anticipate
e nello stesso tempo darebbe
al paese il senso di una
maggioranza che intende go-

vernare».
Giorgio La Malfa ribadisce
le sue posizioni davanti ai
repubblicani milanesi convenuti
al Teatro Nuovo per sentire
parlare il segretario del partito.
Giovanni Spadolini e Leo
Valiani sul tema «La società
italiana di fronte alla crisi dei
Paesi dell'Est e agli sviluppi
della democrazia in Europa».
Un tema servito al presidente
del Senato per dire che «i fatti
hanno dato ragione a chi come
Ugo La Malfa in anni ormai
lontani avevano negato
l'esistenza della «terza via» fra
la democrazia politica dell'Occidente e l'impianto dottrinario
del socialismo reale» di

cui oggi vediamo la rovina».
Concetto ripreso poi da
Giorgio La Malfa nel suo intervento
conclusivo per sottolineare
comunque che «questo non
vuol dire che di per sé i sistemi
politico-sociali purché basati
su un regime capitalistico
rispondono pienamente alla
significa politica di costruire
sistemi che siano socialmente
accettabili». Una premessa
necessaria a risolvere il problema
delle «regole». «Occorrono
- ha sottolineato La Malfa -
cordando l'insider trading i
fondi pensionari le Opa (offer
te di pubblico acquisto) - leggi
capaci di mettere ordine
nei mercati finanziari». Una
battuta anche sull'operazione
Mondadori. Il Pri è contrario
ad «una concentrazione eccessiva
quale si sta profilando»
e vuole con urgenza l'approvazione
della legge Mammì
sull'antitrust. - MU

Convegno promosso dal «Gramsci» e da istituzioni locali

Quale Trieste nella nuova Europa?

SILVANO GORUPPI

Trieste. Nell'Europa che
cresce e che cambia la città di
San Giusto ha la grande occasione
per recuperare i molti
anni persi in un declino
tormentato e contraddittorio.
La svolta dall'inerte nicchia ai
miti e dagli sterili rampanti
Cò però - come ha sottolineato
il professor Giuseppe
Petronio presidente dell'Istituto
Gramsci del Friuli Venezia
Giulia che unitamente alla
localemindustria la camera di
commercio l'area di ricerca e
l'Ente Porto alle prospettive di
Trieste ha dedicato un convegno
- è possibile solo «partendo
da un esame critico del
passato e del presente per
risalire le linee di un futuro
non utopico possibile perché ipo-

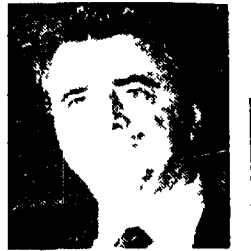
tezzato tenendo conto della
realtà della città di oggi nel
contesto concreto del mondo
odierno. Questa iniziativa
collettiva - centrata su quattro
relazioni tematiche - è stata
realizzata con lo scopo di
aprire una discussione cui
hanno partecipato numerosi
economisti politici sindacalisti
amministratori pubblici
docenti universitari ed operatori
economici. Tra gli altri ha
parlato anche il senatore
Beniamino Andreotti - ex ministro
democristiano e attuale
presidente della commissione
Bilancio del Senato - il quale
nel rilanciare la sua vecchia
proposta di un centro finanziario
«off shore» nel punto
franco portuale ha polemicamente

affermato che molti ministri
vanno all'Est solo per
vendere fumo mentre il ministro
degli Esteri De Michelis
offrirebbe «tappeti avanziati».
Nella relazione sulle caratteristiche
e sulle prospettive della città
europarlamentare comunista
Giorgio Rossetti ha
detto che per molti anni Trieste
è stata una realtà periferica
e marginale della Cee penalizzata
dalla guerra fredda e dall'antagonismo dei sistemi
ma che oggi si trova in una
posizione privilegiata in quanto
non più città di frontiera
ma una delle soglie in certa
misura obbligate di transiti
destinati ad intensificarsi: città
non secondaria di un'area
che può diventare il baricentro
della nuova Europa. Quattro
sono gli scenari da consi-

derare in questa direzione
quanto sta avvenendo all'Est.
Le nuove relazioni tra Cee ed
Ella la politica mediterranea
la realizzazione del Mercato
interno europeo nel '92.
Trattando dei problemi del
comparto del professor Ugo
Marchese dell'Università di
Genova ha detto che l'Ente
Porto si è mosso coerentemente
con i tempi - mentre il professor
Carlo Eugenio Rossi del
Centro Studi Fiat si è soffermato
sulla ricerca scientifica e
sulla ricaduta sulla cultura e
sulle attività industriali della
città e della regione. Infine
nella relazione del professor
Eduardo Salzano presidente
dell'Istituto Nazionale di
Linguistica sono stati posti alcuni
interrogativi circa le numerose
iniziative suscettibili di
trasformare il territorio - come questi

interventi si inseriranno nel
l'ambiente e su chi governa
tecnicamente queste trasformazioni.
Il momento per Trieste è
unico. Non c'è tempo da perdere
- sono stati concordati gli
interventi - nel conciliare i
legami economico-commerciali
con l'area danubiana e
l'Est. Nel solo mese di dicembre
a Klagenfurt in Austria
sono state aperte duecento
linee di aereo jugoslavo.
Pericoli di un tardivo e limitato
incentivo nel mercato europeo
allargato derivano però
dallo scarto esistente tra le
potenzialità e le insufficienti
capacità di risposta della città
per la presenza dominante di
forze politiche ed economiche
che legate al passato e rinfat-
tiste ad ogni novità.

CITROËN VI OFFRE FINO A DUE MILIONI DI SUPERVALUTAZIONE DEL VOSTRO USATO.
I Concessionari Citroën vi offrono fino a 2 milioni in più sul vostro usato se acquistate un'auto nuova (AX, BX, C15) usufruendo dei finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%.* E per chi paga in contanti sono previsti in alternativa straordinari sconti.
acquistando il modello supervalutazione (IVA inclusa) pagamento a rate supersconto (IVA inclusa) pagamento in contanti
BX 19 benzina 2.000.000 1.600.000
BX diesel
BX 14 benzina 1.500.000 1.300.000
BX 16 benzina
BX 11 benzina 1.200.000 1.000.000
C 15 diesel 1.500.000 1.300.000
AX 14 benzina 1.200.000 900.000
AX diesel
AX 10 benzina 1.000.000 700.000
AX 11 benzina
Le proposte sono valide su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Non lasciatevi sfuggire questa straordinaria occasione, correte ad acquistare la vostra nuova Citroën.
E' un'offerta dei Concessionari Citroën valida fino al 28 febbraio.



Oggi a Roma l'associazionismo incontra Achille Occhetto

Lo scopo è quello di raccogliere suggerimenti, critiche, idee di parte di movimenti che hanno compiuto in vario modo esperienze politiche fuori dai partiti tradizionali...

La sezione «Fiat Nord» già al 100% degli iscritti

ha ora 313 iscritti con 20 reclutati. Anche le sezioni di Niche...

Col Pci a Bari: «Si al lavoro, città più umane contro la malavita»

Il Pci chiama oggi a Bari i cittadini per una manifestazione regionale contro la disoccupazione giovanile...

Federazione comunista di Udine: «Totale incompatibilità con il Msi»

Intervento del consigliere comunale missino Paolo Ciani al congresso della sezione Pci di Buis (Udine)...

Chiarante polemico sull'assemblea del Capranica

Giuseppe Chiarante afferma che dell'assemblea di sabato a Roma della sinistra del Pci è stato consultato dalla segreteria della Federazione del Pci...

GREGORIO PANE

Ad Avezzano 75,3% al sì Al congresso andranno 3 delegati federali tutti della mozione uno

Avezzano. Nella affluenza di delegati al congresso del Pci di Avezzano...

Congressi di federazione

Dibattito teso ma unanimi richiami all'unità. «Mi chiedo: perché l'alternativa non insidia il sistema di potere Dc-Psi?»

56,6% alla mozione uno 42 alla due, 1,4 alla tre

A Belluno: «Questa forma partito non risponde più ai tempi»

Al congresso della federazione belunesa del Pci conclusosi ieri (2.600 iscritti) la mozione di Occhetto ha ottenuto il 56,6%...

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO GIORGIO BETTI

Il confronto è duro. Qualche volta affiora una punta di asprezza. C'è però un «tessuto comune» il «bisogno di unità»...

politica quando la riflessione ha saputo intrecciarsi con gli intensi mutamenti di questo tempo...

«leggera» sarebbe concepibile solo come forza minoritaria. È assurdo affermare sostenere che il blocco del sistema politico è causato dal Pci...

Dal fronte del sì partono molte frecciate contro Lucia Castellina alla quale si imputa «disprezzo verso gli autocandidati della «sinistra dei club»...

Ma Luciana Castellina che è tra i firmatari della mozione due, contesta nettamente questa analisi: «Rinunciare al nostro nome - dice - darebbe ragione a chi sostiene che bisogna accettare il capitalismo»...

Quasi in quaranta si avvicinando al microfono. Quando chi parla ammonisce a non «cristallizzare in correnti le contrapposizioni politiche»...

Nel voto finale (garante delle procedure Anna Viola) la mozione Occhetto presenta 143 delegati su 151 ottiene 81 voti su 56,6%...

Campobasso, 77% per una forza nuova «che non si farà omologare»

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO

Campobasso. Il timore più diffuso che il congresso anche quello nazionale diventi solo una conta tra i sì e i no lasciando sullo sfondo la riflessione sul che fare concreto...

valorizzare la pluralità delle idee vogliamo una forza in cui anche altri siano i padroni di casa. Ma una formazione del genere può essere più forte, più critica, più stringente...

Già risponde indirettamente un delegato. «Omologazione non è un rischio reale se guardiamo alle cose fatte negli ultimi mesi»...

anni di stona non si cancella non cambiando il nome ma non mi spaventa davvero l'apparentamento con le grandi socialdemocrazie europee...

Il congresso di «Ponte Milvio». Un ordine del giorno suscita polemiche e riserva qualche sorpresa...

La sezione toglie Stalin dal muro, poi vota no

A Ponte Milvio vince il no. Dopo un dibattito vivace a tratti aspro la sezione cui era iscritto Berlinguer bocciò la proposta di fase costituente. La seconda mozione ottiene infatti il 66,7%...

PIETRO SPATARO

Roma. Si propone quinto di togliere il quadro di Stalin. Il ritratto fa bella mostra di sé in una stanza della sezione di Ponte Milvio. Ora finalmente il congresso cancella il volto di Josef Vissarionovic Iordani del giorno (firmato da socialisti) della prima mozione della seconda mozione...

che qui il no è maggioranza. «Quella di Occhetto è argomentata», dice il giovane Lorenzo Soragna «solo una scorciatoia per arrivare al governo. E allora io dico che se il comunismo è un'utopia quella mi pare fantascienza»...

«Compagni con la proposta di nuova formazione politica mettiamola in movimento la società», spiega Bruno Roscini «presentando la prima mozione»...

«Dobbiamo cambiare la società», dice il deputato socialista Mario Benedetti che non vuole rinunciare alla voglia di cambiare la società...

«Compagni di questa sezione», dice il giovane Soragna «solo una scorciatoia per arrivare al governo»...

«Quattro delegati a due avevano previsto un po' tutti prima che iniziasse il congresso»...

Intervista a Gavino Angius sulla piattaforma del Pci per le elezioni di maggio. Domani assemblea a Roma

Amministrative «I programmi poi le alleanze»

Un'assemblea nazionale aperta da Gavino Angius e conclusa da Achille Occhetto vedrà a Roma domani e mercoledì i comunisti discutere sulle prossime elezioni amministrative del 6 maggio...

GUIDO DELL'AQUILA

Roma. È un appuntamento di grande importanza per il partito. Inizia Gavino Angius «E non siamo al primo atto, perché già nella Consulta delle autonomie a settembre abbiamo avviato il lavoro poi sviluppato in tante federazioni e tanti comitati regionali»...

nell'assemblea nazionale è anche quello di collegare più di quanto finora non sia accaduto il dibattito congressuale con questa scadenza elettorale e quindi con la definizione di una linea politica che si veda tutti impegnati al perseguimento di questo grande obiettivo...

Nei giorni scorsi la Camera ha approvato in prima lettura la legge di riforma dell'ordinamento locale. La maggioranza ha già richiesto un rinvio spedito al Senato per arrivare al varo definitivo della legge prima delle amministrative. Ma questo provvedimento è davvero in grado di portare una ventata di novità sui consigli e sulle giunte che saranno eletti?

Decisamente no. Perché non è una legge di riforma. Se lo fosse stata avrebbe potuto portare un vento nuovo nella vita dei Comuni italiani. Ma non è così. In questi anni ci siamo trovati di fronte a due crisi che si sommano da una parte la crisi del vivere urbano, della città della qualità della vita dall'altra la crisi dell'istituzione comunale. Rispetto a ciò aveva avanzato proposte fortemente innovative sotto il profilo istituzionale. Volevamo creare davvero un Comune nuovo una Provincia più efficiente una Regione riformata. Le nostre proposte presentate in Parlamento non sono state accolte. E proprio l'altro giorno è stato votato alla Camera un provvedimento che non è sicuramente un testo di riforma. Si è persa un'occasione storica. Questioni essenziali e fondamentali nella vita dei Comuni non sono state neanche toccate.

La più importante era sicuramente quella elettorale. Com'è andata? Il governo si è rifiutato di discutere ponendo tre fiducia sulle proposte non solo nostre, ma anche di altri gruppi interni alla maggioranza. Più in generale della legge risulta un Comune non rafforzato e per certi versi persino indebolito rispetto ai compiti che gli sono richiesti di fronte a poteri forti come i poteri economici e i poteri finanziari che nelle città contribuiscono a determinare i ritmi di vita e le scelte fondamentali. Non è un'invenzione del resto che grandi imprese italiane da Fiat ad Iltabart ma l'elenco potrebbe essere lunghissimo puntiamo in questo modo a reinvestire grossi profitti e a piegare ai loro interessi l'uso della città.

Si l'ambizione è quella di ricollocare la nostra politica ma più in generale tutta la politica della città a cominciare dai diritti dai bisogni e dagli interessi reali dei cittadini. E ciò comporta anche una revisione del nostro modo di fare politica non più con l'attenzione prevalentemente concentrata sugli schieramenti ma stando più attenti ai programmi e al progetto di un governo nuovo delle città. Progetto attorno al quale selezionare le alleanze politiche e le alleanze sociali. C'è dunque sicuramente un elemento di novità rispetto al passato. Ovvero c'è la volontà di guardare soprattutto alle forze di sinistra per aggregare quella che abbiamo chiamato una nuova sinistra che veda protagonisti i comunisti ma anche i socialisti forze laiche ambientaliste cattoliche proprio su un'idea di alternativa programmatica per il governo delle città.

Quindi le elezioni amministrative di maggio non faranno «voltare pagina» rispetto all'impegno di oggi dei comunisti nello congressuale. C'è un filo rosso che lega il dibattito del congresso e l'appuntamento elettorale.

Perché diversi ecosi. C'è un elemento di continuità nel dibattito che stiamo facendo che al di là delle diverse posizioni che si manifestano (nuova formazione politica vero rinnovamento di democrazia socialista) tende a ricollocare tutto il nostro impegno nel senso che ho detto. Lo sforzo che faremo

A Roma il sì risale al 52,5%

Roma. Con il terzo turno dei congressi di sezione nella capitale il sì sale al 52,5% (contro il 49,5 della settimana precedente). Hanno votato ieri 75 sezioni e ora siamo a un totale di 113. Ne mancano 70. Adesso la situazione è la seguente: prima mozione al 52,5% seconda al 43,8% (era al 47,2) terza al 3,6%. Il turno ha assegnato 3106 voti al sì 2427 alla seconda mozione 207 alla terza.

La terza mozione ieri non ha ricevuto nessun voto su 27 sezioni ma ha tuttavia conosciuto un'affermazione in tre votazioni a Torpignattara ha raccolto 31 voti a Ottavia Cr 21 a Spinaceto 21 e a S. Sabba 27 (qui superando la seconda mozione). Nelle altre ha oscillato tra un voto e gli 11 (Portuense).

I maggiori successi del sì sono verificati a Colli Aniene (140 a 73) Rai Tv (71 a 22) S. Basilio (62 a 18) Porto Fluviale (73 a 29) Porta Maggiore (81 a 26) Cassini (65 a 29) Celio Montani (91 a 10) Morano (77 a 36) Casal Palocco (46 a 8) Ripa Gran

Palermo dopo la crisi

«Resistenze, boicottaggi, trabocchetti e poi il colpo deciso dall'alto. Si vogliono restringere gli spazi della democrazia»

Il vicesindaco ripercorre due anni e mezzo di giunta

«Ora giudicherà la gente...»

Aldo Rizzo racconta la sfida degli onesti

Per due anni e mezzo, con Leoluca Orlando, è stato alla guida della giunta di Palermo, la grande «anomalia» sgradita a molti. In una serata calda che preannuncia la primavera, nel salotto di casa che ha visto tante riunioni e tanti incontri dei protagonisti di quell'esperienza, Aldo Rizzo, indipendente eletto nelle liste del Pci, racconta la storia politica e umana di due anni indimenticabili.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

■ PALERMO. «La storia di Palermo la conosco. Sono stati due anni e mezzo difficilissimi. Pezzi del vecchio potere, dentro e fuori il Comune ci hanno ostacolato in ogni modo con resistenze boicottaggi anche trabocchetti. Ora spetta alla gente giudicare». Aldo Rizzo inizia il suo racconto. Nel salotto di casa, tanti libri e molti quadri i rumori della notte giungono altissimi lontani. La giunta di cui è stato vicesindaco si è appena dimessa.

«Il risultato più forte che abbiamo ottenuto - dice Rizzo - è un nuovo consenso fra la gente un modo nuovo di vedere l'amministrazione cittadina. Sai quante telefonate quante lettere quanti biglietti ho ricevuto in questi giorni? Gente comune, illustri sconosciuti che ti dicono "Ora Palermo non ha più una giunta degli onesti". Eccoli, la grande anomalia di Palermo. Si può dire tutto di questa giunta. Ma una rottura l'abbiamo compiuta e decisiva. Ognuno ha un'indole sua un carattere una personalità distinta che lo porta a privilegiare questo o quello. Ma tutti eravamo animati dalla volontà di produrre qualcosa di nuovo».

Certo, non abbiamo fatto tutto quello che avremmo dovuto fare. Forse abbiamo fatto troppo da qualche parte e troppo poco da qualche altra. Ma in due anni abbiamo fatto più cose che le altre giunte in vent'anni. Pensa ai rifiuti di questa città un problema che si trascina da anni nel più totale disinteresse. Palermo aveva 20 autocompattatori contro i 140 di Torino. Quando siamo arrivati a Palazzo di Città, le strade e le piazze soffocavano nell'inquinazione. Oggi a Palermo di autocompattatori ce ne sono 110. Oppure pensa a Mondello dove abbiamo tolto tutte le baracche abusive. Ci sono stato fatto giorno un sogno. Il solito mare restituito finalmente ai palermitani. E poi lo Zen il quartiere più famoso di Palermo dove i bambini giocavano nei liquami. Abbiamo costruito un quartiere senza fognature senza rete idrica

senza luce elettrica. Ora nello Zen 2 si aprono i cantieri per le opere di urbanizzazione primaria. In ritardo forse ma si aprono.

Ho molti amici al di fuori della politica. E molti, non importa se liberali o socialisti o che altro esprimono un giudizio positivo su questa giunta. Certo per i quadri di partito la faccenda è diversa. Ma questo giudizio positivo io lo sento nella gente. Anche se il palermitano è per natura diffidente, si lamenta, vuole sempre qualcosa di più, a volte è cinico. Ma ha equilibrio, capisce le differenze.

Adesso dovremmo fare la lista del rinnovamento con tutte le forze che hanno dato vita alla giunta. Perché l'esperienza di Palermo dimostra che è possibile su un progetto mettere insieme laici, cattolici movimenti forze di progresso, giovani... E durata due anni e mezzo, la giunta ma poteva durare dieci. E caduta perché è stata colpita dall'esterno da Roma da Craxi Andreotti e Forlani. Era una giunta fortissima perché animata da una grande serenità. Certo si stava fino alle tre di notte a litigare e ad accapigliarsi sui singoli problemi. Ma siamo sempre stati sereni, e uniti fino in fondo sul senso della nostra esperienza.

Sarebbe un errore valutarla con un'ottica soltanto palermitana. Non perché sia un laboratorio politico esportabile. Ma perché se un frutto è buono può crescere anche in altre parti. E infatti sta crescendo. La nostra esperienza è stata arzerata cancellata dall'alto. Da Roma. È un fatto davvero preoccupante. Perché questa volta il problema non era quello di rendere omogenea al governo nazionale una giunta anomala. Perché non hanno voluto soltanto colpire Orlando la sua figura la sua leadership. La verità è che si sente puzza di regime. Si vuol ridurre il pluralismo si vogliono restringere gli spazi della nostra democrazia. Si vuole rendere ogni cosa omogenea all'asse di ferro che oggi governa il paese. Per questo Palermo è un caso nazionale.



Occupanti abusivi nel quartiere Zen di Palermo. Sopra, Aldo Rizzo

Abbiamo scritto una pagina nuova nella lotta alla mafia. In tutti i sensi. Vedi proprio in questi giorni ho ripensato alla mia carriera di magistrato. Nel '72 istruii il primo grande processo contro la mafia. Ci furono molti mandati di cattura. Molti dei nomi che si leggono oggi tra gli imputati al maxi-processo sono gli stessi di allora. Ma mentre molti mafiosi erano in galera la mafia si rafforzava. Entrava nel traffico internazionale degli stupefacenti. Iniziava l'escalation dei delitti politico-mafiosi.

Perché? Perché il carcere è un groviera il mafioso dal carcere comanda come e più di prima. Non è la via giudiziaria che sconfigge la mafia. Certo è importante perché restituisce fiducia allo Stato. E soprattutto perché produce cultura mette in moto le coscienze, ridà speranza. Ma i processi non bastano.

Al Comune spetta un ruolo decisivo. La trasparenza e la correttezza amministrativa sono altrettante barriere all'infiltrazione mafiosa agli appalti inquinati, al proliferare dei comitati d'affari. E restituiscono fiducia alla gente. Così si disarmano i boss. Mi ricordo una piazza di Palermo, in un quartiere, come si usa dire ad alta densità mafiosa. L'abbiamo ripulita, restituita ai cittadini. Mi ricordo la curiosità quasi incredulità con cui la gente mi guardava. Avevamo preso una decisione spontaneamente senza che nessun Loss chiedesse nulla.

Ora noi ce ne andiamo. Ma chi verrà dopo di noi troverà una strada già tracciata. Se vorrà percorrerla. Quando siamo arrivati noi non era nulla. Pensa il Comune di Palermo non conosce neppure il suo patrimonio. Non ci sono i registri! Non è mai stato fatto

un censimento dell'edilizia scolastica. E sai perché? Perché il c è la grande vergogna degli affitti Centinella di milioni pagati dal Comune, magari per uno scantinato trasformato in aula scolastica. E poi i palazzi dichiarati pericolanti quando pericolanti non erano. Così si ottengono due piccioni con una fava. Il palazzo è libero e aumenta di valore

e la gente va nelle locande, che il Comune paga come un hotel di prima categoria perché, per l'errore di un funzionario, chi ci vive per anni viene conteggiato come se ci alloggiasse un solo giorno. Noi agli sfrattati abbiamo dato in affitto le case del Comune. Il che tra l'altro è più adeguato alla loro dignità di cittadini. Non è stato tutto rose e fiori

naturalmente. Non voglio dire questo. Il guaio di questa città è il persistere di una cultura distorta che non si abbatte in due anni. È una cultura che coinvolge anche gente insospettabile, diventa un modo di essere e di fare. Ma credo che i palermitani abbiano capito che è possibile cambiare. Non c'è un destino che condanna Palermo ad essere una città del Terzo mondo.

La politica è fatta di idee ma anche di uomini. I protagonisti della "primavera" sono importanti. Mi ricordo le riunioni che facevamo proprio qui, in questa casa, nell'agosto di due anni fa. Vedi a Palermo non ci sono stati soltanto i partiti forse senza questi uomini la storia sarebbe stata diversa.

Non dico che abbiamo sconfitto la piovra ci mancherebbe. Posso però dire abbiamo alzato delle barriere. Quando vedo che una pratica dorme in qualche ufficio, oppure corre troppo in fretta, chiedo subito una giustificazione per iscritto. Perché può voler dire che una tangente è in arrivo o è appena arrivata. È difficile bloccare la corruzione

perché tutti ci guadagnano. Paga solo l'ente pubblico, ma nessuno lo saprà mai. Se una cosa vale due e io dico che vale cinque, e facciamo a metà chi si lamenta mai? I tangenti non ne ho mai chieste e devo dire che qualche stupore l'ho suscitato. E ho fatto un calcolo, sai oggi avrei, in qualche banca non meno di 5 miliardi. L'onestà di questa giunta ha sconvolto equilibri stratificati. Anche se è difficile forse è impossibile sapere esattamente che cosa succedeva prima.

Ho la memoria affollata di ricordi. A dicembre sono stato a via Tavoltonda un piccolo quartiere senza luce la piazzetta al buio un presepe in provvisorio in un garage. Ho detto spero di festeggiare il Natale con voi nella piazza illuminata. E il 25 dicembre, verso le sette di sera ho detto all'autista "Andiamo a vedere". La piazza era illuminata, si ma vuota, il garage chiuso pioveva. Ero un po' deluso, non c'era nessuno. Passano nemmeno due minuti e la piazza si riempie di gente, con lo spumante e i bicchieri di plastica. Questa è Palermo-

Cariglia
«Craxi voleva farci scomparire...»

Altissimo
«Il governo realizza troppo poco»



■ BOLOGNA. L'errore gravissimo del Psi è stato quello di tentare «di far scomparire il Partito socialdemocratico» allo scopo «di occupare solo lui lo scenano politico insieme alla Dc». Lo sostiene il segretario del Psdi, Antonio Cariglia, che parlando a Bologna ha sottolineato che su questo fatto «non c'è stata ancora autocritica». Eppure - per il leader del Psdi - si tratta di un errore «non certo inferiore a quello del 48».

Ovviamente il riferimento al dopoguerra è relativo alla costituzione del «Fronte popolare» che avvenne «per responsabilità dirette sia del Pci, ma soprattutto del Psi che ne assunse l'iniziativa». La conseguenza di quel clima secondo Cariglia, è che «occorrevano del tempo prima di convincere gli italiani che solo una grande forza socialista riformista può rilanciare il paese in un contesto alternativo con le forze moderate», anche se ammette il segretario Psdi «oggi ce ne sarebbero le premesse».

Negativo è per Cariglia il fatto che nel Pci ci siano posizioni vane che oscillano tra l'accettazione del cambiamento i dubbi o addirittura la fedeltà nei confronti di un passato che non esiste più e che persino Gorbaciov ha rinnegato. Il comunismo italiano - conclude il segretario del Psdi - potrà svolgere un certo ruolo, anche se non più dominante come ieri, in un contesto alternativo della sinistra socialdemocratica solo nella misura in cui saprà voltar pagina con una seria analisi autocritica».

■ ROMA. «La classe politica italiana non nasce a vincinola dal provincialismo e da una sorda lotta per la conquista di sempre nuovi spazi di potere». Lo sostiene Renato Altissimo, segretario del Partito liberale, che in una dichiarazione si dice «preoccupato» per la circostanza. È per questa ragione - continua - che i liberali insistono affinché la maggioranza ritrovi la necessaria solidarietà politica che le consenta di procedere sulla strada indicata dal programma».

Qui il è questa strada? Un itinerario che ha come «tappe obbligate» il «recupero di efficienza e di trasparenza della pubblica amministrazione» conseguire «anche attraverso un piano di privatizzazioni per servizi e strutture non strategiche» una riforma dei meccanismi istituzionali «che permetta di uscire dal pantano dei veti incrociati e delle logiche consociative». L'avvio «di radicali riforme nei settori della sanità, dell'istruzione e della giustizia».

Fin qui l'invito rivolto ai partner di governo. Ma perché quest'approccio se si tratta, come sostiene Altissimo di una strada indicata dal programma? Perché, è ancora il segretario liberale a parlare «molte sono le resistenze, dettate in gran parte da inconfessati interessi corporativi e assistenziali». Le stesse dichiarazioni programmatiche del presidente del Consiglio Andreotti - conclude - «sembrano trovare grandi difficoltà a tradursi in decisioni politiche e in scelte legislative».

Almeno una volta alla settimana

Verdi
Convegno unitario a Bergamo

■ ROMA. La volontà di procedere all'unificazione della federazione liste verdi e verdi arcobaleno della Lombardia è stata espressa nel corso di un convegno che si è tenuto in mattinata a Bergamo per iniziativa degli stessi due gruppi verdi lombardi. Presenti i deputati Edo Ronchi e Sergio Andrei oltre ad esponenti delle due forze politiche delle province lombarde. Nessuna decisione ufficiale è stata presa. Ne poteva essere assunta in quella sede ma il convegno ha segnato come hanno rilevato i protagonisti una prima tappa nel processo di riforma dei gruppi verdi. Il processo che non può essere esclusivo appartenimento del «Sole che ride» o dei verdi arcobaleno ma deve coinvolgere oltre alle associazioni ambientaliste anche aree di un pugno del volontariato. La controprova della volontà del «Sole che ride» di arrivare alla costituzione di una lista unica dei verdi si avrà all'assemblea regionale del 25 febbraio mentre gli arcobaleno torneranno a riunirsi domini in una sede a Bergamo.

Marsica
«Anche noi vogliamo la Provincia»

■ AVEZZANO. Avezzano torna a reclamare l'insediamento della Marsica nel pacchetto di nuove province indicate dalla legge di riordino delle autonomie locali. Lo ha annunciato un emendamento al testo che dovrà essere in queste settimane esaminato dall'assemblea di palazzo Madama. L'iniziativa è dei 37 sindaci dei Comuni della Marsica che si sono riuniti ad Avezzano sotto il coordinamento della «Legge di Marsi». Già nei mesi scorsi allorché la commissione Affari costituzionali della Camera si stava occupando dell'esame in sede referente della proposta di legge di istituzione di nuove province Avezzano reclamò l'insediamento nel gruppo di istituendo nuovi enti territoriali. La palla però fu rinviata al Consiglio regionale per il necessario parere. E l'assemblea abruzzese non ha mai sciolto il nodo della duplice richiesta sul tappeto di Avezzano e Sulmona. Per la cronaca le 7 province che il governo dovrebbe istituire entro 2 anni sono Prato, Lodi, Cosenza, Biella, Rimini, Crotone e Verbano.

Comuni
Crisi a Lamezia Terme

■ ROMA. Si è dimessa a Lamezia Terme la giunta comunale guidata dal democristiano Pasquale Materazzo. L'evento era espressione di una maggioranza composta da Dc e Psi con l'appoggio esterno del Pli. La decisione è stata presa per dissenso nella maggioranza.

Crisi risolta invece a San Giovanni Rotondo in provincia di Foggia dove il socialdemocratico Matteo Cappucci è stato eletto sindaco con i voti di Dc Psdi e Pli. Ma siccome in suo favore hanno votato 17 dei 16 consiglieri della maggioranza Cappucci ha accettato l'incarico con riserva. Al momento della votazione i socialisti hanno abbandonato l'aula otto sono state le schede bianche una quella nulla. L'elezione della giunta (quattro assessori eletti e due supplenti) è stata rinviata in vista al 7 marzo prossimo. Il precedente esecutivo cittadino composto da esponenti di Pci Psdi era stato eletto il 20 luglio di 189 e si era dimesso il 1 gennaio scorso.

La salute è più protetta con una presenza ricca e diversificata di fermenti lattici vivi. KYR è un alimento salutare che, oltre ai fermenti dello yogurt tradizionale, contiene altri fermenti vivi in più: il *Lactobacillus Acidophilus* e il *Bifidobacterium Bifidum*. Ciascuno dei fermenti vivi di KYR svolge una particolare attività a difesa dell'organismo, perché può contrastare numerosi tipi di flora batterica nociva responsabile di vari disturbi. Le più avanzate ricerche



condotte a livello internazionale, confermate dalle nostre più recenti sperimentazioni cliniche svolte in Istituti Universitari, dimostrano che i fermenti vivi di KYR svolgono rapidamente la loro benefica azione e si mantengono nell'organismo in elevato numero per almeno 8/10 giorni. Con KYR la salute può essere più protetta in modo gradevole e naturale.

Direzione Ricerca Scientifica Parmalat
Prof. Claudio Salvadori

parmalat

Un annuncio dal governo
Gava: «Faremo una legge sui sequestri di persona»
Ma Vassalli precisa...

ROMA. L'annuncio è stato dato dal ministro dell'Interno, Antonio Gava, nel discorso conclusivo del convegno della corrente dc di «Azione popolare» a Padova: il governo si accinge a presentare una sua proposta di legge sui sequestri di persona.

Causa di lavoro
In Cassazione la vicenda di 5 lavoratrici accusate da una telecamera

NAPOLI. Non mancava una lira dalle casse, ma le cinque cassiere sono state accusate di furto da una telecamera. Un giudice le ha condannate (ad otto mesi) ma non si sa per quale importo sottratto.

L'automezzo proveniva da Sankt Moritz ed era diretto a Milano
A bordo ventitré persone

Pullman slitta sulla neve
Quattro morti e 19 feriti

Quattro morti e diciannove feriti di cui almeno due in gravi condizioni. È il tragico bilancio di un incidente stradale avvenuto ieri mattina nei pressi del confine italo-svizzero di Castasegna in territorio elvetico.

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. L'incidente è avvenuto verso le 9 e 30. Il pullman - un Fiat 370 da 54 posti immatricolato nell'85 - probabilmente a causa del fondo stradale reso scivoloso dalla neve, è uscito di strada al termine di una curva.

giolina Loride Moretti Del Ponte, 64 anni, di Lugano. Le salme sono state composte nella camera mortuaria del piccolo ospedale «Asilo della Bregaglia» di Promontogno, in canton Grigioni.

al punto che qualche chilometro a monte al pullman erano state tolte le catene. Al momento della sciagura alla guida del mezzo c'era Marco Panzani, 23 anni, di Sesto San Giovanni.

Storia di Angelino ucciso a undici anni

Un bambino di 11 anni sgozzato. Un paese che si chiude nel silenzio più assoluto. Una madre che urla il suo dolore. Sciarra, a 15 giorni dall'omicidio di Angelino Selvaggio, si presenta come un «paese tomba».

FRANCESCO VITALE

SCIARA (Palermo). Hanno ucciso un bambino di 11 anni, ma in paese nessuno parla, nessuno sa niente. Sgozzato e poi abbandonato in campagna.

Un'altra madre di Sciarra, Francesca Carnevale, suo figlio Turi, 30 anni, socialista, segretario della Camera del lavoro, venne ucciso dalla mafia.



Giuseppe Carbone, presidente della Corte dei conti

Lo sostiene un magistrato esponente del gruppo progressista
«Correnti dei partiti di governo vogliono "lottizzare" la Corte dei conti»

«Normalizzazione» in vista alla Corte dei conti? «Si può intravedere un consapevole disegno, a cui aspirerebbero correnti di partiti al governo».

MARCO BRANDO

ROMA. La coalizione Craxi-Fortuni-Andreotti fa favorito la «normalizzazione» degli organi d'informazione per mezzo di Silvio Berlusconi.

un gioco al massacro che probabilmente è sfuggito di mano agli stessi promotori. Lei sostiene che si sia fatto il gioco di chi vuole «normalizzare» la Corte? «Sì. Naturalmente si possono fare solo supposizioni».

raggruppamento. «Progresso istituzionale», che alle recenti elezioni associative ha avuto un notevole successo: comprende magistrati accomunati da una matrice democratica e progressista.

San Valentino premia l'amore per l'umanità



Nel giorno di San Valentino, verrà consegnato a Termini, nel corso di una bella manifestazione, il premio «Un anno d'amore».

Denunciati i rapinatori del vescovo di Cuneo

Sono stati identificati e denunciati a piede libero i rapinatori che, dieci giorni fa, aggredirono, nella Curia di Cuneo, il vescovo, Carlo Altprandi.

Arresti per la guerra tra cosche a Gela

23 anni, a Vittoria Carmelo Mugliarini, 30 anni, e in Sardegna, a Carbonia, è stato arrestato Franco Lanni, 20 anni, gelesse trasferitosi alcuni mesi fa.

Ex minatore uccide la moglie e si spara

Un ex minatore di Guspini, nel Cagliari, Silvio Manias, di 55 anni, ha ucciso la moglie, Erminia Lampia, di 54, sparandole alcune fucilate alla testa e poi ha rivolto l'arma contro se stesso e si è sparato un colpo in bocca.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di martedì 13 febbraio.

Omicidio di Lodi
Mauro non ha confessato
Falsa l'indiscrezione sull'ammissione del ragazzo

LODI. Si tingono di giallo le presunte «ammissioni» di Mauro Zanonni, il ragazzo di diciassette anni sospettato di aver ucciso padre e madre e di averne tenuti nascosti i cadaveri per venti giorni.



L'ingresso della facoltà di Scienze politiche a Roma

Oggi a Roma commemorazione del docente ucciso dalle Br. Agli studenti messaggi di Russo Spina e Valent

A Venezia si dimette il preside di Lingue per protestare contro la classe politica

L'Università ricorda Bachelet tra polemiche e solidarietà

Oggi, nella facoltà occupata di Scienze politiche, a Roma, si terrà la commemorazione ufficiale dell'assassinio del professor Vittorio Bachelet ucciso 10 anni fa dalle Br. Dopo la riflessione organizzata dagli studenti, sabato, per condannare l'uso della violenza come metodo di lotta politica e ricordare la figura del professore, continuano le polemiche sull'occupazione e i messaggi di solidarietà al «movimento 90»

STEFANO POLACCHI

ROMA. Non cessano di piovere sugli studenti critiche e polemiche ma anche messaggi di solidarietà. Oggi, nella facoltà romana di Scienze politiche occupata si terrà la commemorazione ufficiale dell'assassinio del professor Vittorio Bachelet, massacrato dieci anni fa da due killer delle Br. Intanto continuano a giungere via fax le elaborazioni degli studenti sulla didattica

e sulla democrazia universitaria. «Solidarietà al movimento degli universitari», è stata espressa dal parlamentare democristiano Giovanni Russo Spina «Davanti a un movimento di opposizione non violenta e democratica che occupa pacificamente le università da giorni sembra prevalere da più parti la cultura del sospetto e dell'intolleranza».

«In chi demonizza il movimento degli studenti - ha affermato Russo Spina - vi è la ricerca del pretesto che ponga fine manu militari all'occupazione in corso». Mentre gli studenti elaborano proposte alternative a quelle del governo e cercano le strade di una maggiore partecipazione attiva nelle università «verso di loro - ha denunciato il parlamentare - è insistente e negata a priori la capacità di ascolto. Contano molto di più le granitiche ragioni della Confindustria come ha dimostrato inequivocabilmente lo speciale Università di Rai 2».

A Venezia il preside della facoltà di Lingue Sergio Pero ha rassegnato le sue dimissioni. «Ancora una volta la classe politica scarica sui docenti e sulle autorità accademiche il peso di responsabilità e decisioni a loro improprie».

ha scritto Perosa al ministro Ruberti - spingendoli a propria copertura in prima linea di fronte all'insorgere di legittime insoddisfazioni studentesche che però perdono di legittimità nel momento stesso in cui imboccano la strada di una strisciante pericolosa intolleranza». L'europarlamentare Dacia Valent denuncia che «i carismatici delle concentrazioni editoriali, Rai 2 in testa, sono stati lanciati contro gli studenti ai quali esprimono la mia completa solidarietà. È in atto una strage politica - afferma la Valent - che ha aggravato di sembrare in difesa di una pretesa democrazia».

Altre accuse di intolleranza intanto continuano a cadere sugli studenti romani all'indomani della loro commemorazione della morte di Bachelet. In quella assemblea cui hanno partecipato tra gli altri Carlo Beebe Turantelli, Stefano Rodotà e il professor Pio Marconi una parte della platea ha accolto con fischi di dissenso l'intervento di Marconi che condannava la partecipazione dell'ex Br a un seminario martedì scorso e attribuiva agli studenti «la stessa cultura di demonizzazione del nemico» che è alla base del terrorismo. Sull'episodio è intervenuto il presidente dei senatori socialisti Fabio Fabbrì, che ha accusato il giurista Stefano Rodotà di aver contribuito ad allontanare il professor Marconi dall'aula impedendogli di parlare. Ma l'accusa è stata seccamente smentita dallo stesso Rodotà che invece ha provato a convincere Marconi a rimanere per discutere il problema e non andarsene, anche se molti studenti lo invitavano a restare.

Record Emiliano divora spaghetti

FIDENZA (Parma). Il regolamento prescrive di mangiarli con le mani legate dietro le spalle. E Paolo Magni 21 anni operaio di Collecchio pensava di aver sbaragliato tutti i concorrenti divorando in appena 42 secondi un piatto di quattro etti di spaghetti al sugo. Grande suspense quando Stefano Mattei ha impiegato esattamente lo stesso tempo. Magni ha vinto però aggiudicandosi lo sparghetto ha fatto sparire in un fiato un piatto di cento grammi. Terzo è giunto un greco, Vassili Papatimitris, e quarto un africano della Costa d'Avorio di cui gli organizzatori hanno diffuso solo il nome Terry.

Si sa pure che Magni non è riuscito a battere il record (quattro etti in 36 secondi) stabilito l'anno scorso da Luigi Ferran. Questi era in concorso anche ieri, ma se l'è presa comoda superando il minuto del concorso solo quest'anno è stato pomposamente denominato «campionato italiano» per analogia con i campionati di mangiatori di cocometro che a Sissa sempre nel Parmense si svolgono con cadenza annuale. Lo stesso Magni nell'86 e nell'87 venne incoronato campione mondiale di questa categoria.

Terremoto a Torino. Una scossa del quinto grado scuote la città. Molta paura ma nessun danno.

TORINO. La terra ha tremato a Torino. Una scossa di terremoto del quinto grado della scala Mercalli ha svegliato la città pochi secondi dopo le 8 di ieri mattina. Un risveglio brusco, segnato dal panico che ha spinto la gente in strada, terrorizzata, e che ha reso incandescente il centralino dei vigili del fuoco. Molta paura, un'intera mattinata di allerta ma, fortunatamente, non sono stati registrati incidenti né danni. Solo qualche vecchio edificio, già malconcio, ha evidenziato alcune crepe nelle strutture e una faglia di agricoltori ha dovuto abbandonare il casolare di campagna. Nei pressi del capoluogo piemontese, perché dichiarato inagibile dopo il movimento tellurico.

Un minuto di black out è seguito al terremoto ma subito la luce è tornata, mentre

molti allarmi elettronici di auto e appartamenti hanno continuato a suonare come impazziti. L'onda sismica si è fatta sentire anche in molte località della vicina Valle d'Aosta. Nel capoluogo per parecchi secondi la terra ha ballato. I lampadari hanno cominciato ad oscillare e molte porte interne nelle case si sono spalancate e chiuse per la scossa.

Il terremoto registrato dagli osservatori dell'Istituto nazionale di geofisica ha avuto il suo epicentro tra Rivalta, Gerbolle Orbasiano e Rivoli alla periferia ovest di Torino. La scossa tellurica è stata avvertita in tutto il Piemonte e i vigili del fuoco sono dovuti intervenire sia nel Verbano - Cusio - Ossola, nel nord della regione sia nell'Alessandrino e dal Cuneese nella fascia meridionale.

Bernini convince i camionisti. Giovedì vertice a palazzo Chigi. Tir, sbloccata la Val d'Aosta. Ma in dogana resta lo «sciopero bianco».

Scorre il traffico nelle strade valdostane, dopo lo sblocco dei Tir in seguito alle assicurazioni fornite ai camionisti dal ministro dei Trasporti Bernini che ha definito «sacrosante» alcune loro richieste. Ma resta lontana dalla soluzione la questione all'origine del blocco lo sciopero «bianco» dei doganieri che prosegue fino a mercoledì, quando a Milano esamineranno coi sindacati il progetto di riforma delle dogane.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Le lunghe colonne di Tir che bloccavano l'autostrada Torino Aosta hanno cominciato a muoversi alle dieci ieri mattina, dopo l'assemblea in cui la delegazione dei camionisti che aveva incontrato il ministro dei Trasporti Carlo Bernini ha illustrato ai colleghi i termini dell'accordo raggiunto. Essendo domenica, il presidente della

giunta regionale Augusto Rolandin ha emesso un'ordinanza per autorizzare la circolazione dei Tir nonostante il giorno festivo. E nel primo pomeriggio, anche grazie alle guardie di finanza che hanno sbrigato i controlli ai soli Tir «in transito comunitario» la situazione nelle strade valdostane è tornata alla normalità. Autostrada compresa. Il transito attraverso il traforo del Monte Bianco è stato ripristinato alle 11.20, con un flusso di Tir che si è mantenuto scorrevole mentre dalla Francia giungevano quattromila giganti della strada da giorni fermi a Chamonix. Sbloccata anche la strada Chailion-Aosta. Così come lo svincolo autoportuale di Pollein, dove la guardia di finanza ha creato quattro corsie preferenziali per i transiti comunitari, che non devono compiere operazioni di sdoganamento.

Alla base dello sblocco, come ha detto il segretario della Filt Cgil Roberto Povegliano, c'è stata la decisione di tenere giovedì a palazzo Chigi un vertice interministeriale sulla questione Tir. E la disponibilità dichiarata dal ministro Bernini che, nonostante l'illegalità della situazione di blocco, si è detto «disarmato» di fronte alle richieste dei camionisti che hanno respinto i invito dei sindacati a sospendere la distensione dalle quattro ore di straordinario. Formalmente straordinario lo si fa sempre in quanto l'orario ordinario permette di sdoganare solo 300 Tir su 700 che passano ogni giorno. Infatti tra le rivendicazioni dei doganieri c'è anche l'ampliamento degli organici, peraltro previsto dalla legge di riforma. E allora perché l'irrigidimento della categoria? Perché al centro delle richieste oltre al riconoscimento della specificità del lavoro svolto, c'è la pensionabilità dell'indennità di istituto su cui soffiano i sindacati autonomi. Ma anche tra i confederati c'è marea. La Uil è possibilista. La Cgil è contraria.

La Fisafs dopo aver respinto «con riprovazione e dis gusto» le allusioni al defunto ex presidente Ligato «soltanto il governo a una indagine sui passati ministri dei Trasporti socialisti che hanno rilasciato concessioni di trasporto passeggeri su gomma» sottraendo quote di mercato alle Fs. Infine si chiede al governo la realizzazione pratica del piano generale dei Trasporti «senza la quale nessun modello di riforma potrà a tribuire alle Fs un ruolo primario».

Riforma delle Ferrovie. «Spa, un nuovo minestrone». L'autonoma Fisafs attacca Martelli e i socialisti.

ROMA. Alla Fisafs Cival il sindacato autonomo dei ferrovieri la proposta del vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli di far gestire le Fs da una società per azioni non piace proprio. Un «nuovo minestrone all'italiana», la definisce il segretario generale Pappalardo affermando che invece il «primo dovere» del governo è quello di togliere di mezzo l'amministratore straordinario in perenne «prorogatio» Schimberni o meglio «di porre fine a una gestione illegale che ormai dura da troppi mesi». Secondo la Fisafs il bilancio delle Fs «non necessita di una Spa che potrebbe essere il pascolo preferito di molti partiti» e che ricorda il modello Rai. Invece per far funzionare le ferrovie basterebbe «applicare la legge di riforma».

La Fisafs dopo aver respinto «con riprovazione e dis gusto» le allusioni al defunto ex presidente Ligato «soltanto il governo a una indagine sui passati ministri dei Trasporti socialisti che hanno rilasciato concessioni di trasporto passeggeri su gomma» sottraendo quote di mercato alle Fs. Infine si chiede al governo la realizzazione pratica del piano generale dei Trasporti «senza la quale nessun modello di riforma potrà a tribuire alle Fs un ruolo primario».

Concluso a Bologna il congresso che ha «aperto» alle donne Gabriella, neosegretaria dell'Arci-gay: «Mi comporterò come un capo indiano»

L'Arci-gay, da ieri è cambiata. Alzando le deleghe verdi, donne ed uomini gay hanno deciso, ieri verso sera, di «resuscitare lo statuto». Occorre una traduzione da ieri l'organizzazione parla non solo al maschile ma anche al femminile. All'antica sigla, viene aggiunto uno slogan «Movimento libertà civili». È nata un'alleanza fra uomini e donne omosessuali, e per mandare un «segnale preciso, una donna Gabriella Ber-

tozzo, è stata eletta segretaria con nessun voto contrario e sette astenuti. Grillini è stato confermato presidente con 4 voti contrari e 4 astenuti. È passata a larga maggioranza l'ipotesi di riservare alle donne il 50 per cento della segreteria. Al congresso ieri mattina sono intervenuti gli esterni, fra i quali lo Stefano Rodotà. «Non basta chiedere - ha detto - il riconoscimento dell'identità. Questa può essere infatti anche una discriminazione. «Ti riconosco ma solo

se resti nel tuo ghetto». Negli Usa un tempo si parlava di «crogiuolo», ora l'immagine è quella dell'«insalata» una mescolanza nella diversità di qualcosa che unisce. L'uguaglianza deve essere costruita nel riconoscimento di tutte le differenze». Al Cassero si sono presentati anche gli studenti gay. «Siamo noi la vera Pantera rosa non vogliamo che altri rubino il nostro nome». Hanno già fondato circoli in diversi atenei (il Rospiò al Politecnico di Mi-

lano, il Grullo a Firenze, il Lib alla Bocconi) ed annunciano un'assemblea per il 10 aprile a Milano. Tante le iniziative in programma, dopo il congresso. Fra queste una «carta dei diritti delle lesbiche» con un messaggio che sarà inviato forse il 18 marzo, e l'inaugurazione di un monumento alle vittime gay nei campi di sterminio nazisti. In questi giorni verranno esaminati i diversi progetti ed il monumento sarà inaugurato il prossimo 25 aprile a Bologna.

e lo dico con piacere, anche tanta solidarietà, non come lesbica (questi sono fatti miei) ma come persona che fa delle cose in cui crede.

Come è stata accolta la «nomina» dalle altre donne? Bene molto bene. Hanno visto che io la prendevo come un gioco che mi divertivo, ed anche loro l'hanno presa così. A me ieri mattina nel primo discorso qui al Cassero veniva da ridere. Loro l'hanno capito e nessuna mi ha accusata di protagonismo. Insomma i temi che affrontiamo sono seri ma bisogna avere anche la capacità di divertirsi. Ho fatto l'alba con le altre ragazze di Verona a ridere e scherzare lo sono fatta così. L'Arci gay lo sa. Me ne andrò anzi mi accancerò appena avrò la presunzione di insegnare agli altri.

E i rapporti con le lesbiche «separatiste», quelle che non vogliono avere nulla a che fare con gli uomini, etero od omosessuali? Qualcuna è venuta anche qui al Cassero a dire che non era d'accordo con la nostra scelta ma è importante che sia venuta. Io sono contro ogni separatismo per cui voglio incontrarmi anche con le separatiste. Sì, ma mai che mi trovi la morosa».

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNER MELETTI

BOLOGNA. «Io per le lesbiche ed i gay vorrei essere un capo indiano. Un capo che non decide nulla che ha la capacità di dire sì a tutti, ma è «capo» perché ascolta chiunque crea il clima di fiducia crede nella fortuna. Mi sto già divertendo come una matta mi sembra di essere in una gita premio. Sì farò la segretaria dell'Arci gay cercando anche di divertirmi il mio rapporto con tanti uomini? Nessun problema quando sei abituata a trattare con le donne». Graziella Bertozzo 36 anni ninigonna nera da ieri sera è segretaria dell'Arci gay. Vedrà anche di inventare un nuovo titolo: «già segretaria» in una scuola media. Comunque non sarà un «capo» non voglio dirigere nessuno. Voglio ascoltare, come un capo indiano.

L'avventura «politica» di Graziella Bertozzo è iniziata l'anno scorso. Era al congresso nazionale dell'Arci a Perugia e fu «costretta» a parlare perché Franco Grillini oratore ufficiale per l'Arci-gay aveva avuto un incidente stradale. «Hanno cominciato a chiamarmi qua e là ed adesso io donna e lesbica mi trovo a rappresentare 13000 uomini gay. Preoccupata? Nemmeno

per sogno. È molto più difficile avere a che fare con le donne che con gli uomini. All'Arci gay quando parlo ci sono un tavolo ed un microfono, perché gli uomini accettano regole e schemi. Se lo facessi con le donne mi accuserebbero subito di essere una donna uomo una sorta di Thatcher. I «toli» con le donne, non funzionano».

Da oggi, su quali temi si impegnerà la nuova segretaria dell'Arci-gay? I diritti civili, prima di tutto ed in prima fila quelli delle donne. L'uomo, anche gay, è più garantito. Se la famiglia non lo accetta lui cerca un lavoro, se ne va via può fare comunque lo scapolone. Per la donna lesbica i ricatti sono ben più pesanti. Costretta a stare in famiglia può anche essere costretta a sposarsi per «guarire dal vizio». Ecco perché accetto di fare la segretaria di apparire in tv e sui giornali. Voglio fare sapere, alla ragazzina che mi telefonava poi a casa dopo avere letto l'intervista che lei non è la sola lesbica del mondo che ci sono altre che non siamo obbligate a subire.

Siete tutte d'accordo ad impegnarvi in questa alleanza con gli uomini gay? Sì.



Graziella Bertozzo, la nuova segretaria dell'Arci-gay

Allianza? Per me non è il «terme giusto». Facciamo politica assieme agli uomini. Anche le donne nel Pci fanno politica con gli uomini ma non parlano di alleanza. Politicamente un rapporto può e deve esistere anche con gli eterosessuali. Sono nel consiglio nazionale dell'Arci con tanti altri uomini e donne. Essere lesbica od omosessuale non ti rende migliore di altri e nemmeno peg-

giore. Bisogna essere aperti rispettosi degli altri. Nell'Arci questo rapporto esiste e credo sia positivo per tutti.

Cosa succede ad una segretaria di scuola media di un paese veronese quando tutti hanno che è diventata presidente dell'Arci-gay? Nella scuola tutti mi conoscono da tempo e non ci sono mai stati problemi. Ho trovato

CON

I'Unità

MERCOLEDÌ

14 FEBBRAIO

SECONDO VOLUME

STORIA DELL'UNIONE SOVIETICA di Giuseppe Boffa

Pross. mo uscite
3° volume mercoledì 21 febbraio
4° volume mercoledì 28 febbraio

GIORNALE + LIBRO Lire 3000

CONOSCERE LA STORIA PER CAPIRE LA CRONACA

Genova premia i progetti per sistemare piazza Dante

Il maquillage lo rifarà un bostoniano

Palmizi, un laghetto e la prua di una nave immaginaria per la piazza su cui si affaccia la casa di Cristoforo Colombo: sono i segni distintivi del progetto vincitore di un concorso lanciato due anni fa dal comune di Genova per fare il maquillage alla zona. La giuria, composta da architetti e urbanisti di tutto il mondo, ha premiato il bostoniano di origine argentina Jorge Silvetti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. In primo piano, a delimitare il confine tra la sede viaria e la nuova piazza, tredici alte palme in due file. Su un lato una scalinata che congiunge lo spazio della piazza con l'entrata della casa di Cristoforo Colombo. Sullo sfondo due lunghe mura trionfali e animate da getti d'acqua che convergono a formare la prua di una nave immaginaria, che sembra costeggiare l'antica cinta muraria del Barbarossa per approdare sotto le due torri merlate di porta Soprana. Jorge Silvetti, architetto argentino con studio a Boston, negli Stati Uniti, ha immaginato così la nuova faccia di piazza Dante, nel pieno centro di Genova, e la sua idea è risultata vincente. Il progetto Silvetti, infatti, si è piazzato al primo posto nel concorso internazionale, lanciato due anni fa dal comune di Genova.

La giuria, composta da architetti e urbanisti di tutto il mondo, presieduta dallo jugoslavo Ranko Radovic, ha assegnato il secondo premio (50 milioni contro gli 80 del primo) al progetto di Pierluigi Nicolini, milanese, e il terzo (20 milioni) al genovese Bruno Gabrielli. In tutto sono stati esaminati 250 progetti, provenienti da tutto il mondo: Stati Uniti, Bulgaria, Francia, Pakistan, Nuova Zelanda e così via. Insomma un bel lavoro di imagine, che ha portato a Genova decine di tecnici di molti paesi stranieri e che ha comunque fatto parlare di Genova a livello internazionale, nell'imminenza delle Colom-

biane dell'92. Ed è bene così, perché - dal punto di vista operativo - il progetto dell'architetto bostoniano è destinato ora ad uno stop di almeno due anni. Per realizzarlo, infatti, mancano i soldi e, in ogni caso, se ne riparlerà appunto dopo il cinquecentenario della scoperta dell'America, per evitare che gli auspiciali visitatori della casa di Colombo vengano accolti da un cantiere.

I soldi, e anche la necessaria dose di volontà politica, mancano però non solo per piazza Dante: Ventiseimila orlani del centro storico di Genova - recita così un provocatorio annuncio destinato ad apparire sui principali quotidiani del mondo - cercano un padre adottivo, anche forestiero, disposto a risanare il degrado ambientale e a colmare il vuoto affettivo causato dallo stato di abbandono dei poteri locali. L'iniziativa è del movimento nato tra i vicoli dall'incontro di vari comitati spontanei che a Genova lottano contro il grave deterioramento del tessuto urbano e sociale. Il centro storico di Genova - ricordano i promotori - è il più grande d'Europa e, se non fosse travolto dall'incertezza, potrebbe rappresentare un autentico gioiello. La prossima mossa? Una lettera al principe Carlo d'Inghilterra, che ha dimostrato grande sensibilità per il riscattare contro le speculazioni edilizie a Londra; e un premio incitativo al proprietario che riuscirà a stipare, in una vecchia casa, il maggior numero di immigrati di colore.

La prima domenica senza auto (ma solo dalle 10 alle 17) ha costretto gli automobilisti ad abbandonare la città con qualche ora di anticipo

Andare a piedi non spaventa Napoli

Una pioggia di polemiche ha accompagnato la prima domenica senza auto a Napoli. Un provvedimento inutile, hanno affermato le opposizioni ed alcuni esponenti della stessa maggioranza di pentapartito. Ieri in città i 250 vigili urbani sono stati rigorosi: hanno contravvenzionato circa mille automobilisti e sequestrato una decina di motorini. L'esperimento si ripeterà anche domenica prossima.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Il divieto di circolazione a Napoli, dalle 10 alle 17, non ha spaventato i napoletani più di tanto. È bastato uscire qualche ora prima per non incorrere nelle sanzioni previste dal decreto firmato tre giorni fa dal sindaco della città Pietro Lezzi. Fin dalle prime ore del mattino gli automobilisti hanno preso d'assalto la tangenziale che collega

la città con le zone costiere e le autostrade. Alle nove in punto, all'uscita del casello di Capodichino, erano già transitate oltre ventimila autovetture che hanno formato una coda lunga tre chilometri.

Nel centro cittadino, dove il provvedimento è stato rispettato di più, sono stati sequestrati decine di motorini (compresi nel divieto). Rigori

rosi i duecentocinquanta vigili urbani in servizio, specialmente in periferia, che hanno multato circa mille automobilisti.

L'iniziativa presa dall'Amministrazione comunale, che si ripeterà domenica prossima, ha ricevuto critiche sia dalle opposizioni che da alcuni esponenti del pentapartito. L'assessore ai Lavori Pubblici, Rosario Rusciano, ha affermato che i napoletani hanno risposto a questo divieto, non motivato bene dall'amministrazione comunale, con un esilio volontario di massa. Sarebbe stato opportuno fare iniziative più organiche e non adottare solo misure repressive. Gli ha risposto il suo compagno di giunta, Augusto Alterio, assessore alla viabilità e traffico: «Dobbiamo abituarci a non vivere solo con le auto. L'esperimento consentirà di

abbassare il tasso di inquinamento e di rendere la città più vivibile. Certo - ha concluso Alterio - questa esperienza ed un confronto con tutti ci consentiranno di modificare in meglio il provvedimento». Molto critico il consigliere comunale Antonio Scippa responsabile per la sezione trasporti. «Abbiamo l'impressione che sia solo una iniziativa d'immagine. Le misure antitraffico o antinquinamento devono essere applicate nei giorni feriali. Intendiamo - precisa Scippa - non siamo contro la pedonalizzazione, ma abbiamo l'impressione che si scella la strada peggiore per affrontare i problemi del traffico a Napoli».

Lo stesso presidente dell'Associazione municipale dei trasporti - ieri in città hanno circolato 700 pullman - ha ammesso che non c'è stato alcun

coordinamento tra il Comune, le aziende di trasporto, i tassisti, i vigili urbani: «Siamo andati ognuno per la propria strada».

Per questa prima domenica «ecologica» si sono svolte in città alcune iniziative dal corteo in carrozzone ad una serie di spettacoli in alcuni quartieri che, però, non hanno visto una eccessiva partecipazione da parte dei cittadini. Da segnalare, infine, l'iniziativa che intende prendere la società che gestisce l'ippodromo di Agnano dove ieri era in programma il Gran Premio «San Cennaro» di galoppo: il provvedimento di vietare la

circolazione delle auto è stato preso quando gli erano state effettuate le spese di pubblicità, manifesti, inserzioni, per la riunione di galoppo. Sabato sera il sindaco Pietro Lezzi ha consentito l'accesso di Lezzi alla vicina tangenziale al piazzale dell'ippodromo di Agnano.



La prima domenica a piedi a Napoli, numerosi ciclisti in piazza del Plebiscito

«Camminare e vedere» ovvero essere pedoni partenopei

ELA CAROLI

NAPOLI. In francese si dice «flânerie» con quel termine intraducibile ma reso celebre almeno letterariamente da Rousseau: è il passeggiare fantascientifico, in armonia con la natura e con l'architettura. Pratica dimenticata. Scoprire i luoghi del camminare, esplorare indisturbati lo spazio pubblico, sostare davanti a un monumento o in un giardino storico è ormai un raro privilegio; eppure basterebbe poco, pochissimo per riscattare quella «cultura della pedonalità», mediante una nuova filosofia d'uso dello spazio collettivo che risolve il problema della vivibilità urbana e della mobilità pedonale nella città.

Biglietto di partenza dal fondamentale, moderno concetto del «walking is transport» che considera il camminare come trasporto e interconnessione con altri sistemi di trasporto, e non secondario ad essi. Un concetto che è filosofia di progetto per un gruppo di architetti, urbanisti e docenti universitari napoletani: «Camminare e vedere» è infatti il titolo di una ricerca iniziata nell'85, frutto di un lavoro interdisciplinare e di un'indagine sul campo, che ora vede la luce in un bellissimo volume di quattrocento pagine edito dal Centro studi sul Mezzogiorno della Camera di commercio di Napoli, con testo bi-

lingue italiano/inglese. Curato da Aldo Capasso, docente di tecnologia nella facoltà di Architettura dell'ateneo napoletano, e introdotto da un saggio di Eduardo Vittoria, lo studio esplicita il concetto di pedonalità come il vero «spiritus in tempus» per necessità e vocazione dei centri storici negli anni Novanta: «Pedonalità significa strade libere dalle auto, però auto significa possibilità di rapido spostamento, spostamento significa muoversi verso un bisogno, bisogno significa soddisfare un'esigenza, esigenza significa ogni produzione, servizi, consumo, in forma travolgente e inarrestabile», scrive Capasso.

Che fare? Questo groviglio che si polarizza nei centri ur-

bane - e li paralizzava, aggiungiamo con un facile gioco di parole - non è impossibile da distruggere: l'allentamento della concentrazione delle funzioni e il corretto, equilibrato rapporto uomo-auto e uomo-ambiente può ottenersi attraverso una rivalutazione del patrimonio urbano trascurato, adeguando con interventi qualificanti - e non solo conservativi - all'uso pedonale. «Bisognerebbe mobilitarsi - ha scritto Rudovsky - affinché la strada - diventi un'istituzione sociale; e questo è il senso e l'esortazione del gruppo napoletano, che con logica e metodo offre il suo valido contributo alla dimenticata «dignità dell'abitare», senza la presunzione di voler risolvere

il problema. Gli obiettivi della ricerca si condensano in tre parti: 1) avviare una diffusa sensibilizzazione e informazione sugli opposti effetti di «automobilità» e «mobilità pedonale» nella città, per sviluppare la coscienza del valore di spazio comunitario; 2) catalogare tutti i percorsi pedonali della città - qui è contemplato il patrimonio napoletano in modo completo ed esauriente - cioè scale, gradonate, portici, gallerie, marciapiedi, sotto-passaggi, rivelandone le caratteristiche costruttive ed ambientali e le relazioni con la città stessa; 3) definire un criterio d'intervento sui percorsi pedonali stessi per conferire a questo patrimonio un ruolo

nuovo, in un progetto di riqualificazione urbana e «adomesticamento» dell'automobile. Il giusto equilibrio uomo-auto potrà infatti riportare nella città quello che Capasso chiama il «benessere psicofisico globale». La spazialità, la mobilità, la visibilità e la percorribilità dell'ambiente organizzato architettonicamente sono quei esaminati sugli esempi di diverse città moderne come Las Vegas, Amsterdam, San Francisco, Parigi, Stoccolma; poi l'obiettivo si focalizza, nella seconda parte dello studio, su Napoli e sulla sua particolare condizione di «città obliqua» sviluppata su una collina-anfiteatro afferente il golo e quindi da sempre risparmiata dall'utopia della «città verticale» della cultura industriale anglosassone. Lo «skylene-partenopeo» è dato dal maestro Castel Sant'Elmo e dalla collina dei Camaldoli i nuovi grattacieli di cristallo del Centro direzionale rimangono sempre più bassi, anche se hanno la pretesa di costituirsi come una grande scenografia urbana. Un discorso a parte meritano le fotografie, da quelle suggestive degli archivi Alinari a quelle di Mimmo Jodice, Antonio Biasucci, Wolfgang Lauter, Antonio Niegro e altri fotografi che evidenziano efficacemente i grandi contrasti di una metropoli come Napoli, sospesa tra passato artistico, degrado attuale e fantascienza progettuale.

Carnevale sotto tono a Venezia dopo le polemiche per la maxibottiglia

A Viareggio un temporale ha tenuto «a riposo» i carri La pioggia ha scoraggiato le maschere

Due feriti, quattro querele, parecchie giacche bruciacciate è il bilancio definitivo del «botto» della maxibottiglia di spumante che ha aperto il Carnevale di Venezia. Si scusano gli ideatori, l'assessore al Turismo minimizza: «Non vorrei che si giocasse a drammatizzare». Pioggia e poca folla per la prima domenica di festa: dai cui elenchi manca, quest'anno, quella di Gianni De Michelis.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Piovicchia. Fa freddo. Pare una normale domenica, con i soliti turisti nei punti nevralgici. Invece è la prima di Carnevale. Metà bar sono chiusi, gli altri pieni di gente infreddolita. Piazza San Marco è vuota, si riempie solo a mezzogiorno per il classico «volo della colombina», dal campanile al palazzo ducale. Poche maschere, sotto le procure e dietro i vetri del Florian, a farsi fotografare. Una

patrizia settecentesca è alle prese col Bancomar. Sarà solo il tempo cattivo, a far partire in tono minore il decimo carnevale dell'era moderna? Sarà solo il divieto della soprintendente di ferro Margherita Asso di installare palchi, altoparlanti ed illuminazioni in piazza a rendere San Marco semivuoto? Esplosione come festa della spontaneità, persa da tempo per strada, il Carnevale sta cercando nuove strade. L'an-

no scorso è durato un mese, per «diluirsi». Quest'anno una via di mezzo, due settimane; ma senza il suo «salotto». Il programma dice: 180 spettacoli di strada, grandi nomi nei teatri, mercatini, grande impegno nei quartieri e in terra ferma. Ma Mestre o Burano che si divertono non fanno notizia. La la invece, eccome, lo stappo della gigantesca bottiglia gallesgiana, sponsorizzata dai produttori di Asti Spumante, che sabato pomeriggio ha lanciato sugli spettatori a San Marco non l'attesa pioggia di coriandoli, ma grappoli di petardi, in cui uso carnevale era oltretutto vietato da una ordinanza del sindaco. Parecchie persone si sono ritrovate con il cappotto bruciacciato, la giacca a vento sfioracchiata, cicche di capelli incenerite. In quattro hanno riportato leggere ustioni. Altri quattro hanno presentato ai carabinieri querele

contro gli organizzatori dell'«evento»: che sono l'assessore al Turismo ed i due titolari di un laboratorio di maschere, il «Mondonovo». Questi ultimi, Giano Lovato e Giorgio Spiller, si sono assunti ieri tutta la responsabilità dell'errore tecnico di valutazione nell'accensione di piccoli petardi, profondissimi in «scuse alla città e alle forze dell'ordine». Spiller è un personaggio, tanto noto quanto trasgressivo e simpatico. Lo ricordate? È quel professore-artista che nei primi carnevali si esibì in maschere dissacratorie, travestito da organi genitali maschili e femminili, poi da «caccadura» e «caccamollina», finendo anche sotto processo. Ma fu assolto. «Molti mi dicono: prendi le distanze», si infervora l'assessore al Turismo Emilio Greco, socialista, «ma adesso tutti gli alberghi sono prenotati per gli ultimi 10 giorni, riempiamo anche Abano, Padova e Treviso, si frega le

nulla dei petardi, ma non me la sento di buttarli la croce addosso. E poi, non vorrei che adesso si giocasse a drammatizzare». Certo l'episodio non regge il confronto con cronache lontane - nel 1517 una battaglia a palle di neve finì con 25 morti - ma è un po' più vicino alle ultime sfortune veneziane, come i concerti di Paul McCartney e dei Pink Floyd il crollo del maxi-lampadario in Piazza San Marco nel carnevale dell'87. Per ora, comunque, il Carnevale sta filando liscio. Nessuna rissa, nessuna lite, neanche un'ubriachezza molesta, informano i carabinieri. Nei week-end, 40 coppie di militi o poliziotti perlustrano la città. I turisti da Hotel arrivano come al solito. «Già adesso tutti gli alberghi sono prenotati per gli ultimi 10 giorni, riempiamo anche Abano, Padova e Treviso, si frega le

mani il direttore dell'Azienda turismo, Franco Cristinelli. Per i veneziani, in questi giorni, ci saranno però due rinunce obbligate: ai tre chilometri di passerelle per gli alchimeti di passerelle per il ciclista, ritirate in magazzino per «evitare vandalismi», e alla consueta maxifesta finale di Gianni De Michelis. Il ministro ha messo la testa a posto. Avranno in compenso un cavallone di cioccolato scolpito da Ludovico De Luigi, uno col chiodo fisso. Fece anche le famose copie dei cavalli di San Marco sopra le quali chiamò ad esibirsi, per la gioia dei veneziani, Ciccolina tutta nuda. Ancora più amara la delusione a Viareggio: piove e soffiava il libeccio. Così i carri carnevaleschi sono rimasti negli hangar di via Marco Polo. Speriamo che il tempo sia più clemente per il 18 febbraio, secondo e ultimo corso viareggino.

Novi alberghi in tutt'Italia

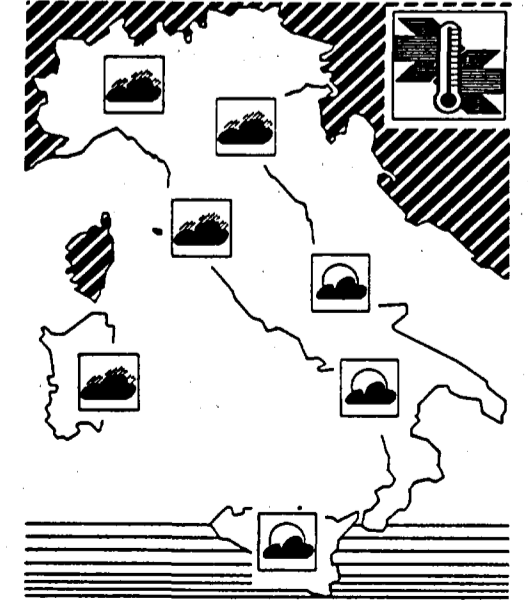
Parte da Venezia la catena dei «Romantik»

VENEZIA. Per il momento sono solo nove ma la «famiglia» sembra destinata a crescere presto per arrivare, in tutta Italia, ad almeno venticinque. Sono i «Romantik Hotels & Restaurants», una catena di alberghi ben nota a chi ama trascorrere le proprie vacanze in Austria, Svizzera, Germania, Francia. Ora i «Romantik» ci sono anche in Italia. Sono tutti stati scelti secondo regole ferree, studiate per garantire al massimo il cliente. Per entrare a far parte della «famiglia» bisogna che l'attività alberghiera venga svolta in un edificio storico, vecchio almeno di cento anni. L'arredamento deve essere all'altezza di una storia così lunga così come la cucina ed il servizio. Ad accogliervi in un «Romantik» dovranno essere sempre i proprietari, che, pe-

rò, proprio per garantire il meglio non potranno lesinare sul personale. Sembra che il rapporto ottimale cliente dipendente sia di due a uno. In un albergo con cento posti letto, insomma, devono lavorare almeno cinquanta persone. È evidente che per ottenere tutto questo non si può tentare di entrare a far parte di questa catena alberghiera se la ricettività è molto alta. I nomi dei grandi alberghi, con centinaia di camere, non saranno mai insentiti nel patinato volumetto in cui sono elencati i Romantik di tutta Europa. Gli alberghi italiani che per ora fanno parte della catena sono stati presentati in un albergo «romantico» per eccellenza, il «Metropole» di Venezia. Fuori la nebbia e il gelo la facevano da padroni, rendono inospitabili calli e campielli.

Nell'albergo, invece, tutti erano in gran forma, a cominciare dai proprietari, che i loro ospiti li hanno sempre ricevuti di persona, anticipando la regola prima dei «Romantik». Quella di Venezia è stata, dunque, l'occasione per mettere insieme i nove alberghi italiani che hanno aderito all'iniziativa assumendo precisi impegni verso i clienti. Ecco i nomi degli altri alberghi: Oberwirt di Marlungo, Staller di Mules, Turm a Fie allo Sciliar, La Perla di Corvara, Villa Margherita di Mira, Goll di San Fiorano del Colle, Laurin di Salsò e Villa Cheta di Acquafredda di Maratona. Un elenco, tranne che per l'ultimo, ancora «nordista». Ma uno degli impegni è proprio quello di costruire un itinerario attraverso l'Italia non trascurando nessuna realtà del nostro paese.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione che ha interessato la nostra penisola sta allontanandosi verso levante. Al suo seguito si avrà un temporaneo aumento della pressione atmosferica. Subito dopo si profila l'azione di una nuova profonda depressione localizzata sull'Europa nord-occidentale con tendenza ad estendersi gradatamente verso le nostre latitudini. Con l'azione di questa depressione sono attese sulle regioni italiane nuove perturbazioni di origine atlantica. TEMPO PREVISTO: sulle regioni meridionali annuvolamenti residui che durante il corso della giornata si alterneranno ad ampie zone di sereno. Sulle altre regioni settentrionali e centrali scarsa attività nuvolosa ed ampie schiarite. Formazioni di nebbia in banchi sulle pianure del Nord e su quelle minori dell'Italia centrale in particolare durante le ore notturne e quelle della prima mattina. VENTI: deboli o moderati provenienti da Nord-Ovest. MARI: leggermente mossi i mari italiani. DOMANI: l'arrivo di una perturbazione di origine atlantica prova una graduale intensificazione della nuvolosità ad iniziare dalle regioni settentrionali. La nuvolosità sarà seguita da precipitazioni. Gradualmente i fenomeni tenderanno ad estendersi verso l'Italia centrale ma con intensità diminuita. La temperatura si manterrà generalmente allineata con i valori normali del periodo stagionale che stiamo attraversando.

TEMPERATURE IN ITALIA	
Boziano -2	2
Verona 3	5
Trieste 5	8
Venezia 2	6
Milano 2	5
Torino -1	9
Cuneo 0	7
Genova 5	11
Bologna 1	9
Firenze 4	6
Pisa 4	8
Ancona -1	9
Perugia 1	4
Pescara -3	9
L'Aquila -3	4
Roma Urbe -1	10
Roma Fiumic. 1	11
Campobasso -1	5
Bari 4	11
Napoli -1	12
Potenza -2	6
S. M. Leuca 6	12
Reggio C. 10	14
Messina 11	14
Palermo 9	16
Catania 5	17
Alghero 6	13
Cagliari 6	15

TEMPERATURE ALL'ESTERO	
Amsterdam np	np
Atene 6	9
Berlino 4	9
Bruxelles 8	10
Copenaghen 6	8
Ginevra 2	8
Heisinki -1	4
Lisbona 9	13
Londra 3	9
Madrid 6	16
Mosca np	np
New York 6	16
Parigi 5	10
Stoccolma 4	6
Varsavia 1	7
Vienna 0	6

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi

Notizie ogni ora e sommarie ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30. P. Rassegna stampa, 8.30 il Pci e l'Università occupate. Parla U. Raneri, 9.30. Attualità e Contrattacco. Prima puntata: Usa-Panama e il caso Noriega, 10. Fio diretto con il Pci. Oggi in studio L. Arata, 11. Tra riforma e referendum. Parlamento e caccatori. Con C. Ferrarelli e G. Lucipri, 15. Italia Radio musica, 17.30. Rassegna stampa estera. FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950, Ancona 105.200, Arezzo 99.800, Ascoli Piceno 95.500 / 95.250, Bari 87.600, Belluno 101.550, Bergamo 91.700, Biella 106.600, Bologna 94.500 / 94.750, Bolzano 105.500, Campobasso 99.000 / 103.000, Catania 105.250, Catanzaro 105.300 / 108.000, Cechetti 106.300, Como 87.600 / 87.750 / 96.700, Cremona 90.950, Empoli 105.800, Ferrara 105.700, Firenze 104.700, Foggia 94.600, Forlì 107.100, Frosinone 105.550, Genova 88.550, Grosseto 92.500 / 104.850, Imola 107.100, Imperia 88.200, Isernia 100.500, L'Aquila 99.400, La Spezia 102.550 / 105.300, Latina 97.600, Lecce 87.900, Livorno 105.800 / 102.500, Lucca 105.800, Macerata 105.550 / 102.200, Massa Carrara 105.700 / 102.550, Milano 91.900, Modena 94.500, Montecatini 92.100, Napoli 88.000 / 91.350, Padova 107.750, Parma 92.000, Pavia 90.950, Palermo 107.750, Perugia 106.700 / 98.900 / 93.700, Potenza 106.900 / 107.200, Pesaro 96.200, Pescara 106.300, Pisa 105.250, Pistoia 104.750, Ravenna 107.100, Reggio Calabria 89.050, Reggio Emilia 96.200 / 97.000, Roma 94.800 / 97.000 / 105.550, Rovigo 96.850, Rieti 102.200, Salerno 102.850 / 103.500, Savona 92.500, Siena 94.900 / 105.000, Trapani 106.300, Terni 107.600, Torino 104.000, Trento 103.000 / 103.300, Trieste 103.250 / 105.250, Udine 96.900, Valdagno 99.800, Varese 96.400, Varese 105.600, Viterbo 97.050

TELEFONO 06-6791412-06-6796539

PUnità
Tariffe di abbonamento

Italia	Tariffe di abbonamento	
	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000

Estero

7 numeri	Tariffe di abbonamento	
	Annua	Semestrale
6 numeri	L. 592.000	L. 298.000
	L. 508.000	L. 253.000

Per abbonarsi, versamento sul c.c.p. n. 2/972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod. (rim. 39 x 40)

- Commerciale feriali L. 312.000
- Commerciale sabato L. 374.000
- Commerciale festivi L. 468.000
- Finestrella 1ª pagina feriali L. 2.613.000
- Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.126.000
- Finestrella 1ª pagina festivi L. 3.373.000

Manchette di testata L. 1.500.000

Reclamo L. 550.000

Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 452.000 - Festivi L. 557.000

A parola: Necrologie-part. Lutto L. 3.000 Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531 SIP, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131 Stampa Nig, via direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelasgi 5, Roma

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Giuseppe Simonese, giudice responsabile e coordinatore Piergianni Alleva, avvocato Cdi di Bologna docente universitario Mario Giovanni Garofalo, docente universitario Hyranne Mosci e Jacopo Malagugini, avvocati Cdi di Milano Savio Nigro, avvocato Cdi di Roma Enzo Marino e Nino Raffone, avvocati Cdi di Torino

I licenziamenti arbitrari nelle piccole imprese
Se al referendum vince il sì

MASSIMO ROCCELLA

riguarda attualmente soltanto i lavoratori occupati in imprese con meno di sedici dipendenti, dal momento che in materia di licenziamento il legislatore dallo Statuto ha assunto quale termine di riferimento non l'impresa o il datore di lavoro, come s'era fatto con la precedente legge n. 604/1966, ma l'unità produttiva. Ne è derivato (almeno secondo l'interpretazione dominante) un triplice, discutibilissimo, regime legislativo, in forza del quale:

Un triplice regime

a) il licenziamento illegittimo è sanzionato con la misura della reintegrazione nel posto di lavoro (tutela cosiddetta reale) quando si tratti di lavoratori dipendenti da imprese industriali o commerciali occupati in un'unità produttiva con più di 15 addetti, o anche in un'unità produttiva di minori dimensioni, facente capo ad un'impresa che, nell'ambito del medesimo comune, superi complessivamente la soglia dei 15 dipendenti;

b) continuerà viceversa ad applicarsi una sanzione di tipo risarcitorio - secondo quanto previsto dalla legge n. 604 del 1966 - sia ai lavoratori, illegittimamente licenziati, dipendenti da datori di lavoro non imprenditori che occupino più di trentacinque dipendenti; sia a quelli dipendenti da imprese industriali o commerciali che superino la medesima soglia occupazionale e ri-

sultino articolate in una pluralità di unità produttive dislocate in ambiti territoriali diversi e tali, ciascuna, da non valicare la soglia dei 15 addetti;

c) restano infine esclusi da ogni forma di tutela coloro che siano stati assunti da un datore di lavoro che occupi meno di sedici dipendenti.

La stratificazione di fonti normative permette di comprendere perché abbia continuato, sino ad oggi, ad avere rilievo nel nostro ordinamento anche la norma della legge n. 604 che fissa la soglia dei 35 dipendenti per l'applicabilità della tutela (risarcitoria) contro il licenziamento illegittimo. È possibile da ciò far derivare la conseguenza che, in caso di vittoria del «sì» nella consultazione referendaria, la medesima soglia diverrebbe termine di riferimento ai fini dell'applicabilità della tutela reale? Esistono fondate ragioni per dare al quesito una risposta negativa.

Il campo di applicazione dello Statuto dei lavoratori, invece, è sempre stato internamente differenziato. Ampie e significative parti dello Statuto sono di generale applicabilità, quale che sia la dimensione dell'impresa, avendo il legislatore ritenuto opportuno prevedere una delimitazione della sfera di operatività (la soglia, appunto, dei 15 dipendenti) soltanto delle norme in materia di licenziamento e di diritti sindacali. Ciò vuol dire che, se nella norma dello Statuto (l'art. 35) che definisce il campo di applicazione della legge non fosse stata fatta menzione della materia dei licenziamenti,

anche la disciplina della reintegrazione nel posto di lavoro avrebbe dovuto essere considerata di generale applicabilità.

La medesima conclusione, naturalmente, può essere fatta valere con riguardo all'attuale esito positivo del referendum incidendo l'effetto abrogativo proprio su quella parte dell'art. 35 dello Statuto che contiene il riferimento alla materia dei licenziamenti, e non seguirebbe che la norma relativa al campo di applicazione della legge potrebbe continuare ad esplicare i suoi effetti esclusivamente nella materia dei diritti sindacali.

Il campo di applicazione

La tesi secondo la quale, una volta venuto meno il riferimento alla materia dei licenziamenti nell'art. 35 dello Statuto, il campo di applicazione della disciplina della reintegrazione nel posto di lavoro andrebbe definito con riguardo al limite dei 35 dipendenti posto dall'art. 11 della legge n. 604 del 1966, non convince. Se quel riferimento non fosse mai stato contenuto nella legge, infatti, come pure se risultasse cancellato a seguito dell'esito del referendum, sembra assai più plausibile ritenere che anche la disciplina dei licenziamenti dovrebbe farsi rientrare in quella parte dello Statuto di generale applicabilità. La disciplina in materia di licenziamento contenuta nello Statuto,

in altre parole, andrebbe intesa come globalmente sostitutiva di quella dettata dalla legge del 1966: sia dal punto di vista delle conseguenze sanzionatorie, sia dal punto di vista della sfera di operatività.

Quanto a quest'ultimo aspetto, in particolare, non sarebbe possibile individuare la portata applicativa della norma dello Statuto in tema di reintegrazione nel posto di lavoro con riguardo al criterio (superamento della soglia occupazionale dei 35 dipendenti) fissato nell'art. 11 della precedente legge del 1966; e ciò perché la disciplina della reintegrazione si troverebbe ospitata in una legge che continuerebbe pur sempre a definire espressamente (nell'art. 35) in maniera limitativa il proprio campo di applicazione, con esclusivo riguardo alla materia dei diritti sindacali, e non più a quella dei licenziamenti. Né si potrebbe far valere, in contrario, il rilievo che, non essendo stato ritenuto ammissibile (per ragioni formali) l'altro referendum, che pure era stato proposto, relativo all'abrogazione dell'art. 11 della legge n. 604, questa norma dovrebbe continuare a considerarsi operante. Il referendum abrogativo dell'art. 11 della legge n. 604, in realtà, sarebbe utilmente servito a sgombrare il campo da qualsivoglia incertezza interpretativa; ma la circostanza che ad esso non si potrà dare corso non sposta minimamente i termini giuridici della questione. In proposito, infatti, è appena il caso di ricordare che il nostro ordinamento conosce una doppia tecnica di abrogazione delle leggi. Nell'art. 16 delle disposizioni preliminari al codice civile risulta stabilito il principio secondo il quale una legge può essere abrogata da una legge successiva sia con dichiarazione espressa del legislatore, sia anche in maniera implicita (per incompatibilità tra le nuove disposizioni e le precedenti o perché la nuova legge regola l'intera materia già regolata dalla legge anteriore); ed è proprio questa seconda ipotesi che ricorrerebbe, qualora il referendum abrogativo dovesse essere coronato da successo.

*Professore straordinario di Diritto del lavoro all'Università di Cagliari

Hanno ragioni da vendere i pensionati Enpals (iniziative Pci)

I firmatari della presente lettera sono gli stessi che circa un anno fa, ne sottoscrissero un'altra nella quale si richiedevano lumi e, implicitamente, anche sollecitazioni per il problema dei pensionati Enpals. Il caso Randone, di questi giorni, ci esorta e ci invita a ripetere le nostre esigenze.

Nella «vacatio legis» del governo Fanfani (durante, ci pare quaranta giorni) si trovò il tempo per «legiferare» la revisione delle pensioni dei giornalisti, dei dipendenti petroliferi, per i dipendenti di società elettriche. Sotto la presidenza dell'on. Craxi, a chi proponeva anche un adeguato riallineamento delle «pensioni d'annata» per i lavoratori dello spettacolo, si rispose che ciò sarebbe avvenuto quando l'Enpals fosse stato ristrutturato o risanato! Sono passati anni e ciò non è avvenuto anche se, così rispondeva l'Unità alla nostra lettera, da parte del partito e dei sindacati questo problema sarebbe stato tenuto presente e riproposto. Quanti anni dovranno passare perché si sani questo ingiusto comportamento? I lavoratori dello spettacolo, nella maggioranza, non godono di «liquidazioni» a fine attività svolgendo il loro lavoro essenzialmente con società, ditte, capocomici, aziende diverse e quindi solo nella pensione si ricovera la loro speranza dopo quaranta o cinquant'anni di professionalità. Ma le pensioni fissate al 1971 (sic!) non sono state aggiornate non dagli scatti annuali della scala mobile che hanno scarsamente alleviato il costo della vita.

Potreste darci cenno di come stanno, attualmente le cose e indicarci cosa si sta facendo o non facendo per tutti noi?

Un gruppo di pensionati Enpals
Roma

In merito alle vostre giuste rivendicazioni segnaliamo che c'è una proposta di legge alla Camera dei deputati presentata il 23 marzo 1988 dal Pci recan-

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA

Rino Bonazzi, Maria Guidotti, Angelo Mazzetti e Nicola Tischi

te numero 2501 a firma degli onorevoli Zangheri, Lodi, Pallanti, ecc. che all'art. 6 prevede testualmente:

«I benefici previsti dagli articoli 1 e 5 della legge 15 aprile 1985 n. 140, sono estesi, nelle stesse misure e con le stesse decorrenze ivi stabilite, alle pensioni a carico dell'Ente nazionale previdenza e assistenza dei lavoratori dello spettacolo (Enpals).

Con effetto dal 1° gennaio 1988, alle pensioni anzidette si applicano le disposizioni di cui all'art. 2 della presente legge».

Nella relazione di presentazione della legge è detto:

«L'articolo 6 prevede miglioramenti delle pensioni a carico dell'Ente nazionale di previdenza ai lavoratori dello spettacolo.

«È noto che per il calcolo delle pensioni a carico dell'Enpals valgono sostanzialmente gli stessi criteri previsti per le pensioni dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti. In considerazione di ciò appare del tutto ingiustificata la mancata estensione nei loro confronti dei benefici stabiliti dagli articoli 1 e 5 della legge 15 aprile 1985, n. 140. Né, d'altra parte, per tale categoria di pensionati è stata data attuazione, a tutt'oggi, alle disposizioni di cui all'articolo 10 della legge 140/85.

«Le circostanze anzidette hanno determinato gravi ingiustizie a danno dei pensionati in questione: basti pensare che un lavoratore che possa far valere contributi versati presso l'Inps e contributi versati presso l'Enpals, in caso di domanda definitiva da quest'ultimo ente, può trovarsi nella condizione di percepire un importo di pensione inferiore a quello che gli sarebbe stato attribuito se avesse fatto valere i soli contributi Inps.

«L'articolo 6 provvede, quindi, a sanare una situazione ingiusta, considerando quella sostanziale identità tra i trattamenti pensionistici Enpals ed i trattamenti del regime generale, alla quale si è fatto cenno».

Durante la discussione in commissione Lavoro della Camera della legge 544/88 il deputato Pallanti, a nome del Pci, presentò un emendamento che riproponeva l'art. 6 del disegno di cui sopra.

La maggioranza di governo non ha accolto l'emendamento, fatto rilevable dagli atti parlamentari.

Ci risulta inoltre che la rivalutazione delle pensioni Enpals è riproposta sulla proposta di legge di rivalutazione generale delle pensioni che in questi giorni è stato depositato dal gruppo parlamentare del Pci alla Camera dei deputati.

Contributi volontari secondo i parametri dell'Inps

Sono stato autorizzato quattro anni fa a versare all'Inps i contributi volontari. Ho necessità di versarli perché ho pochi contributi obbligatori (9 anni) e per ora questo è l'unico sistema per me per raggiungere la pensione. Però trovo enormi difficoltà in quanto tali contributi pesano sempre di più.

Paolo Porzio
Roma

I versamenti sono effettivamente più cari in quanto oggi non è più data possibilità agli interessati di stabilire essi la classe di contribuzione cui fare riferimento per i versamenti, ma è lo stesso Inps a stabilire la misura tenendo conto della contribuzione su cui si è versata contribuzione nell'ultimo periodo di lavoro. E tale valore base - 26,2% - è annualmente aggiornato in ragione dei mutamenti che interengono nelle retribuzioni.

Ci rendiamo pienamente conto del peso che detti contri-

buti rappresentano per chi non presta più lavoro o non trova più la possibilità di prestare attività lavorativa e non ha altre entrate. Per altro verso, se non si prosegue la contribuzione e non si raggiungono gli anni di contribuzione necessari per l'acquisizione del diritto a pensione viene di fatto annullata anche la contribuzione già versata.

È necessario fare il possibile per versare il periodo mancante per il raggiungimento dei 180 contributi settimanali complessivi. Raggiunti così i 15 anni di contribuzione piena, conviene poi valutare se sia interesse o no a continuare i versamenti dato che a quel momento si acquisisce diritto alla pensione.

Confermata la validità dei versamenti ex Gescal

La Corte costituzionale ha stabilito che i versamenti ex Gescal sono illegittimi e che quindi non debbono essere versati dai lavoratori. Vanno inoltre le domande di rimborso delle somme illegittime fin qui pagate?

Antonio Colaninno
Roma

La Corte costituzionale in materia ha preso la decisione n. 241 del 13 aprile 1989. La sentenza non prevede la restituzione agli interessati. La Consulta infatti ha dichiarato la illegittimità della legge, ma solo nella parte in cui destina una aliquota del gettito contributivo per la disoccupazione che è compito dello Stato e delle aziende. La legge 67/88, infatti, di fronte ai corpi bilanci della edilizia pubblica (che incassa migliaia di miliardi di lire da parte dei lavoratori ma spende molto poco in tale direzione in quanto lo Stato non assolve ai suoi compiti), ha dirottato parte dei contributi Gescal per soddisfare altre esigenze. La Corte costituzionale ha detto no a questo «dirottamento» ma ha confermato la validità del contributo ex Gescal, tanto è vero che l'azienda continua ogni mese a trattenerlo in busta paga.

nuova Peugeot 309 Grafic

TUTTA SPECIALE. TUTTO DI SERIE.

Nuova Peugeot 309 Grafic. Tutta speciale con tutto di serie. ● Copriporta aerodinamici ● Spoiler posteriore ● Retrovisore esterno regolabile dall'interno ● Paracolpi laterali ● Sedili avvolgenti ● Esclusivi tessuti profilati in rosso ● Appoggiatesta anteriori regolabili ● Sedili posteriori ribaltabili.

Solo fino al 31 marzo potrete approfittare delle speciali condizioni di finanziamento e pagamento della "Formula 309". I Concessionari Peugeot, in collaborazione con Peugeot Finanziaria S.p.A., Vi proporranno la formula più adatta alle Vostre esigenze.

Peugeot 309 Grafic. Benzina 1118 cm³ e Diesel 1769 cm³. **PRONTI A PARTIRE con L. 13.300.000*** Prezzo garantito per consegne fino al 31/3/90.

ASCOLTO 24 "Il servizio che assiste gli automobilisti Peugeot Talbot 24 ore su 24"

PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

*Versione benzina. Franco Concessionario IVA inclusa. Vernice metallizzata in opzione.

Anna Larina
Ho amato Bucharin

I narrabondi
Sentimenti eccitanti nel cuore dell'Inghilterra

Pierre Louvis
Le canzoni di Bilitis

S.G. Morley
G.W. Brainerd, R.J. Sharer
I Maya



CUORRE



Settimanale per gonzi diretto da Giovanni Minoli

CONTINUE A LEGGERE FINO IN FONDO:
ALLA FINE CI SARÀ UNA CLAMOROSA RIVELAZIONE

Anno 2 - Numero 6 - 12 Febbraio 1990

LUNEDI 12 - Un sondaggio d'opinione rivela che la maggioranza degli italiani è favorevole alla tumulazione dei Savoia al Pantheon, purché insieme ai genitori vengano tumulati anche Vittorio Emanuele IV e il cugino Amedeo d'Aosta. A Milano continua a sollevare polemiche la situazione dei negri che trascorrono la notte in automobile. In un esposto al Comune, i cittadini sottolineano che la vicenda «è indegna di un paese civile: non si riesce più a trovare un parcheggio libero».

MARTEDI 13 - Unione Sovietica: febbrili sforzi per costituire i partiti politici. Impossibile, per il momento, fondare un partito socialista causa la totale mancanza di miliardari e stilisti. La fondazione del partito socialdemocratico rimandata di qualche settimana, in attesa che venga restituita libertà di parola e di associazione anche ai detenuti.

MERCOLEDI 14 - Milano, ordinanza della giunta: «È indegno di una città civile far dormire gli immigrati di colore in automobile. Da domani dor-

LA PROSSIMA SETTIMANA

Michele Serra

miranno in bicicletta, pedalando per riscaldarsi e contribuendo a tenere sotto controllo il tasso di inquinamento». Petizione degli abitanti di via Mecenate: «È indegno di una città civile far dormire gli immigrati con le scarpe. Devono correre scalzi verso la periferia».

GIOVEDI 15 - Dopo la condanna del giudice Nunziata, le dimissioni del giudice Palermo e l'inchiesta sul giudice Ayala, finalmente si comincia a fare luce sugli anni bui della Repubblica: aperta un'inchiesta contro lo Stato per avere cercato di sovvertire la P2. Arrestata Tina Anselmi: era lei la Grande Vecchia.

VENERDI 16 - Università: controffensiva degli studenti contrari alle occupazioni, che in contrapposizione alla Pantera fondano lo Struzzo. Lo scontro è particolarmente intenso alla facoltà di Veterinaria. Il ministro Ruberti continua a proporre una mediazione con gli studenti sulla questione degli sponsor: «Sono anche disposto a trattare sul Batedas, ma non su Pino Silvestre».

SABATO 17 - Il settimanale *Sabato* insiste nel proporre a Dc, Pci e Psi la costituzione di un governo unitario. Dc, Pci, e Psi insistono nel proporre al *Sabato* di farsi i cazzi suoi. Milano: risolto il problema dei negri che muoiono assiderati durante la notte. Provederà Capitán Findus.

DOMENICA 18 - Nuovo, clamoroso scherzo di Minoli a Mixer. dice che Andreotti è coinvolto in dieci delitti politici. Andreotti si conferma un uomo di spirito e ai funerali di Minoli pronuncia una memorabile orazione funebre intitolata «Undici, imbecille».

MIXER UNA BALLA ECCÉZIONALE



È CURIOSO COME UN PARTITO INUTILE COME QUESTO PSI RIESCA AD AVERE TANTI EFFETTI COLLATERALI.



AVEVA VINTO INGRAO!

IL TRIONFO DELLA VERITÀ

Fassino in lacrime confessa: «In tutti i congressi dal '45 ad oggi la maggioranza era sua, ma ci sono stati dei brogli». Anche il «fronte del sì» sarebbe in vantaggio solo in virtù di trucchi e intralazzi: secondo i dati reali Cossutta ha il 65 per cento, Rinascita ha seicentomila lettori e il 90 per cento

degli iscritti capisce perfettamente i documenti delle donne comuniste. Dagli archivi viene a galla una sconvolgente realtà: Bordiga aveva stravinto e Togliatti preferiva Teresa Noce alla lotti Occhetto non è neppure iscritto al partito: la sua tessera è una patente nautica ritoccata



MIXER

PIXER E DIXER

ATTENZIONE! I lettori penseranno che le notizie pubblicate nel titolone e nel sommario sono del clamorosi falsi. E che noi le abbiamo pubblicate per dimostrarvi quanto sia importante dubitare di ciò che scrivono i giornali. E invece, sorpresa, SONO TUTTE VERISSIME!

PUBBLICITÀ
P
PROGRESSO

SPECIALE SMALTIMENTO RIFIUTI

NUOVO INCENERITORE A MILANO

MILANO - Le eccedenze di negri come smaltire? Ecco un problema che ogni metropoli europea degna di questo nome deve affrontare con rapidità ed efficienza. Milano non vuole rimanere indietro: in una civile assemblea, gli abitanti di via Mecenate avevano già posto alle autorità l'urgenza della questione, sostenendo che sarebbe stato inumano allestire una tendopoli per africani in una zona pesantemente degradata (è piena di milanesi). Prontamente, la giunta Pillitteri ha proposto una soluzione pratica e produttiva, un inceneritore per i negri, che eviterebbe loro inutili sofferenze. Il provvedimento ha sollevato qualche protesta per l'ammesso problema delle scorie: «Quelle dei negri - sostengono gli abitanti di via Mecenate - sono particolarmente inquinanti». Ma il tradizionale senso di civiltà dei milanesi dovrebbe avere la meglio: il progetto del nuovo inceneritore (Studio Goering-Trussardi) è in fase di avanzata realizzazione. Luminosamente anche la pubblicazione di un memoriale di Rosilde Craxi: «I negri non hanno pane» che mangiano pannettoni.

È IL TERZO NEGRO CHE VIENE UCCISO A CASERTA NEL GIRO DI SEI MESI

DI QUESTO PASSO NON FINISCONO PIU'



ULTIMA ORA

ANTICIPATA LA PRIMAVERA

(r.b.) Per diminuire il disagio degli immigrati extracomunitari costretti a dormire all'aperto, su iniziativa del sindaco la giunta comunale di Milano ha decretato che l'inizio della primavera venga anticipato dal 21 marzo ad oggi. L'ordinanza stabilisce che qualora ciò non bastasse, scatti automaticamente l'anticipo obbligatorio dell'estate. È probabile che altre amministrazioni del Nord seguano l'esempio di Milano, come sempre all'avanguardia.

PARLA COME MANGI

POLITICA URBANISTICA

Maurizio Mottini e Epifanio Li Calzi (*)

Traduzioni di Piergiorgio Paterlini

Esaminiamo concretamente i progetti per i loro contenuti. Montecity: come è noto anche in questo caso si tratta di un riuolo di un'area industriale edificata in una logica di decentramento relativo degli insediamenti Montedison e con una riorganizzazione della struttura del commercio di un'ampia porzione della città. Bicocca-Tecnocity: anche qui stiamo parlando di un'area interamente edificata dai vecchi stabilimenti di Segnanino, da ristrutturare con una finalità di sicuro interesse e che può ricondurre a una visione unitaria la dispersione di sedi e centri di ricerca, pubblici e privati, che caratterizza purtroppo la situazione milanese.

Anche a una lettura distratta si capisce che questo è un promemoria ad uso esclusivamente personale, quel genere di appunti che si tengono sotto gli occhi mentre si pronuncia un discorso comprensibile a tutti o si scrive un articolo che come tale verrà inteso anche dai non addetti ai lavori.

Solo per un disgraziato scambio tipografico essi sono finiti stampati sull'Unità. Ce ne scusiamo con gli autori e con i lettori.

Operazioni di decentramento di più ampia portata, sono possibili? Per certe altre funzioni forse è possibile (mercati generali, spedizionieri per le merci) se ipotesi progettuali, peraltro già affacciate nel passato come gli interporti a Lacciarola e Seregno, imboccheranno finalmente un percorso operativo.

La stessa rapida attuazione della «Pedemontana» può essere un elemento decisivo per la città-regione come pure la «quadra delle merci» e il potenziamento (nel senso della triplicazione) del trasporto pubblico nell'area milanese e del rafforzamento delle connessioni su ferro tra i poli regionali, attrezzate per l'intermodalità.

Si tratta di interpretare tendenze «in nuce» o processi avviati (si pensi alla Gronda Malpensa e il relativo indotto) per esercitare un ruolo «imprenditoriale» degli enti locali territoriali, capaci di influenzare efficacemente le trasformazioni territoriali in una logica multipolare.

(*) Consiglieri comunali Per a Milano, dall'Unità

L'UNITÀ DELLA DC

Enzo Scotti (*)

Sono convinto che la natura della Dc di partito di valori sia rimasta sostanzialmente intatta, e che pertanto, ponendo in essere un deciso e lucido impegno unitario, la Dc potrà continuare a mettere a servizio della democrazia italiana grandi capacità di sintesi dei problemi essenziali della comunità nazionale. E nello stesso tempo potrà confermare una rinnovata capacità di favorire la formazione di forti coalizioni politiche, per un governo adeguato degli effetti che sulla società e sulle istituzioni esercitano le radicali trasformazioni in atto. Il pieno recupero di una grande capacità di riqualificazione del suo impegno unitario non può e non deve essere tuttavia distinto nella Dc da un altrettanto forte impegno per il governo della difficile congiuntura che sta attraversando il Paese.

(*) presidente dei deputati Dc dal Nuovo osservatore

De Mita smettita di rompere i coglioni

MA TRA GHINO DI TACCO E BRIGANTE QUAL'E' LO PSEUDONIMO?



DONNA

CELESTE

OH, VORREI ESSERE COME IL DIVINO ANDREOTTI...



...E COLTIVARE LA PIU' INEFFABILE VIRTU'...



...LA BUGIA!!! DELIRIO DEI DEI!!!



...O SCENENZA?...



PERCHÉ INSOMMA CHE CARZO TI PREGA DI ESSERE PRESIDENTE DI UNA REPUBBLICA?



...TANTO PIRLA DA ELEGGERTE?...

CUORE

CONTINUATE A LEGGERE FINO IN FONDO: ALLA FINE CI SARÀ UNA CLAMOROSA RIVELAZIONE

COCCODRILLI

LUCIO MAGRI

comm. Carlo Salami

Dopo Giorgio Caproni e Gianfranco Contini anche Lucio Magri ci ha lasciato segno che la natura come sosteneva Aristotele è previdente, da una parte toglie e da una da...

Nei suoi anni d'oro (nello scenario degli anni Settanta) Lucio non lo neghiamo, ci aveva attratto e in coppia con Luciano Castellina ci era apparso fascinoso al pari di Laurence Oliver in «Cime tempestose».

Aveva una chioma da brughiera ed il volto felice di coloro che predicano il lavoro senza sperimentarlo. Possedeva inoltre una parlantina da vero leader la sua voce, come si suol dire «era flautata» ed il suo perenne fido di trovate in dieci anni e più di comizi non pronunciò mai «croc» e negli ultimi tempi dalla sua bocca ormai mandata non uscì una sola volta quell'«attimo» che è il segno inequivocabile della più vertiginosa stupidità.

Come tutti raggiunto e passato

il traguardo della quarantina sfiorì. L'occhio liquido o come avrebbe detto Savino, calamitato s'appanna ed anche le labbra, che aveva tumide e sensuali come quelle di John Travolta si rattrassero perdendo colore e spessore. Lucio Magri al contrario del cavalier Berlusconi o del filosofo della ribollita Colletti (ai quali nessun sarto di grido toglierà mai il marchio di villani rifatti) aveva una naturale eleganza ed anticipò negli abiti e nelle movenze a dire il vero piresche i manichini ambulanti di Trussardi e di Versace. Mentre transitava nelle assemblee dirette ai microfoni per cominciare aveva quell'incedere del vero signore un passo da Settima Sinfonia.

Cosa l'abbia spinto all'insano gesto non è dato sapere, non ha lasciato scritti né messaggi né sono da supporre come ha insinuato il tempo congiure o insensate pressioni e malaguri dei migliori F da supporre che come molti di noi si sia stancato progressivamente di se stesso. S'era venuto a noia.



-PARTITO UNICO-

NON AVRAI ALTRO DIO ALL'INFUORI DI ME!



ALLA FACCIA DEL PLURALISMO!

VAURO 90

FORTEBRACCIO

IERI

VERTICALI

Pressoché totalmente sconosciuti come siamo (e i lettori debbono essersene accorti da lungo tempo) di quello che i francesi chiamano «esprit philosophique» e padellano quasi unica dopo un anno di tanto lavoro a un elevato grado di dedizione (e in attesa della cosa mente attenta lettura di uno scritto col quale Paolo Guantella del quale ci pare di poter dire che è uno dei più acuti pensatori del nostro tempo) ha voluto presentare sul Popolo l'opera di Sant'Agostino di una concezione nazionale di democrazia organizzata dall'Ufficio problemi culturali della Dc dal tema «1968-1978. Crisi delle ideologie e destabilizzazione. I volti della società italiana».

Non siamo in grado qui anche per ragioni di spazio e soprattutto perché molte cose che Paolo Guantella ha scritto ci sono risultate incomprensibili di riascolto tutto quanto ha detto l'autore nel suo pregevole articolo. Ma una sua vecchia allu-

di non sia una delle sue forze maggiori? Il fatto è che la scoperta dello scrittore del Popolo ci ha illuminato sulle cause di una crisi in cui non tutto ci era chiaro. È da tempo infatti che giudichiamo i nostri compagni (e noi stessi del resto) un po' troppo orizzontali. È forse giunta l'ora di essere verticali e inflessibili, ricolmi come siamo tornati di amici nemici Troppi sorrisi e troppi agguati. In piedi compagni, la posizione supina non fa per noi. Per quanto personalmente ci riguarda noi non ci distendiamo più. Sempre ritti e magari quando siamo stanchi appoggiati a un angolo come un ombrello. Come un ombrello si capisce immutabilmente marxista.

21 luglio 1978

CRONACA VERA

SÌ, HO LA FACCIA DA PIRLA



(Dal catalogo Vestro)

Il drogato non solo viene tollerato perché si droga il che è un crimine sociale, ma anche per quella bustina che è la «modica quantità» che è pericolosissima. Dobbiamo constatare come la sconfitta contro il flegel della droga sia uno spettro che si agita nel buio in cui è precipitata la nostra Patria.

(Lucio Gelli Il Paese grande delle Tre Venezie)

La condizione di single e costosa, le scrate sono lunghe a volte triste e le donne anche le più progredite appena iniziata una relazione chiedono il matrimonio la convivenza ed ultimamente sempre più frequentemente un figlio.

(Giuliana Zucchi)

Invio l'offerta per l'Adozione di un Aspirante Missionario promessa fatta il giorno in cui mio figlio ha comunicato le sue dimissioni alla ditta. Ora la vora in proprio spero tanto nella vostra protezione perché proseguisca bene sopra ogni altro consiglio che sia finita la relazione

con la sua segretaria e che aveva creato non pochi problemi in famiglia. Ho sempre invocato con tanta fede e lacrime Papa Giovanni e Padre Dehon e spero proprio di essere stata esaudita.

(Anna F. - Sesto San Giovanni lettera a Papa Giovanni)

Per usare una formula assolutamente sintetica potremmo dire che l'Agostino ritrovato da Cartesio e mutilato dal momento della polemica antipaganica oppure per usare l'espressione stessa di Del Noce è implicato in un «molinismo pre-supposito».

(Rocco Buttiglione Accume)

Fino a che punto possiamo spingere la sessualizzazione del dibattito rinunciando in simbiosi con la percezione di un fondamentalismo. Filamento dell'«dentata» come possiamo affermare. La positività della differenza femminile oppone l'idea alla riduzione della soggettività in coscienza e del loro rapporto a un'idea di «differenza».

(Rosa Brandolini Rinascente)

... E ORA CHE SIETE GIUNTI ALLA FINE DEL TG, ECCOVI LA SORPRESA

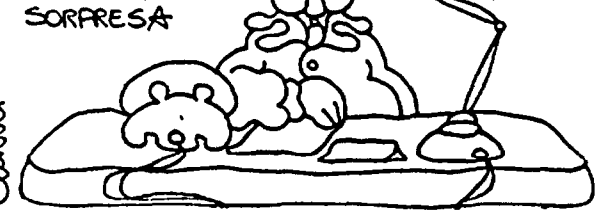
Alberici

Gli stantuffi o gli agitatori per mescolare liquidi sfusi devono essere di dimensioni tali da produrre un adeguato mescolamento nel prodotto su cui però promuovere lo sviluppo di un odore. Dite le diverse forme e dimensioni dei contenitori non è possibile raccomandare tipi di stantuffi idonei a tutti gli usi.

(Gazzetta Il Mondo)

Come tutti i clurossi. Mi fimo Valancy anal ex tra. Onic longue tu en joy. Parossismo crotico Anal intuberi III. Voglia

LE NOTIZIE SU MAFIA, SCANDALI E CORRUZIONI SONO TUTTE VERE



(Comere della Sera)

Lespirazione mi viene dai giornali in particolare dal Corriere della Sera.

(Gianfranco Funari Interstatal Corriere della Sera)

La fibra «San Mannan W» è estratta da un tubero coltivato in Estremo Oriente forma nello stomaco una soffice massa gelatinosa e favorisce il calo di peso.

(pubblita Dananel Sevelo NV)

Sciagura aerea a New York. Sono 61 le vittime dell'uragano nel Nord Europa. L'ossido di carbonio uccide una famiglia Squilibrato violenta 4 ragazze. Forse aggredito da un maniacò il bambino sgozzato nel bosco; l'influenza ha ucciso quattordicenne. Dopo vacanza muore per malaria. Si fa stritolare dal treno dopo aver travolto e ucciso una vecchietta con l'auto.

(titoli sulla stessa pagina de La Notte)

Sua Santità ha trasferito alla Chiesa Cattedrale di Taunggy (Myanmar). Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Matthias U Shwe Inora Vescovo titolare di Uzippan.

(L'Osservatore Romano)

Agricoltori difendetevi. Le mani sono il VS più prezioso strumento di lavoro. Proteggetevi con GL 1 Medic-Salbe la crema per la pelle di chi lavora. Evitate mani scupate potete averle sane e belle come coloro che non fanno niente.

(pubblita su Il coltivatore diretto)

GIULIO ANDREOTTI

Il memoriale dell'ex governatore della Banca d'Italia Paolo Baffi pubblicato da Panorama e relativo all'assalto piduista del 1979 al vertice del nostro massimo istituto di credito si legge con emozione ed eccitazione come si farebbe con un giallo. E infatti ci sono le vittime, i killer, il movente, le spie, i colpi di scena e Giulio Andreotti, proprio come tutti i gialli che si rispettano. Alla fine anche qui vincono i buoni e tutti i cattivi pagano, tranne naturalmente Andreotti che può così ricomparire nel giallo successivo secondo le leggi classiche del racconto senale. Un po' come il capo della Spectre che tutte le volte James Bond crede di avere sconfitto e invece nel racconto seguente eccolo di nuovo che accarezza il gatto e dà il mangime ai piranha.

L'unica differenza è forse proprio questa. Andreotti non dà da mangiare ai piranha, ci ha provato ma loro non si fidano. Per il resto le analogie sono impressionanti: in mezzo c'è sempre una storia di potere mafioso, grandi palazzi, ricchezze, servizi segreti devoti, casinò, morti ammazzati, sequenze spettacolari con elicotteri, treni, DC 9 che i produttori Broccoli e Evangelisti non lesinano pur di stupire il pubblico. E alla fine James Bond, che di volta in volta può essere un pretore, un giornalista, un peone comunista socialista o addirittura democristiano, del tutto casualmente riesce a far vincere i buoni, che di volta in volta possono essere comunisti, socialisti o addirittura democristiani.

Così, ineluttabilmente, da 40 anni ma non si notano segni di stanchezza, gli indici di gradimento sono altissimi e Andreotti rimane lo statista più amato dagli italiani. È vero che la critica ogni tanto storce il naso: l'ultima strage non era all'altezza delle precedenti, i fratelli Caltagirone pur volenterosi non reggono il ruolo di protagonisti, la scena del suicidio sul ponte di Londra è da film di Fan-

STRANI MA VERI

Gino & Michele

tozzi, «c'è troppa violenza si vede che nella sceneggiatura c'è lo zampino di Franco Evangelisti ex presidente della Federpugilato», ma i critici si sa raramente influenzano il gusto della platea. E così la saga continua e tutti sono contenti. Tutti tranne Craxi. Perché Craxi in queste storie è l'unico che fa la figura del cioccolataio: si dà tante arie di potere e invece i ruoli da protagonista sono tutti via rimangono solo i caratteristi.

La differenza in fondo è tutta qui. Craxi e Andreotti sulla carta sembrano ugualmente potenti ma mentre Andreotti sa tutto di tutto Craxi sa niente di niente. Andreotti influenza il gusto della platea. E così la saga continua e tutti sono contenti. Tutti tranne Craxi. Perché Craxi in queste storie è l'unico che fa la figura del cioccolataio: si dà tante arie di potere e invece i ruoli da protagonista sono tutti via rimangono solo i caratteristi.

scritto personalmente Moro e le Br. Craxi non capisce cosa sia successo dentro al Pci. Andreotti sa già come si chiamerà il partito dopo il congresso. Eccola la differenza. Andreotti sa anche dove giocherà Baggio quest'altro anno. Craxi non sa neanche dove gioca Costacurta quest'anno.

Il problema è che Andreotti più cose sa e più ci prende per il culo. Per esempio è noto che il presidente del Consiglio tiene da anni una rubrica sull'Europeo (di cui naturalmente sapeva che avrebbe silurato il direttore) nella quale annota puntualmente le sue riflessioni. E noi da anni questo Bloq Notes lo divoriamo. Di che parlerà oggi? Di Ustica? Peteano, Portella della Ginestra? Oppure avrà preferito occuparsi di uomini: Ambrosoli, Dalla Chiesa, Papa Luciani? O invece ci intratterrà su frivolezze ma sostanziali perché si sono riuniti i Mondadori perché si sono separati i Gatti di Vicolo Miracoli? Niente. Se vi sono sfuggiti ecco alcuni estratti degli argomenti trattati dal presidente del Consiglio nell'ultimo Europeo: «Sensazione produrono 4 gol segnati dal centravanti del Milan Bolfi contro i cananni del Modena», «Il 21 gennaio al largo di Tolone prendeva fuoco il mercantile Orario. L'agenzia Stefani assicurava che non vi erano vittime». «La questione del noi del tu e del lei non è futile come opinano e lasciano intendere certi slavati del nostro tempo». «Ci pensavo leggendo la presentazione alla Camera di un testo di ratifica della Convenzione tra gli Stati membri della Comunità europea relativa all'applicazione del principio ne bis in idem».

Capite adesso? Giulio Andreotti sa tutto ma dice niente e Bettino Craxi che non sa neanche chi sono i Gatti di Vicolo Miracoli si infuria. Sta male e finisce in ospedale. E Andreotti che naturalmente sa di cosa soffre non glielo dice perché sta già lavorando al soggetto del suo prossimo film dove probabilmente non avrà più bisogno di lui. Secondo il principio Ne bis in idem.

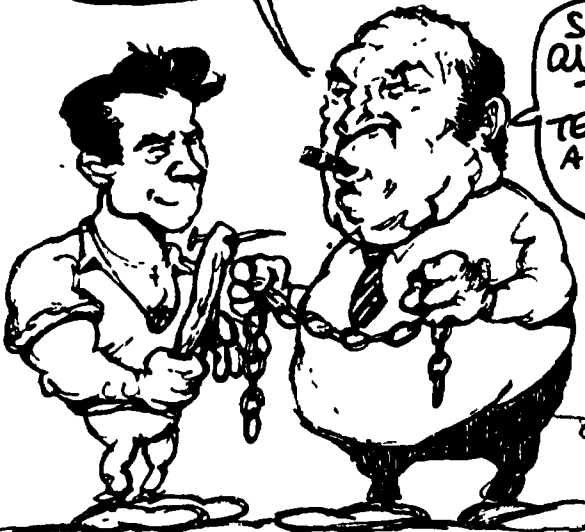


VIGO PENNISI

ECCO CHE STAVA FACENDO SBARDELLA, CHE ERA UN PO' CHE NON SI SENTIVA...

TIÉ, SQUALETTO - QUESTA È L'EREDITÀ DE' PAPPÀ TUO - VA' A NAPOLI E ROMPIJE ER CULO A QUEI QUATTRO PANTERINI...

SINNO QUANNO TORNI TE FACIO A PEZZI IO, VABBÈ?



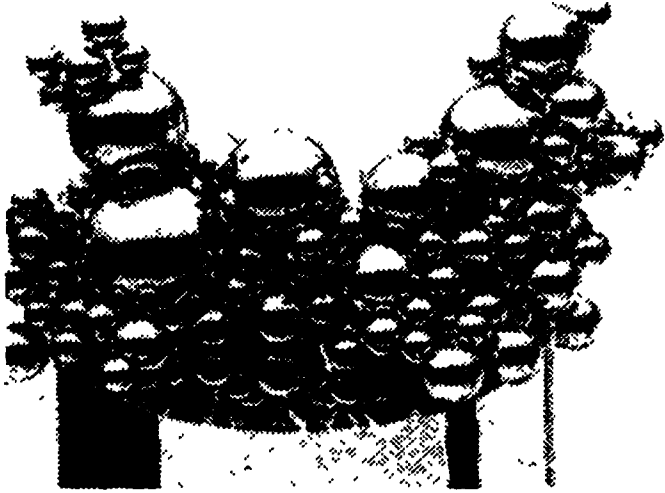
PROT! HARCO PEALIA

D'ACCORDO, I SAVOIA AL PANTHEON PERÒ TUTTI!



elleKappa

MAI PIU' SENZA... Ammasso di biglie

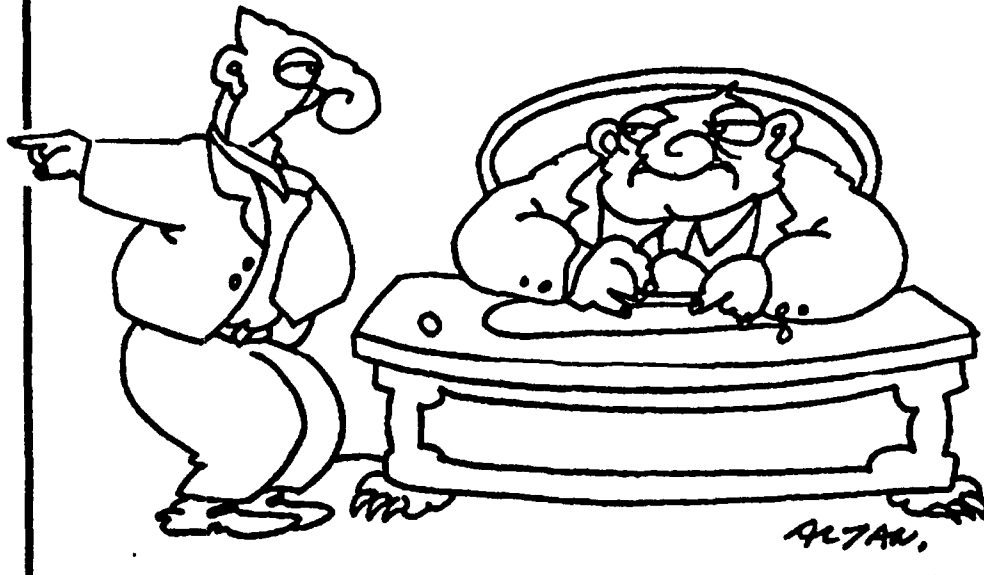


Biglie che si ammassano e si spostano su un magnete Cod. 001321 Lire 19.500

(Dal catalogo Science-Mobla)

QUESTI STUDENTI SONO NON VIOLENTI.

FACCIAMOLI TORNARE ALLA REALTÀ: IL PAESE HA BISOGNO DI UNA FUTURA CLASSE DIRIGENTE.



ALTAU.

Bon Ton comic strip featuring a character named Baffi and various humorous dialogues and illustrations.

STEFANO DISEGNI & MASSIMO CAVIGLIA

FEBBRAIO 1990

ROMA, QUARTIERI
DI PERIFERIA

IN UNO STESSO CASEGGIATO POPOLARE
TRA UNA FRIGGITORIA ED UN PESCI-
VENDOLO UNA SEZIONE DEL PCI ED
UNA DEL PSI, UNA È PIENA DI GENTE
CHE DISCUTE, L'ALTRA È VUOTA CON
SOLO IL TELEVISORE ACCESO...



Il balconcino congressuale si affolla. Avanti!
Sempre occhio alle cinque righe non più di cinque

FULVIO BELLA (Milano) - Una nuova forza politica: per fare cosa? Con chi? Per andare dove? Interrogativi senza risposta. Chi non risponde, di solito, all'esame lo bocciano.

GIUSEPPE DIMOLA (Vittuone) - Un partito «contenitore», sì? Ma che, Occhetto è come Pippo Baudo? Solo qualcosa di più ampio e profondo può sostituire l'orizzonte del comunismo. Cambiare natura per fare una medesima politica «ragionevole» (?), questa sembra la direzione del mutamento in corso. Ritengo più auspicabile (realizzabile?) una umanità «post-capitalista» che non un capitalismo «dal volto umano».

ERALDA CASERIO MONTE (Strambinello, Torino) - Il mio s'è stato 10 anni a sobbollire (da quando uscii dal Psi di Craxi nell'80). A novembre, inaspettata e bella, coraggiosa e solare, la proposta di Ake: ora ho la tessera 0382923. Non facciamoci più ibernare dagli ingessati «brontolosauri» che stizzosamente chiedono dove porterà la strada del sì. A disagio nei grandi spazi aperti, essi ignorano che questa strada s'interseca, si snoda, prosegue dritta, portandoci lontano...

DARIO VENEGONI (Milano) - Sono per il sì, per la rifondazione. Perché il vecchio Pci già non esiste più. Al suo posto c'è oggi una terna di gruppi fortemente eterogenei, che servono solo ai dirigenti del Pci degli ultimi decenni per rinfacciarsi l'un l'altro le responsabilità della crisi attuale. Di una roba così che ce ne facciamo?

VIVA VILLA (Pesaro) - Madri, figli, nonni e nipoti; vecchie signore credute morte da tempo, si recano, pazientemente guidati, a votare sì! Il no! Indignato, reclama libere elezioni in libero partito.

DANILO PETRONIO (Carmagnola, Torino) - Essere comunisti è anche un fatto di fratellaggio. Occhetto ha sicuramente fegato, probabilmente cervello, forse cuore; speriamo che abbia anche culo!! Un ingrano sulla strada della redenzione.

GINO SCHIAVON (Sottomarina, Venezia) - Solidarizzo con la prima mozione e propongo un nome alla cosa: «Alleanza socialpopolare europea» quale sintesi indicativa dell'obiettivo proposto da Occhetto.

MAURA CANTAMESSA (Spinone, Bergamo) - Se è vero che il termine «Comunismo» può ricordare i fatti dell'Est è anche vero che nel nostro Paese «Comunismo» richiama alla mente un partito di gente che vorrebbe mettere i beni «in comune» e che, anche per questo, è il più incorrotto e affidabile per onestà. L'eventuale nuovo nome getta tutto questo e non garantisce da arrampicatori, arrivisti e «politricanti». Non è poca cosa.



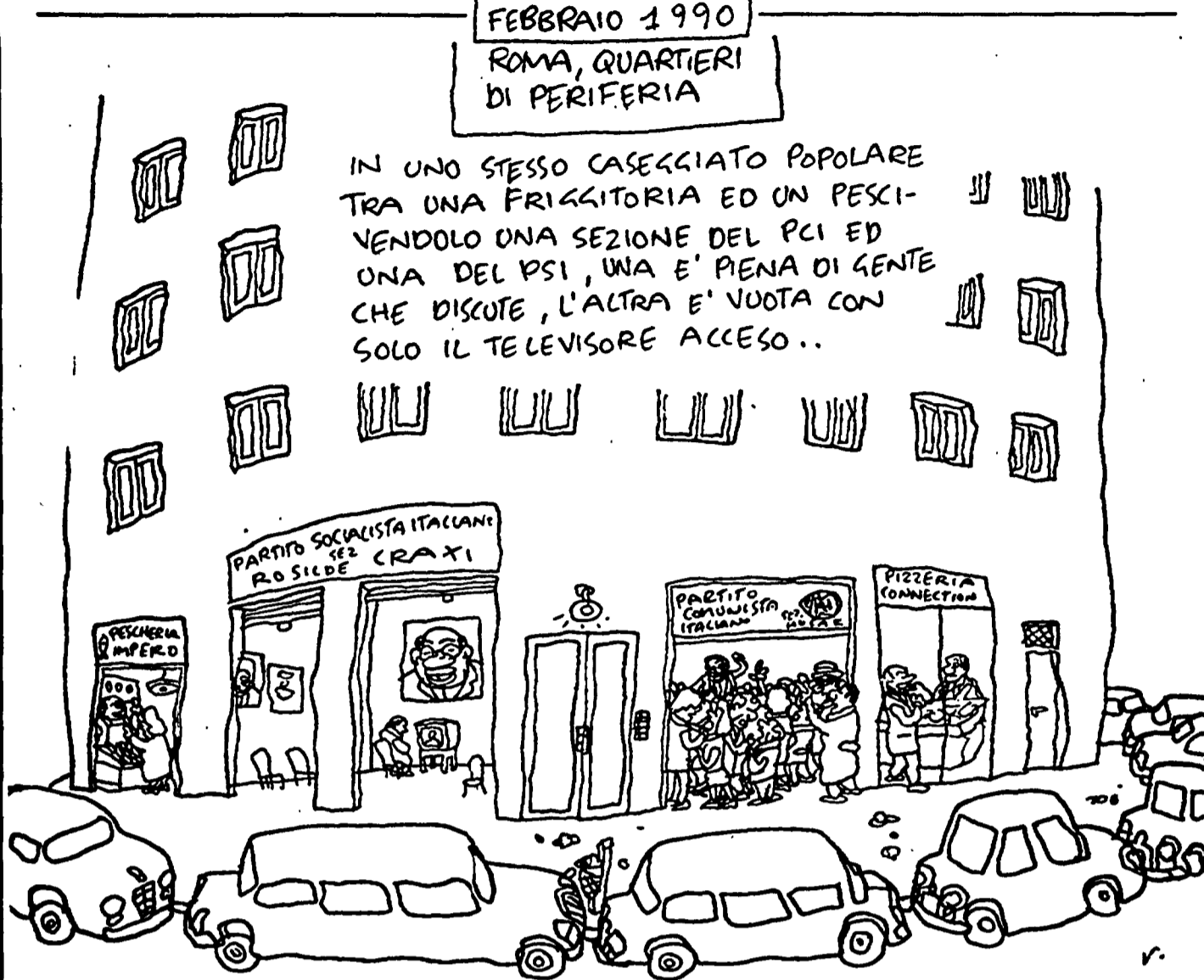
GIULIANO RUFFINI (Tolentino, Macerata) - Ci si accorge improvvisamente di aver dipinto il nonno di rosso per nulla: il nostro cane è costretto a fischiettare l'Internazionale in osteria, chiuso in bagno; si è baciato la propria donna in pubblico credendo di essere solidali con un comunista, invece lo si era solo con un costituente... Insomma, abbiamo o no diritto al rimborso? O Occhetto ci lascia baciare sua moglie in privato, oppure ci trovasse almeno dell'acquaragia a buon mercato!

ATTILIO BELLAVIGNA (Ancona) - Dato che il Gr2 (quello di Gustavo Selva) e il Tg2 (quello di Lilli Gruber e Sodano) sono tanto più tranquilli, quanto Ingrao & C. sono restii alla proposta di Occhetto, ho capito che il segretario del Pci, ha veramente ragione e che non vi sono altre strade. Prima però ho cambiato idea almeno tre o quattro volte.

LORENZO MOIMARE (La Spezia) - Il compagno «culo di pietra», quarant'anni di potere e qualche chiacchiera, il compagno «faccia di burocrate» scuola di partito in Russia (e si vede), la compagna «commissione femminile», trent'anni di «femminismo bolscevico»: tutti per la nuova formazione politica. Nuova?

MARCO SELMI (Sant'Agata Bolognese) - Do un parere da esterno, istintivo e superficiale: Ingrao. Comunque, qualunque sia la mozione vincente, la «cosa» deve essere molto più tosta e incazzata del Pci. Vi prego, siete l'ultima speranza. Fate morire dai dispiaceri Craxi, Andreotti, Forlani e tutti i loro amici. Ciao.

LUIGI MARIO TAINO (Scaramuccia, Orvieto) - Monaco buddista dal 1971, comunista da sempre, iscritto al Pci dal 1985, non riesco ad essere «accettato» dai comunisti perché sono buddista e dai buddisti perché sono comunista, sono favorevole alla mozione del segretario, perché nella nuova «forma partito» ci sia «posto» non solo per i cattolici ma anche per noi «diversi».



MILANO. NO ALLA TENDOPOLI
IN ZONA A3

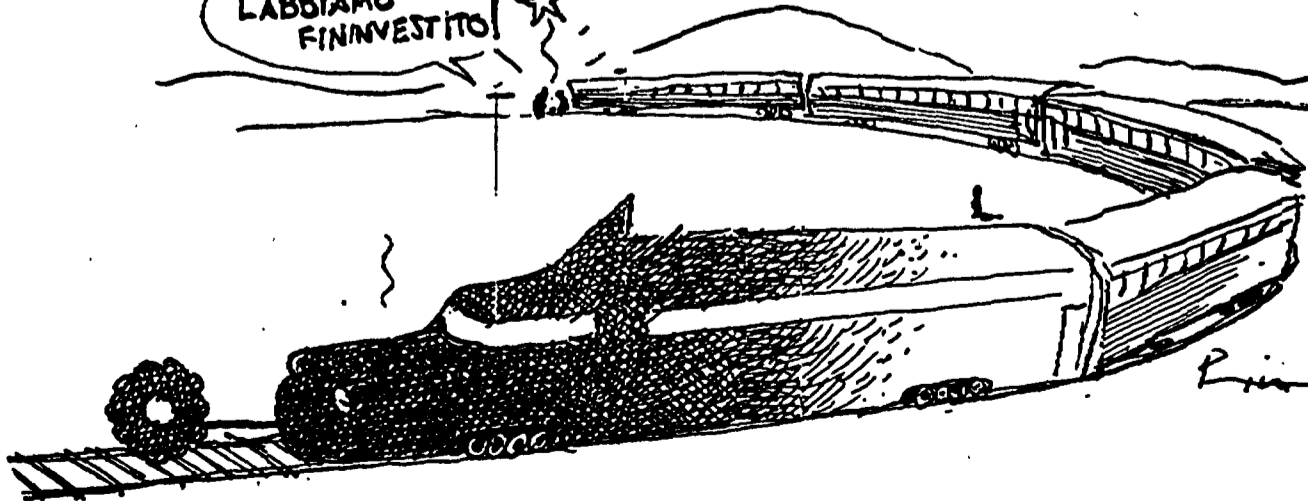
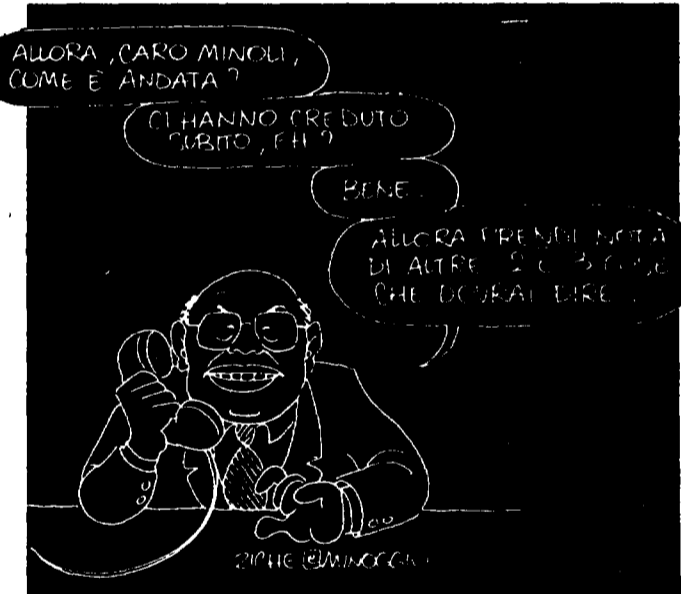
ADESSO IL COMUNE
CI ASSEGNERÀ ALLOGGI
TUTTI DI VETRO.

UN GETTONE, 200 LIRE
O DUE MONETE
DA 100.

QUANTO
COSTANO?



OH POVERETTO
L'ABBIAMO
FININVESTITO!



PROBLEMI

Il socialista Raffaelli lamenta che a Raidue le idee del Psi hanno poco spazio. Trovare in quanto posto in genere stanno le balie.

Sapendo che Orlando aspetta ancora che Andreotti gli spieghi perché Gelli si è complimentato con lui, trovare perché l'ex sindaco di Palermo è stato dimissionato per grave e colpevole mancanza di fantasia.

Sapendo che l'attuale sindaco di Catania, Ziccone, è anche membro del Csm e quindi può giudicare gli stessi magistrati che potrebbero indagare sul suo operato, trovare chi è miglior giudice di se stesso.

Il direttore del «Giorno» Damato sostiene che un ministro non può cambiare la testa a un direttore di giornale ma semmai solo farla rotolare. Trovare perché certi preziosi suggerimenti cadono nel vuoto.

Sapendo che prima del falso scoop di «Mixer» c'era stato quello del Tg 2 su un giovane socialista picchiato dagli studenti, trovare perché monarchici e studenti si stanno ancora mordendo le mani per le occasioni perse.

Sapendo che nelle scuole americane sono state distribuite 40 mila copie del disco di Billy Joel, trovare se il suddetto ha un fratello segretario o un cognato sindaco.

Sapendo che l'anno scorso nel Basso Tirreno sono state sfiorate cinque collisioni tra voli di linea e caccia americana o Nato, trovare quanti ciak occorrono ancora per fare un bel remake di Ustica.

(Eglantine)

POESIE

Milano
Vu' Campari,
troppi neri
cazzi amari
Pillitteri

Caf Iri
Caf Eni
Caf Oni
Deboli bronchi
Grandi coglioni

(Matteo Moder)

RIPETENTE

Al primo seminario internazionale per il recupero professionale degli ex segretari di ex partiti-guida, un ospite di grande prestigio: Amaldo Forlani, segretario dell'unico partito-guida rimasto in Europa. Una sola ma pregnante domanda che gli è stata rivolta dal capoclasse Michele Gorbaciov a nome di tutti gli studenti: «Ma come ha fatto il suo partito a restare partito-guida per oltre quarant'anni?».

«Abbiamo lasciato la massima libertà d'azione alle forze sane del Paese», ha risposto l'illustre esperto. «Le capacità imprenditoriali di mafia, camorra e 'ndrangheta non sono mai state ristrette da lacci e lacciuoli. Il mercato è sempre stato libero, niente vincoli alla produzione e al commercio dei beni più desiderati, quali la cocaina e l'eroina. Massimo incoraggiamento alle attività più tipiche e remunerative, come il sequestro di persona e la corruzione dei pubblici funzionari. E poiché si dice «aiutati che Dio l'aiuta», anche le benedizioni del Signore sono ricadute su tutti noi e ci hanno protetti».

(Renzo Butazzi)

ECCO LA RIVELAZIONE: MINOLI È UN PIRLA, MA VOI SIETE PIÙ PIRLA DI LUI PERCHÉ CI SIETE CASCATI UN'ALTRA VOLTA

Bestie

Prima della grande glaciazione la penisola italiana era popolata di animali oggi scomparsi. Un po' ovunque si sono trovati fossili di androetto, un grosso canide che assomigliava all'attuale lena ridens. Il craxo, antenato dell'attuale rinoceronte, misura circa il triplo del pachiderma dei nostri giorni. Si è certi che il craxo andasse molto d'accordo con il berlusco, un dinosauro volante che emetteva ultrasuoni che appunto il craxo riusciva a comprendere. Particolare interesse desta anche il forlano, una sorta di grossa scimmia dotata di tre code e marsupio a mo' di canguro. Le abitudini del forlano ricordano quelle dell'attuale gazza ladra. Gli occhetti sono dei pipistrelli rossi, dotati di radar come gli attuali volatili notturni; questo potrebbe fare ipotizzare interferenze da parte dei craxi, particolarmente ghiotti della loro carne. Curioso è il caso del martello. Gli studiosi lo accostano all'omitorino, anche se quest'ultimo non ha le corna. Le notizie sui martelli sono incerte; sembra infatti che si siano estinti molto prima della grande glaciazione. La selezione naturale - si sa - non perdona.

PAOLO

Paperi...

Occhetto ha proposto di cambiare nome ai comunisti. Si è aperto un dibattito che ci fa perdere tempo prezioso. Una volta i nostri capi si chiamavano Marx, Lenin, Gramsci, Mao Tse Tung, Stalin (acciaio), Molotov (martello). A Togliatti hanno dedicato una città: Togliattigrad. Ora c'è Occhetto? Se gli dedicano una città ben che vada si chiamerà Paperopol. Per evitare un simile rischio avanzo un'idea rivoluzionaria: siano i comunisti a cambiare nome al segretario. Le proposte vanno indirizzate a Cuore.

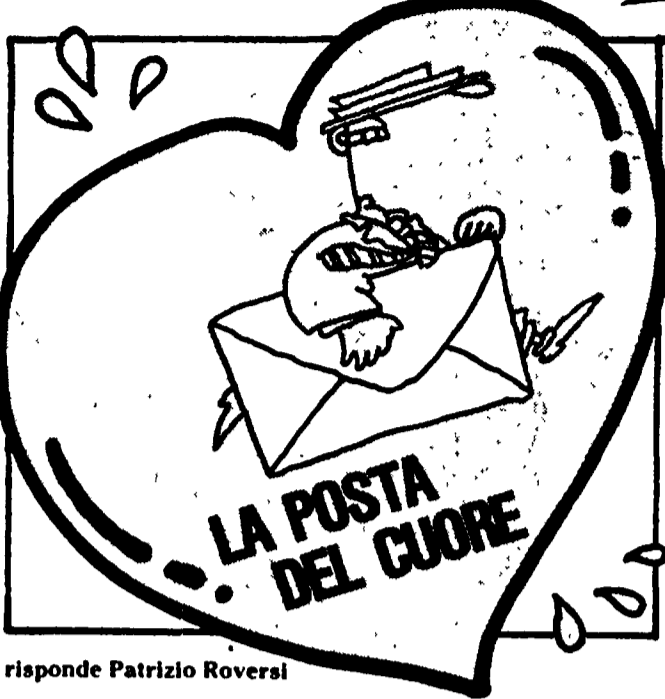
GIORGIO (Trieste)

...e altri animali

Quando Occhetto è apparso da protagonista sul palcoscenico della politica per sostituire Natta alla segreteria del Pci, la satira, arte libera, raffigurò immediatamente Occhetto con sembianze da «occhetto». A personale memoria, la satira non aveva mai usato il nome di un protagonista politico per farne una caricatura, nonostante la presenza di illustri animali (Leone, Colombo, Lama). Quindi «occhetto» è un simbolo! Rappresenta le oche del Campidoglio e come queste starnazzando diedero l'allarme ai romani addormentati minacciati dall'orda barbarica gallica, e la Repubblica fu salva. Occhetto è la sveglia della nostra democrazia. Se questa nostra Repubblica si salverà sarà solo merito della satira e non di Occhetto!

MICHELE (Milano)

L'idea di metaforizzare sugli uomini attraverso gli animali non è certo nuova, ma funziona sempre. Dalla favola del lupo e dell'agnello fino a Paperino e Topolino il nostro immaginario si è nutrito di simboli zoomorfi sui quali trasferire le caratteristiche delle varie tipologie umane. È un bel modo di analizzarsi senza offendersi, di visualizzare senza farsi male. E poi come non accorgersi che gli animali umanizzati da Walt Disney, ai pari dei personaggi classici delle favole tradizionali, rappresentano uno schema strutturale di funzioni e di caratterizzazioni pre-satiriche? Basta provare a fare uno stupido giuoco di accoppiamenti e sovrapposizioni per accorgersene: se Paperino è Occhetto, Qui Quo Qua sono D'Alema, Fazzino e Veltroni e Nanna Paperina è la Iotti, chi è Paperone? Posto che Gastone è sicuramente Martelli e Ruckerduck è De Benedetti spulato, Paperone potrebbe essere Craxi quanto a rostità o Berlusconi quanto a ricchezza. Qualche operaista tradizionalista forse continua a vederli Agnelli, anche per la bassetta riccu-



risponde Patrizio Roversi



Pantera rosa

Ho letto su l'Unità-Express del 29/1/90 che «lui del sì, lei del no, si lasciano» dopo cinque anni di rapporto. All'inizio non capivo, pensavo che i personaggi fossero simboli dell'immaginario di partito, di lacerazioni non solo epidermiche ma profondamente interiori. Poi le frasi rivelatrici: «Il mio uomo è pieno di difetti, infantile, egoista, incapace di capire le ragioni altrui, in amore come nella vita» e ancora «solo ora mantengo le mie posizioni senza sforzarmi di assomigliare le sue». È Aureliana! Occhetto non aveva il coraggio di dare una motivazione personale all'esaurimento della spinta propulsiva del suo rapporto (riferimento hard) ed ormai professionalmente deviato dalla politica ha avuto il lampo di genio! Aureliana in un primo tempo «ha assecondato» ma quando poi lui ha chiesto di entrare nell'Internazionale socialista allora ha gridato il suo NO. Quando mi dicevano che

ta e canuta che i due hanno in comune. Ha fatto benissimo quindi l'attuale segretario del Pci, Rossi Mario, ad assumere a suo tempo il nome d'arte di Achille Occhetto: in questo nome gullinaceo e battagliero è sintetizzato tutto un mondo e un programma politico fatto di lotte contadine combattute sulle ale e di orgoglio dei deboli contro i prepotenti. Non gli hanno dedicato una città, ma molto di più, la nuova Fiat costruita in Urss si chiama Oka. Chissà adesso che nome ha in testa per il Nuovo Pci? Partito unitario di lavoratori comunisti italiani di nuovo orientamento (Pulcino)?

VALTER (Massa)

Anch'io ho letto l'articolo di Gianina Schelotto (io leggo sempre i suoi articoli, perché ho per lei un'autentica passione). Valter la bene a scherzargli sopra (scherzare sopra fa sempre bene), ma ha ragione Gianna a scavarci sottò (scavare sotto conviene sempre). Scavando anche solo un poco nelle vite di sinistra, in questo momento, non si può non vedere un intreccio inestricabile di fattori ideologici e psicologici, oggettivi e soggettivi, pubblici e privati. La svolta di Occhetto ha scatenato oltre che una discussione politica, un autentico psicodramma di massa. Discussioni e psicodramma hanno poi trascorso di molto i confini dell'«occhio» Pci ed hanno coinvolto un po' tutti: dalla sinistra diffusa che si è sentita chiamata in causa alla sinistra Dc che forse si è sentita meglio, dalla destra che si è sentita orfana del «nemico» ai socialisti che si sono sentiti fischiare le orecchie. È inevitabile quindi che dal rosso si passi al rosa, prendendo atto sia del tramonto del leninismo sia di quello del moralismo che vede il privato come debolezza psicologica. Che poi due fidanzati si siano sentiti in dovere di separarsi litigando sul sì e il no anche a me fa l'impressione, e in quel caso lo psicodramma forse trascende nella psico-farsa. O forse è stato solo un pretesto perché non si piacevano più. A questo proposito io insisto nel consigliare matrimoni misti: la diversità alimenta la curiosità, la curiosità scatena l'attrazione, l'attrazione favorisce la riproduzione di una nuova generazione progressista.

A che pro?

Vivo in un paese di provincia, da sempre feudo della Dc. Qui essere comunista significa trovare molte strade sbarrate dal mondo del lavoro ed è sempre stato così. Per questo motivo e per molti altri so-

stengo la proposta di rinnovamento presentata da Natta, Pajetta eccetera. Accettare serenamente la propria storia, senza false abiezioni o ipocriti mea culpa, e quindi prendere coscienza della diversità e originalità della esperienza del Pci sono condizioni necessarie, a mio avviso, per un effettivo rinnovamento. Allora a che pro cambiare il nome?

NANNI (Casarano, Lecce)

Un bel partito

Devi cambiare per forza caro Occhetto / cambiare un bel partito che funziona / in patria nostra senza alcun difetto / perché nel mondo «comunismo» stona / e sopra e sotto ha fatto il discolto. / Io penso che comunque il nome suoni / del nuovo partitino umanitario / deve dell'altro esser depositario.

LUIGI

(Cinisello Balsamo, Milano)

Se io scrivessi a Cuore e non vedes-

si pubblicata la mia lettera mi offendere. Ma se voi riceveste il quintuplo delle lettere che poi possono essere materialmente pubblicate, non dico integralmente, ma solo ridotte «a brani», cosa fareste? Chiedereste comprensione, assicurando che ogni lettera viene letta dalla redazione e poi mai destinata, se mai ammucciata in un paccone che, aumentando, fa crescere di pari passo la nostra soddisfazione e il nostro «orgoglio». Questo paccone rappresenta in qualche modo il nostro investimento, il nostro guadagno, il nostro Capitale: anche questo degno di essere riletto un domani o un dopo-domani. Quindi grazie a quelli che ci scrivono e mi raccomando. Non fatevi scrupoli, remove o timidezze: scriveteci, se vi va, come vi va. Scrivete quando vi viene la voglia, non rimandate perché poi, magari, rischiate di autocensurarvi o di sentirvi «ridicoli» o inopportuni. Scrivete e spedite, senza rileggere (come faccio anch'io...).

IL CERVELLO DI SAKHAROV SARA' STUDIATO IN ISTITUTO DI RICERCA
QUELLO DI INTINI LO STIAMO ANCORA CERCANDO



Harofe...a

SUCCESSI IN ITALIA

a cura di Davide Parenti

ALASSIO (Sv) - L'isola Gallinara, habitat di gabbiani reali e di 270 tipi di piante, sta per essere comprata dalla privata Euronavica (Zucca).

ASCOLI PICENO - Le sale cinematografiche continuano a chiudere: ne sono rimaste solo due, di cui una parrocchiale. (Mandozzi)

BARI - Uno specialista in oncologia, coordinatore di un centro per la cura della leucemia, il 18/6/89 viene trasferito provvisoriamente al Pronto soccorso del Policlinico. Da allora si divide tra il servizio notturno al Pronto soccorso e l'attività volontaria e non retribuita alla clinica pediatrica dove sono in cura 150 bambini leucemici. Che senso ha? (Arcady)

BERGAMO - Il Comune sembra intenzionato ad acquistare per i suoi piccoli trasporti le auto elettriche, made in Bergamo, su carrozzina Seat, che sono economiche, non fanno rumore, non inquinano, hanno una capacità per tre persone e autonomia per 100 km dopo i quali vanno ricaricate come normali batterie. (Candela)

BORDIGHERA (Im) - Giacomo Rapini, 49 anni, ragioniere, si è tolto la vita gettandosi sotto il treno. Aveva molti problemi, ma quello che lo ha fatto decidere è stato lo sfratto, suo e della sua famiglia A Bordighera (5000 case vergognosamente sfittite e 5000 senza casa) chi esce da un alloggio non entra più in un altro. Il mio amico e coetaneo Rapini lo sapeva benissimo. (Martelli)

BRESCIA - Un migliaio di extracomunitari hanno protestato contro lo sgombero di un residence che ospita, in condizioni precarie, alcune centinaia di senegalesi. (Augusto)

CATANIA - Anche quest'anno «processione selvaggia» per la festa della patrona. Ignorando gli inviti dell'arcivescovo alla moderazione, i devoti hanno battuto ogni record precedente. Il fercolo con la effigie della patrona è stato trainato per la città dal pomeriggio del 5/2 alle 9 del giorno dopo; nella corsa finale panico e una decina di feriti. (Scaleno)

CAVERASCO DI ALMOREA (Co) - Il vescovo maronita di Beirut ha incontrato in un unico abbraccio gli 80 profughi e cristiani, ospiti della locale chiesa parrocchiale (Michele)

CIVATE (Co) - Alla Black & Decker dopo il licenziamento di una giovane handicappata, lo sciopero e le 500 firme degli operai hanno convinto l'azienda a sedersi al tavolo delle trattative. (Eugenio)

COMO - In tutta la provincia i congressi Pci di Como e Lecco del 17 e 18 prossimi potranno essere seguiti in diretta su Italia

CUNEO - È prontamente giunta in questi giorni la risposta del compartimento Enel di Torino a una lettera di protesta di un utente pubblicata dal periodico «Il Drago». Si trattava però di una lettera apparsa sul primo numero del giornale il 24/12/69 che, in occasione del ventennale, la direzione aveva deciso di ristampare nel dicembre scorso in copia analitica (Dadone)

FERRARA - «Avevamo scherzato», ha detto, in sostanza, il capogruppo socialista Malfaceni al Consiglio comunale. Dopo aver stropicciato per mesi contro la gestione del progetto per le attività delle rassegne espositive, ha cambiato repentinamente tono e umore. Ed è subito fierezza. (Gross)

LAMEZIA TERME (Cs) - Ci si è accorti che i pedoni di questa città camminano sì, ma senza i marciapiedi. Così l'amministrazione comunale ha iniziato a costruirne e soprattutto in aperta campagna ne spuntano ora di stupendi in porfido grigio e rosso. (Cannone)

L'AQUILA - Si è spaccata in Consiglio comunale la maggioranza di pentapartito sulla proposta del sindaco di dare la cittadinanza onoraria al dott. Nicola presidente dell'Iri, già presidente della Cogefar (Fiat). In un suo documento la Dc afferma «questa è un'opportunità che la città ha di inserirsi nel contesto del grande sviluppo economico del Paese». (Dadone)

LIVORNO - Non ha potuto impedire di dire la sua sulla svolta di Occhetto nemmeno il vescovo monsignor Alberto Abbondi (Albertone per gli amici). In una sua garbata intervista ha parlato del crollo dell'ideologia comunista, dello schianto del Pci come partito e chiesa, della caduta del materialismo. Meglio ancora sarebbe non usare neanche di cosa. (Egisto)

MANTOVA - Secondo i testimoni di Genova, accusati di produrre i brividi e i jeans, il pandoro e le avventure di Topolino, la campagna per elettorale condotta nei loro confronti da ex appartenenti alla setta e da altri gruppi cattolici sarebbe la reazione al successo della loro opera che ogni mese toglie alla Chiesa italiana 12.000 persone. (Mariano)

ORISTANO - Di Attilio si diceva che doveva passava lui non cresceva più erba. Oggi l'asfalto contrasta si può dire per il Fiat e la Sip dove possono e un fronte di palte e di box. Revonte e il gallo sotto un cemento armato nato ad un passo dal prestigioso portale di Vito Sella, gioiello di tartufo barocco piemontese della seconda metà del XVIII secolo. (FM Detective)

PESARO - Medici, avvocati e nota stam-

no finanziando la costruzione di un campo calcio. (Vianello)

PORDENONE - Il sindaco ha chiesto al ministro dei Beni culturali un intervento da parte del ministero. «Ci rendiamo conto - ha detto il primo cittadino - che l'impegno finanziario richiesto per gli edifici da recuperare è notevole, ma confidiamo nella divina provvidenza e nella capacità degli uomini di tirar fuori dalle pieghe del bilancio quanto serve (sic)». (Sibilla)

POTENZA - I disoccupati sono circa il 30% della popolazione attiva. (Nappa)

RAVENNA - Arriva il processo per la strage di 13 morti della nave assassina (13/3/87). (Medardo)

ROMANO PREZZINO (Vi) - Il banista Antonio Reginato ha messo ai fuga due rapinatori lanciando manciate di fondi di caffè. (Alpe)

SASSARI - Osservata da decine di appassionati l'eclissi di luna grazie ai modestissimi strumenti messi a disposizione dal locale gruppo di astronomi orisiani. (Sarda)

TERAMO - La Dc teramana è in subbuglio in Consiglio comunale si sono spaccati e parte dei consiglieri hanno abbandonato l'aula. È nata la corrente dei Nissani che si oppone a quella dei Tarantini. Ma è un derby dei poveri, visto che entrambe le correnti rientrano sotto l'ala protettiva del buon papà anzi non Renato Gaspari. (D'Amore)

TREVISO - Professoressa allontanata dall'insegnamento nelle carceri e l'ex moglie dell'estremista nero Giovanni Venturi. (Urtina)

TRIESTE - I nuovi contenitori per batterie e medicine adulti (disegnati da Guggiero) consistono in un grande tabellone pubblicitario (il cui affitto è di 1.500.000 lire all'anno) ed un piccolo manifesto vanito per la raccolta dei rifiuti. (Ma-

UDINE - A tre mesi dalle amministrative la sezione Dc ha un nuovo giornale, ma la gente pare continuare a preferire il vecchio bollettino parva e chiuse. (Freddi Marx)

VERCELLI - All'ins cittadino, quando piove, le infiltrazioni del tetto sono raccolte con dei secchielli. Non è comunque vero che la scuola pubblica è fatta acqua da tutte le parti. Talora piovono anche le calze invecchiate. (Rapenna)

VICENZA - Il salisno non cresce e l'umidità è alta e la temperatura è alta. I brividi in seguito a proteste e stacco alirato, ma ora si aggira sui 23 gradi, consentendo i ragazzi alle mezze maniche. (Pavle)

UN LIBRO PER DIRLO: «E CHI SE NE FREGA»

«E chi se ne frega» adesso è un libro. Con dentro un anno intero di cretinerie via stampa, un sacco di vignette del sontuoso Scaila e una costosa introduzione di Oliviero Beha. «E chi se ne frega», indispensabile manuale dell'infinità pensata e scritta, è pubblicato da Daga-Cuore ed è in viaggio verso le migliori librerie (ci arriverà tra una settimana). Nel frattempo i menefreghisti di Roma e zone limitrofe sono pregati di raccoglierci attorno a Scaila e Beha giovedì prossimo, 15 febbraio, in via Sant'Eustachio 5, presso l'editoria «Gli Spiriti». Dalle 18.30 alle 21.30 si bevcherà, chi vuole può fare il filo a Marco Scaila, chi può si porta a casa, spendendo una modesta cifra, una copia croccante del libro.

SCRIVETE ALLA FANZINE ANTI-CAF

C'è una fanzine di satira e fumetti che apre i suoi fogli a chi vuol fare un po' di ginnastica mentale. Disegnate? Scrivete? Avete una robusta vena anti-CAF? Mandate i vostri lavori a GIROLAMO & HARPA e/o Nat Russo, corso Reali 8-23, 17100 Savona, telefono 019 - 828080, Coraggio

DUE MILIONI DI GRAZIE

Il Pci di Campogalliano ha regalato a «Cuore» due milioni di grazie democraticamente e congressualmente ripartite: 1.000.000 lire dal compagno del sì, 500.000 lire dal compagno del no e 100.000 lire dai cosiddetti. La ringraziamo, e aggiungiamo il loro esempio a voi tutti

E CHI SE NE FREGA

Cinquanta anni fa cominciai a prendere qualche nota su quel che mi colpiva particolarmente. (Giulio Andreotti, Europeo) Pollock ispirato dal padre che orna? (titolo sulla Stampa) A conoscenza della validità degli allevamenti toco-lazzali del cavallo Maremmano, Stefania Craxi ha trascorso una giornata in Toscana visitando allevamenti della Provincia di Grosseto. (Agrineus, quindicinale di informazione agricola) Assieme a tutti gli italiani ho appreso la notizia della liberazione di Cesare Casella. (Antonio Cariglia, prima pagina dell'«Umanità») Cesare Casella ha assistito alla partita Pavia-Cuneo di serie C/2. (l'Unità) L'interrogazione del socialista Franco Piro sul presunto incontro De Mita-Occhetto sarà pubblicata oggi sul bollettino ufficiale della Camera. (Avanti!) La politica, per la sua contraddittoria bizzarria, mi impedisce negli ultimi tempi di andare troppo nei bar. (Renato Nicolini, l'Unità) Raffaele La Capria dal 1950 vive a Roma. Ha lasciato Napoli a 38 anni, poco prima di scrivere il suo romanzo d'esordio. (Ilana Sotis, Rinascente)

Meglio Milano, tranne i Parioli. (Gaspere Barbiellini Amidei, Parioli Pocket) Il sindaco di Roma, Franco Carraro, che conosco da che s'era ragazzo, mi ha sempre e solo indossato cravatte blu a tinta unita. (Luigi Settembrini, Panorama) Signori, spira un vento di guerra per la cravatta. (Elena Doni, 7-Corriere della Sera) Giorgio Falck predilige la palma da cocco. (Il Piace) Veniva a trovarci, dopo cena, la contessa Bonaldi, moglie dell'ammiraglio Attilio. Ci parlava di Wanda Capodaglio che visitava nella sua villa di Riffredi. Credo che sia la villa in cui capitava per intrattenersi con l'amico Odoardo Campa, fratello di Pio. (Luigi M. Persone, La Nazione) Siamo da Fouquet's a Parigi e i nostri ospiti sono, oltre a Natalia e a suo marito Boris che ci vivono, la mamma di Natalia e una signora molto gentile che non avevo mai visto. (Giorgio Soavi, Il Giornale) Un lunedì del mese scorso ho fatto colazione con un amico e il giorno dopo con un altro. (Grazia Cherchi, Linea d'ombra) Ma in queste settimane il fantasma di Jan Palach mi tormenta. (Piergiorgio Paternini, Linus)

Settimanale gratuito - Anno 2 - Numero 5
Direttore Michele Serra
In redazione Andrea Aloi, Olga Notarbartolo BA, Piergiorgio Paternini
Hanno scritto e disegnato questa settimana:
Allegra, Altan, Sergio Banali, Riccardo Bertocchini, Quinto Bonazzola, Bruno Brancher, Renzo Butazzi, Calligaro, Pat Carrà, Disegni e Caviglia, Eglantine, Eilekappa, Fortebraccio, Gino e Michele, Lunari, Manconi e Paba, Mannelli, Matteo Moder, Davide Parenti, Perini, Patrizio Roversi, comm. Carlo Salami, Scaila, Vairo, Vigo e Pennisi, Vincino, Vip, Ziche e Minogio, Ziroletti
Progetto grafico Romano Ragazzi
Lettere e denaro vanno inviati a «Cuore», presso l'Unità, viale Fiumi Testi 75, 20162 Milano
Telefono (02) 84 401 - Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono
Supplemento al numero 6 del 12 febbraio 1990 de l'Unità



Una scena di «Yaaba» diretto dal giovane Idrissa Ouedraogo

Primefilm. Dal Burkina Faso Ecco l'Africa quotidiana

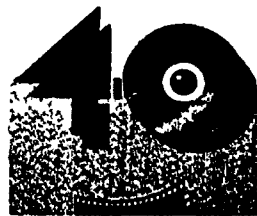
ALBERTO CRESPI

Yaaba Regia e sceneggiatura Idrissa Ouedraogo Fotografia Mathias Kalin Interpreti Fatimata Sanga Noulou Ouedraogo, Roukiétou Barry Burkina Faso 1989

Milano, Colosseo

«Dopo Yelen (Mali) e Camp de Thiaroye (Senegal) Yaaba è il terzo film africano che viene distribuito in Italia in poco più di un anno. Pare incredibile. E anche se non è bello come i due precedenti, è un film da non perdere. Prima di tutto perché proviene da Burkina Faso (ex Alto Volta) uno dei paesi più poveri del mondo ma anche il principale produttore di film in tutta l'Africa nera (e nella capitale Ouagadougou si svolge il Festival di un festival che è un punto di riferimento per tutti i cineasti del continente). Inoltre perché Yaaba non è l'opera di un macro consolidato come il Souleymane Cissé di Yelen o il Sembene Ousmane di Thiaroye ma di un giovane il trentasettenne Idrissa Ouedraogo. Infine perché è il film più quotidiano, non visionario ed estetico come Yelen né politico e antirazista come Camp de Thiaroye. Yaaba è un piccolo bozzetto di vita in un villaggio qualunque Ouedraogo ne parla come di una parabola sulle ingiustizie e sui pregiudizi presenti nelle comunità rurali africane, come in ogni al-

tra società del mondo «Yaaba» in lingua moré significa «nonna». Ai nonni è demandata in Africa la cosiddetta «educazione notturna» essi narrano ai bambini quasi addormentati attorno al fuoco lunghe storie in cui sono racchiuse la cultura e le tradizioni dei villaggi. I protagonisti del film Bila è appunto un bambino che non ha avuto nonni, e che stringe una profonda amicizia con una vecchia Sana accusata di stregoneria e messa al bando da tutti. Sana vive in una capanna isolata ma Bila sfida gli adulti e comincia a frequentarla portandole del cibo e ascoltando i suoi racconti. I parenti del bambino sono indignati ma Sana si riconquisterà la fiducia del villaggio quando Nopoko, una piccola amica di Bila, si ammalerà di tetano e solo la vecchia «strega» saprà come guarirla. Al secondo lungometraggio (il primo fu *La scelta* nel 1986) Ouedraogo gira con ritmi molto lenti a macchina da presa quasi sempre fissa lasciando che siano la natura e la vita quotidiana dei contadini a scandire il tempo del racconto. È un film fatto di nulla molto semplice e molto intenso. Una curiosità nei titoli di coda fra tecnici e attori vedrete almeno una dozzina di Ouedraogo ma il regista giura che non sono tutti suoi parenti: pare che in Burkina Faso sia un nome diffusissimo. Niente nepotismo



Pazzi, omosessuali e grandi dittatori: al festival arrivano «Légami!», nuovo film di Almodovar, «La serva rossa» di Schlöndorff e «Coming out» di Carow

La follia regna a Berlino

Il festival di Berlino stenta a decollare. Anche tra i film presentati ieri non si è vista nessuna opera di particolare pregio. Delude e annoia l'atteso, super-reclamizzato *Légami* di Almodovar, è troppo tetro e scontato *La serva rossa* di Schlöndorff e poco consistente *La guerra dei Rose* di De Vito. Unica eccezione, il minifilm *Mister Tao* di Bruno Bozzetto, inquietante e ironico apologo morale.

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

BERLINO. Lo scarnificato racconto di Bozzetto (due minuti e 50 secondi) vede in campo un garbato «civilissimo» gigante incerparsi risoluto per una rapida salita. Giunto in cima all'aguzza montagna si riposa mangiando suona l'armonica a bocca. Poi spinto da chissà quale slancio riprende a marciare su per il cielo. Giunge così nei pressi del Paradiso - si suppone che tale sia poiché non ci sono parole né dialoghi intelligibili ma solo indistinti borbottii - contabula con un notabile del posto (San Pietro o chi altri?) e, insoddisfatto riprende di chissà dove e chissà che cosa. Sappiamo che l'ultimo è detto a *primo* Mister Tao. In effetti però di lui non conosciamo altro. Né ci è dato di capire perché e come compare e scompare con la stessa enigmatica reticenza governato rigorosamente soltanto dal disegno azzeccato dall'arguzia sempre smagliante delle cose d'animazione di Bruno Bozzetto.

A costo di scandalizzare parecchie persone a questo punto noi saremmo disposti a scambiare senza alcun rimpianto tutte le arzigogolate, prolisse vicende di film troppo strombazzati come lo spagnolo *Légami!* di Pedro Almodovar, la pretenziosa coproduzione tedesco-stauntese *La serva rossa* di Wolker Schlöndorff o la comica come-

dia hollywoodiana *La guerra dei Rose* di (e con) Danny De Vito con uno solo dei fotogrammi «a passo uno» del micro racconto di Bruno Bozzetto. Magari una qualche considerazione in più riserverebbero soltanto per il film della Repubblica democratica tedesca *Coming out* di Heiner Carow dolente e solidale perustrazione nel «mondo a parte» degli omosessuali, allestita con sensibilità e civile rispetto.

Ma parliamo dell'atteso super-reclamizzato *Légami!* di Pedro Almodovar. A noi tanto per mettere subito le cose in



Gli interpreti di «Légami!» il nuovo film di Almodovar presentato a Berlino

chiaro non piace il suo cinema non piace nemmeno il suo fucoso, logorico narraisimo. Cioè detto peraltro ci facciamo ogni volta un rigoroso scurpulo vedendo i film dell'estroso cineasta spagnolo di sgombrare il terreno di ogni possibile residuo preconcetto. E parimenti abbiamo fatto davanti a questo nuovo *Légami!* ma in contrasto col gusto di molti amici cui il film è piaciuto davvero, a noi *Légami!* ha insinuato fin dall'avvio un diffuso torpore, via via consolidatosi col procedere dell'impastocchiato racconto in una sottile persistente noia.

Qualcuno a proposito di Almodovar, ha fatto riferimento a Fellini, altri hanno colto nel suoi film echi e richiami al sultano Buñuel. Basta guardare senza fumo negli occhi la farsesca-treata messa in campo in

Légami! - Ricky un giovane psicopatico esce dal manicomio e sequestra una divetta porno Marina. Il resto è una parodistica sarabanda sul potere e sull'amore sull'impotenza e il disincanto - per avere bastanti motivi per schierarsi a favore o contro questo stesso autore e il suo film. Per noi la scelta è stata facile: unvoca.

Note dolentissime purtroppo anche sul conto del film di Schlöndorff *La serva rossa* teatralmente canovaccio realizzato da Harold Pinter da un romanzo di Margaret Atwood, dove si prefigura in America, una spietata dittatura in cui, tra repressioni e guerguiglia ininterrotte pochi privilegiati schiavizzano la maggioranza degli uomini e delle donne. Fino al punto che con un bigottismo feroce eletto a legge dello Stato, si inducono le giovani più adatte (eppurto) le schiave

rosse) a partorire al posto del signore mogli del notabili del regime. Va a finire si intende che il mostruoso meccanismo si inceppa arrivando alla resa dei conti finale truculenta e un po' mistificheggiante come si temeva accadesse. Della cosa del simpatico Danny De Vito *La guerra dei Rose* basta dire infine che Michael Douglas e Kathleen Turner erano in vena di scherzare anche con accenti e dettagli piuttosto grevi sulle gioie e ancor più sui dolori della convivenza coniugale e che, allo scopo, lo stesso concitato regista attore ha provveduto a servirvi adeguatamente di barba e capelli. Si sorride e si ride dinanzi a questa *Guerra dei Rose* ma più spesso si vorrebbe essere altro. Eppoi a chi è venuto in mente di accettare in concorso a Berlino una simile fittatina all'americana?

RAIDUE ore 13 15

AUDITEL

A «Diogene» bambini tutti d'oro Un altro sabato targato Rai

Pannolini omogeneizza i giocattoli vestiti in inclusissime famiglie italiane e propone la voce «bambini» ad occupare il primo posto del bilancio *Diogene* (Raidue ore 13 15) la rubrica quotidiana del Tg2 curata da Mario Meloni e condotta da Antonio Lutrano questa settimana si occupa delle dimensioni di questo fenomeno e della spinta alla spesa eccessiva. Molti genitori sono infatti divorati dall'ansia del prodotto firmato e griffato che ostenta prezzi da capogiro «Bimbo tutto si fa per te» il servizio di Mita Stanic indaga sui retroscena delle cifre a partire dai dati del 1989, quando la spesa nazionale per i bambini sotto i sei anni è stata di oltre 4.000 miliardi e di questi ben 3.300 sono per i soli capi di abbigliamento.

Sabato sera senza scossoni per i dati d'ascolto. Il caso *Sanremo* dell'ormai consolidata coppia Banfi Arbore si conferma il programma più seguito con 9.920.000 spettatori e uno share del 41,81 per cento dovuto alla conclusione piuttosto tarda della trasmissione in agguato *Alla ricerca dell'arca di Mino Dama* che raccoglie un numero sempre crescente di pubblico man mano che si inoltra nella notte sabato ha collezionato due milioni di telespettatori ed uno share del 11,10 tanto più notevole se si considera che il programma è terminato dopo la mezzanotte. Avita comunque la prevalenza Rai con un totale di fascia (tra le 20,30 e le 23) di oltre 14 milioni rispetto ai sette delle reti Fininvest, tutte con un film in programmazione.

RAIDUE ore 17 25

Ma lo amiamo davvero? Sartori indaga sul successo di Fellini

Superando anche le previsioni più ottimistiche *La voce della luna* di Federico Fellini è diventato in un fine settimana un campione di incassi: due miliardi e mezzo di lire racimolati nei cinema delle 77 città italiane in cui è stato proiettato il primo week end di febbraio. *Il Paese delle meraviglie* (Raidue ore 17 25) la trasmissione di Carlo Sartori sul mondo della comunicazione ha voluto guardare dentro questo successo. E per prima cosa ha commissionato alla società Unicab di Roma un sondaggio nazionale per verificare se veramente gli italiani amano Fellini più di ogni altro regista e per quali motivi. I risultati dell'inchiesta vengono rivelati nella puntata di oggi insieme ad alcune scene di uno special girato sul «et del film dal titolo *Verso la luna con Fellini* e ad una cartellata

di interviste volanti agli spettatori appena usciti dalle sale. Ma il cinema è protagonista anche in un altro servizio della trasmissione dedicato ai molti capolavori sul passato che stanno tornando. Senza un'adeguata protezione dopo un certo numero di anni le pellicole subiscono danni irreparabili 180 per cento del patrimonio cinematografico italiano del muto è già andato distrutto e molto stanno rischiando anche i numerosi altri film. Dopo le immagini che documentano questi pericoli intervengono in studio il regista Alberto Latuada e il direttore della fotografia Vittorio Storaro. In chiusura il *podestà* di Leonardo un video-film di Vittorio Giacci e Filippo Mileto che è un esempio di recupero e di manipolazione elettronica, sempre legati a questi temi.

RAIUNO

- 7.00 UNOMATTINA. Con Livia Azzariti e Puccio Corona. Regia di P. Salata
- 8.00 TG1 MATTINA
- 9.40 CREATURE GRANDI E PICCOLE. Sceneggiato «Un problema farainico»
- 10.30 TG1 MATTINA
- 10.40 CIVEDIAMO. Con Cladio Lippi
- 11.40 RAIUNO RISPONDE
- 11.55 CHETEMPOFA. TG1 FLASH
- 12.05 PIACERE RAIUNO. Con P. Badaloni S. Marchini e Toto Cutugno
- 13.30 TELEGIORNALE. Tg1. Tre minuti di
- 14.00 OCCHIO AL BIGHIETTO. Programma di R. Crow. Regia di E. Giacobino
- 14.10 IL MONDO DI QUARK. «Okavango» a cura di Piero Angela
- 15.00 SEDUTE GIORNI IN PARLAMENTO
- 15.30 LUNEDI SPORT
- 16.00 BIG! Il pomeriggio dei ragazzi
- 17.30 PAROLA E VITA. Le radici
- 18.00 TG1 FLASH
- 18.05 ITALIA ORE 6. Con E. Falcetti
- 18.40 LASCIA O RADDOPPIA? Gioco a quiz con G. Magali e B. Gambarotta
- 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHETEMPOFA
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.30 I QUATTRO DELL'AVE MARIA. Film con Eli Wallach Terence Hill Bud Spencer. regia di Giuseppe Colizzi
- 22.40 TELEGIORNALE
- 22.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 24.00 TG1 NOTTE. CHETEMPOFA
- 0.15 MEZZANOTTE E DINTORNI

RAIDUE

- 7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi
- 8.30 CAPITOL. Teleromanzo
- 9.30 DSE. DANTE ALIGHIERI
- 10.00 PROTESTANTESIMO
- 10.30 ASPETTANDO MEZZOGIORNO. Di Gianfranco Funari. Regia di Carlo Nistri
- 12.00 MEZZOGIORNO E... (1ª parte)
- 13.00 TG2 ORE TRIDICI. TG2 DIOGENE. TG2 ECONOMIA
- 13.45 MEZZOGIORNO E... (2ª parte)
- 14.00 QUANDO SI AMA. Telenovela
- 14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Attualità con Sandra Milo
- 15.50 CUORE E BATTICUORE. Telerim
- 16.40 VIDEOMIC. Di Nicoletta Leggeri
- 17.00 TG2 FLASH
- 17.05 SPAZIOLIBERO. Unionquadr
- 17.25 IL PAESE DELLE MERAVIGLIE
- 18.20 TG2 SPORTSERA
- 18.35 MIAMI VICE. Telerim
- 19.30 IL ROSSO DI SERA. Di P. Guzzanti
- 19.45 TG2 TELEGIORNALE
- 20.15 TG2 LO SPORT. METEO 2
- 20.30 L'ISPETTORE DERRICK. Telerim
- 21.40 MIXER. Il piacere di saperne di più. Di Giorgio Montefoschi. Regia di Celestino Eina
- 23.00 TG2 STASERA
- 23.10 CULASTRISCE NOBILE VENEZIANO. Film con Marcello Mastroianni Claudia Mori. Regia di Flavio Mogherini (1º tempo)
- 24.00 TG2 NOTTE
- 0.10 CULASTRISCE NOBILE VENEZIANO. Film (2º tempo)

RAITRE

- 12.00 LO ZIBALDONE DEL LUNEDI.
- 14.00 TELEGIORNALI REGIONALI
- 14.25 CALCIO. Torneo di Viareggio
- 16.15 VIAGGIO IN ITALIA. Bari e Napoli a confronto
- 17.10 I MOSTRI 20 ANNI DOPO. Telerim
- 17.35 GEO. Di Gigi Grillo
- 18.45 TG3-DERBY
- 19.00 TELEGIORNALI
- 19.45 SPORT REGIONE
- 20.00 BLOB DI TUTTO DI PIU
- 20.25 CARTOLINA. Con Andrea Barbato
- 20.30 UN GIORNO IN PRETURA
- 22.25 TG3-SERA
- 22.30 IL PROCESSO DEL LUNEDI
- 24.00 TG3-NOTTE

K

- 13.45 A TUTTO CAMPO
- 15.30 TENNIS. (Replica)
- 17.30 BASKET. Campionato Ncaa
- 19.00 CAMPO BASE
- 19.30 SPORTIME
- 20.00 JUKE BOX
- 20.30 GOLDEN JUKE BOX
- 22.00 TELEGIORNALE
- 22.85 BOXE. Mike Tyson-James Buster Douglas. Campionato mondiale pesi massimi

TMC TELEMONTECARO

- 11.30 TV DONNA MATTINO
- 13.30 TELEGIORNALE
- 15.00 CARTONI ANIMATI
- 16.00 IL BANDITO DELL'EMPIRO. Film di Terence Young
- 20.00 TMC NEWS
- 20.30 LA STORIA DI JOHNNY GIBSON. Film di B. Duke
- 22.50 STASERA NEWS
- 24.00 NIENTE DURA PER SEMPRE. Film

SCEGLI IL TUO FILM

- 20.20 VERSO IL SUD. Regia di Jack Nicholson, con Jack Nicholson, John Belushi, Danny De Vito Usa (1978) 110 minuti. Primo western della serata con un Jack Nicholson impegnato davanti e dietro la macchina da presa ma non al meglio di sé. Vestito i panni di un fuorilegge male in arnese che si salva dall'impiccagione grazie al matrimonio. Ma la vita familiare non è certo rose e fiori: soprattutto quando arrivano gli ex compagni di lui. Tra questi una delle poche curiosità della pellicola John Belushi ancora lontano dalla celebrità ODEON TV
- 20.30 I QUATTRO DELL'AVE MARIA. Regia di Giuseppe Celzati, con Eli Wallach, Terence Hill, Bud Spencer. Italia (1968), 127 minuti. Fortunato spaghetti-western che segnò l'esordio sugli schermi della italianissima coppia Spencer-Hill. Anche qui c'è un quasi cattivo nei panni di un anziano ed esperto pistolero (Eli Wallach) che riesce ad evitare l'impiccagione. L'incontro fra i tre è all'insegna di ruberie vendette reciproche e tavoli da gioco truccati. Ma il titolo è all'insegna dello stesso e delle superstar RAIUNO
- 20.30 FRANCES. Regia di Graeme Clifford, con Jessica Lange, Sam Shepard, Kim Stanley Usa (1982) 135 minuti. Tragica e realistica biografia dell'attrice americana Frances Farmer, famosa negli anni Trenta prima per le sue brillanti apparizioni di teatro e di cinema e subito dopo per i frequenti ricoveri in cliniche psichiatriche. Il film illuminato da una delle migliori prove di Jessica Lange racconta la giovinezza anticonformista, il disastroso rapporto con la madre e gli anni dell'impegno fino alla lacerante discesa verso la follia e la segregazione ITALIA 1
- 20.30 MONDO PERDUTO. Regia di Irwin Allen, con Michael Rennie, Claude Rains, Fernando Lama Usa (1960) 92 minuti. Avventura e fantascienza all'acqua di rosa tratte da un romanzo di Conan Doyle ben più famoso per le avventure del suo Sherlock Holmes. Uno scienziato organizza una spedizione in Amazzonia e trova numerose prove dell'esistenza dei dinosauri ma nessuno gli crede. Tornerà laggiù con un grosso equipaggio incontrando la donna della sua vita RETEQUATTRO
- 20.35 OVER THE TOP. Regia di Menahem Golan, con Sylvester Stallone, Roberto Loggia, Susan Blakely Usa (1987) 91 minuti. Rambo-Rocky nei panni del camionista Lionel Hawk ha una moglie malata e deve occuparsi del figlio dodicenne che non vede da almeno dieci anni. I due in viaggio verso la California iniziano un lungo tour destinato a farsi conoscere per la prima volta. Sentimentali e muscolari con tanto di sfida a braccio di ferro CANALE 5
- 22.20 BIRDY-LE ALI DELLA LIBERTÀ. Regia di Alan Parker, con Matthew Modine, Nicholas Cage Usa (1984) 120 minuti. Nuovo passaggio tv per questo bel film di Alan Parker, sentito racconto psicologico di due giovani moralmente distrutti dalla guerra. Canzinate dalla notevole colonna sonora di Peter Gabriel, le immagini di un apologeto antimilitarista partecipate e a suo modo commovente molto ben interpretate dai giovani Modine e Cage RETEQUATTRO

5

- 8.30 HOTEL. Telerim
- 9.30 LOVE BOAT. Telerim
- 10.30 CASA MIA. Quiz
- 12.00 BIS. Quiz con Mike Bongiorno
- 12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz
- 13.30 CARI GENITORI. Quiz
- 14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz
- 15.00 AGENZIA MATRIMONIALE. Attualità
- 15.30 CERCO E OFFRO. Attualità
- 16.00 VISITA MEDICA. Attualità
- 17.00 DOPPIO SLALOM. Quiz
- 17.30 BABILONIA. Quiz con U. Smalà
- 18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO? Quiz
- 19.00 IL GIOCO DEI 9. Quiz
- 19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz
- 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA
- 20.35 OVER THE TOP. Film con Sylvester Stallone. Regia di Menahem Golan
- 22.30 IRE DELL'AVVENTURA. Documenti
- 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW
- 1.05 STRISCIA LA NOTIZIA
- 1.20 LOU GRANT. Telerim

RAIUNO

- 7.00 CAFFELATTE
- 8.30 SUPER VICKY. Telerim
- 9.30 AGENTE PEPPER. Telerim
- 10.30 SIMON & SIMON. Telerim
- 11.30 NEW YORK NEW YORK. Telerim
- 12.35 CHIPS. Telerim
- 13.30 MAGNUM P.I. Telerim
- 14.30 SMILE. Varietà
- 14.35 DEE JAY TELEVISION
- 15.30 BATMAN. Telerim
- 16.00 BIM BUM BAM. Varietà
- 16.00 ARNOLD. Telerim
- 16.35 A-TEAM. Telerim
- 19.30 GENITORI IN BLUE JEANS. Telerim
- 20.00 CARTONI ANIMATI
- 20.30 FRANCES. Film Jessica Lange Sam Shepard. Regia di Graeme Clifford
- 23.05 I-TALIANI. Telerim
- 23.35 BORSARI E FILMINI
- 23.45 I GRANDI SCENEGGIATI. Varietà
- 0.15 BE BOP A ULA. Attualità
- 1.15 ROCK A MEZZANOTTE
- 2.25 GIOVENTÙ INQUIETA. Film

RAITRE

- 8.00 IL VIRGINIANO. Telerim
- 9.30 UNA VITA DA VIVERE. Sceneggiato
- 10.30 ASPETTANDO IL DOMANI
- 11.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO
- 12.15 STREGA PER AMORE. Telerim
- 12.40 CIAO CIAO. Varietà
- 13.35 BUON POMERIGGIO. Varietà
- 14.40 SENTIERI. Sceneggiato
- 14.30 TOPAZIO. Telenovela
- 15.20 LA VALLE DEI PINI
- 15.50 VERONICA IL VOLTO DELL'AMORE. Telenovela
- 16.45 GENERAL HOSPITAL. Telerim
- 17.35 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato
- 18.30 STAR 90. Varietà
- 19.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI
- 19.30 MAI DIRE SÌ. Telerim
- 20.30 MONDO PERDUTO. Film con Michael Rennie Jill St John. Regia di Irwin Allen
- 22.20 BIRDY-LE ALI DELLA LIBERTÀ. Film di Alan Parker
- 0.35 MANNAJA. Film di S. Martino

VIRGONUSIC

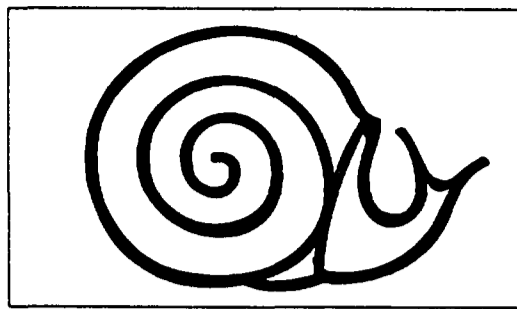
- 7.00 CORN FLAKES
- 14.30 HOT LINE
- 19.30 JOHNNY CLEGG
- 21.30 ON THE AIR
- 23.30 BLUE NIGHT
- 0.30 NOTTE ROCK

ODEON

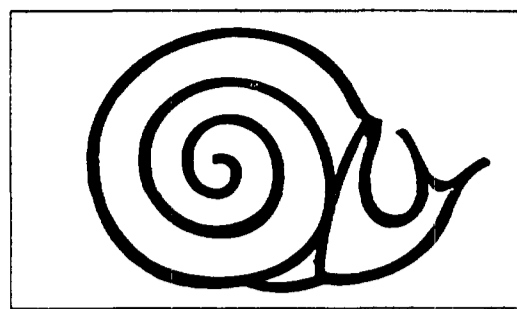
- 9.00 NON SPARATE SUI BAMBINI. Film
- 13.00 SUGAR. Varietà
- 18.30 L'UOMO E LA TERRA
- 20.00 BARZELLETTA. Varietà
- 20.20 VERSO IL SUD. Film con John Belushi. Regia di Jack Nicholson
- 22.30 AMERICAN OOTHIC. Film

RADIO

- 14.00 CARTONI '90
- 16.30 NATALIE. Telenovela
- 18.30 IL RITORNO DI DIANA
- 19.30 IL PECCATO DI OYUKI
- 20.25 IL RITORNO DI DIANA
- 21.15 NATALIE. Telenovela
- 22.00 IL PECCATO DI OYUKI
- RADIOQUO. Onda verde 6.03 6.56 7.56 9.56 11.57 12.56 14.57 16.57 18.56 20.57 22.57 9 Radio anch'io 90 12 Via Asiago Tenda 15 Ticket 16 il paginone 19 25 Audiobox 20 30 Omnibus 23 05 La telefonata
- RADIOTRE. Onda verde 6.27 7.26 8.26 9.27 11.27 13.26 15.27 16.27 17.27 18.27 19.26 22.27 6 Il buongiorno di Radiouze 10 30 Radiouze 3131 12 45 Impara l'arte 15 45 Pomeridiana 19 30 Tempo giovani 21 30 Le ore della notte
- RADIOTRE. Onda verde 6.27 7.26 8.26 9.27 11.27 13.26 15.27 16.27 17.27 18.27 19.26 22.27 6 Il buongiorno di Radiouze 10 30 Radiouze 3131 12 45 Impara l'arte 15 45 Pomeridiana 19 30 Tempo giovani 21 30 Le ore della notte
- RADIOTRE. Onda verde 6.27 7.26 8.26 9.27 11.27 13.26 15.27 16.27 17.27 18.27 19.26 22.27 6 Il buongiorno di Radiouze 10 30 Radiouze 3131 12 45 Impara l'arte 15 45 Pomeridiana 19 30 Tempo giovani 21 30 Le ore della notte
- RADIOTRE. Onda verde 6.27 7.26 8.26 9.27 11.27 13.26 15.27 16.27 17.27 18.27 19.26 22.27 6 Il buongiorno di Radiouze 10 30 Radiouze 3131 12 45 Impara l'arte 15 45 Pomeridiana 19 30 Tempo giovani 21 30 Le ore della notte



L'arcigoloso



Supplemento settimanale di informazioni per i buongustai a cura di Arcigola

Via della Mendicizia Istruita, 14 - 12042 BRA (CN) - Tel. 0172/426207-421293

NOTIZIE ARCIGOLA



Novara
Con la collaborazione del signor Cera, produttore di Gallinara (Arcigola di Novara ha organizzato il 9 gennaio una degustazione verticale di cinque annate di Gallinara presso l'Azienda Agricola «Le Colli» Ha guidato la degustazione l'enotecnico Armando Cordeiro

lavorando appassionatamente al tema del pesce. La prima proposta è «La cucina del pesce» heretica, una cena presso il ristorante «Il Faro» di Porto San Giorgio (Ap) il 15 febbraio alle ore 20.30 piatti tradizionali di pesce «povero» e in abbinamento alcuni dei migliori vini selezionati in «Vini di Italia 90».

Empoli Valdelsa
Presso la pizzeria «Il Chiostro» - Circolo Arci Montagnana Montepertuso, via Valterzana Nord 166, tel. 0571/671108, il 16 febbraio cena e presentazione de «L'Almanacco dei Golosi» con la presenza di Nanni Ricci

Vicenza
Cena a sorpresa il 16 febbraio presso il ristorante «L'Incontro», in via dell'Oreficina a Vicenza il tema? I cibi della prestoria. Un'iniziativa originale che si inserisce fra le molte della condotta vicentina. La quota è di lire 18.000 Prenotare allo 044/571577

Garda
Il giro d'Italia in extravergine è il titolo di una manifestazione conviviale dedicata alla conoscenza degli oli extravergine di varie regioni italiane e all'incontro con piccoli grandi produttori di vini trentini (Abate Nero, Guerneri, Gonzaga, Pravis). Il tutto il 21 febbraio presso il ristorante «La Campagnola» di Salò dove, a lire 50.000 sarà servito un ricco e raffinato menu. Saranno presenti anche i produttori di vini gardesini iscritti nella Guida «Vini di Italia 90». Per prenotazioni telefonate ad Angelo Dal Bon 0365/22153

Castiglione della Pescaia
I soci della Maremma potranno ritrovare il 15 febbraio al ristorante «Antico Borgo» di Massa Marittima. Durante la cena sarà presentato il concorso «Il ristorante dell'anno in Maremma» Premiazioni presso il fulcro della condotta delle Rocchette Pier Paolo Rotoloni tel. 0564/933806

Piceno
La Condotta del Piceno sta

Un buon caffè parte da lontano dalle piantagioni di oltre settanta paesi fra il Tropico del Cancro e quello del Capricorno dove il clima è ideale per la crescita delle piante. Le differenze, che un palato attento avverte nella tazzina si giocano innanzitutto nella provenienza, nei fattori climatici (altitudine, temperatura, umidità, ventilazione) e nella specie.

Due sono le varietà economicamente rilevanti l'Arabica (*Coffea Arabica*) e la Robusta (*Coffea Canephora*). La prima, più diffusa (3/4 della produzione mondiale), è coltivata prevalentemente in Centro America e dà un prodotto finale più aromatico e dolce per il minore contenuto di caffeina, pari all'1,5% medio. La seconda, coltivata soprattutto in Africa, si caratterizza per una maggiore resistenza agli agenti atmosferici e alle malattie, quindi per una maggiore produttività. Per la più alta percentuale di acidi clorogenici e di caffeina (pari al 3,5% medio), la Robusta dà una bevanda più asprigine ed amara, con un retrogusto leggermente «legnoso» e «terroso». Per le evidenti ragioni di costo, e per una «gradevole» consistenza cremosa che non significa necessariamente qualità, la Robusta trova un più largo impiego.

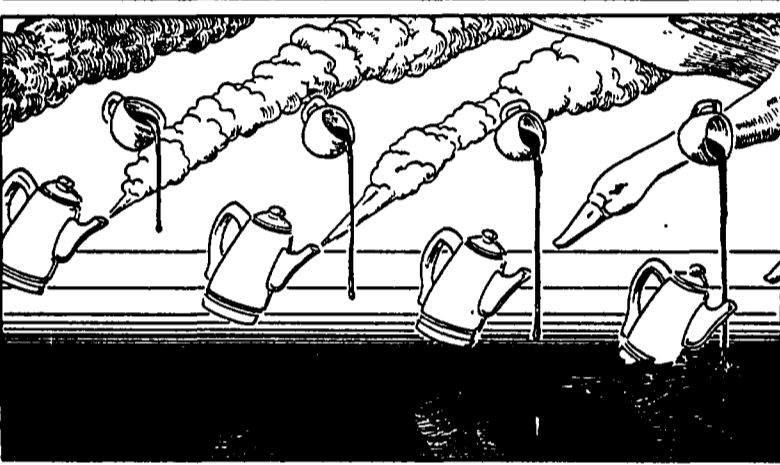
Ma il pregio di un caffè — e parliamo ancora del prodotto crudo, prima di essere tostato — dipende anche dai metodi di raccolta e di lavorazione. Si distinguono infatti i caffè «naturali» (le ciliegie, essiccate al sole e all'aria, vengono poi decorticate meccanicamente per liberare i semi), e i caffè «lavati», più pregiati il lavaggio e la fermentazione naturale provocata dall'umidità permettono infatti una totale eliminazione della buccia e delle impurità ed una più accurata selezione.

È determinante a questo punto la mano del torrefattore. L'occhio nell'acquisto delle partite di crudo, l'esperienza nel preparare le miscele assemblando più tipi di caffè di qualità e provenienza diverse, le tecniche di tostatura, la serietà nella distribuzione (perché un caffè sia fragrante è necessaria la garanzia di una torrefazione fresca), condizionano al



Quali misteri nella tazzina di caffè?

PAOLA GHO



massimo il livello qualitativo del caffè in tazzina. Ogni azienda ha il suo segreto in fatto di assemblaggi: una miscela di caffè ideale deve avere un equilibrio di dolcezza, di acidità (quel sapore di «fresco» che ci fa sentire il caffè come dissetante), di sapidità. La tostatura poi è indispensabile che avvenga a fuoco indiretto utilizzando combustibile come metano, legna e/o carbone. Una tostatura a fuoco lento e prolungata — osserva Andrea Trinci, vero maestro in fatto

di torrefazione — assicura un prodotto di elevata qualità. Se sommiamo tutte queste variabili ci spieghiamo la ragione delle consistenti differenze di qualità dell'espresso del bar. L'espresso, creazione e vanto italiano, non è sempre necessariamente buono. Ci sono, naturalmente, sensibili margini di soggettività, ma tutti convergono ad aver sempre gustato caffè poco gradevoli. Secondo alcuni osservatori l'abitudine alla correzione con latte e supercolici è inversa-

mente proporzionale alla bontà della bevanda. Lascia più il caffè «cattivo», più lo si addiziona. Una recente indagine condotta dall'Istituto di ricerche Nielsen nei bar italiani nell'autunno 1988 mette in rilievo che la gran parte di essi serve un caffè espresso di qualità medio-bassa. I punteggi sono stati attribuiti secondo il metodo Valussi (Laboratorio chimico merceologico della Camera di commercio di Trieste) che prende in esame tre fattori

la percentuale di Arabica nella miscela il contenuto di caffeina e la resa in tazza risultante dalla degustazione. Il difetto sta dunque nel macinato e, in questo caso, sta nella scelta della miscela da parte degli esercenti.

Evidentemente non tutti scelgono miscele di qualità, usando altri criteri preferenziali: il prezzo, i tempi di consegna, il rapporto consolidato con un torrefattore, il servizio di assistenza, i termini di pagamento, gli incentivi, i regali. In molti casi il torrefattore non si limita a fornire il proprio prodotto ma offre all'esercente una serie di «servizi» che spaziano dalla macchina per il caffè fino ad arrivare al prestito finanziario con contratti che vincolano il barista. Per non parlare dello scarico che è talora tra la miscela data in prova e quella effettivamente erogata, che mantiene solo i nomi comunemente rintracciabili in commercio, come ad esempio Cremacaffè, Tipo Bar, Miscela Famiglia Del resto, dalla medesima inchiesta citata, emerge che gli stessi baristi attribuiscono, nel determinare la qualità della tazzina, molto più peso alla miscela impiegata, per mettere al secondo posto la macinatura del caffè, e a seguire, la dose giusta, l'efficienza della macchina espresso, la capacità del barista.

E chi si fa il caffè a casa con la «moka» o con la «napoletana»? Qui gioca l'abitudine, l'affezione ad una marca. Ogni casa ha il suo caffè, con uno specifico gusto ed aroma, e guai a cambiarlo! Non resta che essere attentissimi alla confezione (integrità, scadenza, tipo di miscela, durezza), preferendo quella ad alta percentuale di Arabica e confezionata per pressione, cioè sotto pressione di gas inerti. E sperare che alla data di confezione stampigliata sul pacchetto o sulla scatola non si sommino troppi mesi dal momento della torrefazione. Al consumatore è infatti dichiarato il momento di confezione, a partire dal quale la validità del prodotto è di 18 mesi, ma non quello di torrefazione. E la freschezza del torrefattore non è cosa da poco.

USI E CONSUMI

Lungo o ristretto viva l'espresso

MARIAROSA SCHIAFFINO
Quello lungo è detto anche alto quello ristretto e chi lo chiama corto. Poi c'è quello corretto e le correzioni sono variegate: grappa, cognac, anice. Le variazioni continuano cappuccino, macchiato, senza schiuma, doppio, decaffeinato, freddo con panna con lo zucchero amaro e persino con il miele come viene proposto in qualche bar ecologico. L'ultima personalizzazione l'ho sentita di recente al tavolino di un elegante caffè storico a Torino. «Un caffè ristretto in tazza grande con acqua calda si rinfia a parte, per favore». Il vecchio cameriere restò impassibile, eseguì a puntino e si ebbe come commento la giustificazione scientifica di un ordinazione così precisa: «Potevo dirle caffè lungo — sentenze di signora-in-camera — ma sarebbe stata tutta un'altra cosa. Più caffeina, e una bevanda meno digeribile». Insomma quello del caffè espresso è un mondo con i suoi segreti, i suoi personaggi, le sue regole. E i suoi dati: una recentissima inchiesta Nielsen ci informa che il rito dell'espresso si ripete in Italia 14 miliardi di volte all'anno, per un valore globale di pezzi al consumo di oltre 10.000 miliardi. Nell'atmosfera più o meno accogliente dei 122.196 bar nostrani si distilla una media di 137,3 tazze di caffè al giorno. La metà delle quali vengono servite prima delle dodici e mezza. Nel sottobosco di tantissimi bar e caffè, ci chiamano «bulli di vapore della macchina» si intrecciano le voci dei baristi e dei clienti che compongono piccoli dialoghi esemplari sempre uguali e sempre diversi: «Come andiamo stamane dottore?», «Non vuoi provare macchiato?», «Si sente che è venerdì... il solito?», «Ah, oggi ci vuole doppio». In pochi istanti, con pochi gesti si stabilisce una sorta di complicità. Un caffè si per cominciare la giornata per li rarsi un po' su per riempire un momento di pausa per suggellare un affare, o un incontro per chiudere un pasto in piedi un panino e via.

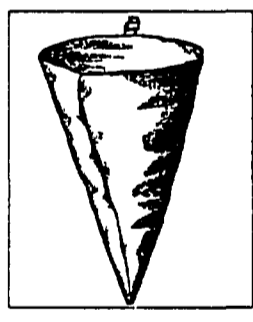
UN WEEK END NELLE LANGHE
GUIDA TURISTICA ENOGASTRONOMICA
DELLE LANGHE E DEL ROERO
produzione ARCIGOLA - GAMBERO ROSSO
€ 35.000 - sconto 20% ai soci Arcigola

LEGGENDO E MANGIANDO

Scoprire a tavola le Marche golose

GABRIELE GHIANDONI
La cultura gastronomica delle Marche ha ragioni antropologiche profonde e lontane legate principalmente alla tradizione e alla civiltà contadina. Già alla fine del Settecento era stato codificato un gusto definito in lessico articolato un linguaggio della cultura alimentare. Il riferimento per la cucina delle Marche è rappresentato dal libro di Antonio Nebbia «Il corno maceratese» (1786). Tra i piatti poveri della campagna pesarese dell'inizio secolo oggi ripresi da alcuni ristoranti attenti alla cucina regionale vi sono i tantini sal pindor, i tacchin o tagliolini con la biada, le cresci tanit di origine umbra, i samsa impastate con polenta già cotta e farina di grano. Pronta a cogliere gli aspetti autenticamente regionali della ristorazione marchigiana è una nuova guida, quella di Antonio Attorre. Attenta e ben ragionata, è costruita con l'intenzione di osservare l'evoluzione di una tradizione gastronomica, le trasformazioni e i rapporti con la cucina interna-

L'UTENSILE



Un sacchetto in cucina per mille decorazioni

EUGENIO MEDAGLIANI

quanto antica, dato che alcune decorazioni presenti in vecchi libri di cucina non potevano essere eseguite senza tale attrezzo. Forse i primi sacchetti erano costruiti in pergamena avvolta a cono, il cui vertice veniva tagliuzzato in modo da far assumere alla farcia che veniva spremuta fuori forme e decorazioni diverse. I primi sacchetti furono confezionati con «tela penina» cioè con quella tela di canapa che un tempo si utilizzava per i sacconi dei materassi di piuma d'oca. Si designava sul tessuto una corona circolare che, una volta tagliata veniva poi cucita lungo i raggi in modo da formare un tronco di cono dall'apertura più larga veniva introdotto l'impasto, mentre quella più stretta era destinata ad accogliere la «cornetta». La pulizia è sempre stato il problema principale dei sacchetti poiché per lavarli a fondo era indispensabile lasciarli a bagno per un lungo periodo di tempo in modo da sciogliere l'impasto infiltratosi nelle maglie del tessuto e nelle giunte. Ma ciò richiedeva la disponibilità di una notevole quantità di questi oggetti. Fortunatamente da vari anni si fabbricano sacchetti perfetti da ogni punto di vista: i nuovi prodotti tessili impermeabili e non assorbenti (come il perlon) e i nuovi procedimenti di saldatura con speciali collanti resistenti alla bollitura hanno permesso di confezionare sacchetti facilmente lavabili e quindi riutilizzabili immediatamente. L'assortimento delle misure è particolarmente vasto: si parte dai 25 cm per i sacchetti adatti alla decorazione più fine, fino ad arrivare ai 75 cm dei sacchetti per biscottiere. Per gli impasti caldi viene poi confezionato un apposito sacchetto costituito da due tessuti diversi uno interno in perlon impermeabile ed uno esterno isolante.

QUALCHE TITOLO SUL CAFFÈ
Mariarosa Schiaffino Le ore del caffè
Jackl Baxter Il libro del caffè
Francesco e Riccardo Illy Del caffè all'espresso

AL SAPOR DI VINO

Hit parade vinosa dagli Stati Uniti

BEPPE STELLA
La rivista americana The wine spectatour negli Stati Uniti una delle più ascoltate pubblicazioni in fatto di vino ha pubblicato recentemente la sua classifica del centomila migliori vini di tutto il mondo. Le valutazioni risentono naturalmente del punto di vista americano dei compilatori. Per quanto riguarda il rapporto qualità prezzo, bisogna considerare che 3/40 dollari per una bottiglia di vino sono considerati i corretti in un mercato in cui il consumo di vino di qualità scarseggia in espansione e ancora circola scritto a fasce sciali medio alte. In secondo luogo il gusto degli assaggiatori e in fluenza dalla vicinanza e dalla maggior reperibilità dei vini della California e questo spiega il fatto che oltre la metà delle cento bottiglie in classifica provenga da quella regione. Ma veniamo ai dati che emettono nei dieci top del Wine Spectator compaiono sei etichette bordeaux e tre Caribnet californiani ed uno Shiraz australiano. Il primo assoluto risulta il Californiano Cavmus Cabernet Sauvignon 1984 con 98/100. Nessun italiano figura nelle prime posizioni: solo 36 sono tra i primi 100. Castellar di Castellina, I Sodi San Nicolò 86 seguito dai Chianti Bellavista del Castello di Ama 85. A metà classifica i Darmugi di Gaia ed il Sassicaia. Nel commento alla classifica i compilatori fanno notare come quelle di grande nome non siano state grandi annate per la Borgogna, l'Alsazia, il Rhone, il Piemonte, la Toscana. In riferimento ai vini italiani il primo come 1987 e 1988 abbiamo presentato vini ancora piuttosto tannici e soprattutto notano una tendenza ad un considerevole aumento dei prezzi rispetto agli anni scorsi. Su questi ultimi i compilatori dovrebbero riflettere attentamente i nostri epuratori che negli ultimi tempi sembrano aver perso un po' di vista il senso dell'espressione rapporto qualità prezzo.

L'Unità SPORT

RISULTATI SERIE A

ASCOLI-BARI	1-1
CESENA-ATALANTA	0-0
CREMONESE-BOLOGNA	2-1
JUVENTUS-LAZIO	1-0
LECCE-VERONA	1-0
MILAN-NAPOLI	3-0
ROMA-INTER	1-1
SAMPDORIA-GENOA	0-0
UDINESE-FIORENTINA	1-1

RISULTATI SERIE B

ANCONA-PARMA	1-0
AVELLINO-FOGGIA	0-1
BRESCIA-MESSINA	1-1
CAGLIARI-LICATA	3-0
COMO-PISA	0-0
COSENZA-BARLETTA	1-0
PESCARA-TORINO	2-0
REGGINA-PADOVA	0-1
REGGIANA-MONZA	2-0
TRIESTINA-CATANZARO	0-0

TOTOCALCIO

ASCOLI-BARI	X
CESENA-ATALANTA	X
CREMONESE-BOLOGNA	1
JUVENTUS-LAZIO	1
LECCE-VERONA	1
MILAN-NAPOLI	1
ROMA-INTER	X
SAMPDORIA-GENOA	X
UDINESE-FIORENTINA	X
ANCONA-PARMA	1
PESCARA-TORINO	1
F. ANDRIA-TARANTO	X
SIRACUSA-SALERNITANA	X

Montepremi lire 32.594.749.666 (Nuovo record)
 Ai 4.277 -13- lire 3.810.000; agli 11 Lire 2.460.000; ai 10 Lire 187.000.

TOTIP

1°	1) Daio del Ronco X
CORSA 2)	Ecuador Dell 2
2°	1) Frayday X
CORSA 2)	Fall 2
3°	1) Inovia Chis 2
CORSA 2)	Falsifier X
4°	1) Galindez X
CORSA 2)	Inclito Jazz X
5°	1) Diablo Ve X
CORSA 2)	Foule X
6°	1) Quiet Prince X
CORSA 2)	Frozen Look 2

Con tre gol di testa il Milan realizza l'aggancio in vetta. Il campionato è più che mai aperto. La festa di San Siro macchiata da un agghiacciante striscione «No alla vivisezione: usiamo i napoletani»

Napoli KO

Fantacronaca di una fantapartita. Ecco come Milano ha vissuto, o ha creduto di vivere, una domenica speciale dalla marcia di avvicinamento allo stadio al gol di Van Basten. Non sono mancati episodi spiacevoli. Uno striscione a San Siro recitava: «No alla vivisezione, usiamo i napoletani». Per fortuna non ci sono stati incidenti. Ma il buon gusto è stato spesso tradito. Ecco alcuni episodi (se vi pare).

ANDREA ALOI

Ore 8. Milano. È il giorno della sfida scudetto. Aprendo i giornali, i cittadini della metropoli lombarda scoprono che si collegheranno con San Siro le tv di ventitré Paesi, tra cui Qatar, Costarica e Marocco; agli extracomunitari è finalmente permesso di sentirsi a Milano.

Ore 12. Inizia la marcia di avvicinamento al luogo dell'evento. Nei laghetti-pozzanghera di fronte allo stadio mondiale festose girandole di canoe e barchette telecomandate. Un'intera famiglia di tifosi napoletani di Caserta scompare inghiottita nella melma. Un presagio?

Ore 13,55. Arrivo allo stadio di Cesare Casella con addosso il solito giubbotto dei carabinieri firmato Trussardi.

Ore 13,56. Cesare Casella ha già rilasciato interviste a sette quotidiani, cinque settimanali e un trimestrale (Critica Marxista). Tema dell'intervista, in-



Ore 15,45. Finisce il primo tempo.

Ore 15,45' 6". Il giornalista Giampiero Galeazzi, il popolarista «bisteccone», si materializza a fianco di Cesare Casella in tribuna d'onore. Battendo tutti sul tempo può riferire in anteprima una notizia scottante: Cesare ha al collo una sciarpa del Napoli per ringraziare i tifosi partenopei del simpatico striscione.

Ore 15,48. In tribuna d'onore visti: Bobo Craxi, Leonardo Mondadori, Enzo Scotti, Giorgio La Malfa, Clemente Mastella (mitico demitiano di Cephaloni, n.d.r.). Tra i nuovi comici Diego Abatantuono e Gianni Letta.

Ore 15,50. I vip sono sempre attorniatati da carabinieri, polizia e servizio d'ordine. Fanno capolino anche tre baschi verdi della Guardia di Finanza: applausi del pubblico.

Ore 16,02. Secondo tempo. Il cielo si spacca per un urlo da Circo massimo, da Colosseo: segna il Milan con Massaro, che sceglie saggiamente di tirare di testa, invece di utilizzare i suoi micidiali piedi esagonali, giustamente temuti da ogni pallone. Cori e abbracci in una tribuna stampa distaccata e neutrale. Giustiziano Benito Lorenzi, vecchia gloria nerazzurra.

Ore 16,15. Enrico Ameri tenta di infilare una mano nella scollatura del giornalista televisivo

Amedeo Goria, marito di Maria Teresa Ruta.

Ore 16,25. Segna Maldini. Ovazioni pure per Rijkaard: Milano ringrazia per la prima volta un lavoratore di colore.

Ore 16,28. Intervista volante al tennista Nargiso, tifosissimo del Napoli: «Ora lo scudetto si gioca tra Milan e Napoli». Sconcerto per l'inaspettata dichiarazione.

Ore 16,37. Un lampo d'umanità da Rud Gullit: «Più contento io per la liberazione di Mandela o per la vittoria del Milan? Una gioia uguale... beh, no, non uguale».

Ore 16,40. Segna Van Basten. Apoteosi. Si scioglie nella tecca il sangue di Sant'Ambrogio. Amedeo Goria tenta di stampare una mano sul collo di Sandro Ciotti.

Ore 16,50. Un nugolo di giornalisti assale Silvio Berlusconi trascurando inspiegabilmente sua moglie, Veronica Lario. Berlusconi firma 150 autografi, Emilio Fede 250 cambiali, poi lo riconoscono.

Ore 16,55. Giorgio La Malfa si avvicina a Cesare Casella, che prende la tessera del Pri.

Ore 16,56. Enzo Scotti si avvicina a Cesare Casella, che prende la tessera della Dc.

Ore 16,57. Bobo Craxi si avvicina a Cesare Casella, che di corsa prende la porta.

Ore 17,00. Giù il sipario. A proposito: è stata una bella partita.

CALCI IN TV

Eppure alla radio il gol è più bello...

MARCO FERRARI

Sono da poco passate le 16 del pomeriggio quando un urto vivacizza la quiete e uggiosa giornata degli italiani. «Ecco, questo è San Siro» dicono i più esperti frequentatori di «Tutto il calcio minuto per minuto». Il boato di San Siro è facilmente riconoscibile. In ogni famiglia ormai c'è un esperto di voci da stadio, colui che anticipa le parole di Ameri e Ciotti.

La testa rigida di Massaro ha spinto il pallone nella porta del Napoli, la rete si è gonfiata, i gradini dello stadio sono diventati un'onda di colori. L'immaginazione corre dall'ascolto sino al cervello e vivacizza oppure rafforza la lontananza dal match della domenica. I milanesi radiofonici sono lì a gongolarsi, quelli napoletani si fanno scuri in volto. Anche il destino della domenica sera appare segnato.

Tutto quello che i mass-media sportivi concederanno dopo, con le ripetute e collaudate rubriche televisive, sembra di colpo anientato dall'antica persuasione della diretta radiofonica, quella che resiste ad ogni audacia e a qualsiasi disfida tra canali. Eppure la super-sfida Milan-Napoli, rivista a «Novantesimo minuto» è apparsa come un avvenimento da porre nella memoria. Il fango, prima di tutto, sarà certamente una questione grave ma un campo in quelle condizioni ha evidenziato l'epicità di uno scontro duro e di una competitività atletica. Poi i riflettori, i magici strumenti che hanno trasformato il match in una messinscena teatrale. Quindi tre gol di testa, come non si vedevano da tempo. Tre realizzazioni di antica fattura, alla Alfalfini, alla Ferrario, quando le ali correvano sulla striscia bianca sino al fondo e sfoderavano il cuoio verso l'area avversaria. Allora anche le immagini erano in bianco e nero e ai bordi del campo la faccia di Nicolò Caserio era appena scalfita dal fango sollevato dai tacchetti di Hamrin, Barison, Dell'Omodarme, autentiche gazzelle della linea di fondo.

Oggi dobbiamo accontentarci dei commenti strapaesani di Gianni Vasino che riaccende la sfida Nord-Sud, una chiave di lettura francamente improponibile per una partita.



Esultanza rossonera dopo il gol di Van Basten; in alto, Maradona disperato



E Tyson va al tappeto

Iriconoscibile sul ring Tyson, è stato umiliato da James «Buster» Douglas, massimo sconosciuto ai più. Solo all'ottava ripresa si è visto il campione in carica che ha mandato ko il rivale. Ma «Buster», rialzatosi dopo un conteggio (troppo lento secondo il clan di Tyson), si è rialto al decimo round. Wba e Wbc hanno sospeso l'omologazione del match proprio per quel conteggio giudicato irregolare.

GIUSEPPE SIGNORI

Il deluso Mike Tyson, non più invitato, forse non più «Iron Man», ha visto sfumare il suo sogno; l'eccitante «dream» che lo spingeva a vincere sempre per ugnagliare, o magari migliorare, il record di Rocky Marciano, 49 fights da professionista, altrettanti titoli, 43 prima del limite, l'ultimo contro l'eterno Archie Moore.

Mike «Dynamite Kid» Tyson, annunciato come il nuovo Jack Dempsey, meglio ancora come un Rocky Marciano persino più distruttivo, è invece precipitato nel pozzo nero di una sconfitta da nessuno preventivata salvo le sconcertanti annotazioni di Angelo Dundee (alias l'orlundo calabrese Angelo Miranda) che conosce la «boxe», i suoi protagonisti, i suoi misteri.

Angelo, un vecchio amico, in palestra formò e nell'angolo diresse ben undici campioni del mondo e fra costoro Carmen Basilio (welters e medi) un vincitore di Ray «Sugar» Robinson, Willie Pastrano (mediomassimo), Cassius Clay (massimi) e «Sugar» Ray Leonard che però condusse soltanto ai mondiali dei welter, dei medi-liv, e dei medi (contro Marvin Hagler) perché in seguito venne licenziato proprio come Kevin Rooney (il maestro di Tyson) da Don King e dalla sua ciurma.

Se Rooney parlava troppo criticando i «boss» di Mike, Angelo Dundee chiedeva 400mila dollari al suo discepolo Leonard, che per ogni combattimento guadagnava dai 10 ai 20 milioni di dollari.

Iron Man Tyson, senza Kevin Rooney, ha disimparato la «boxe» e lo si è visto prima a Las Vegas contro Frank Bruno e a Tokio davanti a James «Buster» Douglas suo vincitore per ko e suo successore come campione dei massimi, lbi.

Dunque Angelo Dundee, tenendo conto dei «knock-downs» in allenamento subiti da Mike Tyson contro Oliver McCall ad Atlantic City e davanti a Greg Page a Tokio, aveva il sospetto che il campione del mondo così giovane e solo, attorniato da vampiri uomini e donne (Suzette Charles ex Miss America e la modella Naomi Campbell) stesse percorrendo un sentiero assai pericoloso che gli poteva procurare amarezze persino contro uno sfidante come «Buster» Douglas che, a nostro parere, magari vale

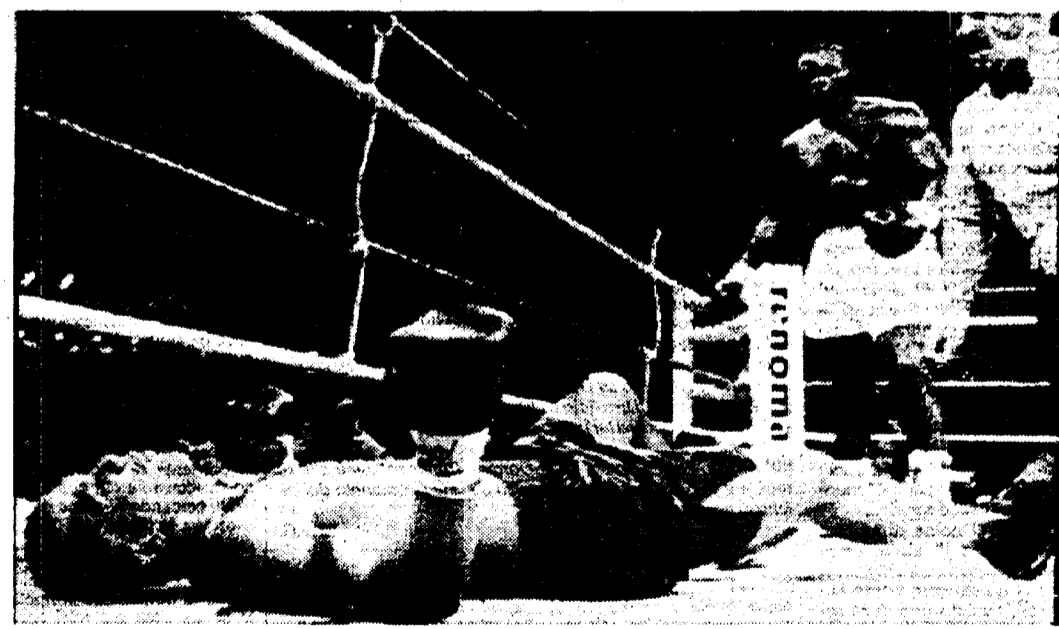


Foto storica: Mike Tyson al tappeto; a sinistra, il vincitore James Douglas il nuovo campione

Francesco Damiani e non di più.

Il gigante di Columbus, Ohio, non è un pagliaccio come precedenti avversari di Tyson, bensì un «fighter» dal pugno forte, la buona tecnica, una notevole velocità sulle gambe e nelle braccia. Insomma «Buster» poteva combinare guai a un Mike Tyson troppo sicuro di sé e malamente preparato. Il pronostico di Angelo

Dundee, che non è un indovino, si è avverato.

Il ko di Iron Mike sarà la «Sorpresa dell'Anno» come capitò nel 1935 con il gaio, famoso Max Baer campione del mondo dei massimi, detronizzato a Long Island da Jimmy Braddock, un irlandese nato a New York City, chiamato «The Cinderella Man».

Deluso dal ring, Jim si era messo a fare il «docker», ero

scaricatore nel porto di New York per mantenere la famiglia. Preso dalla nostalgia per le virili lotte, rimessi i guanti, sfidò il grande Max Baer sconfiggendolo con un verdetto unanime anche se i «book-makers» avevano dato il «playboy» californiano favorito per 10/1. A volte la storia si ripete.

Max Baer non tornò più l'asso di prima, Mike «Iron» Tyson rischia la medesima

sorte se non si libera di Don King ed entra nel «gym» di Angelo Dundee, a Miami, Florida, per rinascere e riabilitarsi.

Intanto Evander Holyfield, George Foreman, Frank Bruno, gli sfidanti preventivati nel 1990 per Tyson, si affretteranno a sfidare James «Buster» Douglas ma anche Francesco Damiani dovrebbe muoversi verso il nuovo «campione dei campioni».

AGENDA PER 7 GIORNI

MARTEDI 13
 ● SCI. Assoluti a Foppolo, slalom speciale femminile

MERCOLEDI 14
 ● ATLETICA. Meeting indoor di Genova
 ● CALCIO. Coppa Italia, semifinali ritorno: Napoli-Milan, Roma-Juventus
 ● BASKET. Coppa Italia, semifinali a Forlì: Messaggero-Scavolini, Ranger-Knorr.
 ● PALLAVOLO. Coppa Campioni: Leipzig-Philips.
 ● SCI. Assoluti a Foppolo, gigante femminile.

GIOVEDI 15
 ● BASKET. Finalissima di Coppa Italia a Forlì

VENERDI 16
 ● SCI. Assoluti a Foppolo.



Alberto Tomba
gigante maschile

SABATO 17
 ● SCI. Assoluti a Foppolo, slalom speciale maschile

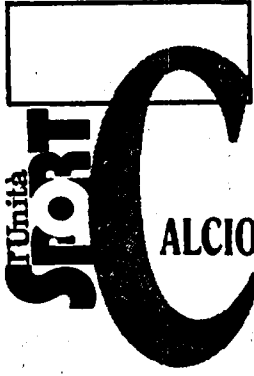
DOMENICA 18
 ● CALCIO. Serie A, B, C.
 ● BASKET. Serie A.
 ● PALLAVOLO. Serie A.
 ● RUGBY. Coppa Europa, Italia-Francia

Tennis Lendl implacabile a Milano

A PAGINA 28

Basket Scavolini sola al comando

A PAGINA 27



ROMA	1
INTER	1

ROMA: Cervone 6; Tempestilli 7; Pellegrini 5; Piacentini 6 (84' Petruzzi s.v.); Berthold 6; Nela 6.5; Cucciarri 5.5 (77' Muzzi s.v.); Di Mauro 7; Voeller 6.5; Giannini 6; Rizzitelli 5. (12 Tancredi, 14 Impallomeni, 16 Baldieri)

INTER: Zenga 6; Bergomi 6; Brehme 6.5; Matteoli 6 (51' G. Baresi 6); Mandorlini 6; Verdelli 6.5; Bianchi 6 (73' Rossini 6); Cucchi 6.5; Klinsmann 7; Matthaeus 6; Serena 5.5. (12 Malgioglio, 15 Di Già, 16 Morello)

ARBITRO: Lo Bello di Siracusa 6

RETI: 10' Klinsmann, 49' Tempestilli

NOTE: Angoli 4-2 per l'Inter. Giornata fredda e piovosa, terreno allentato. Ammoniti: Mandorlini e Cucchi. Hanno esordito in serie A Muzzi e Petruzzi. Spettatori: 24.701 per un incasso complessivo di L. 721.496.000; paganti 14.630 per un incasso di L. 464.526.000; abbonati 10.071 per una "quota" di L. 256.970.000.

CESENA	0
ATALANTA	0

CESENA: Rossi 6.5; Gelain 6; Piraccini 6; Esposito 6; Calcaterra 6; Ansaldi 5.5; Turchetta 6 (46' Del Bianco 6); Pierleoni 5.5 (72' Zagati 6); Agostini 6; Domini 6; Djukic 6. (12 Fontana, 13 Scuglia, 14 Cucchi)

ATALANTA: Ferron 6; Contratto 6; Pasciullo 7; Barcella 6.5; Prognà 6; Vertova 6; Bordin 6 (87' Porrini); Madonna 6.5; Evair 5.5; Bonaccina 6.5; Caniggia 6 (90' Bresciani). (12 Piotti, 14 Orlando, 15 Bonavita)

ARBITRO: Coppelletti di Tivoli 5

NOTE: Angoli 6 a 5 per l'Atalanta. Giornata piovosa, terreno allentato. Ammoniti Barcella e Madonna; espulsi al 62' Agostini e Vertova. Spettatori paganti 8.153 per un incasso di L. 112.805.000; abbonati 4943 per una quota di L. 105.127.800.

UDINESE	1
FIorentina	1

UDINESE: Garella 5; Paganin 6.5; Sensini 6; Vanoli 6; Oddi 6.5; Lucci 6; Jacobelli 6 (64' Bruniera 6); Orlando 6; De Vitis s.v. (15' Branca 6.5); Mattei 6; Balbo 5. (12 Abate, 14 Galparoli, 16 Bianchi)

FIorentina: Landucci 6; Pioli 6; Volpentina 6; Iachini 5.5; Battistini 6; Dell'Oglio 6; Nappi 5; Dunga 6.5; Buso 6; Baggio 6; Kubik 6. (12 Pellicano, 23 Zironelli, 14 Banchelli, 15 Pin, 16 Malusci)

ARBITRO: Magni di Bergamo 6

RETI: 44' Mattei, 45' Buso

NOTE: Angoli 6 a 2 per la Fiorentina. Pomeriggio piovoso, terreno sdrucciolevole. Ammoniti Battistini. Spettatori 23 mila circa di cui 8525 paganti per un incasso di 170 milioni e 520 mila lire (13.905 abbonati per una quota di 288 milioni e 148.631 lire). Osservato un momento di accoglimento per la morte del presidente del Parma, Ceresini.



ROMA-INTER

Tempestilli risponde a un grande Klinsmann: pari, paura e qualche scivolone al Flaminio

La Primavera sboccia in mezzo alla pioggia

Annullata la rete di Serena: fuorigioco

6' Serena segna in spaccata, ma il gol viene annullato per fuorigioco

10' Inter in vantaggio con un gran gol di Klinsmann. Il tedesco parte dal centro campo dopo aver rubato palla a Tempestilli. Scambia con Serena che gli ritorna il pallone e da fuori area la secco Cervone con un tiro a fil di palo.

24' Voeller con una finita lascia di sasso Bergomi, ma poi tira fiaccamente su Zenga.

39' Acrobatico salvataggio di Zenga. Di Mauro palleggia sulla linea di fondo, poi rovescia al centro. La palla viene rimpallata, riprende sempre Di Mauro di testa e ne viene fuori un "assist" preciso per Giannini. Il "Principe" spigola di testa nell'angolo basso ma Zenga, esasperando la sua apertura di braccia, riesce a deviare in angolo.

49' La Roma pareggia. Punizione di Berthold, Zenga manca la presa. La palla viscida gli rimpalla sul petto, arriva Tempestilli e mette dentro.

ROMA		INTER	
Totale 7		Totale 7	
5	TIRI in porta	2	
2	Fuori	5	
3	Da lontano	3	
Totale 25	FALLI COMMESSI	Totale 22	
Berthold 6	Quante volte in fuorigioco	Mandorlini 4	
	Il marcatore più implacabile		
Totale 16	PALLONIPERSI	Totale 8	
Giannini 6	Il più sprecone	Bianchi 2	
TEMPO: Effettivo di gioco		1° Tempo 40'	Totale 82'
Interruzioni di gioco		2° Tempo 42'	
		1° Tempo 14	
		2° Tempo 9	Totale 23

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Un cielo basso e gonfio di pioggia che cadeva ostinata e gelida: per l'improvvisata Roma-Primavera non era proprio la giornata adatta. Poi, dopo appena dieci minuti, quell'esemplare di ariete-catapulta chiamato Klinsmann che sfonda con una sapiente intuizione balistica la porta di Cervone. La Roma, dopo aver annaspato di fronte alle tecniche geometriche dei nerazzuri, pare destinata a naufragare senza nemmeno la possibilità di lanciare un disperato "Sos". La panchina sembra un divano buono per il salone del ballo delle debuttanti.

ne si ferma qui. I famosi piedi buoni per il ragazzo giallorosso sono una leggenda. Sulla sua scia si mette pure Pellegrini, pasticione e indescio come non mai. La Roma si regge sull'orgoglio di Nela, sulla rabbia di Tempestilli, al quale tocca l'improbabile compito di porre un freno allo scatenato Klinsmann. A centrocampo c'è il solito, impagabile e infaticabile Di Mauro, costretto - come sempre - a fare da argenteo alla piena del gioco avversario. Giannini, una ne pensa e dieci ne sbaglia.

stidita con il nervoso Matthaeus che viene tenuto in campo, nonostante il riacutizzarsi dello stiramento alla gamba sinistra.

La storia della partita ormai è stata scritta. Roma e Inter, quando mancano una decina di minuti alla fine, si strizzano l'occhio: meglio un pareggio che niente. Meglio soprattutto per i giallorossi che nelle condizioni in cui sono scesi in campo hanno ottenuto il massimo e restano ancora ben aggrappati al treno che porta in Uefa. L'Inter, forse, ha perso un'occasione d'oro per poter sperare concretamente in quell'operazione aggancio alla quale Trapattoni continua a credere nonostante i quattro punti di distanza che separano i nerazzuri dalla coppia Milan e Napoli.



Qui a sinistra l'esultanza di Klinsmann dopo la rete del vantaggio interista; in alto, il pareggio siglato da Tempestilli

Trapattoni «Scudetto ancora da giocare»

ROMA. Trapattoni tarda ad arrivare in sala stampa. Chissà, forse sarà singliando i «ragazzi» per l'occasione buttata al vento. «Ma no - la tranquillo quando arriva ad occuparsi della postazione delle interviste - nessun processo particolare. È una mia abitudine quella di restare a lungo negli spogliatoi. Mi serve per scaricare la tensione. Certo, ci siamo anche chiariti un po' - aggiunge il tecnico nerazzurro - Non discuto il pareggio. La Roma non ha rubato proprio nulla, ma se veramente vogliamo puntare in alto bisogna evitare certi rallentamenti. Dopo il gol la squadra ha cominciato a tirare i remi in barca. L'anno scorso, invece era un'abitudine quella di continuare a spingere anche dopo essere andati in vantaggio».

La verità di Radice: «Nerazzuri fortunati»

ROMA. Cucciarri lo confessa con la sincerità dei suoi vent'anni: «Radice mi aveva fatto capire qualche cosa, ma solo questa mattina ho saputo che avrei giocato e la notte l'ho passata praticamente in bianco. Difficoltà in questa mia prima intera partita in serie A ne ho incontrate, ma era naturale. Un po' di nervosismo e poi dover giocare contro Brehme... No, un voto non me lo do, ma non credo di aver fatto una brutta figura. Magari ho sbagliato qualche pallone di troppo nel secondo

tempo quando ho provato a giocare la palla di prima». Cucciarri è soddisfatto di sé ed anche Radice che non ama parlare dei singoli lascia cadere un «il ragazzo ha fatto il suo dovere». Ma il tecnico romanista preferisce parlare soprattutto della partita: «Nei primi minuti, all'Inter è andato tutto bene. I suoi schemi funzionavano alla perfezione e poi ha trovato quel gol. Gran bella rete, anche se sono convinto che Klinsmann ha azzeccato quel tiro colpendo male la palla. La squadra, però, ha sa-

CESENA-ATALANTA

Lippi e Mondonico schierano due formazioni rimaneggiate

Risiko a colpi di tattica per due generali senza esercito

DAL NOSTRO INVIATO WALTER GUAGNELI

CESENA. I bravi allenatori si vedono anche nei momenti di emergenza. Allora bisogna dire che ieri i migliori in campo sono stati Emiliano Mondonico e Marcello Lippi. Soprattutto il tecnico atalantino ha compiuto un mezzo miracolo. Mancavano cinque centrocampisti (Stromberg, Nicotini, Bortolazzi, Prandelli e Peleni), ma il mister ha riparato in maniera più che conveniente trasformando Maddona in regista, e affiancandogli due efficaci spalle, Bordin e Bonaccina. Anche in questa maniera è venuta fuori la solita arrembante Atalanta che si è allungata e accorciata a fisarmonica con disarmante sicurezza e grande velocità. Soprattutto nel primo tempo la squadra bergamasca ha creato azioni su azioni costringendo il Cesena nella propria rete quarti campo. Sono arrivate anche alcune buone occasioni non finalizzate solo per la bravura del portiere romagnolo Rossi.

Solo una trovata per Djukic

23' Punizione di Pasciullo da venti metri per fallo di Ansaldi su Bonaccina. Il tiro di sinistra del difensore viene deviato in angolo da Rossi.

25' Pasciullo prova ancora il sinistro, stavolta da 25 metri. L'estremo difensore romagnolo sventa d'istinto.

38' Evair pesca bene in area Bordin il cui tocco in spaccata trova ancora pronto Rossi.

41' Scambio in velocità Domini-Agostini-Pierleoni con conclusione deviate in angolo da un difensore lombardo.

45' Punizione per il Cesena sullo spigolo destro dell'area atalantina. Batte Domini per Piraccini il cui tiro di destro finisce a lato.

58' Fallo di Pasciullo su Del Bianco al limite dell'area bergamasca. Batte Domini, il tiro finisce alto di poco.

78' Pasciullo (ancora lui) prova il sinistro su punizione. La palla finisce fuori.

80' Angolo per il Cesena. Batte Domini, Djukic salta più alto di tutti, ma la palla colpisce la traversa e viene allontanata dai difensori nerazzuri.

In questo zero a zero giocato ed equilibrato, la parte del peggiore spetta all'arbitro Coppelletti che ha fischiato in maniera cervellotica per tutti i novanta minuti. Ha espulso Vertova e Agostini che non si sono neppure toccati, ma solo mandati a quel paese. L'attaccante bianconero ha anche lanciato uno spunto verso l'avversario, gesto certo poco nobile, ma se ogni volta che voia saliva in campo dovesse scattare il cartellino rosso, tante partite verrebbero interrotte per insufficienza di giocatori in campo.



Caniggia «Che errori, Signor Coppelletti»

CESENA. Soddissfazione in casa bergamasca per il punto guadagnato che consente alla squadra di Mondonico di mantenersi in corsa per l'Uefa. «Uscire imbattuti da questo campo era quanto preventivato e ciò - spiega Mondonico - ci consente di continuare la nostra corsa su chi ci sta davanti, cercando alla fine di arrivare fra le prime sei». Caniggia, che giudica giusto il pareggio, si lamenta e si sfoga contro l'arbitro Coppelletti: «Tutte le domeniche si ripete la stessa cosa nei miei confronti: mi ha fatto sempre fallo, non si può giocare così». L'argentino non si riferisce a Calcaterra, che l'ha marcato nella prima parte della gara, bensì a Gelain: «L'arbitro non è stato all'altezza della situazione - ha rincarato la dose Caniggia - Gelain mi tirava sempre per la maglietta e questo l'ho fatto presentarsi all'arbitro che ha fatto finta di niente. Non so cosa dire - ha concluso demoralizzato Caniggia - mi sento perseguitato».

UDINESE-FIORENTINA

Pari dopo un gol di Mattei: per i viola è un punto «d'oro»

Acuto della ditta Baggio-Buso prima del silenzio

ROBERTO ZANITTI

UDINESE. Udinese e Fiorentina non si fanno male, dividono i punti in palio, spostano di un pochino la classifica ma non certamente il peso ingombrante dei loro problemi che, alla luce dell'odierna recita, appaiono piuttosto lontani dall'essere risolti. Novanta minuti di calcio agonistico, contrasti roventi con un solo ammonito (a causa di un Malgigi preciso ma forse troppo paternalistico) - pochissime conclusioni a rete e due lampi (i gol) verso lo spirare del primo tempo, terminato al 48' a causa dell'infortunio occorso a De Vitis (rievato da Branca dopo 15') e del minuto di raccoglimento ordinato con un certo ritardo dal direttore di gara (di minuti ne erano passati 16) in memoria del defunto presidente del Parma, Ceresini il match del Friuli è tutto qua.

I friulani reclamano un rigore

15' Prima annotazione dopo un avvio più ringhiato che giocato. Branca rileva l'infortunato De Vitis.

25' Ci prova Dunga. Il rusoterra è facilmente controllato da Garella.

30' Occasione per Volpentina che, servito da Kubik, spara in curva.

33' Impatto in area toscana. Vanoli chiede il rigore su spallata di Kubik. Magni la cenno di proseguire.

44' Udinese inaspettatamente in vantaggio. Delizioso cross di Branca e impatto vincente di Mattei che di interno sinistro fonda sotto la traversa di Landucci.

45' Immediata risposta dei viola. Baggio mette al centro e Buso salta più in alto di due difensori friulani. È il pareggio.

49' Branca su punizione, il destro fiacco è facile preda del portiere friulano.

54' Oddi conquista palla e se ne va tutto solo verso la porta fiorentina. Battistini, all'ultimo istante, lo uncina meritandosi l'unico cartellino giallo del pomeriggio.

61' Ultimo sussulto della gara. Sensini ruba palla, slalomeggia e conclude di sinistro. Il tiro sorvola l'incrocio.

Battistini: «Restiamo zitti, viviamo una brutta avventura»

UDINESE. Sul fronte ospite rigoroso rispetto del silenzio stampa. Mister Giorgi sibila sorridendo: «Per un punto Martin per la Coppa», ma evidentemente non si riferiva alla partita. Battistini: «Restiamo ancora zitti ma non ce l'abbiamo con nessuno il momento è particolare, cercato di capire». Sull'altra sponda, ecco Mattei: «Baggio? Siamo amici, ci sentiamo spesso al telefono. Come l'ho visto? Troppo solo, troppo isolato in avanti. Dove andrà il prossimo anno? Non dovrete chiederlo a me, ma sicuramente via da Firenze e per lui sarà un bene. Ce n'è anche per la sua ex squadra: «Era meglio quella dell'anno scorso. Sarà difficile per i miei vecchi compagni uscire da questa posizione di classifica».

MILAN 3
NAPOLI 0

MILAN: Pazzagli sv. Tassotti 6.5, Maldini 7.5, Colombo 7, Costacurta 7, Baresi 7, Donadoni 6 (35' Evani 7.5), Rijkaard 7, Van Basten 6.5, Ancelotti 7, Massaro 7 (83' Simone sv), (12 G. Galli, 13 F. Galli, 14 Fuseri)

NAPOLI: Giuliani 7, Ferrara 6, Francini 5.5, Crippa 5, Alemao 5 (68' Zola 5.5), Baroni 5.5, Corradini 6, Fusi 5, Mauro 5.5 (54' Careca 5), Maradona 6, Carnevale 5.5, (12 Di Fusco, 13 Bigliardi, 14 De Napoli)

ARBITRO: Agnolin di Bassano del Grappa 7

RETI: 47' Massaro, 70' Maldini, 86' Van Basten

NOTE: Angoli 10 a 3 per il Milan. Giornata piovosa terreno in pessime condizioni. In tribuna il Ct. Giornata vicina: accanto a Berlusconi Cesare Casella. Spettatori 70 mila di cui 41.570 abbonati per un incasso complessivo di due miliardi e 177 milioni

Marcia trionfale degli uomini di Sacchi che stravincono la sfida-scudetto con tre splendidi gol di testa. Aggancio in vetta. Gli azzurri travolti e schiacciati in difesa

Indiavolati alla meta

DARIO CECCARELLI

MILANO. Tutto in novanta minuti. Scusate se qualche aggettivo ci scappa di mano, ma ogni tanto, quando l'occasione lo merita, un po' di sano entusiasmo ci vuole. Ieri al Meazza, in un pomeriggio grigio e piovoso, si è visto quello che quasi mai si vede su un campo di calcio: spettacolo, divertimento, tanti gol (3) e una inesauribile voglia di giocare, attaccare e vincere. Con un particolare, però: fin dal primo minuto questo football d'essai è stato praticato da una sola squadra: il Milan. L'altra, cioè il Napoli, che fino a ieri aveva sempre guidato la classifica del campionato, ha solo fatto da «sparring partner» incassando una gragnuola di colpi senza mai riuscire a trovare il tempo e la forza per rispondere. Teneva la guardia stretta e alzata, il Napoli, ma è finito ugualmente tre volte al tappeto. Tre colpi di testa (Massaro, Maldini e Van Basten) gli hanno definitivamente tagliato le gambe. Prima tuttavia c'era stato un gran lavoro di preparazione: due pali (Evani e Rijkaard), un'infinità di cross, tri, cui il portiere partenopeo, Giuliani, si è sempre opposto con grande bravura. Una squadra sola in cam-

po, dunque? A rivedere il film della partita viene da rispondere di sì. Però questo è uno di quei casi in cui, più che gettare la croce sullo sconfitto, vale la pena sottolineare i meriti del vincitore. Il Napoli, difatti, anche se è partito naturalmente con uno schieramento prudente (Careca è rimasto in panchina con De Napoli, dentro subito Mauro sulla destra), non è riuscito proprio ad organizzare uno straccio di reazione. Gli uomini di Sacchi, semplicemente, lo superavano come fa una Ferrari con una Panda. Cioè, ci vediamo al cielo. Il Milan schiacciava sull'acceleratore e schiacciava via come una scheggia. E il Napoli dietro, con il motore surriscaldato, a mangiare polvere e a strapparsi i capelli per capire come Diavolo potevano quegli ossessi a marciare a un simile ritmo. Così la Panda partenopea, per non perdere terreno, per un po' è andata fuori giri e poi si è inchiodata con il motore completamente sfasciato. Già, perché la spiegazione è una, e un po' più vera, è una sola: che il Milan corre più forte. E inoltre, disponendo di un motore potente, può anche permetterci il lusso di ragionare mentre attacca, ieri i

10' Rijkaard tira da buona posizione: il suo diagonale viene respinto da Giuliani.
15' Massaro contrastato da Ferrara cade in area, per Agnolin non è rigore.
25' Rijkaard serve Ancelotti che a sua volta appoggia a Maldini che da posizione angolata tira in diagonale obbligando Giuliani a respingere in tuffo: Van Basten sta per concludere in rete ma Ferrara lo contrasta e il pallone passa sopra la traversa.
34' angolo di Maradona e Crippa di testa manda sopra la traversa.
41' Massaro tira e Corradini sulla linea respinge di piede.
47' il Milan segna. Evani salta Fusi e crossa dalla sinistra; Massaro anticipa tutti e di testa supera Giuliani.
49' Maldini serve Van Basten che smarca Evani: il suo sinistro colpisce il palo esterno.
60' Colombo scende e tira: Giuliano con un gran tuffo para.
68' Alemao, infortunato, è sostituito da Zola.
70' il Milan raddoppia: su punizione di Evani (gamba tesa di Carnevale su Colombo) Maldini interviene di testa battendo Giuliani.
86' terzo gol del Milan: Colombo crossa e Van Basten di testa supera Giuliani. □ Da Ce.

rossoneri correvano tutti, ma correvano soprattutto quelli che non tenevano il pallone tra i piedi. Il risultato era un sempre lasciato ai box i rispettivi colleghi partenopei (Mauro, Fusi, Alemao, Crippa). Ai quattro, poi, si aggiungevano sul lato Tassotti e Maldini: e per il Napoli si faceva buio pesto. Maradona, ogni tanto, tentava di estrarre dal suo cilindro dei talenti qualche improvvisa fantasia. Ma erano giochetti così, buoni al

MILAN		NAPOLI	
Totale 20	14 6 5	TIRI In porta Fuori Da lontano	Totale 5 1 4 3
Totale 24	5 Rijkaard 5	FALLI COMMESSI Quante volte in fuorigioco il marcatore più implicabile	Totale 17 10 Maradona 4
Totale 34	4 Van Basten 4	PALLONI PERSI Il più sprecone	Totale 44 9 Maradona 9
TEMPO:	Effettivo di gioco Interruzioni di gioco	1° Tempo 31' 2° Tempo 30' 1° Tempo 39' 2° Tempo 20'	Totale 61' Totale 59

Apri le danze Massaro, poi Maldini e Van Basten

massimo per rifilare, ma comunque supportati dall'intervento dei suoi compagni. Carnevale finiva quasi sempre in fuorigioco, e gli altri, più che a costruire, dovevano pensare a rincorrere e a tappare i buchi: una fattaccina che avrebbe stroncato un buie.

Nel Milan, ancora una volta, è stato determinante Albergo Evani. Entrato al 35' per sostituire Donadoni (distorsione ai legamenti del ginocchio destro) il mediano rossoneri ha

dato l'accelerazione decisiva all'offensiva milanista. Dal suo corridoio, quello sinistro, sono piovuti palloni a getto continuo per le conclusioni di Massaro e Van Basten. E difatti, i primi due gol, sia quello di Massaro che di Maldini, sono scaturiti da due appoggi di Evani. Una firma d'autore, insomma. Insieme ad Evani si è rivisto il Colombo dei tempi migliori, quello dello scudetto '88 per intenderci. Colombo, come due anni fa, ha macina-



Con un acrobatico tuffo Van Basten segna il terzo gol. Nella foto a destra, l'attaccante olandese impegna Giuliani

Pagelle
Arriva
Evani
È come
Nembo Kid

Pagelle
Fusi
su Rai 3
«Chi l'ha
visto?»



PAZZAGLI s.v. Mai visto all'opera. Qualche uscita, qualche rinvio a volte un po' affrettato. Niente di più. Una tranquilla domenica di riposo.

TASSOTTI 6.5. Buono, ma non eccezionale. Libero da impegni di marcatura, ha dato una buona spinta sulla destra: non sempre, però, i suoi cross sono stati perfetti. Per una questione di stima, poteva dare di più.

MALDINI 7.5. Sorpresa: Maldini è ritornato Maldini. Perfetto in difesa, perfetto nel recupero e nei rilanci, perfetto anche nell'azione del gol. Uno dei grandi protagonisti dell'operazione-aggancio.

COLOMBO 7. Un'altra sorpresa. Da un po' di mesi si era perso. Del maratoneta biondo si sapeva solo che aveva dei problemi di pubalgia. Ieri, nella giornata del sorpasso, Angelo Colombo è tornato, come è d'obbligo con quel nome, a faticare il Milan.

COSTACURTA 7. Una prestazione senza sbavature. Fa il suo mestiere, quello di stopper, con buon senso e precisione. Resta da dire che, nel Milan di ieri, avrebbe giocato bene anche la nonna di Costacurta.

BARESI 7. Una volta tanto non è stato il protagonista assoluto. Buon segno, perché quando gioca troppo bene significa che qualcosa, nella squadra, non gira per il verso giusto.

DONADONI. È uscito al 35' per una botta al ginocchio. Fino a questo momento, pur senza tirar fuori invenzioni magistrali, aveva fatto la sua parte.

EVANI 7.5. Providenziale. Fantastico. Inesauribile. Ecco un altro protagonista dell'operazione-aggancio. Anzi, forse è il vero protagonista: i due primi gol sono venuti dai suoi passaggi. Evani ormai è un'abitudine: entra in campo e, o più, il Milan cambia marcia. Se continua così, Sacchi lo manderà in campo sempre a metà partita.

RIJKAARD 7.5. Fa tutto con troppa facilità, e così non ci si accorge neppure della sua placida e immensa bravura.

VAN BASTEN 6.5. Gli abbiamo dato poco? Forse sì, ma da Van Basten ci si aspetta sempre dei prodigi calcistici. Ieri, invece, si è un po' limitato. Tempistico nel gol, ma non protagonista come altre volte.

ANCELOTTI 7. Uno dei migliori. Non sbaglia un intervento. Insieme a Rijkaard è il propulsore del Milan. È tornato in forma. In tempo per i mondiali.

MASSARO 7.5. In questo periodo viaggia a mille. Per le difese è una mina vagante. Rapido, imprevedibile, capace di provocare rigori e punizioni, Massaro segnò il panico con i suoi blitz.

GIULIANI 6.5. «Non voglio essere protagonista della partita», aveva detto. Povero Giuliani, per 90 minuti è stato bombardato da ogni parte. Lui se l'è anche cavata bene ma i miracoli non rientrano nelle sue referenze.

FERRARA 6. Mah, così così. Difficile parlare bene di qualcuno del Napoli. Ferrara non è stato dei peggiori, però con Massaro era sempre in affanno.

FRANCINI 5. Si è perso per strada. Prima seguendo Donadoni, poi nel gran guazzabuglio partenopeo. Blitz offensivi non ne ha mai fatti.

ALEMAO 5. Anche lui va collocato tra i desaparecidos del centrocampo partenopeo. Nel primo tempo ha combattuto senza troppo costrutto. Ma non era giornata, e difatti si è anche fatto male. Per la serie: «Le sfortune non vengono mai da sole».

BARONI 6. Nel marasma, è uno dei pochi che non ha completamente perso la testa. Tra l'altro, doveva curare Van Basten: che non è proprio l'ultimo degli asini. Una volta si è distratto, e l'olandese l'ha fregato di testa. Baroni, la testa, l'aveva già sotto la doccia.

CORRADINI 6. Una sufficienza si può anche dargliela. Grossi errori non ne ha fatti. Il problema è che, col Milan di ieri, non bastava. Nel disastro, comunque, si è salvato.

FUSI 5. Anche lui lo possiamo proporre come protagonista di una puntata di «Chi l'ha visto?». Forse avrà pure certo generosamente, sulle tribune, non se n'è accorto nessuno.

MAURO 5.5. Qualche dribbling di piccolo cabotaggio, e poi notte fonda. Il solito discorso: colpa sua o del Napoli intero? Probabilmente, ieri, ne sarebbe uscito male anche Pelé. Figuriamoci un Mauro.

CARECA s.v. Quando è entrato, il Napoli era già sotto di un gol e scricchiolava paurosamente. Ha fatto poco o nulla. Ma non ci sembra il caso di gettargli addosso la croce.

MARADONA 6. Qualche piccola invenzione l'ha tirata fuori. Ma roba, giusto per ricor-dare che lui è Maradona. Troppo facile, cavarsela con qualche dribbling o passettino. Da Maradona si pretende di più, altrimenti vada in Brasile a fare le sue amichevoli.

CARNEVALE 5. Anche lui disperso. Ogni tanto s'arrabbiava, tentava qualche improbabile dribbling e buonarotte. Brutta giornata per Carnevale.

«Vittoria del cervello I piedi non servono»

MILANO. Napoli distrutto ma il «mostro» non ha voglia di infortunare. Anzi le prime parole di Marco Van Basten, che con la rete di ieri ha segnato quindici gol in sedici partite, sono tutte per Maradona. Lui è il presunte. Maradona è già il passato? «No, è stato anche oggi eccezionale, con questo non ho detto però che è il migliore del mondo...». Il campionato non cambia nulla, noi siamo più in forma del Napoli ma loro non devono pensare più alle Coppe. Ecco, l'altra sfida col Napoli la perdiamo anche perché pensavamo già al Real Madrid: sono passati quattro mesi e abbiamo messo il conto in partita.

San Siro applaude tutti da Sacchi a Berlusconi, da Giulit che era in tribuna, a questa

squadra ventisei punti che ha fatto ventisei punti nelle ultime quattordici partite. «La volata però comincia adesso - incalza Arigo Sacchi, sempre più stile Berlusconi (ieri ha parlato anche di «sinergia») - può sempre capitare sulla strada un Verona: non a caso, già domenica c'è la Cremonese. Quando dicevo di temere più il Verona del Napoli non lo facevo tanto per fare, sapevo che oggi (ieri, ndr) saremo stati concentratissimi, temo il contrario con il Verona come poi è capitato. Il calcio si gioca col cervello più che coi piedi, e noi stavolta siamo stati perfetti se è vero che il peggiore dei nostri meriterebbe almeno 7,5 in pagella. È un calcio che entusiasma tutti: da chi lo gioca a chi lo

vede giocare. Sotto questo aspetto, sono felice che milioni di spettatori in tv abbiano visto questo Milan.

È tutta una serie di lodi, di superlativi, quella che si ascolta sul Milan nel dopo partita. Silvio Berlusconi parla del «miglior Milan di sempre», superiore a quello che vinse la Coppa campioni. «Sono felice - spiega - perché in mondovisione abbiamo dato un'immagine vincente del Milan e poi perché il momento buio, quello degli infortuni, è ormai decisamente alle spalle. Abbiamo fatto pressing per 90', mi permetto di citare tre nomi su tutti: Evani, Ancelotti e Massaro. Il Napoli? È ingiudicabile perché di fronte aveva il Milan. Adesso il campionato ricomincia».

«Ci sono dieci partite da giocare - dice Sacchi - e venti punti a disposizione: sarà una bella volata. Un problema grosso resta quello del terreno di San Siro: oggi (ieri, ndr) era migliore perché è piovuto e il pallone almeno non rimbalzava in modo irregolare. Bisognerebbe bagnarlo sempre: ve lo dico io che ho tutto un passato sui campi di periferia. Il campo di gioco di Alfonso era migliore di questo».

Fra le varie tv «ester» ce n'era una olandese per cui lavora Frank Arnesen, ex nazionale danese. «Il Milan - ha detto anche lui - è la più forte squadra del mondo».

Il massiccio schieramento di forze dell'ordine (800 uomini) messo in azione dal questore Lucchese non ha avuto molto lavoro da sbrigare: tutto è filato liscio, secondo ordinaria amministrazione.

La testa di Massaro anticipa tutti. È il primo gol del Milan



Gullit in tribuna «Finalmente Mandela libero»

MILANO. «Sono felice e non ho parole. In Sudafrica hanno liberato Mandela. Un altro passo avanti, dopo la caduta del Muro di Berlino. Mi sembra un anno bello, non vi pare?».

Rued Gullit, in tribuna da spettatore, parla prima di questo, poi del Milan. «Anche per noi una buona giornata», e ci ride su muovendo il testone. Il Ct. della nazionale azzurra Azeglio Vicini parla subito della partita: «Il Milan ha vinto con merito, ha giocato più forte e con grande vigore», una frase appena prima di lasciare di corsa San Siro. Tra i vip si vede anche il tennista Nargiso, napoletano e tifoso di Maradona. «È andata male, ma è

stata una gara a senso unico. Però niente recriminazioni. Peccato per Careca: se era in forma, veniva fuori un'altra partita».

Per Gianni Rivera si è trattato di una gara sofferta: «Quel primo gol non arrivava mai. Dopo, è stato tutto facile e in campo si è vista una squadra sola». Non si è visto Craxi, in compenso c'era l'onorevole La Malfa. «Era la prima partita che vedevo quest'anno. Mi è andata bene perché credo sia stato un grande spettacolo». Chiude il ministro Scotti, filosofo del Napoli: «Ci hanno restituito quello che gli avevamo dato all'andata. Adesso siamo pari, vediamo come va a finire».

Maradona confeziona un pacco regalo: «Sacchi è davvero un grande»

MILANO. «Non ho proprio niente da dire». Ferliano fugge da San Siro quando il Napoli è sotto «sollantato» di due gol, meglio far calare subito il sipario. La terza mazzetta gli arriva via radio: ma a quel punto ormai non c'era già più nulla da fare, era un Milan da far paura. Bigon accetta il verdetto con sano realismo. L'ambiente non è abbattuto o stravolto come ci si potrebbe immaginare, «si potrebbe - sottolineano Baroni e Corradini - siamo ancora in testa, per la ventiquattresima domenica consecutiva». «Nulla è perduto» è il tam-tam dello spogliatoio napoletano, anche se l'amarezza

è grande. «La squadra - riprende Bigon - non ha colpa. Il terreno di San Siro, certo, così brutto e spelacchiato è stato un handicap, ma non vado in cerca di scuse: il Milan oggi ci è stato superiore, esattamente come fummo noi quattro mesi fa, le parti si sono invertite e ora siamo davvero alla pari in tutto».

Silenzio: entra in stampa Diego Armando Maradona. «Qualcuno continuerà a prendersi in giro, ma io ripeto che Sacchi è un grande allenatore perché oggi ha messo in campo una squadra troppo forte davvero». Allora, sarebbe da scambiare con Bigon...

«Non volevo dire questo. Semplicemente il Milan oggi non era battibile, ma per fortuna non gioca sempre così bene. Tutte le volte che andavo in possesso di palla avevo due, tre, quattro giocatori attorno. E così i miei compagni. Ma non è neppure vero, come sento dire, che si è giocato per lo zero a zero. Non abbiamo giocatori adatti a partite da pareggio. Piuttosto c'è mancato ancora il miglior Careca, con lui il nostro contropiede è più veloce. Adesso ci restano dieci partite per lo scudetto: davvero dovremo dare il massimo perché non credo a un calo del Milan».

A proposito di Careca,

aggiunge qualcosa Bigon: «Non potevo rischiarlo fin dall'inizio: se prendevo gol subito, poi che facevo? La mia intenzione era di buttarlo nella mischia a mezz'ora dalla fine, possibilmente sullo zero a zero e sfruttare la sua velocità. Pazienza, è andata: quando perdiamo, perdiamo sempre tre a zero, era andata così anche con la Lazio. Per fortuna però perdiamo poco». Bigon parla anche di «entrate fallose e sistematiche del Milan a metà campo» ma con un tono che sta a metà fra l'accusa e l'elogio. E Crippa si fa sfuggire un «Milan squadra più forte del mondo».

Brutte notizie dall'infermeria: Alemao, uscito dal campo in barella, ha riportato una distorsione alla caviglia sinistra, la stessa colpita due mesi fa nella partita col Werder. Oggi sarà valutata la gravità dell'infortunio. Con una gran paura e leggero stato di choc se l'è cavata invece Alessandro Genovese, il figlio del direttore generale del Napoli. La sua auto mentre dall'hotel Milanofiori si dirigeva a San Siro è stata coinvolta in un tamponamento a catena rischiando di incendiarsi. Anche il pullman della squadra, nello stesso incidente, ha subito un leggero tamponamento.

SAMPDORIA	0
GENOVA	0
SAMPDORIA: Pagliuca 6; Mannini 6,5; Katanec 7; Pari 5,5; Vierchowod 6,5; Pellegrini 6 (74' Invernizzi s.v.); Lombardo 5,5; Cerezo 6,5; Salsano 6 (86' Carboni); Mancini 5; Dossena 5. (12 Nuciari, 13 Lanna, 16 Victor).	
GENOVA: Braglia 6,5; Torrente 6,5; Caricola 6,5; Collovati 6; Perdomo 5; Signorini 7; Erano 6,5; Ruotolo 6,5; Fontolan 6,5; Paz 6; Aguilera 6. (12 Gregori, 13 Urban, 14 Ferroni, 15 Fiorin, 16 Rota).	
ARBITRO: Lanese di Messina 4,5.	
NOTE: Angoli 8-2 per la Sampdoria. Giornata fredda e ventosa, terreno leggermente scivoloso. Ammoniti Torrente, Pari, Collovati, Katanec, Vierchowod e Caricola. Spettatori 41.334 per un incasso-record di 1 miliardo 195.435.000 lire.	

LECCE	1
VERONA	0
LECCE: Terraneo 6,5; Garzya 6,5; Marino 6,5; Conte 6; Levanto 6,5; Carannante 6,5; Moriero 6; Barbas 6; Pasculli 5,5 (46' Vinzce 6); Benedetti 7,5; Viridis 6 (82' Ferri s.v.); (12 Negretti, 13 Ingrassio).	
VERONA: Peruzzi 5,5; Bertozzi 6 (77' Gritti s.v.); Pusceddu 6,5; Sotomayor 6; Favero 6,5; Gutierrez 6; Prytz 6; Acerbis 6; Iorio 6; Magrin 5,5; Pellegrini 6. (12 Bodini, 13 Gaudenzi, 14 Giacommaro, 15 Mazzeo).	
ARBITRO: Frigerio di Milano 6,5.	
RETE: 73' Benedetti.	
NOTE: Calci d'angolo 3 a 3. Ammoniti Bertozzi, Pusceddu, Gutierrez. Spettatori paganti 10.031 per un incasso di L. 140.833.000; abbonati 4.922 per una quota di L. 130.477.588.	

CREMONESE	2
BOLOGNA	1
CREMONESE: Rampulla 7; Garzilli 6; Gualco 6; Piccioni 6,5; Montorfano 6,5; Clitterio 5,5; Bonomi 6,5; Avanzi 6,5; Dezotti 6,5 (59' Ferrarini 6); L'impar 7; Neffa 6 (86' Maspero). (12 Violini, 15 Galletti, 16 Lombardi).	
BOLOGNA: Sorrentino 6,5; Lupi 5,5; Iliev 5 (46' Giordano 5); Stringara 6; De Marchi 5; Cabrini 5; Marronaro 5; Bonini 5,5; Villa 5,5; Galvani 5,5 (46' Geovani 5,5); Wassa 5,5. (12 Cerioni, 13 Marangon, 14 Giannelli).	
ARBITRO: Pairetto di Torino 5,5.	
RETI: 16' Dezotti su rigore, 29' Piccioni, 80' Wassa.	
NOTE: Angoli 6 a 3 per il Bologna. Cielo nuvoloso, terreno in buone condizioni. Ammoniti Galvani, Gualco, Stringara. Spettatori 10mila.	

SAMPDORIA-GENOVA



Un'iniziativa di Aguilera nell'area doriana

Nel teatrino di Marassi recitano soltanto i tifosi

GENOVA. Nel derby dello zero a zero, i gol, come sempre, li hanno fatti i tifosi. Una coreografia splendida ha incominciato una partita alquanto seialboita. Anche la sfilata del tifoso, in ogni caso, è finita sostanzialmente in parità. I genoani l'hanno buttata sulla genesità, innalzando una gigantesca lanterna sulla gradinata nord e affidandosi a slogan tipo «Un secolo di Genova è oppore il dialettale Zalina semmo noi!» che in italiano si traduce «Genova siamo solo noi». I sampdorians hanno optato per un gigantesco teatrino, confezionato con un paio di striscioni che scorrevano su un filo sospeso sopra la gradinata sud. «1492: Colombo a spasso per il mondo» recitava il primo, mentre il secondo raffigurava una caravella blucerchiata come a dire che le colombiane immagini di Genova nel mondo passano necessariamente attraverso la Sampdoria. Lo slogan più pungente? «Né Coppa né scudetto, auguri per la Milano-Sanremo», con una chiara allusione alla maglia dei sampdorians che i cugini rossoblù chiamano «ciclisti». C'è stato spazio, purtroppo, anche per il cattivo gusto. «Signorini, mezza jùta è con te, l'attà metà con tua moglie» recitava una striscione inalberato in gradinata sud. La madre dei cretini, evidentemente, è sempre incinta. □ S.C.

Colombo a spasso per il mondo... recitava il primo, mentre il secondo raffigurava una caravella blucerchiata come a dire che le colombiane immagini di Genova nel mondo passano necessariamente attraverso la Sampdoria. Lo slogan più pungente? «Né Coppa né scudetto, auguri per la Milano-Sanremo», con una chiara allusione alla maglia dei sampdorians che i cugini rossoblù chiamano «ciclisti». C'è stato spazio, purtroppo, anche per il cattivo gusto. «Signorini, mezza jùta è con te, l'attà metà con tua moglie» recitava una striscione inalberato in gradinata sud. La madre dei cretini, evidentemente, è sempre incinta. □ S.C.

Nessuna emozione: stavolta l'assenza di Viali ha spuntato l'attacco blucerchiato Scoglio mette da parte le voglie di calcio spettacolo e sposa un ferreo catenaccio

Derby degli svogliati La Lanterna si spegne

Botte e falli sospetti: le sviste di Lanese

1' Pellegrini su punizione, respinge Braglia e Cerezo non riesce a ridare in rete.
16' Cerezo fa filtrare per Katanec che viene anticipato in extremis da Collovati.
22' Aguilera per Fontolan che conclude al volo sui cartelloni pubblicitari.
24' Vierchowod appoggia a Salsano che di controbollo dal limite tira a lato.
37' Lombardo colpisce al volo su ribattuta di testa di Signorini ma Braglia è ben piazzata e blocca sicuro.
53' Lombardo crozza per Cerezo che viene anticipato d'un soffio da Signorini il quale mette in angolo.
74' Paz scatta sul filo del fuorigioco, crozza per Aguilera che fa ponte per Erano, anticipato d'un soffio da Cerezo che riesce a spedire in fallo laterale.
84' Vierchowod su punizione tira alto di un soffio.
87' S'involta Carbone in contropiede, viene messo giù al limite da Torrente, ma Lanese scivola contro la Sampdoria.
89' Mancini salta Collovati, viene messo a terra, ma l'arbitro lascia correre. □ S.C.

SAMPDORIA	GENOVA
Totale 9	Totale 6
4 TIRI 5 In porta 6 Fuori Da lontano	2 4 4
Totale 33	Totale 28
1 FALLI COMMESSI Vierchowod 5 Quante volte in fuorigioco Il marcatore più implacabile	6 Caricola 6
Totale 69	Totale 63
9 Salsano 9 PALLONI PERSI Il più sprecone	11 Paz 11
TEMPO: Effettivo di gioco 1° Tempo 36' Interruzioni di gioco 2° Tempo 35' 3° Tempo 39' 2° Tempo 32'	Totale 71' Totale 71

SERGIO COSTA

GENOVA. Un bel derby? Sì, bello davvero. Ma solo sugli spalti. Coreografia eccezionale, folklore divertente, grande civismo. In campo invece spettacolo deprimente. Pochi tiri in porta (per contare bastano le dita di una mano), mai un guizzo, né un'emozione, solo calci (Lanese dove eri?) e furibonda battaglia a metà campo. L'esasperato taticismo di Scoglio contro gli attacchi ripetitivi, prevedibili e del tutto privi di fantasia della Sampdoria. Fattori mediocri per un prodotto finale davvero scarso, uno zero a zero che la trionfale linea Maginot del Genoa ma non accontenta i tifosi. D'altra parte il risultato finale risponde a logiche ferree, una classifica da salvaguardare e rimpinguare (nell'ottica del Genoa) e un attacco, quello della Sampdoria, privo della sua bocca da fuoco principale, quel Viali, che qualcuno nel clan doriano

stupidamente dimenticava parlando addirittura di assenza benefica per schemi e manovra, e che invece mai come ieri è stato altamente rimpianto. Senza Viali non è vera Sampdoria. Con lo spettro della serie B non si può vedere il vero Genoa di Scoglio, profeta di un calcio del 2000, che oggi invece assomiglia tanto al vecchio catenaccio. E allora inutile pretendere la luna, i tifosi (che hanno fatto felice il cassiere con un miliardo e duecento milioni di incasso) potranno anche storcere la bocca ma in un certo senso se lo sarebbero dovuto aspettare. Al Genoa serviva il punticino, sarebbe stato presuntuoso giocare a viso aperto, rischiando la terza sconfitta stagionale nel derby, la Samp ha un attacco che non sfonda, soprattutto quando, come ieri, Mancini dimentica la sua nuova identità e torna ad essere

un inutile funambolo delizioso per la platea, ma solo per pochi minuti, inframmezzati da lunghi intervalli. Sul pareggio a reti bianche si sarebbe potuto scommettere con largo anticipo. Anche se le due sponde calcistiche, in nome dell'agognata supremazia cittadina, hanno trascorso un'intera settimana a discutere, a sfottarsi, a litigare. Ciò non toglie che qualcuno era campionario: i protagonisti (Signorini e Katanec rare eccezioni) meriti il banco degli imputati. Processo a Mancini, assurdo nel suo nervosismo con Collovati, indisponente nel suo narcisismo, spocchioso con compagni e avversari. Mancini pretende la palla sul piede, non vuole essere sfiorato dai giocatori genoani, ha veletta di detentore di calcio d'alta scuola, ma alla fine risulta uno dei più spenti e se non fosse per la gradinata

nord, feudo dei genoani, che continua a beccarlo ci si dimenticherebbe persino della sua presenza. Analogo discorso merita Perdomo. Lento, macchinoso, approssimativo persino nei controlli di palla. Un alieno in un Genoa che ha poca tecnica, ma perlopiù lotta da forsennato su ogni pallone. E fra gli illustri assenti ci sono anche Paz e Dossena. Con tocchi deliziosi dimostrano che erano campioni! Ma la carta d'identità pesa. E l'elisir di lunga vita riesce a berlo solo Cerezo, un mostro di longevità, rispetto al Beppe socialista e all'ex fuoriclasse uruguaiano. Ma c'è pure chi riesce a fare ancora peggio. L'arbitro Lanese. Partito da Messina con l'evidente intento di portare a casa un pareggio centra lo scopo, ma avvelena il legato ai sampdorians (sorvolando nel finale su chiari falli dei difensori rossoblù) e anche i

genoani, ammonendo nel primo tempo solo Torrente chiudendo gli occhi su altrettante cattiverie dei blucerchiati. I giocatori picchiano, lui sta a guardare. E quando nel finale escono fuori i cartellini, ormai è tardi. E poi ad un arbitro non è consentito influenzare, seppure a livello inconscio, l'esito della gara nemmeno se è il principe dei fischietti, prima scelta per Italia '90. Noia a go-go. Questa la sintesi del 73° derby della Lanterna. Bravi solo i tifosi, ma questo, per chi segue da vicino le vicende calcistiche rossoblù cerchiate, era risaputo. Per lo spettacolo meramente calcistico, meglio ripassare più tardi. Anche se forse, almeno per la Sampdoria, il tempo sembra già scaduto. L'auto-bus e lo scudetto, per un altro anno, se ne è andato definitivamente. Verso la pazzia Napoli o la miliardaria Milano berlusconiana.

Accuse di Boskov all'arbitro: «È stato troppo debole»

Mannini furioso: «Hanno picchiato per tutto l'incontro»

GENOVA. I più arrabbiati sono quelli della Samp. È il più arrabbiato della Samp? Non mi pare proprio visto che l'uomo simbolo della Samp è Viali. Franco Scoglio ha l'aria di chi ha appena vinto una battaglia importante. «Abbiamo sofferto nei primi venticinque minuti, semplicemente perché Fontolan non aveva capito certi meccanismi che avevamo studiato in settimana. Nel secondo tempo invece siamo cresciuti alla distanza, abbiamo avuto anche la possibilità di vincere. Il pareggio comunque è giustissimo e se qualcuno si lamenta del risultato dice proprio una cosa triste. Oggi avete visto quanto Perdomo e Luca Pellegrini, che se ne va senza neppure un commento: un nuovo sbrimento alla coscia sinistra lo costringerà, con tutta probabilità, a una nuova sosta forzata. Il più filosofo è Roberto Mancini, che però non rinuncia, come sempre, a qualche stiletta. Il pareggio, forse è abbastanza equo. Però le quattro occasioni della partita sono state tutte per noi. Collovati? Non ha commesso nessuna grossa scorrettezza su di me, certo però contro di lui è difficile giocare. Mi spingeva in continuazione». E Collovati di ri-

mando: «Dite che ho annullato l'uomo simbolo della Samp? Non mi pare proprio visto che l'uomo simbolo della Samp è Viali». Franco Scoglio ha l'aria di chi ha appena vinto una battaglia importante. «Abbiamo sofferto nei primi venticinque minuti, semplicemente perché Fontolan non aveva capito certi meccanismi che avevamo studiato in settimana. Nel secondo tempo invece siamo cresciuti alla distanza, abbiamo avuto anche la possibilità di vincere. Il pareggio comunque è giustissimo e se qualcuno si lamenta del risultato dice proprio una cosa triste. Oggi avete visto quanto Perdomo e Luca Pellegrini, che se ne va senza neppure un commento: un nuovo sbrimento alla coscia sinistra lo costringerà, con tutta probabilità, a una nuova sosta forzata. Il più filosofo è Roberto Mancini, che però non rinuncia, come sempre, a qualche stiletta. Il pareggio, forse è abbastanza equo. Però le quattro occasioni della partita sono state tutte per noi. Collovati? Non ha commesso nessuna grossa scorrettezza su di me, certo però contro di lui è difficile giocare. Mi spingeva in continuazione». E Collovati di ri-

LECCE-VERONA

Il fuciliere Benedetti sulla strada di Bagnoli

Terraneo salvatutto

7' Fallo di Favero su Pasculli, punizione affidata a Barbas e relativa parata di Peruzzi sul tiro dell'argentino.
10' Tiro al volo di Carannante, parato da Peruzzi.
12' Il Verona guadagna un calcio d'angolo con Pellegrini il cui tiro viene deviato da Garzya con la schiena.
16' Viridis di poco a lato, al termine di una combinazione Barbas-Benedetti.
30' Azione Prytz-Acerbis-Prytz, il portiere è costretto a uscire dall'area di rigore e respingere di testa.
38' Gran tiro di Conte, respinto da Favero, il centrocampista aveva ripreso.
42' Prytz porge a Pellegrini, il quale crozza. Testa di Iorio e pallone di poco a lato.
44' Magrin su punizione mette Iorio in condizione di deviare di testa, ottima la parata di Terraneo.
55' Barbas lancia Vinzce il quale entra in area ma si spinge troppo verso il fondo e il suo tiro in diagonale è fuori.
73' Gol leccese: punizione concessa per fallo su Garzya nella terza quarti di campo leccese. Carannante lancia Benedetti, il quale dopo una breve corsa sfodera un gran tiro che a fil di pala batte Peruzzi. □ L.P.

LUCA POLETTI

LECCE. Al Verona non riesce l'intesa di ripetere i pareggi ottenuti a Roma contro la Lazio e poi a Milano contro i rossoneri in piena salute. Ai due 0-0 segue una sconfitta che amareggia tanto Bagnoli e la sua squadra. Per come ha giocato avrebbe meritato quantomeno un altro pari (avendo costruito maggiori occasioni da rete, rispetto agli avversari). Ma il Lecce ha sfoderato un Benedetti in grado di compiere una vera e

propria prodezza, segnando con un gran tiro da fuori area. Così questo Lecce-Verona, finisce con i padroni di casa che ristabiliscono le distanze, con tre punti di distacco con la quart'ultima in classifica. Il Verona, invece, torna ad occupare l'ultimo posto in classifica. I leccesi all'ultimo momento rinunciano al libero Rigghetti colpito da un attacco febbrile. Ma è un Lecce anche senza l'allenatore Mazzzone (squalificato) sostituito in

Una gran cannonata affonda la corazzata gialloblù

Biglietti Gli studenti sono entrati senza pagare

LECCE. Ragazzi di scuola media gratis sugli spalti del «Via del Mare», per contribuire al titolo che il Lecce ha voluto intorno alla squadra. L'iniziativa è stata del presidente Franco Jurlano che cerca di inventare sempre una nuova per cercare di risalire la china e mantenere il Lecce in serie A. La presenza dei ragazzini ha portato bene, visto che i giallorossi sono riusciti a vincere, nonostante la prestazione poco brillante. Nell'intervallo il presidente ha fatto diffondere dagli altoparlanti dello stadio un messaggio per Giampiero Boniperti, presidente dimissionario della Juventus. «A nome mio personale ed a nome degli sportivi leccesi - ha fatto dire - non si dimentica quando Boniperti ha dato al calcio italiano prima come calciatore e poi come presidente. L'invio perciò un affettuoso e cordiale saluto. □ L.P.

CREMONESE-BOLOGNA

Maifredi inventore folle: terzino al centro dell'attacco

Giordano sbaglia il rigore

11' Da fuori area Dezotti lascia partire un buon tiro che impegna Sorrentino.
16' Calcio di rigore per la Cremonese. Triangolo Nella-Dezotti che scarta il portiere e viene alterato. Dezotti segna.
23' Dezotti per Nella che viene bloccato da un'uscita disperata di Sorrentino che sventa il pericolo.
27' De Marchi al centro per Marronaro che in mezza sforbiciata in area manda sopra la traversa.
29' Azione iniziata da Piccioni al centro per Dezotti che appoggia per Nella che tira, ma Sorrentino para e con un diagonale Piccioni raddoppia.
47' Cross di Marronaro per Bonini solo in area, Rampulla chiude.
48' Palo di Stringara.
53' Contropiede Gualco-Limpar-Nella solo al limite ma Sorrentino devia in corner.
70' Giordano sbaglia il calcio di rigore.
76' Giordano tira in diagonale ma Rampulla manda in angolo.
79' Punizione di Geovani ma Rampulla dice ancora di no.
80' Wassa accorcia le distanze. Calcio d'angolo di Geovani a rientrare, Wassa appoggia comodamente la palla in rete. □ P.A.S.

PIER AUGUSTO STAGI

CREMONA. La miglior difesa d'attacco, recita un antico detto calcistico, ma cosa c'è di meglio - deve aver pensato Maifredi - di un difensore attaccante? Così l'ambiguo Gigi, attento conoscitore di cose calcistiche, uomo capace di sorprendere tutti con le sue scelte (a volte anche se stesso), ieri a Cremona ha pensato bene di stupire i presenti schierando dal primo minuto il terzino Villa centravanti di

ruolo, relegando alla panchina Giordano. Un scelta che è risultata al termine folle e che ha permesso alla Cremonese di Burgnich di raccogliere due punti preziosissimi. Burgnich invece, che non ama fare l'originale, ha schierato una formazione con il rientrante Montorfano nel ruolo di stopper e il conseguente spostamento di Gualco sulla fascia, mentre il paraguaiano Nella ha potuto giocare sin

Villa schierato a sorpresa come centravanti I lombardi ne approfittano immediatamente

dal primo minuto. L'inizio era al piccolo trotto, con un Bologna leggerino in attacco, che riusciva in qualche modo a controllare il gioco a centro-campo. Tempo dieci minuti e Dezotti e compagni prendevano le giuste misure e infilavano come un pollo il piccolo Bologna. Dopo 25' Maifredi decideva di spostare Villa nel suo ruolo naturale, ma ormai la frittata era servita. Piccioni trovava il secondo gol e per il Bologna erano dorati.

Nella riprese il tecnico rossoblù mandava in campo Geovani e Giordano al posto di Iliev e Galvani. Il Bologna appariva più concreto, ma la Cremonese, nonostante possedeva una retroguardia ballerina, riusciva a difendersi alla meno peggio. L'arbitro Pairetto - non certo in giornata di grazia - «regalava» anche un rigore ai bolognesi, che lo «sportivissimo» Giordano gettava sopra le gradinate. A dieci minuti dalla fine Wassa trovava un golletto che lasciava qualche speranza ai rossoblù, ma per la Cremonese era un gioco da ragazzi proteggere la propria rete negli ultimi dieci minuti, grazie anche al sempre presente Rampulla. Se il Bologna visto ieri nutre serie ambizioni di Uefa, per la Cremonese la serie A non deve essere più considerata una chimera.

L'allenatore «Io alla Juve? Non rispondo»

CREMONA. «La formazione del Bologna nel primo tempo mi è sembrata assurda. Non capisco come si possa schierare certe squadre in campo». Tarcisio Burgnich non si fa pregare e non nega di non aver capito la «trovata» di Gigi Maifredi, il quale non si lascia pregare per la risposta. «Burgnich è un simpatico personaggio, ma io faccio le cose a ragion veduta. Con il senno di poi sono tutti bravi - dice Maifredi - ma le cose che pensano gli altri, a maggior ragione altri colleghi, non m'interessano».

Cosa è mancato a questo Bologna? «Nel primo tempo c'è mancata solo la convizione». Ancora speranze per rimanere in zona Uefa? «Per il momento ce la dimentichiamo. Anche lo scorso anno, nel momento in cui ho incominciato a parlare di Uefa, ci è cominciato ad andare male tutto». È tornato di moda ultimamente il suo nome in casa Juventus. Cosa ne pensa? «Sono troppo ramarriaco per quello che ha fatto il mio Bologna per pensare ad altre cose». Corioni ha detto che entro venerdì sapremo se Maifredi resta a Bologna. «Se l'ha detto Corioni perché dovrebbero esserci problemi». Infine un Burgnich più rilassato. «È stata una buona partita. Tutta la squadra ha giocato al meglio, ora ci attende la difficile trasferta di Milano con il Milan, ma se il Verona è riuscito a strappare un punto perché non potremmo riuscirci noi?». □ P.A.S.



Vierchowod è accigliato. Il risultato del derby non l'ha soddisfatto



Casella in tribuna d'onore
Tribuna stampa superaffollata

Mentre nella tribuna d'onore di San Siro si poteva vedere la partita comodamente, tra gli altri era presente Cesare Casella (nella foto), in tribuna stampa non era possibile lavorare con serenità. Almeno 200 persone tra giornalisti o presunti tali affollavano lo spazio che di solito è riservato a 105 giornalisti. Come si può immaginare i disagi sono stati notevoli come le proteste. La situazione ha dato origine anche ad una presa di posizione ufficiale del Milan, che in un comunicato si è scusato per i disagi e ha ribadito la necessità che uno stadio come San Siro, che ospita due squadre come il Milan e l'Inter, ha bisogno di una tribuna stampa adeguata. Tra i limiti rilevati all'impianto milanese anche quello, ben noto e su cui si è ampiamente discusso, del terreno di gioco.

Crisi di nervi per aver causato il rigore in ospedale

È stato colto da una crisi di nervi per aver causato il rigore che ha determinato la sconfitta della propria squadra. Il fatto è venificato a Empoli durante la partita valida per il girone A della C1 contro il Trento. Il trentino Marchetto dopo aver alterato l'empolese Benfari ha avuto un malore e è dovuto ricorrere alle cure dei sanitari dell'ospedale della città toscana. Marchetto è stato dimesso in serata ed è potuto ripartire con i compagni di squadra.

Roma: scambiati per interisti aggrediti due «bibitari»

Due venditori di bibite calabresi sono stati aggrediti e feriti da sette tifosi giallorossi solo perché indossavano i colori dei giubbotti nerazzurri. L'atto teppistico si è verificato qualche ora prima della partita con l'Inter fuori dello stadio Flaminio. Guido Cappellino e Domenico Rufo hanno riportato rispettivamente una ferita da arma da taglio alla coscia e sette giorni di prognosi. L'altro tre giorni per dei colpi al viso. La polizia ha effettuato alcuni fermi, tra essi due minorenni accompagnati poi nelle loro abitazioni. Incidenti anche ad Avellino dopo la partita con il Foggia. Al termine della partita le due tifoserie (al Partenio c'erano oltre 2000 tifosi pugliesi) si sono scontrate, c'è stata anche una sassaiola tra i due gruppi. Tre tifosi avellinesi e un poliziotto sono rimasti feriti. I giocatori locali hanno potuto lasciare lo stadio solo poco prima delle 18.

Totocalcio Quinto record assoluto del montepremi

Per la quinta volta, la quarta consecutiva dall'inizio dell'anno, il Totocalcio ha rotto il record del montepremi. Superando di circa 150 milioni il precedente il concorso numero 26 ha toccato i 32 miliardi 594 milioni 749mila 666 lire. Dall'inizio dell'anno il montepremi non è mai sceso sotto i 30 miliardi, nelle ultime tre settimane ha sempre superato i 32 miliardi. Mentre il montepremi sale di settimana in settimana, le quote restano popolari. Ai 4277 vincitori con 13 punti vanno 3 milioni 810mila lire, gli 83.412 vincitori di seconda categoria prendono 194.300 lire.

Liverpool Calcio d'inizio rinviato per ordigno bellico

La partita della prima divisione inglese fra l'Everton e il Charlton ha subito un rinvio del calcio d'inizio per la scoperta di due ordigni della seconda guerra mondiale. Le due bombe, del peso di circa mille chili l'una, sono state trovate sulla strada principale d'accesso allo stadio. Data la dimensione non si è potuto fare brillare sul posto, durante l'operazione di bonifica i tifosi hanno dovuto seguire un percorso alternativo, contemporaneamente sono stati fatti sgomberare anche degli appartamenti della zona.

MARCO FIORLETTA

PESCARA-TORINO

Tutto facile per gli adriatici che tornano in zona promozione

Due «ganci» di Rizzolo stendono la capolista

FERNANDO INNAMORATI

PESCARA. Con una doppietta di Rizzolo la Pescara supera di slancio anche il Torino ed inizia la sua corsa verso le posizioni dell'alta classifica. Il punteggio di 2-0 non rende piena giustizia alla squadra di casa che avrebbe meritato un successo ancora più rotondo, anche per cancellare il ricordo di quella sonora sconfitta con 7 reti al passivo rimediata nella trasferta piemontese. Ma l'importante era vincere, per prenotare uno dei posti ancora disponibili per la promozione in serie A. E i biancazzurri ci sono riusciti con pieno merito, aggiudicandosi l'intera posta al termine di 90' giocati all'insegna di velocità e determinazione.

Non ha fatto una gran bella figura la squadra granata in questa partita: il verde terreno dell'Adriatico sembrava aver trasformato il Toro in un sonnecchioso vitellone intento a brucare erba e a scacciare a colpi di coda gli insidiosi moscerini che per l'occasione portavano i nomi di Pagano, Traini e Rizzolo. Dalla panchina l'esterrefatto Fascetti aveva il suo daffare, sbarrandosi come un forsennato per scorticare la propria squadra. Fascetti si accorgeva immediatamente, fin dai primi minuti, delle insidie portate sulla destra da Pagano, che nell'arco brevissimo dei primi sei minuti offriva per ben tre volte, con azioni da manuale identiche e ripetute, invitanti palloni che venivano sciupati per un soffio da Rizzolo e compagni. Il povero Fascetti tentava di cambiare le marcate spo-

stando Mussi sullo scattante Pagano e dopo appena sette minuti toglieva Bianchi, inserendo nel pacchetto difensivo Ferrarini. Un tentativo vano, sul quale doveva tornare sopra, invertendo di nuovo i ruoli, fino al punto di non capirci più nulla. L'attenta difesa granata finiva per trasformarsi nel classico colabrodo dal quale filtravano numerose insidie per il bravo Marchegiani, costretto ad avventurose uscite per salvare la propria porta.

Ma il gol era nell'aria. Tocca proprio all'ex pupillo di Fascetti, al giovane Rizzolo, sbloccare il risultato su una delle tante mischie create nell'aria torinese. La reazione degli ospiti era ben poco cosa e Zinetti restava inoperoso per tutta la partita. I granata non riuscivano mai ad avvicinarsi all'area avversaria, rischiando nello stesso tempo di essere

traffitti dagli insidiosi contro-piedi di Pagano, che se fosse stato più preciso avrebbe potuto chiudere definitivamente l'incontro con largo anticipo. «Una partita storta può capitare e chiunque», dirà il tecnico granata negli spogliatoi, ma l'impressione generale è stata quella di un Pescara che ha giocato una gran bella gara, gagliardo e veloce, con tanta determinazione qualsiasi avversario non l'avrebbe passata liscia all'Adriatico. Con Gelsi e Longhi insuperabili a presidiare la propria meta, i padroni di casa, implacabili, trasformavano in pericolose azioni offensive il loro lavoro di interdizione. La seconda rete giungeva al termine della partita, quando ormai gli ospiti erano già al tappeto ed era opera del solito Rizzolo che dava un altro dispiacere al suo ex allenatore.

ANCONA-PARMA

Ancora una volta la squadra di Scala si ferma ai box

DANIELA GAMBONI

ANCONA. Bella? Sì se si amano le emozioni forti. Una partita vissuta dall'inizio alla fine, con tanto di ammonizioni a catena (cinque), un'espulsione (Melli del Parma), un gol annullato (sempre Melli) e tonnellate di nervosismo.

Disperata per il Parma che, ridotto in dieci, ha perso uno a zero, ma che soprattutto vede definitivamente volatilizzarsi la posizione di privilegio acquisita nel girone d'andata. E la promozione in serie A diventa sempre più difficile.

Al Dorico è successo di tutto. Ma questo, se vogliamo, lo si sapeva dall'inizio. Per tutte e due i due punti in palio valevano ieri il passaporto per poter sognare il paradiso, la promozione in serie A. Da una parte l'Ancona, che a casa sua non vinceva dalla bellezza di quattro mesi e mezzo. Dall'altra il Parma che, dopo la cavalcata trionfale dell'andata, è stato travolto da una sfortuna senza fine. Ultima, anzi penultima, la morte del suo presidente Coressini, ricordato ieri con un minuto di silenzio.

Ne è venuta fuori una partita intensa e dolorosa, tirata, piena di scontri diretti su tutte le parti del campo. Chi ha giocato meglio? Dieci e lode in agnomo a tutte e due, certo, di raffinatezza se ne sono viste poche. Di più gli scontri duri e gli scivoloni sul terreno bagnato pesante. Il Parma ci ha provato efficacemente all'in-

REGGINA-PADOVA

Tempo di carnevale: con il gol di Galderisi la vittoria vale

NICO DE LUCA

REGGIO CALABRIA. La partita si decide al 17' ma non è per sfortuna che la Reggina perde l'incontro. Il Padova punge e si chiude a riccio; gli amaranto annaspiano e si leccano la ferita. «I ragazzi sono scesi in campo terrorizzati per le ingiuste critiche del dopoguerra», borbottava Bolchi negli spogliatoi. «Vittoria ineccepibile» gli faceva eco Colauti a cui la Calabria (oltre a dargli l'anima gemella ed una cassa al mare) gli ha elargito cinque punti in tre trasferite.

Che non sia una Reggina... reale si capisce subito, distratta in difesa, opaca a centrocampo, evanescente in avanti. Di contro il Padova si mostra attento e pericoloso fin dalle prime battute quando al 9' Camolese scialoba da trentacinque metri costringendo Rosin a volare all'incrocio. Al secondo tentativo gli ospiti passano. Di Livio (gara eccellente) se ne va alla sua maniera sulla destra e crossa teso dal fondo; sulla traiettoria la testa di capitain Attrice che «menta» l'autore. Rosin non ci sta, ma Galderisi è un fulmine ed in scivolata mette sotto la traversa. Non è la prima volta che gli amaranto devono insegnare, ma la giornata, malgrado gli sprazzi di sole di un pomeriggio piuttosto freddo, è di quelle più buie.

Lo svantaggio però sblocca l'impaccio dei locali che fino al quarantacinquesimo costruiscono qualche buona azione finalizzata, comunque sempre al di fuori dei pali del regno-Bistazzoni. Fucilata di

IN B

Provitali: 3 gol per la A Ancora l'effetto «S»: Silenzi e Signori a segno

PESCARA	2	CAGLIARI	3
TORINO	0	LICATA	0

PESCARA: Zinetti, Camplone, Ferretti, Gelsi, De Tizio, Bruno, Pagano (86' Caffarelli), Longhi, Traini, Armenise, Rizzolo (88' Barbarella), (12 Gatta, 13 Alfieri, 16 Martorella).

TORINO: Marchegiani, Mussi, Bianchi (7' Ferrarini, al 58' Sordo), Rossi, Benedetti, Cravero, Skoro, Enzo, Muller, Venturin, Pacione, (12 Martina, 14 Gasperini, 15 Galluccio).

ARBITRO: Brun di Arezzo.

RETI: 38', 85 Rizzolo.

NOTE: angoli 7-0 per il Pescara. Cielo sereno, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Rossi, Skoro, Enzo e Camplone per gioco scorretto. Spettatori 17mila.

ANCONA	1	COMO	0
PARMA	0	PISA	0

ANCONA: Vettore, Fontana, Vincioni, Minaudo, Chiodini, Masi, Messerseri, Gadda, Ciocci (75' De Martino), Di Carlo, Ermini, (12 Pia-gnerelli, 13 Deogratias, 14 Donà, 15 Zan-noni).

PARMA: Zunico, Donati, Gambaro, Monza, Apolloni, Susci, Zoratto, Meli, Osio (85' Ganz), Pizzi, Giandebiaggi (75' Orlando), (12 Bucci, 13 Bocchialini, 15 Sammella).

ARBITRO: Nicchi di Arezzo.

RETE: 50' Fontana.

NOTE: angoli 9-1 per l'Ancona. Giornata di pioggia, terreno pesante. Spettatori 7.500. Espulso Melli. Ammoniti: Fontana, Chiodini, Minaudo e Ciocci.

REGGINA	0	COSENZA	1
PADOVA	1	BARILETTA	0

REGGINA: Rosin, Bagnato, Attrice, Armenise, Pozza (61' Mariotto), Pergolizzi, De Marco (46' Zanin), Bernazzani, Paciocco, Orlando, Simonini, (12 Torresin, 13 Cascone, 14 Maranzano).

PADOVA: Bistazzoni, Murelli, Benarivo, Sola (65' Pasqualetto), Ottoni, Ruffini, Di Livio, Camolese, Galderisi (90' Bellemo), Pasa, Pradella, (12 Zancopè, 15 Milano, 13 Fac-cini).

ARBITRO: Merlini di Torre del Greco.

RETE: 17' Galderisi.

NOTE: angoli 5-2 per la Reggina. Giornata di sole leggermente ventilata, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Orlando, Pergol-zi, Camolese, Di Livio e Galderisi.

AVELLINO	0	REGGINA	2
FOGGIA	1	MONZA	0

AVELLINO: Tagliatale, Franchini (58' Gentili-ni), Fargiglia, Manzo, Amodio, Celestini, Sorbello, Del Pra, Cinello (46' Bajano), Ono-rati, Battaglia, (12 Brini, 13 Moz).

FOGGIA: Mancini, List, Codispoti, Manicone, Miranda, Bucaro, Fonte, Nunziata, Meluso (46' Casale), Barone, Signori (88' Ram-baudi), (12 Zangara, 13 Ferrante, 14 Gue-rini).

ARBITRO: Di Cola di Avezzano.

RETE: 50' Signori.

NOTE: angoli 6-5 per l'Avellino. Cielo nuvoloso. Terreno buono. Spettatori 8.000. Ammoni-ti: Barone, Sorbello, List e Mancini.

BRESCIA	1	TRIESTINA	0
MESSINA	1	CATANZARO	0

BRESCIA: Zannelli, Mariani, Rossi, Corini, Luzzi-zardi, Babini, Valotti, Bortolotti, Paolucci (73' Piovani), Zanoncelli (46' Savino), Alto-belli, (12 Bacchini, 13 Manzo, 14 Masoli-ni).

MESSINA: Ciucci, De Simone, De Mommio, Fio-cadenti (12' Lo Sacco), Pettiti, Bronzi, Protti, Di Fabio, Cardelli, Modica, Onorato (64' Berlinghieri), (12 Dore, 14 Manari, 15 Serra).

ARBITRO: Staffoglio di Pesaro.

RETI: 76' Corini, 81' Protti.

NOTE: angoli 7-0 per la Brescia. Ammoniti: Ros-si, Di Fabio e Onorato.

CAGLIARI	3	COSENZA	1
LICATA	0	BARILETTA	0

CAGLIARI: Ielpo, Cornacchia, Poli, De Paola, Valentini, Firicano, Cappioli (80' Rocca), Greco, Provitali (83' Piscicchio), Bernardini, Paolino, (12 Nanni, 13 Festa, 14 Fadda).

LICATA: Amato, Taormina (46' Sorce, 71' Lan-neri), Gnoffi, Cassia, Zaccolo, Napoli, Mi-nuti, Tarantino, Lo Garzo, Pagliaccetti, Lo Rosa, (12 Quirini, 13 Campanella, 14 Fi-cara).

ARBITRO: Ioni di Parma.

RETI: 22', 39' e 70' Provitali.

NOTE: angoli 6-4 per il Cagliari. Tempo incerto, terreno in buone condizioni, spettatori 15mila. Ammoniti: Lo Garzo, De Paola, Pro-vitali, Paolino e Zaccolo.

COMO	0	COSENZA	1
PISA	0	BARILETTA	0

COMO: Savorani, Annoni, Lorenzini, Ferrazzoli (46' Milton), Biondo, Gattuso, Turini, Centi, Mazzucato, Notarstefano (66' Manna-ri), Sinigaglia, (12 Aiani, 13 Cimmino, 14 Fortunato).

PISA: Simoni, Cavallo, Lucarelli, Argentesi, Cal-on, Bosco, Dolcetti (89' Boccaccesca), Cuo-gni, Incocciati, Been (77' Neri), Piovanel-li, (12 Lazzarini, 13 Dianda, 14 Moretti).

ARBITRO: Dal Forno di Ivrea.

NOTE: angoli 5-4 per il Como. Giornata coperta, terreno pesante. Spettatori 5.000. Ammoni-ti: Cuo-gni, Lorenzini, Centi, Ferrazzoli, Been, Bosco e Dolcetti. Espulso Lorenzini.

COSENZA	1	REGGINA	2
BARILETTA	0	MONZA	0

COSENZA: Di Leo, Marino, Lombardo, Caneo, Napolitano, De Rosa, Galeazzi, Castagnini, Marulla, Muro (85' Di Vincenzo), Padovani (83' Nocera), (12 Brunelli, 14 Marra, 15 Celano).

BARILETTA: Di Bitonto, Lancini, Saltarelli, Lau-ren, Ragnacci (46' Pirozzi), Marcato, Signo-relli E., Pedone, Panero, Nardini, Signorelli F. (63' Centofanti), (12 Borgia, 13 Gabrie-le, 15 Angelini).

ARBITRO: Quantuccio di Torre Annunziata.

RETE: 15' Padovano.

NOTE: angoli 5-2 per il Barletta. Cielo coperto, terreno in buone condizioni. Spettatori 12mila. Ammoniti: Signorelli E., Padovano, Caneo e Castagnini.

AVELLINO	0	REGGINA	2
FOGGIA	1	MONZA	0

AVELLINO: Tagliatale, Franchini (58' Gentili-ni), Fargiglia, Manzo, Amodio, Celestini, Sorbello, Del Pra, Cinello (46' Bajano), Ono-rati, Battaglia, (12 Brini, 13 Moz).

FOGGIA: Mancini, List, Codispoti, Manicone, Miranda, Bucaro, Fonte, Nunziata, Meluso (46' Casale), Barone, Signori (88' Ram-baudi), (12 Zangara, 13 Ferrante, 14 Gue-rini).

ARBITRO: Di Cola di Avezzano.

RETE: 50' Signori.

NOTE: angoli 6-5 per l'Avellino. Cielo nuvoloso. Terreno buono. Spettatori 8.000. Ammoni-ti: Barone, Sorbello, List e Mancini.

BRESCIA	1	TRIESTINA	0
MESSINA	1	CATANZARO	0

BRESCIA: Zannelli, Mariani, Rossi, Corini, Luzzi-zardi, Babini, Valotti, Bortolotti, Paolucci (73' Piovani), Zanoncelli (46' Savino), Alto-belli, (12 Bacchini, 13 Manzo, 14 Masoli-ni).

MESSINA: Ciucci, De Simone, De Mommio, Fio-cadenti (12' Lo Sacco), Pettiti, Bronzi, Protti, Di Fabio, Cardelli, Modica, Onorato (64' Berlinghieri), (12 Dore, 14 Manari, 15 Serra).

ARBITRO: Staffoglio di Pesaro.

RETI: 76' Corini, 81' Protti.

NOTE: angoli 7-0 per la Brescia. Ammoniti: Ros-si, Di Fabio e Onorato.

B

23. GIORNATA

PROSSIMO TURNO

Domenica 18/2 ore 15	
CATANZARO-REGGINA	FOGGIA-BARILETTA
LICATA-BRESCIA	MESSINA-ANCONA
MONZA-CAGLIARI	PARMA-PADOVA
PESCARA-COSENZA	PISA-AVELLINO
TORINO-COMO	TRIESTINA-REGGINA

CANNONIERI

14 RETI: SILENZI (Reggina) nella foto.
10 RETI: PIVANELLI (Pisa).
9 RETI: CIOCCHI (Ancona).
8 RETI: CORINI (Brescia).
8 RETI: PIZZI (Parma), PROVITALI (Cagliari), SIGNORI (Foggia), MULLER (Torino).
7 RETI: CAPPIOLI (Cagliari), POLICANO e SKORU (Torino).
6 RETI: MELLI (Parma), INCOCCIATI (Pisa), BIVI (Monza), TRAINI (Pescara), PROTTI (Messina).
5 RETI: RAMBAUDI (Foggia), LA ROSA (Licata), PACIOCCO e SIMONINI (Reggina), PACIONE (Torino), MARULLA (Cosenza), CATALANO (Triestina), RIZZOLO (Pescara).



SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI		Media inglese
		Gioocate	Vinte	Parì	Perse	Fatte	Subite	
PISA	32	23	11	10	2	31	10	- 2
TORINO	32	23	11	10	2	37	13	- 3
CAGLIARI	29	23	12	5	6	25	13	- 6
REGGINA	27	23	9	5	5	22	14	- 8
PESCARA	27	23	11	5	7	24	24	- 8
ANCONA	26	23	7	12	4	27	19	- 8
PARMA	26	23	8	10	5	27	19	- 9
REGGINA	25	23	7	11	5	20	22	- 9
TRIESTINA	24	23	8	8	7	20	22	- 10
PADOVA	23	23	8	7	8	16	18	- 12
AVELLINO	22	23	9	4	10	22	23	- 12
MONZA	22	23	8	6	9	17	25	- 12
BRESCIA	21	23	6	9	8	19	22	- 13
LICATA	20	23	5	10	8	16	19	- 14
FOGGIA	20	23	8	4	11	24	25	- 15
MESSINA	19	23	6	7	10	18	29	- 15
COSENZA	18	23	4	10	9	17	30	- 17
BARILETTA	17	23	5	7	11	11	27	- 18
CATANZARO	15	23	1	13	9	9	20	- 19
COMO	15	23	2	11	10	6	14	- 20

C1. GIRONEA

Risultati
Derthona-Spezia 0-0; Empoli-Trento 1-0; L. Vicenza-Arezzo 0-0; Luchese-Carpi 2-0; Mantova-Casate 2-2; Modena-Chievo 2-0; Montevarchi-Prato 1-3; Piacenza-Carrarese 1-0; Venezia-Alessandria 0-0.

Classifica
Modena 29; Luchese 28; Venezia 26; Empoli 25; Chievo 23; Spezia e Piacenza 22; Carpi 21; Carrarese 18; Alessandria, Arezzo, Casale, Mantova e L. Vicenza 17; Montevarchi e Prato 16; Trento 15; Derthona 14.

Prossimo turno
Alessandria-Modena; Arezzo-Mantova; Carpi-Venezia; Carrarese-Montevarchi; Casale-Derthona; Chievo-Trento; Prato-Empoli; Spezia-Luchese; Vicenza-Piacenza.

C1. GIRONEA B

Risultati
Campania-Casertano 2-2; Catania-Franca-villa 0-0; F. Andria-Taranto 0-0; Ischia-Giarre 0-1; Palermo-Brindisi 0-0; Perugia-Monopoli 2-1; Sarno-Casertano 0-1; Siracusa-Salernitana 1-1; Terni-Ternana 1-1.

Classifica
Taranto 27; Salernitana, Casertano e Giarre 26; Ternana 25; Brindisi e Palermo 24; Casertano e Catania 20; Campania, F. Andria e Siracusa 19; Perugia 18; Monopoli 15; Ischia 14; Francavilla e Torres 13; Sambenedettese 12.

Prossimo turno
Brindisi-F. Andria; Casertano-Ischia; Casertano-Taranto; Francavilla-Perugia; Giarre-Catania; Monopoli-Sambenedettese; Salernitana-Campania; Taranto-Palermo; Ternana-Siracusa.

C2. GIRONEA

Risultati
Cecina-Siena 0-0; Massa-Pro Vercelli 0-0; Novara-Tempio 1-1; Olbia-Pro Livorno 1-1; Oltrepè-Cuneo 1-1; Poggibonsi-La Palma 2-1; Pontedera-Ponsacco 1-1; Rondinella-Pavia 1-1; Sarzanese-Cuiopepoli 1-0.

Classifica
Sarzanese e Siena 28; Pavia e Pro Vercelli 27;



KNORR Bologna-RANGER Varese	90-89
VISMARA Cantù-PHILIPS Milano	103-88
BENETTON Treviso-PHONOLA Caserta (d2s)	87-94
SCAVOLINI Pesaro-ARIMO Bologna	100-90
ENIMONT Livorno-VIOLA Reggio C	92-83
PANAPESCA Montecatini-IRGE Desio	103-99
PAINI Napoli-ROBERTS Firenze	102-80
RIUNITE Reggio E-IL MESSAGGERO Roma	93-118



Sugar Richardson

FANTONI Udine-GARESSIO Livorno	102-86
GLAXO Verona-HITACHI Venezia	95-79
ANNABELLA Pavia-KLEENEX Pistoia	79-93
STEFANEL Trieste-FILODORO Brescia	84-78
POPOLARE Sassari-BRAGA Cremona	71-68
ALNO Fabriano-JOLLYCOLOMBANI Forlì (g sabato)	98-81
IPIFIM Tonno-SAN BENEDETTO Gorizia	112-95
MARR Rimini-TEOREMA TOUR Arese	98-78

KNORR-RANGER

Finale rocambolesco con festival degli errori: i varesini perdono la testa e Franc Johnson sbaglia il tiro decisivo

Si rompe l'antifurto

Phonola ok a Treviso Derby veneto alla Glaxo

ROMA La Scavolini torna sola al comando nel turno domenicale del basket di vertice. I pesaresi soffrono però più del previsto e di quanto non dica lo stesso punteggio finale, contro i bolognesi dell'Armo. Importanti le uniche due vittorie esterne, ottenute dalla Phonola a Treviso e dal Messaggero a Reggio Emilia che lasciano del tutto invariata la parte bassa della classifica dove è in corso la lotta per i playoff. La vittoria dei casertani giunta dopo due tempi supplementari costringe all'ennesimo stop la Benetton che può solo gioire del simultaneo arresto della Philips, dell'Armo e delle Riunite. Così mentre il Messaggero dimostra tutto il suo potenziale contro le Cantine e conquista l'ottavo posto solitario in classifica, anche la Pains, superando la Roberts, torna a sperare il partenopeo, ora tredicesimo ma a quattro punti dal nono posto (occupato ora dal trio Milano-Treviso-Reggio Emilia) si riportano sotto e promettono battaglie. In serie A2 vince sempre più affollato dopo la sconfitta a sorpresa della Gareccio a Udine. La raggiugiono Glaxo, Stefanel e Ipfim grazie alle vittorie interne contro Hitachi, Filodoro e San Benedetto.

MARCATORI

- A1:** Oscar 637, Caldwell 636, Riva 593, Anderson 592, Shaw 540, McGee 521, Days 493, Thompson 492, Ferry 483, Richardson 481, McAdoo 457, Feitl 442, Bucci 440, Boni, 434, Berry 427, Nicolai 419
- A2:** Mitchell 697, Rowan 639, Addison 634, Middleton 556, Camp 506, Sheehy 482, King 479, Solomon 478, Sappleton 476, Kopiccki 471, Dawking 468, Tyler 438, Schone 430, Radovanovic 428, Vranes 416, Vargas 413

FRANCO VANNINI

BOLAGNA Knorr-Ranger 90-89 con un finale rocambolesco. Un festival dell'errore che dura oltre due minuti e che coinvolge le due squadre esaltando il passaggio con straordinaria continuità dall'entusiasmo allo sconforto i protagonisti e ovviamente il pubblico. A due minuti dalla conclusione, punteggio 88-87 per i bolognesi, Franklin Johnson ha il pallone del sorpasso ma sbaglia. Nella successiva azione Richardson (straordinario il suo secondo tempo) in piena libertà a tre metri dal canestro avversario, non con-

troila la palla. Quindi Vescovi (che era stato una vera mira-gliatrice nei tiri liberi realizzandone 8) sbaglia l'uno più uno. Nella stessa specialità si cimenta Clemon Johnson con identico risultato. A 1'26" dalla fine «Meo» Sacchetti segna i suoi primi due punti e porta due dopo un minuto e mezzo di gioco Richardson ha avuto un primo tempo appena passabile, ma nella ripresa è stato splendido, ha finito con 9 su 16 da 2, 2 su 3 nelle bombe, 7 rimbalzi e 4 assist. In giornata giusta Brunamonti che ha dettato il ritmo alla sua squa-

dra, ha inciso nelle conclusioni (22 i punti), ha offerto un paio di assist e 3 rimbalzi. Ha ritrovato un'ottima vena anche Johnson che in 28 minuti (pure lui è stato condizionato dai falli) ha avuto un convincente 7 su 9 e 7 rimbalzi, al pari di un Binelli non molto preciso nel tiro (5 su 11) ma che si è proposto con 8 rimbalzi e 4 stoppate Binelli (facendo i complimenti a Rusconi) spera ora di essere richiamato in azzurro.

Proprio Rusconi fra i varesini si è mostrato in straordinarie condizioni. 18 i rimbalzi presi (spesso s'è trovato a giocare contro Johnson), 7 su 10 nel tiro più 4 su 6 nei liberi. Anche preciso nelle conclusioni è stato Thompson (6 su 6 da 2 e 8 su 9 nei liberi) è un po' calato alla distanza mentre niente male è stata la prova di Vescovi. Infine il play Johnson ha sofferto parecchio Brunamonti.

Partita dominata a lungo dalla Knorr (41-28 al 14) che però non è mai riuscita a chiudere il primo tempo è finito 49-46. Ripresa al 3 63-50 ma sempre la Ranger (che però ha perso la bellezza di 19 palloni contro gli 11 bolognesi) ha saputo recuperare in un match che poi ha avuto quell'incredibile sprint finale.

VISMARA-PHILIPS

Cantù non rispetta la vecchia Olimpia ormai in agonia

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI

CANTÙ Lenta è l'agonia e triste sarà la fine. Povera vecchia Olimpia Milano al secolo Philips come un'anfica soubrette senza voce e con il corpo cadente si prende in faccia i frizzi e i lazzi dei ragazzi di Cantù 103 a 88 segna il tabellone alla fine, e se ne va Meneghin con la faccia stravolta e incalzata, chiedendosi, forse per la prima volta se vale la pena a 40 anni, far tanta fatica. Idem D'Antoni play-makers ormai inutile a qualsiasi schema, con le gambe molli. Non guarda nessuno McAdoo lui è un grande ex giocatore della Nba, ha sempre più medaglie di tutti. E forse è andato a casa anche Cureton che ieri, nella sua disperante nullità, è stato pure sfortunato: si è fatto male persino a un ginocchio. Oggi comunque Casalini parte per gli Stati Uniti e a cercarsi un altro americano lui, Cureton resterà solo per le brieche di coppa ma un campionato si spera che giochi un altro. Insomma eccoli una squadra di A2 con alcune vecchie glorie quasi pronte per i tornei estivi. Questa era la Philips di ieri e infatti ha vinto Cantù che in A1 ci può stare con grande dignità. Soprattutto grazie a Pace Mannion americano «con il cervello tra le orecchie» (è una definizione di Alessandro Gamba) americano che segna difendendo e conduce per mano tutti. Grazie

anche al vecchio ingegnere Pier Luigi Marzorati, che gioca 35 minuti senza strafare ma che quando si vede marcato da quella vergogna di Montecchiolli iride con entrate rallentate ma ben calibrate. E grazie a Pessina, talento emergente dalle mani rapidissime, che ieri ha fatto quel che voleva (30 punti, 10 su 15, 12 rimbalzi di cui sei in attacco). Non ha giocato benissimo la squadra di Recalcatti, troppe sono le pause, e molti gli errori in difesa (Bosa sembra un poco arrugginito), ma ieri non c'era corsa e non vincere voleva dire spararsi in bocca in diretta tv. La cronaca non fa una grinza dopo 7 minuti la Vismara conduce 25 a 16, la Philips è senza gioco, senza difesa e soprattutto senza leader. Ognuno pensa a se. E intanto Bouie, Mannion e Pessina fanno proprio quello che vogliono. Meneghin è nero dalla rabbia già alla fine dei primi 20 minuti ma non servirà a nulla. Nella ripresa sarà peggio. Pius dimostra di avere poca personalità, Riva («quella roba lì» come dice ancora Sandro Gamba) segna 34 punti (10 su 18) ma non è giocatore vincente e infatti quando Cantù rallenta lui è tra quelli che sbagliano di più e si impamperano col pallone. Gli altri comprimari non esistono. Cantù conduce e iride finisce 103 a 88 con un pizzico di vergogna.

ENIMONT-VIOLA

I Magnifici Sette inseguono ancora dopo la grande paura

PAOLO MALVENTI

LIVORNO «I magnifici» dell'Enimont hanno colpito ancora (92-83) contro il Viola Reggio Calabria, ma che fatica. A distanza di una settimana dai blitz di Pesaro e Coppa Korac, Livorno si conferma formazione da primato. Con un orecchio alla radio e gli occhi puntati sul campo, la partita si è rivelata meno noiosa e facile di quanto facesse prevedere la vigilia, i quattromila del Pala Alende hanno sofferto gli ultimi delicatissimi minuti dell'incontro. Con la tranquillità negli spogliatoi è tornato anche il bel gioco, dopo che Andy Russo ha riconosciuto a Fantozzi il ruolo di leader indiscusso della squadra. Quel capitano Fantozzi vero ago della bilancia nel bene e nel male che assieme a Binion ha tenuto a galla l'Enimont del primo tempo, bersagliata dalla lunga distanza da un Bullara precisissimo e da Caldwell.

Il primo tempo, che si è chiuso sul 47 a 46 per i padroni di casa aveva visto i calabresi anche avanti di sei lunghezze. Una difesa non sempre attenta dei livornesi aiutava gli arancioni a centrare da fuori. Nel secondo tempo, dopo il blitz iniziale dell'Enimont riprendeva quota il Viola che al 10' conduceva di quattro punti (65-69) e poi, puntato a punto, si arrivava al 15' del secondo tempo, con l'Enimont in vantaggio sul 79-78 grazie a due tiri liberi di Fantozzi, i suoi primi punti del secondo tempo. Saltava allora il cronometro, vi erano contestazioni al tavolo si riprendeva e fino al fischio finale l'Enimont restava in testa. L'ultimo brivido a 33" dal termine con i livornesi a più 6 e Caldwell in lunetta per tre tiri liberi. Teoricamente, realizzandoli, tutto era possibile, ma l'ammeneo, autore di una splendida gara, ne sbagliava due su tre e la partita era praticamente conclusa. Agli uomini di Zorzi (la formazione è una rivelazione che si conferma bella ogni domenica) non è riuscita per poco quella sorpresa che avrebbe pareggiato i conti con i livornesi, vincitori nel lontano ottobre al Botteghele di Reggio L. Enimont, così, non ha mai potuto mettere i remi in barca e riposarsi sia dalle fatiche dello scorso mercoledì sia in vista di quelle del prossimo incontro di Coppa Korac con lo Juventus di Badalona che deciderà le finaliste di Coppa Korac.

Una annotazione finale di merito va agli arbitri, questi signori troppo spesso denigrati ieri particolarmente bravi.

DENTRO IL CANESTRO

Una coppia da 70 punti Ferry e Shaw guidano il riscatto dei romani

A1

KNORR	90
RANGER	89

VISMARA	103
PHILIPS	88

KNORR. Brunamonti 22, Coldebella Binelli 12, Righi 2, Gallinari 2, Bon 10, Richardson 25, Johnson 17. N e Tasso e Romoli.

RANGER. Johnson 15, Sacchetti 2, Vescovi 21, Thompson 20, Rusconi 18, Ferraiuolo 2, Caneva 3, Brignoli 4, Calavita 4, Brignoli 4. N e Tomblato.

ARBITRI. Bianco e Cognazzo.

NOTE. Tiri liberi: Knorr 15 su 24, Ranger 22 su 31. Usciti per 5 falli: Caneva e Thompson. Spettatori: 6 142.

VISMARA. Gianolla 3, De Piccoli 2, Milesi 1, Bosa 16, Rossini 2, Boue 13, Pessina 30, Marzorati 16, Mannion 20. N e Gilardi.

PHILIPS. Pittis 11, Riva 34, McAdoo 32, Meneghin 2, Montecchi 3, Cureton 2, Aldi 2, D'Antoni 2. N e Chiodini e Anchisi.

ARBITRI. Zeppilli e Belisri.

NOTE. Tiri liberi: Vismara 25 su 29, Philips 21 su 26. Usciti per cinque falli: Pittis. Spettatori: 4 400.

BENETTON	87
PHONOLA	94

SCAVOLINI	100
ARIMO	90

BENETTON. Macy 16, Jacopini 36, Vazzoler 1, Vianini 6, Gay 15, Generali 6, Minto 7. N e Bortolon. Milane e Marusic.

PHONOLA. Longobardi 2, Gentili 26, Esposito 18, Dell'Agnelo 23, Rizzo 2, Glouchkov 10, Parizza 9, Polesello 4. N e Boselli e Liguri.

ARBITRI. Fiorio e Grossi.

NOTE. Tiri liberi: Benetton 32 su 38. Phonola 22 su 25. Usciti per 5 falli: Parizza, Pole siello e Glouchkov. Spettatori: 5 500.

SCAVOLINI. Gracis Magnifico 12, Boni, Daye 35, Upshaw 22, Zamponi 4, Boesso 19, Costi 8. N e Pirelli e Rossi.

ARIMO. Angeli, Stiglioli 3, Zatti 10, Bucci 13, Dalla Mora, McNeally 20, Albertazzi 21, Feitl 23, Sabatini N e Cumerlato.

ARBITRI. Nuara e Marotto.

NOTE. Tiri liberi: Scavolini 20 su 24. Armo 25 su 27. Usciti per 5 falli: McNealy, Magnifico Feitl e Zatti. Spettatori: 4 800. INCIDENTI: Bucci uscito per stramento.

PAINI	102
ROBERTS	80

PANAPESCA	103
IRGE	99

PAINI. Morena Sbarra 8, McQueen 18, Sbarra 15, Ragazzi 7, Lenoli 6, Dalla Libera 8, Berry 38. La Torre 2. N e Pagnozzi.

ROBERTS. Silvino, Valenti 2, Giusti, Sonaglia 15, Vecchiato 12, Kea 14, Anderson 37, Petracchi N e Andreani e Ercolini.

ARBITRI. Casamassima e Paronelli.

NOTE. Tiri liberi: Pains 7 su 12. Roberts 15 su 18. Usciti per cinque falli: nessuno. Spettatori: 3 500.

PANAPESCA. Procaccini 8, Boni 31, Colantuoni 6, Nicolai 13, Knejo 23, Landsberger 18, Briga, Cei 4. N e Riva e Amabili.

IRGE. Ban 28, Motta 5, Vettorelli, Mc Gee 33, Codavilla 10, Alberti 2, Casanò 8, Brembita 13, Bechini N e Francescotto.

ARBITRI. Guerrini e Facchini.

NOTE. Tiri liberi: Panapesca 23 su 27, Irge 22 su 27. Usciti per cinque falli: Procaccini, Mc Gee e Ban. Spettatori: 2 900.

ENIMONT	92
VIOLA	83

RIUNITE	93
IL MESSAGGERO	118

ENIMONT. Tonut 8, Fantozzi 24, Alexis 14, Lotici, Carera 11, Binion 28, Forti 7, Pietrini N e Ceccarlini e Bonisgnori.

VIOLA. Santoro 2, Savoio 3, Bullara 13, Avenia 6, Caldwell 29, Jones 19, Tolotti 5, Capricciotti 6. N e Passarelli e Spataro.

ARBITRI. Garbotti e Marchis.

NOTE. Tiri liberi: Enimont 16 su 19. Viola 11 su 17. Usciti per cinque falli: Tonut. Spettatori: 4 000.

RIUNITE. Lamperti 12, Firschetto, Dal Seno 10, Ottaviani 2, Reale 2, Grattoni 31, Reddick 21, Bryant 11, Londero 2, Corderelli 2.

IL MESSAGGERO. Barbiero, Lorenzon 20, Bargna 11, Premier, Gilardi 11, Palmieri, Ricci 6, Ferry 31, Shaw 39. N e Meleo.

ARBITRI. Montella e Baldi.

NOTE. Tiri liberi: Riunite 27 su 38, Il Messaggero 31 su 37. Usciti per cinque falli: Lorenzon, Lamperti e Bryant.

A2

FANTONI	102
GARESSIO	86

GLAXO	95
HITACHI	79

FANTONI. Maran 9, Sorrentino, King 22, Castaldini 18, Bettarini 15, Sguassero, Johnson 21. N e Cecchini, Nicoletti.

GARESSIO. Cappari 10, Diana 4, Bonaccorsi 4, Picozzi 12, Lagana, Tosi 12, Simeoli 5, Ad dison 39. N e Rolle, Orsini.

ARBITRI. Tallone e Cicoria.

NOTE. Tiri liberi: Fantoni 13 su 16. Gareccio 20 su 24. Usciti per 5 falli: King ai 38. Spettatori: 2 800.

GLAXO. Brusamarello 14, Marcheselli 2, Perbellini, Dalla Vecchia 2, Capone, Moretti 14, Stokes 14, Zamberlan 17, Masetti 5, Schoene 2.

HITACHI. Binotto, Pressacco 10, Mastroianni 3, Valente 12, Teso 4, Radovanovic 24, Marzotto 2, Rossi 3, Lamp 21. N e Golie si.

ARBITRI. Maggiore e Borrioni.

NOTE. Tiri liberi: Glaxo 21 su 25. Hitachi 23 su 27. Usciti per 5 falli: Zamberlan e Rossi ai 39. Spettatori: 5 200.

ANNABELLA	79
KLEENEX	93

STEFANEL	84
FILODORO	78

ANNABELLA. Attrua 12, Croce 2, Zatti, Pratesi 4, Donati, Lock 17, Montenegro 33, Cavazzana 11, Fantin N e Sala.

KLEENEX. Crippa 15, Mazzoni 9, Silvestrin 17, Rowan 31, Douglas 14, Capone 7. N e Pucci, Greco, Vitello, Vitale.

ARBITRI. Indrzi e Pironi.

NOTE. Tiri liberi: Annabella 13 su 16. Kleenex 21 su 24. Usciti per 5 falli: Attrua al 35', Douglas al 37'. Spettatori: 3 000. Incidenti: Fantin al 5', colpito al naso.

STEFANEL. Middleton 24, Pilutti 11, Bianchi, Tyler 23, Cantarello 6, Zarotti 6, Maguolo 12, Sartori 2. N e Cavazzon, De Pol.

FILODORO. Trisciani 5, Pavoni 2, Mitchell 37, Cagnazzo, Vicinelli 10, Pittman 18, Portesani 1, Gelsomini 5. N e Zorzi, Setti.

ARBITRI. Giordano e Pallonetto.

NOTE. Tiri liberi: Stefanel 15 su 19, Filodoro 13 su 16. Usciti per 5 falli: Gelsomini ai 39. Spettatori: 5 000.

POPOLARE	71
BRAGA	68

IPIFIM	112
SAN BENEDETTO	95

POPOLARE. Ritossa 15, Lardo, Mazzitelli Moselli, Porto 9, Bini 3, Sheehy 22, Allen 22. N e Mazzoleni Campiglio.

BRAGA. Anchisi 4, Paci 17, Sappleton 25, Cocoli 2, Natali, Gregorat 6, Grandhulm 14. N e Gattoni Abbiati Cappelli.

ARBITRI. Zanone e Pozzana.

NOTE. Tiri liberi: Popolare 16 su 20, Braga 14 su 24. Usciti per 5 falli: Anchisi al 37', Porto e Lardo al 39'. Spettatori: 4 000.

IPIFIM. Negro 3, Vidali 9, Della Valle 6, Pellicani 4, Dawkins 24, Kopiccki 26, Moranodoti 27, Milani 5, Scarnati 8. N e Abbio.

SAN BENEDETTO. Gneccchi 8, Borsi 2, Biaggi 3, Aleksinas 37, Ponzone 9, Ardesi 5, Vargas 16, Vitez 13, Esposito 2. N e Paravella.

ARBITRI. Pasetto e Pascucci.

NOTE. Tiri liberi: Ipfim 33 su 41, San Benedetto 18 su 26. Usciti per cinque falli: Vargas ai 31. Esposito al 38, Dawkins al 39'. Spettatori: 2 700.

MARR	98
TEOREMA TOUR	78

ALNO	98
JOLLYCOLOMBANI	81

MARR. Myers 9, Carboni 5, Benatti, Tufano, Ambrassa 22, Ferro 3, Ferroni 2, Nen 8, Fortner 27, Smith 22.

TEOREMA TOUR. Lana 4, Blasi 12, Motta 9, Maspero 4, Baldi 2, Noli 6, Middleton 18, Vranes 23. N e Figlio, Mariani.

ARBITRI. D'Este e Deganutti.

NOTE. Tiri liberi: Marr 22 su 27. Teorema Tour 16 su 23. Usciti per 5 falli: Vranes al 38', Maspero e Neri al 39'. Spettatori: 3 000.

ALNO. Talevi 11, Minelli 7, Nardone 3, Saia 2, Solomon 30, Solfrini 24, Israel 21, Del Cadia, Tambonno Bonafoni.

JOLLYCOLOMBANI. Pezzini 1, Bonamico 15, Fox 17, Mentestri 12, Giaretta 2, Garrett 20, Caccarelli 14. N e Cecchetti, Vitale e Casadei.

ARBITRI. Reatto e Zancanella.

NOTE. Tiri liberi: Alno 22 su 34. Jollycolombani 10 su 15. Spettatori: 3 250.

A1

SQUADRE	CLASSIFICA					
	PARTITE			CANESTRI		
	Giocate	Vinte	Perse	Fatti	Subiti	
SCAVOLINI PESARO	32	21	16	5	2067	1883
RANGER VARESE	30	21	15	6	2013	1915
KNORR BOLOGNA	30	21	15	6	1911	1785
ENIMONT LIVORNO	30	21	15	6	1936	1836
PHONOLA CASERTA	26	21	13	8	1987	1984
VISMARA CANTÙ	26	21	13	8	1902	1825
VIOLA REGGIO C.	24	21	12	9	1790	1808
IL MESSAGGERO ROMA	22	21	11	10	1963	1863
CANTINE RIUNITE REGGIO E.	20	21	10	11	1841	1886
PHILIPS MILANO	20	21	10	11	1954	1932
BENETTON TREVISO	20	21	10	11	1833	1737
ARIMO BOLOGNA	18	21	9	12	1918	1948
PAINI NAPOLI	16	21	8	13	1816	1838
PANAPESCA MONTECATINI	12	21	6	15	1812	1930
NEUTRO ROBERTS FIRENZE	10	21	5	16	1885	2055
IRGE DESIO	0	21	0	21	1863	2266

A2

SQUADRE	CLASSIFICA					
	PARTITE			CANESTRI		
	Giocate	Vinte	Perse	Fatti	Subiti	
IPIFIM TORINO	28	21	14	7	2070	1897
GARESSIO LIVORNO	28	21	14	7	1893	1801
GLAXO VERONA	28	21	14	7	1876	1757
STEFANEL TRIESTE	28	21	14	7	1798	1723
ALNO FABRIANO	26	21	13	8	1888	1778
JOLLYCOLOMBANI FORLÌ	24	21	12	9	1883	1849
KLEENEX PISTOIA	22	21	11	10	1785	1780
HITACHI VENEZIA	22	21	11	10	1910	1929
FANTONI UDINE	20	21	10	10	1851	1871
TEOREMA TOUR ARESE	18	21	9	12	1837	1809
BANCA POP. SASSARI	18	21	9	12	1655	1719
ANNABELLA PAVIA	18	21	9	12	1813	1880
FILODORO BRESCIA	16	21	8	13	1811	1955
MARR RIMINI	16	21	7	13	1659	1787
BRAGA CREMONA	14	21	7	14	1707	1816
S. BENEDETTO GORIZIA	10	21	5	16	1774	1860

PROSSIMO TURNO. (18/2 ore 18 30)

ARIMO-ENIMONT	RIUNITE-PAINI
VIOLA-SCAVOLINI	RANGER-VISMARA
PHILIPS-KNORR	PHONOLA-IRGE
ROBERTS-BENETTON	IL MESSAGGERO-PANAPESCA

PROSSIMO TURNO. (18/2 ore 18 30)

KLEENEX-IPIFIM	HITACHI-FILODORO
GARESSIO-ALNO	TEOREMA TOUR-FANTONI
BRAGA-MARR	GLAXO-STEFANEL
JOLLYCOLOMBANI-ANNABELLA	SAN BENEDETTO-POPOLARE

Le classifiche di A1 e A2 sono elaborate dal computer. Per le squadre a parità di punti bene conto di: 1) Differenza canestri; 2) Maggior numero di canestri fatti; 3) Ordine alfabetico.



L'occhio sinistro tumefatto dai colpi d'incontro di Douglas è l'immagine più inconsueta di Tyson che (foto sotto) grida all'arbitro messicano Meyron tutta la sua rabbia per la fine anticipata del match

PALLAVOLO. A1 Risultati 19ª giornata

Alpitour Cuneo-Vbc Battipaglia	3-0
Oio Venturi Spoleto-Sisley Treviso	1-3
T. Acireale Catania-Medolanum Milano (g. sab.)	1-3
Semagiotto Padova-Et Chorro Falconara	2-3
Conad Ravenna-Buffetti Bologna	3-1
Gabbiano-Mantova-Philips Modena	0-3
Eurostyle Montichiari-Maxicono Parma	1-3

Classifica

Philips 38; Maxicono 34; Sisley 24; Terme Acireale e Serragiotto 24; Medolanum e Conad 18; Eurostyle, Alpitour e Et Chorro 16; Oio Venturi 12; Gabbiano e Buffetti 10; Vbc Battipaglia 0.

PALLAVOLO. A2 Risultati 19ª giornata

Bronzi Asti-Pallavolo Belluno	3-1
Codyeco S. Croce-Trascoppo Reggio Emilia	3-1
Gividi Milano-Sauber Bologna	3-0
Ipersidis Jesi-Conad Prato	3-1
Sanyo Agrigento-Ado Udine	3-0
Famila Città di Castello-Capurso Gioia del Colle	3-1
Siap Brescia-Tomei Livorno	2-3
Cedisa Salerno-Jockey Schio	3-0

Classifica

Gividi 36; Sanyo 30; Jockey e Famila 24; Trascoppo e Cedisa 22; Capurso, Bronzi e Ipsersidis 20; Siap, Codyeco e Tomei 18; Belluno 12; Sauber e Conad 8; Ado 0

Domenica in **BREVE**



Pallavolo
Le prime a mille
il Buffetti
perde ancora

Con la sconfitta contro la Conad di Ravenna il Buffetti di Bologna (guidato dallo statunitense Johnson nella foto) ha infilato un piede in A/2. Gli emiliani, dopo aver vinto il primo set si sono adeguati dando la possibilità ai romagnoli di aggiudicarsi l'incontro per 3 a 1. Il risultato a sorpresa della giornata però arriva da Catania dove la Mediolanum Milano si è imposta per 3 a 0 sulle Terme di Acireale. I lombardi guidati da Bob Cervlik hanno saputo interpretare l'incontro alla perfezione. Prosegue intanto la serie nera del Battipaglia che in questa stagione ha rimediato unicamente delle secche sconfitte. Stavolta ha perso 3-0 con l'Alpitour Cuneo. Un altro colpo l'ha fatto il Chorro di Falconara che ha battuto il Semagiotto di Padova per 3-2. L'ultimo set al cardiopalmo: 15-13 per gli ospiti che si sono levati definitivamente dalla zona calda. Le preannunciate vittorie di Sisley, Philips e Maxicono sono arrivate puntuali, a farne le spese l'Oio Venturi, il Gabbiano e l'Eurostyle.

Carole Merle
concede il bis
nel supergigante
di Meribel

La francese Carole Merle ha ribadito il successo sulle nevi di casa dopo l'exploit di due giorni fa. Ieri si è aggiudicata il secondo supergigante di Meribel, valido per la Coppa del mondo di sci femminile. Con il tempo di 1'07"51 ha preceduto la tedesca occidentale Katja Seizinger e la svizzera Maria Walliser. Per la vincitrice si tratta della seconda vittoria della stagione, grazie alla quale si è portata in testa alla classifica di Coppa relativa al supergigante. Ancora lontanissime dalle prime posizioni le atlete italiane, Michaela Marzola si è piazzata soltanto in 26ª posizione. L'austriaca Petra Kronberger, quarta nella gara odierna, rimane in testa alla classifica generale di Coppa del mondo.

Non solo scherma
L'olimpionico
Sandro Cuomo
vince una regata

Lo schermidore olimpionico Sandro Cuomo si è concesso un gradito fuori programma sportivo. A bordo dello yacht «Abbracciadabro», si è imposto in uno dei nove raggruppamenti della sesta regata del campionato invernale del Golfo di Napoli. La gara si è disputata con la partecipazione di oltre 65 cabinati. Negli altri raggruppamenti si sono imposti gli yacht «Castore» della Marina Militare, «Bagarre» di Francesco Migliaccio, «Napoli» di Salvatore Nappi, «Pasodoble» di Francesco Russo, «Santapazienza» di Umberto Gambuli, «Dieci» di Antonio De Filippis, «Finimondo» di Eleonora Cian e «Maretta II» di Alfredo Gambuli. La penultima regata del campionato invernale è in programma per il prossimo 25 febbraio.

Per vincere
in Rdt usavano
la camera
depressurizzata!

È stato svelato uno dei «segreti» dei successi della Rdt. Gli atleti della Germania democratica si allenavano in sotterranei fortemente depressurizzati in grado di riprodurre le condizioni climatiche d'alta quota. In queste palestre si preparavano gli sportivi di alto livello prima delle competizioni importanti. «Sarei stato arrestato e trattenuto in carcere se avessi parlato prima» ha detto Manfred Ewald, presidente della federazione Rdt degli sport invernali. L'allestimento della prima palestra depressurizzata risale agli anni 60. L'utilizzo di questi particolari ambienti permette di migliorare la produzione di globuli rossi nel sangue e conseguentemente le prestazioni.

LORENZO BRIANI

LO SPORT IN TV

Raiuno, 15.30 Lunedì Sport.
Raidue, 18.20 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo Sport.
Raitre, 14.25 Videosport; da Viareggio Calcio, Torneo di Viareggio; 18.45 Tg3 Derby; 19.45 Sport Regione Lunedi; 22.30 Il Processo del lunedì.
Telecomcarlo, 14 Sport News; 14.15 Sportissimo; 20.28 90x90 (replica); 23.05 Stasera Sport.
Telecapodistria, 13.45 A tutto campo; 15.30 Il grande tennis (replica); 17.30 Basket; Campionato Ncaa (replica); 18.15 Wrestling Spotlight; 19 Campo Base; 19.30 Sportime; 20 Fish eye; 20.30 Basket; campionato Nba; 22.10 Boxe; Tyson-Buster Douglas; 23.10 Golden Juke box.

BREVISSIME

Ruta del Sol. Eduardo Chozas (Spa) ha vinto la gara ciclistica a tappe spagnola conclusasi ieri a Granada. Quarto classificato l'italiano Fabrizio Bontempi.
Tennis. L'argentino Jaite e il brasiliano Mattar sono i finalisti del torneo Atp di Guarujá (Brasile).
Bonanomi. Presentata ieri l'As Merate Cantine Pirovano, la squadra della ciclista azzurra che comprende anche Imelda Chiappa.
Foppolo. La stazione sciistica del bergamasco ospiterà da domani i campionati italiani.
Pallavolo. Risultati delle serie A1 femminili: Braglia-Assovini 3-0; Edilformaciai-Paracriocca 3-2; Cemar-Sirio 3-2; Caltagirone-Yoghi & Coal 0-3; Pescopagano-Teodora 2-3; Noventia-Nautica 1-3; Conad-Telcom Geas 3-0. Sempre al comando la Teodora Ravenna.
Mountain Bike. Claudio Vandelli ha vinto al Sestriere la quarta prova dell'«Ice Gommuna Time Challenge».
Hockey su ghiaccio. Nel secondo turno delle semifinali scudetto Milano-Bolzano 1-4 e Varese-Asiago 3-5. La situazione vede Bolzano e Asiago con 2 vittorie, Milano e Varese 0.
24 ore di Piné. La gara trentina di pattinaggio di velocità ha visto il successo della squadra olandese di Haarlem.

Due ko veri per un dubbio

Tyson sconfitto e gonfiato di pugni dal carneade James Douglas. Uno shock per il mondo del pugilato che addirittura con le sue maggiori organizzazioni, Wba e Wbc, ha sospeso l'omologazione del match. Don King infatti, manager di Tyson, ha presentato ricorso per il conteggio, troppo lungo, del rivale, mandato al tappeto all'ottavo round. Rivale che, rialzatosi, ha poi stesso l'imbattuto «Iron man» alla decima ripresa.

GIUSEPPE SIGNORI

Nel mondo dei giganti nessuno è invincibile, come si riteneva Mike «Iron Man» Tyson, sino a ieri campione del mondo dei massimi Wbc, Wba, Ibf. Neppure il mitico Rocky Marciano rimase imbattuto da quando mise i guantoni tradendo il baseball.

Quindi nessuna meraviglia che Mike Tyson sia stato alterato e detronizzato dallo sfidante di turno James «Buster» Douglas, il quasi trentenne di Columbus, Ohio. È accaduto sabato 10 febbraio in Giappone (per noi domenica mattina) nell'immenso Tokyo Dome, una arena coperta a forma d'uovo di solito usata per il baseball e per il venerato Sumo, lo sport dei mastodonti panciuti.

All'83º secondo del decimo round, Mike Tyson con l'occhio sinistro gonfio per i precisi, secchi colpi subiti dal più rapido ed abile James «Buster» Douglas, centrato al mento da un hook destro incominciò a barcollare come a Las Vegas, lo scorso anno, contro Frank Bruno il britannico di colore.

Visto Mike Tyson barcollare, Douglas si scatenava con una bordata di destri e sinistri e l'Iron Man finiva sulla stuoia, ko, dopo il conteggio dell'arbitro messicano Octavio Meyran. Sino a quel momento James «Buster» Douglas conduceva ai punti sui cartellini dei giudici di sedia Rozadilla degli

speriamo, venga sventata dalla protesta dei «veri» sportivi, degli uomini onesti.

Vogliono salvare «Iron» Mike Tyson perché l'ex campione, nel suo unico sprazzo di furia selvaggia e di fuoco nei pugni, riuscì ad atterrare «Buster» Douglas durante l'ottavo assalto, forse l'unico perduto dal veterano di Columbus, Ohio. Malgrado la «bomba», Douglas stringendo i denti riuscì a rialzarsi pronto a riprendere la battaglia.

Il «referee», Octavio Meyran, giunto al nove, secondo Don King avrebbe «contato» troppo lentamente, di conseguenza James «Douglas» era ko e Mike «Dynamite» Tyson il vincitore.

Ad ogni modo, vada come vada questa questione di lana caprina, Mike «King-Kong» Tyson ha subito il secondo ko della sua vita nel ring, mentre nella vita quotidiana ne ha incassato infiniti: il padre scomparso e mai conosciuto riapparso davanti a Mike campione del mondo per ottenere dollari; la madre Lorna, poveretta, morta troppo presto; il riformatorio; Cus D'Amato e Jim Jacobs gli unici suoi amici sinceri deceduti mentre Tyson aveva ancora bisogno di consigli, d'imparare. Inoltre la moglie Robin Givens, fattasi sposare con un trucco, che nel divorzio riuscì ad ottenere 5 milioni di dollari per le sue prestazioni sessuali durate meno di un anno.

Che dire poi di Don King e della sua banda? I 20 milioni di dollari di Mike Tyson guadagnati nei pochi secondi della sua sfida con Michael Spinks dove sono finiti? Sicuramente Don King sa dove. L'ultimo sgarbo del «gangster» è stato il licenziamento del trainer Kevin Rooney, che adesso allena il portoricano

Hector Chamacho, perché il galantuomo metteva in guardia il ragazzo.

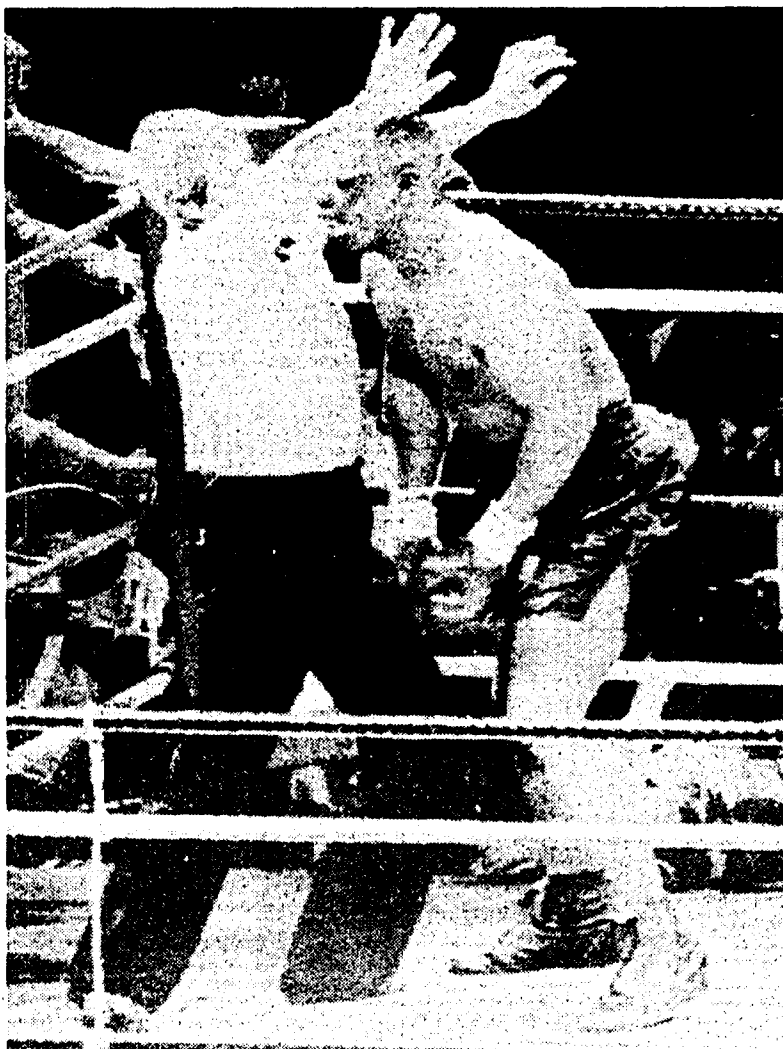
L'altro ko subito nelle corde da Mike Tyson sarà forse una novità per tanti lettori: da dilettante «Iron Man», già robustissimo picchiatore, prese parte ai Golden Gloves (Guanti d'Oro) ed alla Selezione per l'Olimpiade di Los Angeles (1984) e, pur vincendo la maggior parte delle partite, rimase battuto cinque volte.

Dunque Mike «Doctor» Tyson non era affatto imbattuto ed invincibile come il ragazzo credeva quando a Tokyo, dopo il «knock-down» subito in allenamento da Greg Page, antico campione del mondo Wba (32 «fights», 26 vittorie, 20 per ko) disse: «Nessuno può buttarmi sul tappeto, sono i giornalisti che creano «casi» tanto per scrivere qualcosa d'eccitante...».

Evidentemente Mike aveva dimenticato anche l'altro ruolo «knock-out» inflittogli in allenamento ad Atlantic City (gennaio 1988) dal brutale Olivier McCall, un «230 libbre» (kg 104,326) di Chicago tutto muscoli e grinta patibolare.

Lo avevano dimenticato anche i «bookmakers» statunitensi che, alla vigilia del mondiale con «Buster» Douglas, davano Iron Mike Tyson vincitore per 100-1, una quota da Guinness dei record. Nel ring del Tokyo Dome Mike Tyson non era il vero Mike Tyson, bensì uno svagato ed arrogante tipo pessimamente preparato, peggio condotto dall'angolo, che invece di 24 anni sembrava ne avesse più di George Foreman, tanto si muoveva lento, senza ritmo.

Don King è il maggior colpevole del disastro che costò a Tyson ed ai suoi amici milioni e milioni di dollari.



Tennis. Successo azzurro nel doppio con Camporese e Nargiso
Al n. 1 il torneo Atp sponsorizzato dalla birra «Stella Artois»

Lendl si «sbronza» a Milano



Nonostante le bizzie, per Lendl vincere a Milano è stata una «formalità»

Ivan Lendl, il «fortissimo antipatico» ha vinto per la terza volta il torneo indoor di Milano. Re Ivan ha sconfitto in finale l'americano Tim Mayotte. Congedo tra gli applausi per Lendl «non so se tornerò a Milano». Intanto, dopo il trionfo di Cagliari, un'altra sorpresa viene da Milano dove Camporese e Nargiso si sono imposti nella finale del doppio. Mai una coppia italiana era arrivata a raggiungere un traguardo così alto.

ALESSANDRA FERRARI

MILANO. Non c'è proprio niente da fare, non un gallo di felicità, non un sospiro di gioia, niente di niente. Neanche la vittoria della tredicesima edizione del torneo indoor «Stella Artois» è riuscito a togliere quell'espressione rigida, stizzosa, ai limiti dell'arroganza che da sempre caratterizza il numero uno del tennis mondiale. «Ringrazio gli organizzatori per aver sopportato i miei capricci», dice Ivan, ed in effetti di capricci il pubblico milanese ne ha sopportati a bizzeffe. Si arrabba, urla, lancia fulminanti occhiate a chi lo disturba, considera il pubblico e qualche volta anche gli arbitri, come avversari da battere. Un prezzo che Lendl deve pagare, non c'è infatti tennista al mondo che abbia costruito il suo gioco e la sua carriera con lo stesso rigore e la stessa meticolosità. A vederlo giocare si capisce perfettamente quante ore di lavoro

ci siano dietro quei micidiali colpi c, a Milano, pur non giocando benissimo, ha dimostrato di esser quel fortissimo antipatico odiato ma sempre applaudito da tutti. Applausi ed incanto si, ma solo a dimostrazione di un sentimento di stima e di ammirazione quasi mai di amore o simpatia. Sulla sua maglietta bianca e verde c'è disegnata un'aquila, un rapace che forse meglio di chiunque altro animale riesce a sintetizzare le caratteristiche di questo giocatore: maestosa, impetuosa, che non ostenta impudicizia, sulle sue mire. Una presa che però ancora manca agli artigli di «re Ivan» è il torneo di Wimbledon. Lendl infatti rinuncerà al Roland Garros per volare in Australia a preparare sull'erba l'ultimo traguardo che manca al suo carnet. Niente Parigi quindi, niente Roma, solo qualche torneo ed una esibizione che

Ivan terrà a Praga il 27 febbraio, in Cecoslovacchia, sua terra natale. «In passato mi hanno chiesto di tornare già parecchie volte ma ho sempre rifiutato. Ora che la situazione politica è cambiata sono pronto. Non ho ancora avuto occasione di pensare a quali sensazioni proverò, sicuramente prima dovrò fare un giro per la città e visto che i miei genitori vivono a Praga mi fermerò qualche ora. Magari se mi comporterò bene mi faranno stare con loro». Ivan Lendl non torna in Cecoslovacchia dal 1984 quando decise di lasciare per sempre il suo paese per emigrare negli Stati Uniti che nel 1992 dovrebbero concedergli la nazionalità americana. Ma vediamo l'incontro di ieri che ha visto Lendl sconfiggere l'americano Tim Mayotte per 6-3, 6-2. Una partita che ha subito dimostrato le serie intenzioni di Ivan «vincere è sempre bello» ha commentato poi - e con Mayotte è stato proprio una semplice formalità». Per lui nessun «ace» ma una prima palla del servizio potentissima che non ha dato chance all'americano costretto poi a subire il gioco da fondo campo. Una vittoria facile facile che continua il volo inarrestabile ed impetuoso dell'aquila che quest'anno può che mai spera di pianare sulla verde erba di Wimbledon.

Nuoto
Lamberti
record
a Bonn

BONN. Per Giorgio Lamberti la capitale della Germania rimarrà sempre Bonn, la città che continua ad ospitare le sue straordinarie esibizioni acquatiche. Il nuotatore bresciano ha stabilito ieri con il tempo di 1'43"64 il suo ennesimo record sui 200 stile libero, per essere esatti la migliore prestazione mondiale trattandosi di vasca da 25 metri. L'eccezionale performance è stata ottenuta nel corso dell'ultima giornata del Festival Arena di nuoto il più prestigioso meeting della stagione invernale. Lamberti ha migliorato di 31 centesimi il primato precedente da lui stesso stabilito due anni fa nella stessa piscina di Bonn. Del resto l'atleta allenato da Castagnetti detiene anche il record ufficiale all'aperto (1'46"69), un risultato che gli valse la vittoria negli ultimi campionati europei disputati l'estate scorsa, tanto per cambiare, sempre nella città tedesca sulla riva del Reno. Lamberti cercherà ora di ribadire la sua supremazia internazionale nel meeting di Desenzano quando andrà alla caccia di un altro limite mondiale, quello dei 400 sl. Un exploit per nulla impossibile tenuto conto del grande lavoro di potenziamento fisico eseguito quest'inverno dal bresciano. Il Festival Arena ha fatto registrare ieri altre tre migliori prestazioni mondiali ad opera del sovietico Volkov (59"30 nei 100 rana), del tedesco est Rudolph (21"76 nei 50 sl) e del giapponese Suzuki (25"10 nei 50 dorso).

Vela
Rotta
a sud verso
Capo Horn

ROMA. Tutti i maxi yacht impegnati nella quarta tappa della regata intorno al mondo, da Auckland (Nuova Zelanda) a Punta del Este in Uruguay, sono ormai in navigazione nell'oceano Pacifico, la più grande distesa d'acqua della Terra. Come nella seconda frazione, quella dell'oceano Indiano, gli equipaggi hanno scelto delle rotte molto a sud con l'intento di catturare i venti più propizi. Una scelta che però comporta una vigilanza continua da parte degli uomini a bordo per scongiurare il pericolo d'impatto con gli iceberg. La parziale situazione di classifica vede al comando il ketch neozelandese Fisher & Paykel che precede di una decina di miglia i connazionali di Steinlager. Più indietro seguono gli inglesi di Rothmans e gli svizzeri di Merit alle prese con alcuni problemi all'albero e alla randa. Gatorade, lo scafo italiano guidato dallo skipper Jacopo Marchi, si trova in dodicesima posizione inserito in un gruppo di sei maxi yacht. Intanto cresce l'attesa per il tremendo passaggio della «Whitbread» a Capo Horn. Mancano ancora 3000 miglia per doppiare l'estremità meridionale del continente americano. Permanendo le attuali condizioni di vento sostenuto (punte di oltre 50 nodi) gli equipaggi migliori dovrebbero avvistare Capo Horn il prossimo 19 febbraio.

Pure l'ecologia può dare profitti

ANDREA LIBERATORI

La Fiat ha scelto la sede delle grandi occasioni, il suo Centro incontri collinare di Marentino per il suo ingresso ufficiale nell'arena ecologica. Lo ha fatto con il convegno "Mobilità urbana e ambiente. Una giornata interessante sotto molti aspetti, non ultimo la presentazione di "Elettra", la Panda elettrica di cui l'Unità si è occupata nell'edizione di giovedì scorso. "Nessun altro costruttore automobilistico" - è stato detto giovedì a Marentino - ha finora investito nella produzione di un veicolo elettrico. Un primato mondiale destinato per ora a circolarvi nelle città e, per il suo prezzo, nella flotta degli enti pubblici.

La Elettra appare come un segno dei tempi. Non solo perché altre grandi case automobilistiche si stanno occupando attivamente dell'argomento, ma perché l'idea dello sviluppo compatibile con l'ambiente in cui viviamo, comincia a sostituire, almeno nei Paesi a più alto tenore medio di vita, quella di sviluppo ininterrotto, costi quel che costi.

A Marentino la Fiat ha presentato anche altri modelli di veicoli elettrici (pullman) e alcune auto in cui certi optional ecologici stanno diventando anch'essi di serie. La crescita di una coscienza ecologica disegna scenari produttivi nuovi e chiude anche prospettive di profitto assai interessanti. Ma non solo di auto e pullman si è parlato a Marentino e le novità non sono mancate. Si è fatto l'elogio del treno e delle metropolitane come strumenti validi nel consentire mobilità nelle aree urbane. Del gruppo Fiat fanno parte aziende che producono materiale per ferrovie e metropolitane di acciaio che se ne sia parlato. Fra i relatori, però, se non andiamo errati, nessuno apparteneva a quei settori produttivi.

Prodotto e ricerca - ha detto Cesare Annibaldi aprendo il convegno - sono le due linee strategiche della Fiat nel suo impegno per contribuire a risolvere i problemi del traffico nelle aree urbane. Una lettera d'intenti firmata col ministero dell'Ambiente impegna la azienda torinese in spese di ricerca che toccheranno i 1200 miliardi nel prossimo triennio. In vista del fatidico 1993 la Fiat ha assicurato il rispetto dell'obiettivo e delle scadenze Cee. Si addegerà, anzi, ai livelli di emissione più severi con l'introduzione di marmite catalitiche trivalenti, con sonda Lambda e iniezio-

ne elettronica. La soluzione oggi tecnologica-mente più avanzata.

Per il diesel la novità maggiore è l'inserimento nella gamma Europa di una versione turbocompressa di Tipo con motore ecologico dotato di una valvola speciale che consente il riciclo del gas di scarico mantenuto, in tal modo, nei limiti della normativa più severa, quella in vigore negli Stati Uniti dal 1987.

Novità si annunciano nel campo degli autobus per ridurre la rumorosità e gli altri inquinamenti, emissioni di gas e particelle. Ai minibus elettrici già funzionanti in varie città si affiancheranno il Ducato in versione ecologica assoluta, come solo l'elettricità consente.

Un ruolo di grande importanza la Fiat assegna al suo centro studi sistemi di trasporto (Cst) per impostare razionalmente la soluzione dei problemi di mobilità. Un discorso di mezzi ma anche di infrastrutture. È una scena con molti attori quella di cui si è discusso. L'esigenza emersa è quella di uscire da una situazione in cui - constata il direttore del Cst Sciarone - è la gestione del traffico che oggi regola i nostri movimenti. Gli enti locali avranno bisogno di aiuto di maggiori fondi per far fronte agli oneri necessari per assicurare un migliore grado di mobilità.

Quanto alla produzione di motori il primo passo - diceva il direttore della progettazione Fiat Scolaro - è un propulsore a combustione pulita il secondo è quello di ridurre i gas inquinanti comunque prodotti. La sonda Lambda si occupa del primo obiettivo, il catalizzatore trivalente del secondo. Richieste precise vanno avanzate ai produttori di carburanti perché migliorino benzine e gasolio.

Ricordava che il catalizzatore "vuole assolutamente benzina senza piombo", è stato confermato che da quest'anno tutti i motori Fiat possono funzionare con questo tipo di benzina. E possono essere forniti delle sonda Lambda che regola il rapporto aria benzina ottimizzando la combustione e il rendimento del motore. Finché nuove tecnologie non ne abbasseranno i costi è difficile prevedere un uso privato di veicoli elettrici anche solo nei centri urbani. Quello che è comunque urgente - è emerso anche a Marentino - è la necessità di una fruizione diversa dall'attuale dei centri urbani.



Questo il record dell'Audi 100 Tdi presentata insieme alla V8 «manuale»

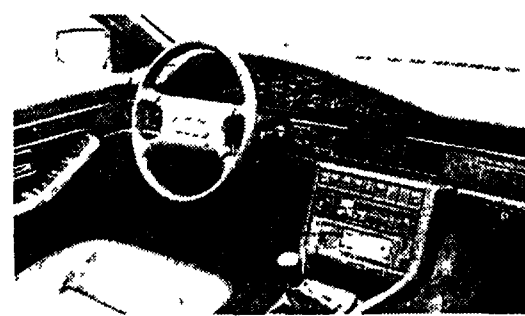
Un «giro dell'Europa» con un pieno di gasolio

L'Audi apre il 1990 lanciando in Italia la V8 con cambio manuale. Ma nei programmi della casa tedesca non è l'unica novità. Tutto è ormai pronto per presentare anche la turbodiesel a iniezione diretta. Cinque cilindri di 2500 cc con una dichiarata vocazione all'economicità è la stessa auto che, opportunamente preparata, ha girato l'Europa con un consumo medio di 1,76 litri per cento chilometri.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE URBANO

FRANCOFORTE. Inevitabile rispettare le gerarchie. La V8 non è forse l'"ammiraglia" dell'Audi? Lo era quando in commercio era solo quella col cambio automatico e lo è ancora di più oggi che si presenta con l'aggressività delle cinque marce, da inserire Interni ed esterni infatti sono rimasti sostanzialmente identici. E così anche il prezzo costerà sempre 95 milioni 164 mila lire. Le novità stanno nel cambio e nei due differenziali Torsen. Evidente l'obiettivo della casa tedesca accennare alle esigenze dei clienti più sportivi. Soprattutto di quelli americani.

Con un motore di otto cilindri a 32 valvole, il gusto di inserire le marce può tradursi in una guida decisamente più scattata. Si perché questa è la classica auto di rappresentanza che però può raggiungere da ferma i cento chilometri orari in 7,6 secondi. Come a dire che in Paesi tipo la Germania dove non ci sono limiti assoluti come in Italia, la si può tirare fino al massimo di 244 chilometri l'ora. Sia chiaro comunque che le mar-

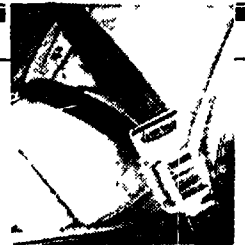


Il posto di guida dell'Audi V8 con cambio manuale a cinque rapporti. Nella foto in alto: vista posteriore delle Audi 100 Tdi nelle versioni berlina e «Avant»

risparmio. Non è un caso che proprio questo modello con qualche leggera modifica (pressione alle gomme oli speciali taratura perfetta) l'anno scorso abbia raggiunto un primato quello di percorrere 4818,4 chilometri in giro per l'Europa con un solo pieno di carburante. A una velocità di 60,2 chilometri l'ora ha consumato mediamente 1,76 litri di gasolio ogni cento chilometri.

Il modello destinato a noi automobilisti normali non raggiunge ovviamente i record della Tdi cinque cilindri "preparata". I consumi tuttavia sono più che buoni. Il consumo medio è di 1,76 litri per cento chilometri. Sotto il profilo tecnico comunque la vera novità sta nell'iniezione diretta. Tecnica vecchissima - da sempre applicata ad esempio agli autocam - ma raramen-

Premiata la Volvo per il pretenditore delle cinture



La Volvo ha ottenuto il «Prince Michael Road Safety Award», il riconoscimento che dal 1987 premia in Inghilterra il miglior filmato, il miglior poster, lo slogan più efficace e l'innovazione tecnologica più importante per la sicurezza stradale. La Casa svedese ha vinto in quest'ultima categoria per il pretenditore meccanico delle cinture di sicurezza (nella foto). Questo dispositivo viene già montato anche su altri modelli. Non è inopportuno ricordare che la Volvo ha inventato nel 1959 le cinture a tre punti di attacco e che già dal 1967 monta le cinture posteriori sui suoi modelli.

Torna a Torino dopo 42 anni il congresso della Fisita

La Fisita (Federazione internazionale delle associazioni degli ingegneri e dei tecnici dell'automobile) ha deciso di tenere a Torino dal 7 all'11 maggio prossimi, il suo XXIII congresso internazionale. E così la terza volta che questa importante assemblea si svolge in Italia dopo le riunioni di Torino del 1948 e di Roma del 1956. Si tratta di una manifestazione di rilevanza mondiale. Accanto alle 59 sessioni tecniche si terranno quattro sessioni plenarie dedicate all'integrazione fra il prodotto e la fabbricazione, al tema del veicolo e l'ambiente, all'integrazione fra i sistemi di trasporto e al ruolo del veicolo industriale e alla situazione dell'industria europea alla fine del secolo. Parallelamente al congresso vero e proprio e nella stessa sede di Torino Esposizioni avrà luogo una mostra che permetterà ai congressisti e agli operatori del settore di avere un quadro aggiornato ed immediato dei progressi e dello sviluppo dell'industria automobilistica. E lavori - che hanno il patrocinio del presidente della Repubblica - saranno aperti da Umberto Agnelli, presidente della Fiat Auto, e dalle relazioni di Robert J. Eaton, presidente della General Motors Europa, di Werner Niefer, presidente della Mercedes Benz, di Nikolai A. Pughin, ministro delle costruzioni automobilistiche e di macchine agricole dell'Urss di Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat e di Shoichiro Toyoda, presidente della Toyota Motor Corporation.

Un nuovo propulsore a due tempi General Motors

È contraddistinto dalla sigla CDS-2, che sta per Computer Controlled Direct Injected Stratified Charge 2 Stroke, il nuovo motore a due tempi che la General Motors ha presentato recentemente a Detroit. Il propulsore, ancora in fase di prototipo, è un 3 cilindri di 1,5 litri con dimensioni esterne che sono meno della metà di quelle di un analogo motore a quattro tempi. Secondo i tecnici della Gm questo motore gestito elettronicamente, oltre a semplificare il lavoro dei progettisti di carrozzeria, consentirà, per il suo rendimento, di rinunciare alle testate multivalvole, ai compressori volumetrici ed ai turbocompressori.

Il Vanette «va forte» ma la Nissan punta molto sull'«One to One»

Il «cliente silenzioso»

La Nissan Italia, con i Vanette, si è conquistata il 37,2 per cento dei commerciali e derivati sino a 20 quintali. Mento della guidabilità di questi veicoli, che molti acquistano come unica macchina dalla grande versatilità di impiego. Molti degli utilizzatori sono donne. Oltre al consueto «telefono verde», l'azienda, dopo averlo a lungo sperimentato in Giappone, ha avviato l'«One to One».

DAL NOSTRO INVIATO
FERNANDO STRAMBACI

Firenze. In cinque anni il mercato dei veicoli commerciali fino a 35 quintali di p.t.t. è passato in Italia da 100.655 a 157.208 unità. Un incremento dunque del 56,2 per cento del quale le marche nazionali (Fiat, Iveco e Alfa Romeo) hanno solo in parte beneficiato, forse anche per la scomparsa dal mercato del Fiat 900 che, nel 85 deteneva il 97 per cento del mercato dei veicoli commerciali sino a 20 quintali e commerciali di importazione sono passati in tutti i cinque anni, dal 36,1 al 44,6 del totale.

Il costante aumento nelle vendite di veicoli di questa categoria è solo in parte conseguenza dell'incremento delle attività commerciali. Deriva piuttosto dal fatto che si va ampliando l'uso di «demati» da commerciali per impieghi di tipo automobilistico specie per le versioni fino a 20 quintali.

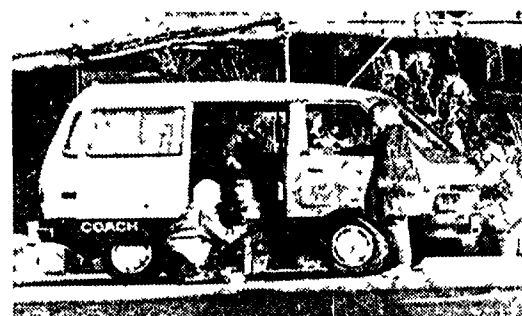
Si tratta di un fenomeno molto interessante e che è stato sottolineato dai dirigenti della Nissan Italia nel corso della presentazione della gamma Vanette aggiornata. Risulta infatti dalle ricerche di mercato condotte dalla marca giapponese che almeno il 23 per cento degli acquirenti dei Vanette acquista questa sorta di monovolume in alternativa all'automobile. Sta di fatto che il Vanette che già oggi rappresenta il 37,2 per cento della «nicchia» sino a 20 quintali con 1652 modelli venduti dovrebbe a fine anno raggiungere, con 2500 unità vendute circa il 45 per cento.

In effetti questi veicoli hanno dalla loro il vantaggio della elevata capacità di carico e di trasporto persone e in aggiunta come hanno dimostrato le prove svoltesi a Firenze e nei dintorni grande agilità e manovrabilità. Probabilmente, però, oltre a queste caratteristiche ed ai prezzi interessanti (vano da 17 a 22 milioni a seconda delle versioni e delle

motorizzazioni) sta giocando a favore dei Nissan - sia che si tratti di veicoli commerciali come il Vanette capace di 120 km/h col Diesel e di 128 km/h col benzina o di automobili come le Bluebird che nella versione 200 Sx Turbo Abs fanno i 225 - il rapporto con la clientela che la Nissan Italia ha sempre curato e che ora sta perfezionando.

Ricordava il dottor Musumeci Greco amministratore delegato della Nissan Italia, che il «cliente silenzioso» (ossia colui che ha qualche piccolo o grande motivo di insoddisfazione dopo l'acquisto di una macchina) trasmette il suo disappunto ad almeno altre venti persone. Ecco così la nascita per i clienti della Nissan oltre all'ormai diffuso «telefono verde» del servizio «One to One» (letteralmente «a uno a uno») che prevede un contatto telefonico diretto per iniziativa dell'azienda - e quindi sempre molto apprezzato - e la conseguente possibilità di ricevere osservazioni o lamentele a cui porre rimedio. Non vale l'obiezione che la Nissan ha in Italia poche decine di migliaia di clienti. In Giappone, dove la Nissan ha un quarto del mercato l'«One to One» funziona egregiamente da 15 anni.

Ma torniamo ai Vanette. La Nissan Italia ne propone 11 versioni Diesel e benzina nei modelli furgone combi e coach. Noi abbiamo provato quest'ultimo modello con motore Diesel di 1952 cc e 60 cv. Di rilievo soprattutto la manovrabilità di un veicolo che nella versione «coach» può ospitare comodamente otto persone (volendolo anche disponendo il sedile centrale in «posizione salotto») nonostante sia lungo soltanto 3.980. Da apprezzare nei centri urbani l'apertura a scorrimento delle portiere laterali. Auspicabile un servosterzo visto che sono sempre più numerose le donne che usano il Vanette.



L'ufficio «One to One» della Nissan. Di qui parte la caccia telefonica al «cliente silenzioso». Nella foto in alto la versione Coach del Vanette

BREVISSIME

In gara con il catalizzatore. Le Bmw del Team Bmw Italia che parteciperanno al Campionato italiano velocità turismo 1990 saranno dotate di marmitta catalitica. Una conferma che i catalizzatori possono non penalizzare le prestazioni.

Daf più 2,7 per cento. La Daf ha consegnato nel 1989 58.600 veicoli di p.t.t. superiore a 3,5 tonnellate. Con un incremento del 2,7 per cento rispetto all'anno precedente. La casa olandese ha precisato che i suoi utili sono aumentati del 16 per cento.

Volvo In Usa: le più sicure. In un recente rapporto redatto dall'Istituto americano per la sicurezza stradale, le Volvo 740 e 760 sono state giudicate le vetture più sicure per la sopravvivenza dei passeggeri tra i 103 modelli più venduti negli Stati Uniti.

Servosterzi. Le automobili dotate di servosterzo rappresentano attualmente meno del 30 per cento delle vendite in Europa. Secondo le previsioni della General Motors diventeranno però il 50 per cento tra quattro anni. Di qui la decisione della bagnaw Division di ampliare lo stabilimento di Straburgo e di creare 300 nuovi posti di lavoro.

In 315 alla Mille Miglia. 671 equipaggi di 29 Paesi hanno chiesto di partecipare alla Mille Miglia storica che si svolgerà sul classico percorso Brescia-Roma-Brescia dal 17 al 20 maggio. Per questo motivo il comitato organizzatore ha deciso di portare a 315 il numero di auto al via.

Arrivata la Ducati 900 ss. È arrivata nelle vetrine dei concessionari di moto l'atlezzissima Ducati 900 ss.

L'Uiga ha consegnato l'«Auto Europa»

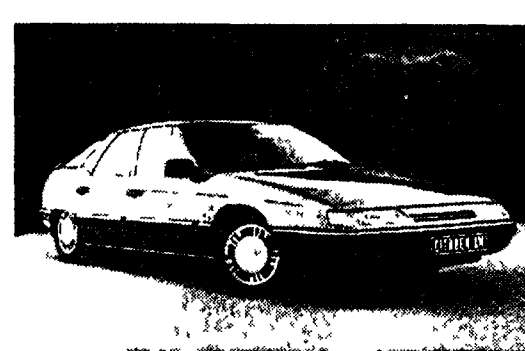
Sarà anche automatica la premiata X m

MILANO. La Citroën X m, la nuova ammiraglia della casa francese, continua a mettere successi e, dall'estate prossima per l'Italia, sarà disponibile anche con un cambio automatico Zf a quattro rapporti. Lo si è appreso durante la cerimonia per la consegna del premio «Auto Europa 90» che è stato assegnato alla Citroën X m dai soci dell'Unione italiana giornalisti dell'automobile. Come si sa, la X m - che già era stata proclamata «Auto dell'Anno» da una giuria di giornalisti specializzati europei - ha ottenuto complessivamente 406 punti ed ha ottenuto così il quarto trofeo dell'Uiga, che nelle precedenti edizioni era andato ad altre auto di successo la Fiat Tiro, l'Alfa 164 e l'Audi 80.

La Citroën X m, dunque, collezione premi, ma soprattutto collezione «ordini». Secondo i dati più recenti, questa modernissima berlina di categoria superiore è stata ordinata in Francia da 26.000 persone nel periodo maggio-dicembre 1989, mentre le più rosee previsioni di vendita si fermavano a 25 mila unità. Nei sette Paesi europei nei quali la vettura è stata commercializzata (Germania, Austria, Belgio, Gran Bretagna, Italia, Olanda e Svizzera) al dicembre scorso gli ordini erano stati 8 mila contro una previsione di 6.500 unità. Le previsioni di vendita per il 1990 sono di 48.000 X m in Francia e di 50.000 nei mercati di esportazione. Si valuta che in Italia dove a marzo sarà commercializzata la versione Diesel saranno vendute quest'anno 8 mila X m.

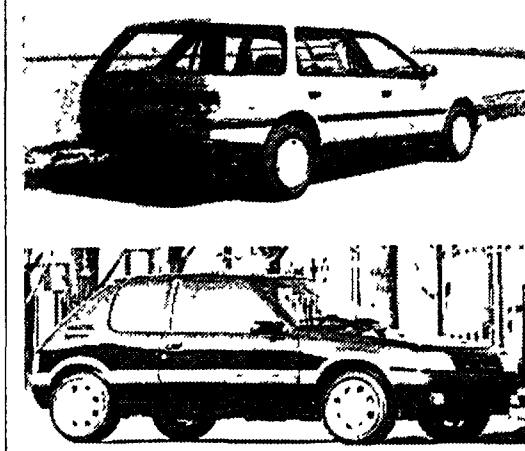
Tra le otto versioni con motorizzazioni benzina e Diesel attualmente disponibili sul mercato europeo, il 48 per cento dei clienti ha scelto modelli con motore a gasolio.

A ricevere l'artistico trofeo «Auto Europa», realizzato per l'Uiga da Munari, erano presenti oltre a François Guesde, direttore generale della Citroën Italia, Bernard Roche direttore generale di Automobili Citroën e Régis Ducorroy direttore delle relazioni pubbliche della casa francese.



La versione con motore a sei cilindri della Citroën X m

Peugeot propone una 405 «Affaire» e una 205 al top



Due nuove proposte della Peugeot Italia. Si tratta della 405 «Affaire» (foto in alto) e della 205 Gti Plus (foto in basso). La prima è un commerciale con 430 kg di carico utile derivato dalla 405 station wagon. Monta un Diesel 1905 cc da 70 cv e raggiunge i 162 orari. Costa 22.975.000 lire Iva inclusa. La seconda che

NAUTICA GIANNI BOSCOLO

Promemoria per tasse e scadenze

Inizio d'anno, arrivano le tasse. Scadenze varie e balzelli anche per il diporto. La normativa nautica è stata parzialmente rinnovata in base alla legge dell'anno scorso (la 171/89) dell'allora ministro Prandini. Una legge attesa per ben 17 anni, che ha fatto e fa ancora discutere. Comunque vediamo un riepilogo delle varie scadenze.

La patente. Ha validità decennale il suo rinnovo costa 17 mila lire. Va ricordato al riguardo che la patente rilasciata dopo il 30 giugno 86 a chi aveva più di 50 anni di età ha scadenza ogni 5 anni. Quelle rilasciate dopo il 30 giugno 1981 a chi aveva meno di 50 anni hanno appunto scadenza decennale mentre tutte le altre vanno revisionate entro il 30 giugno 1991.

Il bollo. È annuale, costa 15 mila lire ed è da applicare alla patente nautica soltanto in caso di utilizzo della stessa.

Licenza di navigazione. È il cosiddetto «libretto» che ha validità di cinque anni. Il visto di convalida sulla licenza va richiesto presso la capitaneria di porto-ufficio iscrizione.

Visita periodica ed annotazioni di sicurezza. Le capitanerie di porto controllano le dotazioni di sicurezza, mentre il RINA verifica lo scafo ed il motore. Le scadenze sono state modificate per le barche nuove entro le sei miglia la scadenza è decennale, per quelle senza limiti di navigazione è invece di 8 anni. In seguito, tutte le unità dovrebbero essere controllate dal RINA ogni 5 anni. Il costo fisso è di 7500 lire più l'intervento dell'ingegnere del RINA.

Assicurazione. I costi vanno ovviamente secondo il tipo di mezzo ed anche da Compagnia a Compagnia. La scadenza comunque è annuale ed è obbligatoria a partire dai natanti con fuoribordo di potenza superiore ai 3 cavalli fiscali. Il controassegno assicurativo va esposto.

Apparato VHF. È diventato obbligatorio, dal 6 giugno '87, per tutte le imbarcazioni autorizzate a navigare senza limiti dalla Costa. L'obbligatorietà del VHF oltre le sei miglia tende ad imporre uno strumento utile per la sicurezza della vita in mare e pertanto è una nor-

ma da accogliere favorevolmente. Il canone è di 225 mila lire l'anno e va versato ad una delle due compagnie che per conto delle Poste e Telecomunicazioni gestiscono il servizio radiomobili: la Sim e la Telmar (con sedi a Genova, Napoli, Trieste, Venezia e Roma).

La tassa di stazionamento. È uno dei rebus interpretativi della nuova legge ed è quasi certo che verrà modificata nel corso dell'anno. La legge Prandini recita «art 17-1. Le navi, le imbarcazioni e i natanti (a motore o a vela con motore ausiliario) da diporto nazionale sono soggetti alla tassa di stazionamento 2. La tassa di stazionamento è stabilita in base alla lunghezza fuori tutto dell'unità da diporto a prescindere dalla potenza installata ed è pari a lire 150, 250, 350 per ogni centimetro di lunghezza rispettivamente per i natanti, le imbarcazioni e le navi da diporto 3. Per le unità a vela con motore ausiliario la tassa di stazionamento calcolata come previsto dal comma 2 è ridotta della metà 6. La tassa di stazionamento è annuale per le imbarcazioni e navi da diporto, mentre è dovuta solo per il periodo di uso per i natanti con un minimo di quattro mesi».

In altre parole se avete una barca a vela natante pagate 75 lire per cm di lunghezza (1,125 se è un'imbarcazione, 175 se è una nave). Per una barca a motore raddoppiate secondo le categorie. Una barca si considera a vela con motore ausiliario, quando il cv di potenza del motore sono meno della metà dei metri quadri di vela dispiegabile.

Facciamo un esempio così accantoniamo un ettore che possiede un natante a motore lungo 3 metri e 20 centimetri con motore da 6 cavalli. Dovrà pagare 320 per 150 uguale a 48 mila lire, ma soltanto per il periodo in cui userà la sua barchetta e comunque non meno che per quattro mesi quindi almeno lire 16 mila. Il pagamento si effettua tramite bollettino di conto corrente postale numero 21524004 intestato alla Sezione Tesoreria Roma specificando sulla causale tassa di stazionamento legge 171/89, nazione di lunghezza (1 per il periodo, ecc.

La lunga e tormentata storia della pubblica sicurezza
Banditismo e stragi, dopoguerra e politica
ne «I segreti del Viminale» di Annibale Paloscia

Ritratto di potere in un interno

ROMA. È stato, senza alcun dubbio, un lavoro lungo e complesso. Scrivere «osservando» da una delle «stanze» più importanti del potere e seguire le vicende italiane da uno dei «palazzi» chiave per la vita del paese, non poteva essere che complicato. Che cosa è e che cosa è stato il ministero dell'Interno? Il «braccio armato» del potere in certi momenti, ma anche un punto nodale per far politica in democrazia. A volte si è lavorato onestamente, altre volte con strumenti raffinati e non sempre messi al servizio della collettività. Altre volte ancora come è noto, si è usato persino il ricatto o il depistaggio. Dagli Interni, insomma, nella storia del paese, si è «diretto», «ordinato», «manipolato», «chiesto», «saputo» e si è poi fatto sparire, arrestare, raccogliere notizie di fondamentale importanza per la vita pubblica e privata dei cittadini e si sono prese, spesso, decisioni che hanno provocato drammi e sconvolgimenti. Ecco perché degli Interni è sempre stato difficile parlare con pacatezza e con un minimo di distacco anche soltanto per capire. Dal ministero dell'Interno comunque, in epoche e periodi diversi sono dipesi e dipendono - si sa - migliaia di uomini il loro lavoro, le loro carriere e spesso la loro vita nel senso fisico del termine. Il lavoro di quegli uomini ha sempre avuto riflessi sulla vita di tutti noi cittadini. Può sembrare banale ricordarlo, ma da quel ministero dovrebbe dipendere anche la difesa della Costituzione, la sua applicazione, l'ordinato vivere pubblico, la difesa delle istituzioni, la lotta contro la malavita organizzata e così via. Il ministero è sempre stato all'altezza di questi compiti? I dubbi sono tanti! Ma una cosa deve essere chiara anche quel ministero, come gli altri, è sempre stato ed è espressione di precise scelte politiche e dei diversi modi di fare politica. Ovvio, si obietterà, ma è necessario ricordarlo ancora una volta per non generare equivoci e confusioni soprattutto di fronte ad un bel libro come quello di Annibale Paloscia. Il titolo, appunto è «I segreti del Viminale» (Newton Compton Editori - Lire 30mila). Certo, chi si aspettasse rivelazioni sensazionali sbaglierebbe di grosso. Non è certo tra le carte del ministero dell'Interno che si potranno trovare i nomi degli autori di alcune stragi. Così come tra le stesse carte non si potranno trovare le prove delle collusioni tra malavita organizzata e potere politico o tra P2 e trafficanti di armi. Il ministero appunto, non è che uno strumento in mano a chi governa e a chi ha governato ed è per questo che le prove di tante tragedie nazionali devono essere cercate in ben altre stanze.

Allora che cosa ha fatto Paloscia? Ha cercato riuscendo, di mettere insieme soprattutto la storia degli uomini che hanno lavorato e che lavorano in quel luogo particolarissimo ed ha dato, in questo modo, un affresco assai singolare della storia del paese, vista, appunto da uno dei «palazzi» del potere.

In più ha rivelato episodi inediti e raccontato piccoli e grandi fatti rimasti «sepolti», con il trascorrere degli anni, fra tavoli e scartoffie, tra telex e telegrammi, tra fonogrammi

e messaggi più o meno cifrati. Il tutto, con uno stile e un modo di raccontare da buon cronista. Non ha dimenticato, naturalmente, di guardare, con la lente di ingrandimento, anche alla vita dei poliziotti, dei questori, dei prefetti, degli altri dirigenti che hanno tradotto in pratica quotidiana gli ordini che arrivavano dall'alto.

Si snoda così, per tutto il li-

bro, anche la presa di coscienza dei «lavoratori di polizia» sempre maltrattati e sempre utilizzati, negli anni, come «carne da macello», a disposizione per essere manovrata a favore di una politica o dell'altra, per reprimere o «sorvegliare», per picchiare o «dividere». Dalla polizia dello stato unitario prima, per poi passare a quella fascista e, dopo, a

Che cos'è e cosa è stato il ministero dell'Interno? Il «braccio armato del potere» in certi momenti, ma anche il punto nodale per far politica in democrazia. A volte si è lavorato in modo corretto e altre ancora si è usato persino il ricatto o il depistaggio. Dagli Interni, insomma, si è «diretto», «ordinato»,

«manipolato», «chiesto», «saputo» e si è poi fatto sparire, arrestare. La lunga storia della polizia, vista dagli uffici del ministero, dall'Unità d'Italia ad oggi, è quanto Annibale Paloscia presenta ne «I segreti del Viminale», pubblicato dalla Newton Compton Editori. Una storia dell'ordine pubblico mai scritta prima.



Il palazzo del Viminale, sede del ministero degli Interni

W. SETTIMELLI

SABATO 17 FEBBRAIO

IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
a cura di Antonella Di Renzo e Letizia Pozzo

LA PENSIONE INTEGRATIVA

- LA PREVIDENZA PRIVATA
- LE DIVERSE SCELTE FONDI E CASSE
- LA POLIZZA ASSICURATIVA
- I FONDI PENSIONE CINQUE TIPI
- LA GESTIONE QUANTI SONO BANCARI E INDUSTRIALI
- I FONDI BANCARI
- I FONDI INDUSTRIALI MONTEDISON
- LA CASSA IBM
- IL PROGRAMMA ENI
- L'ACCORDO «PREVILAVOR» DIRIGENTI INDUSTRIALI
- IL FONDO DEGLI ARTIGIANI
- LE POLIZZE «VITA» LE CONDIZIONI AVVERTENZE
- SOSPENSIONE DEL CONTRATTO
- RISCATTO
- OPZIONE
- POSSIBILITÀ DI PRESTITI
- IL RENDIMENTO DELLE POLIZZE
- POLIZZA MISTA A PREMIO ANNUO COSTANTE
- POLIZZA MISTA A PREMIO CRESCENTE
- RENDITA VITALIZIA DIFFERITA

49. PREVIDENZA E RISPARMIO

IL SALVAGENTE L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

quella nata dalla Resistenza. Poi la cacciata di coloro che venivano dalle file dei partigiani antifascisti per approdare alla polizia di marca scabiana nel periodo delle grandi lotte operaie e delle occupazioni delle terre. Poi ancora la polizia del '68 e la celeberrima poesia di Pasolini scritta, di getto, dopo gli scontri a Valle Giulia. Anche altre cose non sono leggenda risultano chiare e nette dalle pagine di Paloscia. Per esempio il grande problema degli agenti che si arruolavano in polizia al Sud quando l'alternativa era o la «Celere» o la disoccupazione. Poi appunto, la presa di coscienza del poliziotto-cittadino, la smilitarizzazione e la scelta di aderire, in gran parte al sindacato unitario. Tutto questo nel quadro dei grandi avvenimenti del paese: lo spionaggio dal Vaticano durante la guerra '15-'18, la nascita del movimento socialista il fascismo il «Caso Giuliano» (simile per tanti versi ai problemi connessi con il cosiddetto «banditismo meridionale» dopo l'Unità d'Italia) il caso Tambroni, il luglio 1960, il 1968, le trame, le stragi, la P2, i grandi delitti mafiosi, le connessioni tra potere politico e malavita organizzata, la lotta al terrorismo nero a quello brigatista e il caso Moro.

Non mancano, come abbiamo detto anche le piccole e grandi curiosità legate ai vari capi della polizia e al loro senso democratico o di indipendenza dal potere politico. Insomma, la differenza tra chi si mette al servizio esclusivo del potere e di una parte della nazione e chi invece credeva e crede che la «istituzione» debba comunque essere al servizio di tutti i cittadini. Tra le carte e i documenti, le cose inedite e mai sapute prima non mancano. I più anziani ricordano subito dopo l'attentato a Togliatti, la polemica sulla «conversione» del capo del Pci che, in un punto di morte, aveva scelto - scrivevano alcuni giornali - di «morire in pace con la chiesa di Roma». In quel 1948, ne nacque una polemica e rivelazioni che fecero a lungo discutere l'opinione pubblica. Ecco nel libro di Paloscia c'è un rapporto di polizia sul «caso», dal quale risulta che Togliatti non fece assolutamente nulla per «convertirsi». Ricambiò soltanto come era nel suo stile, le gentilezze di una suora che lo assisteva nelle corsie dell'ospedale. Altre «rivelazioni» e altre carte, rendono il libro di Paloscia una miniera di notizie che non guastano affatto per la «memoria collettiva».

L'autore, comunque, non trasalascia mai un momento il vero e proprio «esame» politico sociale e sociologico della «istituzione» ministero e della «istituzione» polizia non è un merito da poco «I segreti del Viminale», dunque, è un bel libro un libro importante la prima vera storia dell'ordine pubblico in Italia che nessuno sino ad oggi, era mai riuscito a scrivere.